Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO BENTIVEGNA

serie 5

sottoserie CONGRESSO FEDERAZIONE PCI DI ROMA 1956

b.: 17

fasc. UA 49

ASSR

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VI CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ROMANA

29-30 Novembre - 1-2 Dicembre 1956

(VIII Congresso Nazionale)

ORDINE DEL GIORNO:

1) - La politica e l'organizzazione del Partito (Relatore Otello Nannuzzi)

2) - Elezione del Comitato Direttivo della Federazione di Roma del P.C.I. e dei delegati all'VIII Congresso Nazionale.

Delegato Renato Bentivegna

della Sezione Quadraro

Per una via italiana al socialismo

Per un governo democratico delle classi lavoratrici

1

RAPPORTO DEL COMPAGNO OTELLO NANNUZZI

al VI Congresso della Federazione Comunista Romana

29/11/1956

Compagni e compagne delegati al VI Congresso della Federazione comunista romana, ritengo sia superlfuo sottolineare a voi l'importanza e l'eccezionalità di questa nostra Assise e di quella nazionale del Partito.

Ne è dimostrazione, l'attesa dalla quale è circondata la nostra assemblea - attesa non solo dei comunisti, ma di tutte le forze socialiste e democratiche, le quali, investite da avvenimenti straordinari, che hanno suscitato commozione - interesse e anche perplessità e disorientamento - attendono dal Congresso nostro una parola che illumini menti e coscienze e che tracci precisa la strada da percorrere per portare avanti la politica nostra - della classe operaia - dei lavoratori - per il rinnovamento della società.

Importante è il nostro Congresso quindi per la vita del nostro Paese - per le questioni di fondo che gli avvenimenti recenti hanno sollevato - per il travaglio di cui è investito il movimento operaio e socialista e anche il nostro Partito - per i pericoli che di nuovo minacciano la pace.

E' un compito difficile quello nostro e sentiamo tutta la responsabilità di questo momento nel quale ci accingiamo a raccogliere i frutti dei Congressi di cellula e di Sezione, e ad elaborare criticamente sia le "Tesi" che la "dichiarazione programmatica" per una via italiana al socialismo, che il C.C. ha posto in discussione nel Partito: sentiamo la responsabilità di questo momento in cui sottoponiamo all'esame critico la politica e l'attività nostra - nazionale e provinciale.

Il nostro è stato un dibattito esteso ed approfondito, che è in corso sin dal mese di marzo, quasi ininterrottamente. Mai, forse, come in questi mesi vi è stata una così intensa circolazione di idee, contrapposizione di interpretazioni e di giudizi, manifestazioni anche di dubbi, di incertezze. Migliaia di compagni, di compagne, hanno partecipato al dibattito, hanno discusso per chiarire a sè e agli altri le cause dei fatti e degli avvenimenti, hanno approfondito le ragioni che hanno determinato la linea politica del Partito.

Il nostro dibattito è stato seguito con molta attenzione da coloro che sognano in permanenza la crisi del nostro Partito, e che ben volentieri lo vedrebbero paralizzato, dilaniato da fazioni e da lotte intestine. Costoro hanno a più riprese, con tutti i mezzi della propaganda, tentato di influenzare la discussione. Questi signori, fra i quali si distinguono Fanfani e i suoi compagni, che soffocano le discussioni e impediscono la libera circolazione delle idee all'interno delle loro organizzazioni, nulla ancora hanno compreso della natura e delle caratteristiche del nostro Partito, partito vivo, di combattimento, di lotta politica, culturale, ideologica. Il nostro Partito è forte proprio perchè non ha timore del confronto delle idee e delle posizioni politiche. Il nostro partito è nato e si è sviluppato, è divenuto il grande, potente e saldo Partito che è oggi proprio perchè ha ricercato la contrapposizione e la critica, e ha esaminato e quindi corretto i propri errori, le manche-

volezze, i difetti. Coloro che vedono in ogni nostra vivace discussione, una manifestazione di crisi, e gridano allo sfacelo del Partito e si fregano le mano sognando lotte tra duri e molli, si disilludano. Quanto più vivace è la discussione all'interno del nostro Partito, quanto più forte è la denuncia di errori e debolezze - e nel Partito è costume porre più in evidenza le cose da correggere che i successi conquistati - tanto più il Partito migliora le proprie qualità, diviene sempre più ferrato ideologicamente, capace di intervenire con forza e intelligenza nella vita del Paese.

Avvertiamo tutti, oggi, compagni e compagne, la necessità di un 'esame approfondito della linea politica del Partito, di verificarne la sua validità, di esaminare l'attività organizzativa - i metodi di lavoro - di direzione, e di vita interna, per trarne gli orientamenti indispensabili per portare avanti il processo di potenziamento e di rinnovamento del Partito stesso - per rafforzare la sua unità politica, necessaria per assolvere ai compiti che la situazione nuova pone alla classe operaia, ai lavoratori e al nostro Partito.

Una prima constatazione - un primo rilievo se volete, si impone. In gran parte della nostra organizzazione, il dibattito, è stato concentrato sulle questioni politiche e ideologiche sorte a seguito degli avvenimenti d'Ungheria e di Polonia viste alla luce anche delle conclusioni del XX Congresso e della "via italiana al socialismo".

Meno - soprattutto in taluni ambienti della città - si sono dibattuti i temi della via italiana in rapporto alla situazione politica del nostro Paese - in rapporto alla politica nostra del passato.

Era difficile che ciò avvenisse - ed anche giusto si deve considerare questo sforzo di porre al vaglio la nostra politica - passata e presente - con gli orientamenti nuovi che si sono e si stanno manifestando - anche con molta drammaticità - nell'ambito del "sistema" socialista e dalla parte più avanzata del movimento operaio - non cadendo nell' errore, però, che molte volte si è manifestato di estraniarsi parzialmente o totalmente dalla realtà del nostro Paese - dalla vita e dalle esperienze nostre di Partito comunista italiano - dalla vita , dalle esperienze della classe operaia - dei lavoratori - del popolo italiano.

Sbaglieremmo se, influenzati dalla eccezionalità e drammaticità degli avvenimenti internazionali - orientassimo i lavori, i compiti e gli obiettivi del Congresso in questa direzione - solo o prevalentemente su questi temi e problemi.

Certo, siamo convinti, che uno stretto legame intercorre tra questi avvenimenti - tra questi nuovi orientamenti che si sono o si stanno manifestando o ponendo al movimento internazionale operaio e socialista e la nostra politica di comunisti italiani. Sappiamo che gli uni e gli altri si influenzano reciprocamente ed è per questo che, coscienti del ruolo che assolve il nostro Partito nel movimento internazionalista operaio e nel nostro

Paese - consideriamo questo nostro Congresso come un momento particolarmente importante della nostra vita - della nostra azione politica - che contribuirà a determinare, l'ulteriore sviluppo e della situazione internazionale e di quella interna.

Non va dimenticato infatti che oggi, nel nostro Paese, anche se ancora non in modo molto appariscente - esiste tuttavia una situazione politicamente fluida - in movimento - che vede correnti di opinione e masse enormi di cittadini alla ricerca di nuovi orientamenti - di nuovi collegamenti - che li vede alla ricerca di nuove strade da seguire per imprimere un indirizzo diverso alla politica del Paese - per dare un corso nuovo alla vita del popolo italiano.

Ne discende quindi la assoluta necessità che il nostro Congresso affronti con giusto equilibrio tutti i temi e i problemi che stanno di fronte a noi, e sappia far scaturire le decisioni e l'indirizzo giusto per la nostra azione, in rapporto stretto con la situazione e i compiti che ne derivano.

Nessuna meraviglia quindi, se opinioni, giudizi e orientamenti diversi si sono manifestati nella nostra organizzazione - tra i comunisti romani - e si manifesteranno in questa sede congressuale, nel corso del dibattito stesso. Difatti gli avvenimenti e gli orientamenti nuovi che si sono maturati nel movimento operaio internazionale, non potevano non avere, un riflesso profondo e vario nel nostro Partito.

Voglio qui alludere esplicitamente alle posizioni prese da alcuni gruppi di intellettuali comunisti romani, che tanta eco hanno avuto sulla stampa, in tutta l'Italia, e persino all'estero. E voglio dire subito che sarebbe sbagliato ritenere che quelle opinioni e quei giudizi fossero esclusivi degli intellettuali, anche se sono stati alcuni di essi che li hanno manifestati in modo più elaborato, vivace e, in certi casi, errato. Sarebbe, infatti, assai ingenuo pensare che avvenimenti quali quelli verificatisi in questa settimana e gli orientamenti nuovi scaturiti dal XX Congresso non abbiano avuto ripercussioni profonde in tutto il Partito. Sarebbe offensivo per gli operai, pensare che essi, abbiano potuto assistere senza battere ciglio al crollo di un governo socialista, a una sconfitta del movimento operaio come quella che si è avuta in Ungheria: che in essi non siano sorti dubbi, che essi non abbiano sentito il bisogno di porsi problemi nuovi, molto difficili da risolvere. Per questo abbiamo ritenuto che il metodo da seguire con questi compagni fosse quello della discussione, anche quando la loro volontà critica e il loro spirito polemico li ha portati ad infrangere le norme fondamentali della disciplina del Partito.

Abbiamo discusso molto e abbiamo lasciato da parte le inchieste e le misure disciplinari: e crediamo di aver fatto bene. Perchè, se nelle posizioni di alcuni intellettuali, vi erano elementi sbagliati, c'erano pure esigenze giuste che vanno assimilate e v'era, soprattutto, una critica all'attività del Partito a Roma che dobbiamo accettare senza riserve.

Gli intellettuali, cioè, hanno posto con forza il problema di un loro collegamento non burocratico con il Partito. Essi non vogliono essere considerati dei comunisti di tipo particolare, non vogliono un posto a parte nel Partito nè alcun privilegio, ma ritengono - a mio parere giustamente - che il Partito debba utilizzare le loro particolari qualità, la loro conoscenza delle tecniche di ricerca, per conoscere meglio, in modo scientifico, la realtà del nostro Paese, per nutrire con i dati di quelle indagini l'elaborazione politica che viene compiuta dagli organismi dirigenti. Ed è certo che se noi a Roma avessimo utilizzato il ricchissimo patrimonio di forze culturali che possediamo, oggi conosceremmo meglio la nostra città, non avremmo individuato in ritardo alcuni problemi, non avremmo dato soluzioni approssimative ad altri. Non l'abbiamo fatto e abbiamo preferito o ignorare questi compagni intellettuali o avere con essi rapporti burocratici. E abbiamo sbagliato.

E' questo, compagni e compagne un problema molto importante. Perchè è una realtà quella di oggi, complessa e difficile che appare colma di contraddizioni, apparenti talune, reali le altre, Spetta ancora una volta alla avanguardia, al nostro Partito rischiarare la strada, illuminare le menti e le coscienze soprattutto di coloro che hanno perduto o possono perdere il giusto orientamento; è compito nostro indicare a tutti gli operai, ai lavoratori, agli intellettuali, la strada che dovrà essere percorsa per modificare gli indirizzi politici - per trasformare la società.

Compagni e compagne,
se rivolgiamo lo sguardo agli anni passati alla luce dell'esperienza di oggi, possiamo renderci conto di quante profonde e radicali fossero le innovazioni che si andavano maturando, i fermenti vivi che si sviluppavano, di quanto accesa fosse la lotta tra ciò che ormai era tramontato e quindi doveva essere negato e ciò che cresceva ed era vivo, nuovo e quindi doveva essere rafforzato. In questi anni poi e particolarmente nel corso di questi ultimi mesi, si è dimostrata in tutta la sua efficacia l'affermazione che il marxismo è una giuda nell'azione e non un dogma; che è uno strumento vivo di indagine, di interpretazione, non uno schema mummificato. Si è dimostrato che è al fuoco vivo delle esperienze, alle volte anche dolorose, degli uomini, dei popoli e in particolare della classe operaia, che si elabora la linea politica del Partito. Si è dimostrato come il movimento operaio è profondamente e obiettivamente internazionalista, perchè l'esperienza, positiva o negativa, che realizza una parte di esso si riflette in tutto il movimento. Si è dimostrato come la vita, il processo di sviluppo del movimento operaio è determinante per il sorgere e la soluzione di vitali problemi interni e internazionali.

La vittoria delle forze della democrazia sul nazismo e sul fascismo non portava solo all'affermarsi di un nuovo rapporto di forze tra capitalismo e socialismo in Europa - ma contribuiva a liberare - a mettere in movimento immense forze creatrici e liberatrici che in lotta contro l'imperialismo si affermavano determinando una modificazione sostanziale delle strutture della società mondiale.

Modificazioni che si sostanziavano nella creazione di numerosi Stati socialisti in Europa e in Asia - in uno sviluppo impetuoso della lotta dei popoli soggetti e coloniali - in una impetuosa avanzata delle forze democratiche e socialiste nei Paesi capitalistici, che maggiormente si verificava, laddove i Partiti comunisti erano assunti a partiti con caratteristiche e contenuto nazionale - laddove, la classe operaia aveva acquistato coscienza della sua posizione e funzione nazionale.

> E così non solo l'imperialismo era costretto a indietreggiare - a cedere posizioni di fronte alla spinta, alle lotte dei popoli dell'Asia e del medio oriente, ma anche il capitalismo in taluni paesi si vedeva costretto ad una difesa disperata delle proprie posizioni, dei propri privilegi di fronte all'impetuosa avanzata delle forze socialiste e democratiche.

Sì, compagni e compagne, il capitalismo neppure in casa propria poteva e può più fare ciò che vuole e questo non solo per la grande forza del mondo socialista, ma in particolare per la grande forza del movimento operaio nazionale. Quante volte in Italia il capitalismo ha tentato disperatamente di annullare il Partito comunista e con esso le forze del movimento operaio? Quali sono stati i risultati? Ognuno li può osservare. La spinta all'unità si manifestava sempre più impetuosa e risolutrice, e le velleità fasciste si spuntavano di fronte alla reazione vivace del largo fronte di massa, che di volta in volta si creava, dinanzi alle minacce alla democrazia e alla libertà.

Ma se queste erano le caratteristiche di sviluppo dei rapporti di forza, se queste erano le esperienze nuove nel mondo capitalistico e coloniale, non vi erano forse nuove esperienze in quella parte del mondo che si era liberata dalla schiavitù dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo? Sì, vi erano grandi e decisive esperienze, ricche di insegnamento per tutti.

Da anni, ormai, andavano maturando nuove situazioni nei paesi a democrazia popolare perchè nuove realtà erano sorte, che si manifestavano con lotte politiche drammatiche. Tali situazioni consistevano nella ricerca della via giusta di costruzione del socialismo in paesi aventi non solo caratteristiche sociali diverse tra di loro, ma diverse da quelle del primo modello di società socialista, dell'U.R.S.S.

Come doveva costruirsi il socialismo in Cina, in Ungheria, in Polonia e negli altri paesi, dove il potere politico era stato conquistato seguendo vie diverse, dove differenti e varie erano le forze politiche e le basi di partenza? Si doveva costruire seguendo la via dell'U.R.S.S.? I fatti concreti dicevano di no. E quando si voleva far aderire la realtà allo schema, al modello astratto, quando non si teneva conto della forza creatrice delle masse, del giusto rapporto che doveva intercorrere tra obiettivi da raggiungere e sacrifici da sostenere, allora esplodevano i contrasti, le lotte, i drammi, nei quali la mano dell'avversario si immetteva con forza e spregiudicatezza.

Nella stessa U.S. le lotte tra il vecchio e il nuovo, fra ciò che era tramontato e ciò che cresceva, trovava la sua espressione nella battaglia ideologica all'interno del P.C.U.S. che si concludeva con il XX Congresso del Partito, che traeva dalla realtà in movimento, decisioni, indirizzi e conclusioni rivoluzionarie e di portata storica.

Nessuno vuol disconoscere la complessità della situazione, ma un attento esame ed un sereno giudizio non può che portare a riconoscere la validità degli indirizzi nuovi e l'urgenza della critica e della condanna degli errori, delle deviazioni, dei metodi istaurati e seguiti nel passato nell'U.S., nelle democrazie popolari e in generale nel movimento operaio internazionale, che il XX Congresso del P.C.U.S. ha fatto derivare dalla condanna del "culto della personalità".

Il XX Congresso, cosciente della grande forza a cui è giunto il campo delle forze socialiste nel mondo intero, ha indicato le necessità e gli indirizzi nuovi che improrogabilmente il movimento socialista avrebbe dovuto e deve soddisfare e seguire.

Dalla necessità della restaurazione completa della legalità socialista e del pieno sviluppo della democrazia nei Paesi del campo socialista, non rispettata e applicata sempre nel passato, alla necessità di istaurare più giusti rapporti fra paesi socialisti - che fossero fondati sull'eguaglianza, sul rispetto della sovranità e indipendenza, sulla autonomia e collaborazione fraterna dei partiti comunisti e operai.

Inoltre, il XX Congresso, elaborando e generalizzando esperienze e lotte del movimento operaio e del movimento comunista di tutto il mondo, riconosceva e affermava valido il principio della pluralità delle vie al socialismo, con la conseguente necessità che la classe operaia e i suoi alleati, debbono edificare il socialismo affondando le radici nella storia, nelle caratteristiche, nelle tradizioni nazionali dei singoli paesi.

Grave è stato l'errore di quei dirigenti del movimento operaio, e soprattutto di quelli delle democrazie popolari, che non hanno compreso la necessità di correggere subito gli indirizzi politici e di metodo seguiti nel passato; più grave ancora la resistenza che si è opposta alle richieste dei lavoratori, degli studenti, del popolo, che esigevano un profondo rinnovamento nel modo di costruzione del socialismo in quei paesi.

Si è aperta così la strada alla sommossa in Ungheria. Essa è nata dal malcontento per una politica che aveva spinto al massimo i sacrifici necessari alla costruzione di una nuova società, e che, questa società voleva far nascere sulla base di una trasposizione meccanica delle esperienze sovietiche senza dare ad essa un carattere e un contenuto che scaturissero dalla realtà di quel paese e corrispondessero alle esigenze, agli orientamenti delle forze reali, che dovevano essere la base naturale di un paese di democrazia popolare.

E ciò aveva portato al distacco del partito e del regime dalle masse e dalla classe operaia. La sollevazione però, nel momento in cui assumeva il carattere di una insurrezione armata

contro il potere popolare, apriva le porte ad un ritorno delle forze politiche e di classe del passato, mettendo così in pericolo quelle conquiste che, pur tra errori e deviazioni, avevano portato all'abbattimento del dominio politico ed economico delle classi capitalistiche. E così, quali che fossero i propositi delle masse, spinte da errori e da colpe del passato alla sommossa, si poneva il problema del ritorno o meno del regime capitalistico, che avrebbe portato alla distruzione delle basi fondamentali del regime di democrazia popolare, avrebbe creato un focolaio fascista di provocazioni e di guerra nel cuore dell'Europa, che avrebbe messo in pericolo le conquiste e le sorti degli altri paesi di democrazia popolare.

Di qui l'intervento dell'Unione Sovietica al solo scopo di schiacciare le forze controrivoluzionarie e di ristabilire l'ordine per salvare le basi del regime popolare.

Nessuno più di noi è convinto che la costruzione del socialismo in ogni paese deve essere opera della classe operaia e dei suoi alleati di quel paese. Sappiamo perciò che non è compito dell'U.S., nè tanto meno del suo esercito, costruire il socialismo in Ungheria e in nessuno degli altri paesi del mondo. Questo è e rimane compito della classe operaia ungherese, dei lavoratori dei singoli paesi.

Ma la tragedia dell'Ungheria indica anche la necessità che la correzione degli errori e delle deviazioni manifestatisi nel passato, nel campo dei rapporti fra paesi socialisti, sia piena e rapida.

La recente dichiarazione del governo sovietico che sottolinea come i paesi della comunità delle nazioni socialiste debbano fondare i loro rapporti soltanto su principî di totale eguaglianza, di rispetto dell'integrità territoriale, per la indipendenza e la sovranità, e di non ingerenza negli affari altrui, è la dimostrazione della volontà dell'U.R.S.S. di agire per l'applicazione coerente delle decisioni del XX Congresso, per correggere gli errori e le violazioni commessi nel passato, anche da parte dell'U.S., nei rapporti tra Stati socialisti. (Vedi accordo con Polonia).

Ma dagli avvenimenti di Polonia, dai tragici fatti di Ungheria scaturisce un altro profondo insegnamento per tutti i paesi comunisti, della necessità di una migliore conoscenza reciproca, della necessità della critica reciproca e fraterna che, dobbiamo riconoscere, nel passato quasi mai è stata realizzata. E scaturisce anche il riconoscimento di un altro errore: quello di aver presentato sempre in forma idilliaca la costruzione del socialismo secondo uno schema astratto, fuori della realtà concreta.

Il riconoscimento di questi errori non può però essere confuso con l'orientamento di chi, per affermare il nuovo che scaturisce dalla denuncia degli errori e delle deviazioni del passato, pretende la condanna e l'abbandono, non solo del vecchio, cioè la liquidazione degli errori, ma la condanna e l'abbandono di tutto il patrimonio di sacrifici e di successi acquisiti ormai dal movimento socialista, esigendo di fatto, il disarmo ideologico e la liquidazione dello spirito e della sostanza di classe, rivoluzionaria e internazionalistica, della

politica nostra e del movimento operaio mondiale. L'esigenza critica non può e non va confusa con le tendenze distruttive di chi vuole liquidare una somma eccezionale di conquiste e di vittorie del movimento comunista, seminando la sfiducia, la divisione fra le masse, lo spirito di capitolazione.

Respingiamo quindi tutte le tendenze e gli orientamenti, come nocivi all'internazionalismo e agli interessi della classe operaia e del movimento socialista, che esplicitamente o implicitamente mirano a trasportare nel seno stesso della classe operaia, del movimento socialista, nelle file stesse del nostro partito, l'antisovietismo. L'Unione Sovietica ha assolto e assolve a una funzione insostituibile nella lotta dei popoli contro l'imperialismo, per la difesa della pace, per la liberazione dalla schiavitù di classe.

La sconfitta del fascismo, l'abbattimento del dominio capitalistico in numerosi paesi, la conquista dell'indipendenza da parte di centinaia di milioni di uomini in Africa e in Asia, non si sarebbero potuti realizzare senza l'esistenza, il contributo, la politica, la lotta del Paese del Socialismo. La marcia di numerosi paesi verso il socialismo sarebbe assai più lenta e dura senza l'aiuto, la forza immensa, la presenza della Unione Sovietica. La edificazione del socialismo, realtà viva e operante nell'U.S., rappresenta un patrimonio che non ha uguali, di forza politica e ideale a cui possono e debbono attingere comunisti e socialisti, operai e lavoratori di tutto il mondo, nel quadro della elaborazione delle proprie originali vie di costruzione del socialismo.

Lottando per rinnovare il nostro paese, per costruire secondo una via nazionale e democratica il socialismo, noi comunisti contemporaneamente diamo appoggio e solidarietà alle forze decisive che nel mondo combattono contro l'imperialismo e lo sfruttamento capitalistico e in particolare alla principale di esse: L'Unione Sovietica. Chi divide questi due momenti, o nega l'uno o l'altro di essi, disarma i lavoratori, confonde i termini reali della lotta in corso nel mondo intero. E la linea che noi seguiamo per una via italiana, democratica,al socialismo non è in contrasto, ma anzi richiede lo studio e la utilizzazione delle esperienze e delle conquiste dei paesi dove la classe operaia è al potere, dove è stato realizzato il primo esempio di società socialista, dell'Unione Sovietica.

Su questa linea, in questo quadro, vanno collocati e compresi i rapporti nuovi che debbono intercorrere tra il nostro e gli altri partiti comunisti e operai: Fraternità assoluta, studio e scambi di esperienze nel rispetto della reciproca autonomia, discussione e critica fraterna, ma schietta, da cui possano uscire rafforzati la comunanza di ideali. La maturità raggiunta dal movimento comunista consente oggi di procedere x con questo metodo abbandonando così gli indirizzi errati del passato, mantenendo ugualmente l'unità di ideali e di lotta.

Non possiamo però nasconderci il fatto che diversità di giudizi si sono manifestati di fronte agli avvenimenti di questo ultimo anno, nel movimento operaio del nostro paese e a volte anche nelle file stesse del nostro partito, non solo

come conseguenza della complessità e difficoltà della situazione, ma anche spesso per effetto della propaganda del nemico di classe. E' non solo da respingere, ma da condannare quindi, da qualsiasi parte venga, la teoria che gli avvenimenti polacchi e ungheresi dimostrerebbero, da una parte la non validità delle conclusioni del XX Congresso - della esistenza nel mondo di un "sistema" di stati socialisti forte e unito - e dall'altra dimostrerebbero il fallimento stesso del socialismo. E' questa conclusione una pura illusione.

Il socialismo, pur tra debolezze ed errori, è trionfante in una notevole parte del mondo e, come "sistema" di Stati di tipo nuovo, influenza e condiziona lo sviluppo della situazione mondiale.

Il fatto che la brigantesca aggressione degli imperialisti anglo-francesi contro l'Egitto si sia scatenata proprio nel momento in cui il campo del socialismo sembrava subire una perdita e manifestava debolezza e divisione, sta ad indicare ad un tempo stesso la grande funzione che esercita il sistema socialista nella lotta dei popoli per la pace, la libertà e l'indipendenza e i pericoli ai quali va incontro il mondo intero ad ogni indebolimento del campo socialista. Da questi fatti perciò le forze democratiche e socialiste del nostro Paese, per quanto differenti siano stati e siano i giudizi espressi sugli avvenimenti, non possono far discendere la necessità di opporsi con grande energia a ogni tentativo di indebolire il mondo socialista, di spezzare l'unità del movimento operaio e popolare nella difesa della pace, nella lotta per fare avanzare la causa della democrazia e del socialismo.

Una delle conseguenze dei fatti ultimi e della nostra posizione nei confronti di essi che più ha preoccupato parte dei compagni, manifestatasi nel corso del dibattito, è quella di un possibile isolamento nostro dalla pubblica opinione e di un possibile indebolimento dei nostri legami con le grandi masse dei lavoratori e dei ceti medi.

Altro pericolo paventato: una limitazione della efficacia della nostra linea nazionale democratica soprattutto nel campo delle alleanze.

Certo non ci nascondiamo le possibili conseguenze immediate, e i pericoli che possono derivarne. Credo però che non vadano neppure sopravalutate. Le capacità di comprensione e di sensibilità delle forze democratiche e popolari sono più grandi di quanto non si pensi.

Nessuno, penso, anche di fronte a questi pericoli, avrebbe preferito un atteggiamento di capitolazione da parte del nostro Partito. E bene lo hanno compreso quei compagni e quelle organizzazioni - la stragrande maggioranza - che hanno

approvato la posizione assunta dalla Direzione del Partito sui fatti di Ungheria ritenendola giusta e corrispondente ad una posizione di classe rivoluzionaria.

Anche tra alcuni compagni socialisti sono state manifestate preoccupazioni di pericoli di isolamento del nostro Partito e il compagno Nenni rispondeva a chi queste preoccupazioni manifestava:

> "Nessuno nel Partito socialista intende agire
> "per isolare i comunisti nel nostro Paese, se
> "si isoleranno questo sarà la coseguenza del
> "loro settarismo".

Certo, sempre sta di fronte a noi il pericolo del settarismo e del conseguente isolamento dalla avanguardia della massa del popolo. Ed infatti, una delle questioni di fondo che intendiamo affrontare e liquidare, nel corso di questo congresso, è quella degli atteggiamenti settari, limitativi della comprensione e assimilazione profonda della "via democratica al socialismo", che poniamo alla base della nostra politica e che intendiamo seguire con costanza e fermezza di propositi, e far seguire alla classe operaia e al popolo italiano.

Voglio dire che all'origine dell'interesse manifestato anche da alcuni gruppi di nostri compagni va ritrovato un disorientamento e una scarsa chiarezza sui nostri principi, che li ha portati a dare un giudizio non giusto sul carattere dell'intervento dell'Esercito rosso in Ungheria. Essi non hanno visto chiaro come fosse impossibile un atteggiamento di tipo imperialistico da parte di un Paese socialista, come non fosse possibile mettere sullo stesso piano l'intervento sovietico in Ungheria e quello anglo-francese in Egitto, come dei comunisti, a meno di rifiutare i loro principi fondamentali, dovessero comprendere come una dolorosa necessità l'intervento sovietico, che tendeva a salvare le basi strutturali del socialismo in Ungheria e quindi a salvare un settore del sistema mondiale del socialismo.

Queste incertezze sui principi ha fatto sì che in alcuni settori del movimento socialista e anche fra qualche compagno, le critiche del XX Congresso prima e poi gli avvenimenti recenti, hanno creato dubbi e perplessità sulla funzione stessa del nostro Partito: hanno scosso la fiducia nella sua possibilità di essere la guida per la costruzione del socialismo in Paesi di avanzata civiltà capitalistica. Taluni hanno, infatti, manifestato la opinione che

la via del socialismo passerebbe in occidente attraverso la socialdemocrazia e che i partiti comunisti sarebbero ormai invecchiati, superati dallo sviluppo stesso della storia. Simili opinioni, come è noto, sono oggi largamente diffuse negli ambienti socialdemocratici e di terza forza e anche in alcuni settori del Partito socialista; ma simili opinioni, ci sembra che non tengano conto della realtà e della storia del nostro Paese, della necessità che la classe operaia italiana ha sentito di creare un proprio partito veramente autonomo che le permettesse di superare i vizi tradizionali della nostra società e delle formazioni politiche che la esprimevano: i vizi del trasformismo, del compromesso, del massimalismo parolaio, della assenza di principi, dell'incapacità di collegarsi davvero con le forze reali del Paese.

Ma in riferimento all'atteggiamento nostro e alla solidarietà proletaria che abbiamo manifestata all'URSS e al mondo del socialismo, credo sia giusto e necessario riaffermare che il nostro atteggiamento non è frutto di settarismo, ma la conseguenza di una fedeltà ai principi e della interpretazione giusta dei fatti e degli avvenimenti che da il partito rivoluzionario della classe operaia.

E' stato anche affermato che avremmo potuto prendere esempio da alcuni partiti comunisti che hanno avuto un atteggiamento diverso dal nostro. Non per polemica, nè perchè creda che questo sia necessario, ma solo per correggere l'incompletezza di quella affermazione consentitemi di ricordare qui, ciò che scriveva l'organo del Partito comunista cinese, in merito all'atteggiamento assunto dai Partiti comunisti di fronte agli avvenimenti di questi ultimi tempi:

> "Ciò che è accaduto in Ungheria è anche una prova im
> "portante per i socialisti di ogni Paese. E' una pro
> "va attraverso la quale si dimostra se essi sono dav
> "vero fedeli al principio dell'internazionalismo pro
> "letario anche nel vortice della lotta; se essi pos-
> "sono mantenere fredda la loro mente di marxisti in
> "situazioni complesse e difficili e non vacillare,
> "non abbattersi, non confondersi. I Partiti comuni-
> "sti dell'Europa occidentale non sono stati sopraf-
> "fatti da questa temporanea difficoltà, ma hanno det
> "to la verità, risolutamente, con intrepido spirito
> "di internazionalismo. Per questo sono stati e sono
> "oggetto di frenetici attacchi da parte dei reaziona
> "ri e ciò non è per loro una sconfitta, ma al contra
> "rio un onore. A loro rivolgiamo il più alto saluto
> "di comunisti."

Compagni, compagne!
oggi possiamo, conclusa la prima fase del dibattito, considerare in tutta la sua ampiezza la battaglia che abbiamo sostenuto in queste settimane e che dovremo ancora sostenere.

Mentre il Partito era impegnato nella lotta ideologica creativa di interpretazioni dei fatti, che, pur nella loro drammaticità e tragicità ponevano in luce la forza viva del socialismo che si manifestava come un travaglio, anche doloroso, dell'avanzata del nuovo, l'avversario di classe ha scatenato uno dei più massicci attacchi contro il nostro Partito, tentando di inserirsi nel dibattito stesso per scardinare la nostra unità e indebolirci, per tagliare le profonde radici che ci legano al popolo, allo scopo di batterci definitivamente e avere così via libera nella sua azione eversiva della democrazia in Italia.

Credo che - compagni e compagne delegati - vada sottolineato - sia giusto sottolineare, il fatto che in questa complessa e difficile situazione il nostro Partito, la nostra organizzazione di città e della provincia, abbiano saputo - in complesso - reagire e orientarsi in modo giusto e nè credo che taluni sbandamenti di singoli - di gruppi o di ambienti che si sono manifestati possano far modificare il giudizio complessivo positivo che si deve dare.

Acquista maggior rilievo e valore questo giudizio se messo in rapporto, non soltanto con i difficili e complessi problemi politici - ideologici e umani ai quali i comunisti si sono trovati di fronte, ma anche con l'aspra e vasta offensiva che l'avversario - il nemico di classe - ha scatenato contro il nostro Partito, che ha visto mobilitate tutte le forze reazionarie con la utilizzazione di tutti i mezzi - nessuno escluso - per isolarci da tutto il popolo - per portare confusione e sconforto nelle nostre file.

Quale altro Partito che non fosse il nostro - quali altri uomini che non fossero comunisti - avrebbero potuto resistere a così drammatici e a volte sconvolgenti avvenimenti e a un così brutale e furibondo attacco politico e morale?

Soltanto chi, come noi comunisti, sta saldamente ancorato ai principi di classe ed è profondamente collegato con il popolo - con la realtà viva del Paese in cui affonda le radici e ne fa discendere una politica giusta, poteva affrontare la bufera di questi tempi senza cedere di un palmo le proprie convinzioni e le proprie posizioni.

Nessun "cordone sanitario" può essere steso intorno a noi - niente e nessuno può dividerci dalla classe operaia e dal popolo.

Se di ciò siamo convinti, se cioè siamo convinti che ancora una volta l'attacco fallirà - come già altri sono falliti - per la nostra fermezza - per i legami profondi che ci uniscono al popolo - perchè siamo portatori di una giusta politica - non possiamo non tenere presenti quelli che sono i propositi - gli obiettivi che le forze reazionarie intendono perseguire con questa nuova offensiva anti-comunista e maccartista di cui sono alfieri i partiti della democrazia cristiana e della social-democrazia.

Il principale - il più ambizioso di questi propositi sempre agognato - desiderato - quello di far considerare - da tutto il popolo - il nostro partito come un qualche cosa di estraneo al nostro Paese - di far considerare la sua politica e i suoi atteggiamenti come dettati da interessi estranei - che nulla in comune hanno con la vita e l'avvenire del popolo italiano.

./.

L'obiettivo è quello di confinarci in uno squallido isolamento rendendoci impotenti a influenzare - a determinare l'ulteriore sviluppo della lotta della classe operaia e dei lavoratori per una società socialista nel nostro Paese.

Che questo proposito di fondo - che questo obiettivo ambizioso sia destinato ancora una volta a fallire - malgrado i motivi utilizzati e i mezzi adoperati - credo non ci sia dubbio alcuno.

Nessun clamore di crociata sanfedista - sia pure orchestrata su tutti i toni e con tutti i mezzi - potrà offuscare la limpidezza della nostra politica e la genuinità della sua radice nazionale, riconfermata dall'analisi che nelle tesi fanno scaturire dalla realtà italiana la via nazionale e democratica che il Partito indica al popolo per arrivare al socialismo.

Non abbiamo certo bisogno dei titoli di nessuno - non solo per rivendicare - ma per riaffermare che abbiamo assolto - intendiamo assolvere e assolveremo sempre la nostra funzione nazionale, autonoma, rinnovatrice che è la base e il contenuto della nostra politica di classe per il socialismo.

Il nostro Partito sotto la guida di Gramsci e Togliatti ha saputo dare una interpretazione originale della storia e della realtà italiana e fin dall'inizio della sua azione ha contribuito a dare una impronta particolare, caratteristica, nazionale alla politica della classe operaia e dei lavoratori italiani.

A coloro che tentano dimostrare non essere il Partito comunista italiano un partito "italiano" nazionale, ma un partito "straniero" strumento della politica di uno "stato estero" e che ci chiedono sempre la patente di democrazia, vogliamo ricordare l'apporto che noi innanzitutto - in certi momenti solo noi - abbiamo dato allo sviluppo della società italiana. E i nostri apporti, decisivi, al sorgere e allo svilupparsi della democrazia in Italia, sono stati sempre dati nel fuoco vivo della lotta, proprio quando più confuse erano le menti, più incerte le posizioni, più drastici i contrasti tra gli orientamenti e le forze politiche in Italia.

Il III° Congresso del Partito, il Congresso di Lione, dette non solo alla classe operaia ma al popolo italiano lo strumento vivo del processo democratico e della vittoria contro il fascismo.

Al Congresso di Lione il Partito dette la esatta interpretazione del fascismo, della sua natura di classe, indicò quali sarebbero state le conseguenze della politica dei gruppi reazionari che utilizzavano il fascismo come strumento di direzione politica del Paese, pose in luce le forze motrici del movimento democratico e rivoluzionario, individuandole nella classe operaia e nelle masse contadine, gettò le basi per lo sviluppo di una cultura nazionale, che traesse origine dall'azione nazionale della classe operaia.

Il gruppo che faceva capo a Gramsci e Togliatti non si soffermò solo nell'analisi della situazione italiana e internazionale, non affermò solo con forza il profondo legame tra il processo democratico e rivoluzionario nazionale guidato dalla classe operaia e il processo democratico e rivoluzionario internazionale guidato dalla classe operaia dell'U.R.S.S., ma pose l'accento sulla necessità dell'unità come condizione della vittoria.

./.

E mentre il partito così sorgeva come partito marxista leninista, come partito profondamente democratico e nazionale, il suo capo, Antonio Gramsci, iniziava il suo lungo calvario nelle carceri fasciste, calvario che doveva concludersi con la sua morte. E pur nel calvario doloroso, la sua mente, in legame profondo con la classe operaia e i contadini, con l'Italia, profondeva generosamente, indicazioni preziose per lo sviluppo della conoscenza della realtà italiana e per la lotta politica.

Il Partito, così formato, seppe condurre l'aspra battaglia contro il fascismo, per la libertà e la pace, per la soluzione dei problemi di fondo della vita nazionale.

Grazie alla lotta unitaria del Partito il fascismo fu minato alle basi, fu scosso dai grandi scioperi e cadde il 25 luglio.

Un altro periodo di profonda incertezza politica rallentò la marcia del popolo italiano verso la libertà e la democrazia.

Spettò ancora una volta al Partito, al compagno Togliatti, di indicare a Salerno, come condizione essenziale della vittoria contro il fascismo e il nazismo la unità di tutte le forze democratiche e patriottiche interessate a mantenere l'indipendenza del Paese.

E mentre tale soluzione positiva veniva data alla situazione politica italiana, i militanti del Partito si battevano, operavano per creare la più larga unità delle forze della resistenza.

Fu grazie alla giusta politica nazionale del Partito che fu conquistata la vittoria, che l'Italia conservò la sua unità nazionale, condizione prima per lo sviluppo ulteriore del processo democratico.

Questa linea politica di larga unità popolare per avanzare sul terreno della democrazia venne completata dal V° Congresso del Partito, che nel programma - allora approvato - per la costituzione, proponeva che "lo Stato italiano sia una repubblica democratica di lavoratori del braccio e della mente, retta con regime parlamentare rappresentativo"....per fondare uno stabile regime di democrazia repubblicana e progressiva.

E già in quel V° Congresso si poneva così la prospettiva di uno sviluppo "democratico" verso il socialismo che rimaneva l'obiettivo di fondo del nostro programma.

E da allora il nostro Partito affondò sempre di più le sue radici con la realtà italiana. Ed è dalla realtà italiana che il compagno Togliatti face scaturire la necessità di un Partito di tipo nuovo, rivoluzionario, di massa, che, ricollegandosi al vecchio tronco del Partito, desse lo strumento appropriato alla politica e alla lotta unitaria della classe operaia e dei lavoratori italiani per il rinnovamento politico e sociale del Paese.

L'obiettivo nostro è stato sempre quello di creare un nuovo regime democratico dove le libertà democratiche venissero seriamente attuate per tutto il popolo e- contemporaneamente - venissero realizzate quelle riforme economiche e sociali che dovevano cambiare i contenuti di classe della nostra società.

E' nella costituzione democratica e repubblicana, che, con il nostro concorso decisivo il popolo italiano si è conquista-

./.

to, queste esigenze di rinnovamento sono raccolte. Questa è una conquista permanente che come un faro dirige tutta la nostra azione.

Nè certo va dimenticato - per comprendere e far risaltare il contenuto e il carattere nazionale della nostra politica, che mentre le forze lavoratrici e popolari sotto la direzione del nostro Partito si battevano per la costruzione di un regime democratico, in pari tempo si scatenava la riscossa delle forze capitalistiche che, favorite dalla Democrazia Cristiana e dai suoi alleati, in primo luogo dai social-democratici, riportava alla restaurazione degli ordinamenti capitalistici e al prepotere dei monopoli, mentre con lo scatenamento della guerra fredda contro il mondo del socialismo venivano messe in pericolo la pace e le conquiste da noi e dal popolo realizzate.

E' nel corso di innumerevoli battaglie mai ci siamo isolati dal popolo e dalla classe operaia, alla guida dei quali abbiamo continuato a lottare per le rivendicazioni economiche - per le riforme sociali - per la difesa della democrazia - della indipendenza e della pace.

E sempre - e sempre più - siamo andati avanti - abbiamo progredito, perchè ci siamo mossi sulla "via specifica italiana" verso il socialismo, che si compendiava nella lotta per mantenere la pace - per imporre la distensione internazionale - per respingere gli attacchi della reazione - per salvare la democrazia - per difendere e migliorare il tenore di vita dei lavoratori - per iniziare le trasformazioni sociali nelle città e nelle campagne.

I risultati di questo decennio di lotte sono a tutti noti. Con la sconfitta della legge truffa molti propositi reazionari sono falliti, La pace e la distensione - malgrado gli ultimi avvenimenti - sono o possono essere una realtà. Talune conquiste di carattere economico e politico sono state raggiunte. Alcune modificazioni nelle condizioni economiche del Paese si sono verificate. Isole di progresso tecnico ed economico sono emerse in talune branche dell'industria e modificazioni sostanziali si sono manifestate nell'agricoltura, che, dobbiamo riconoscere, non sempre e tempestivamente abbiamo saputo cogliere e seguire - rimanendo per taluni aspetti distaccati dalla realtà del Paese in movimento. Malgrado tutto ciò restano insoluti i problemi di fondo della società italiana, in primo luogo il livello di vita delle grandi masse lavoratrici - la disoccupazione di massa - lo strapotere dei monopoli sulla vita economica e politica del Paese.

Per risolvere questi problemi di fondo è necessario applicare la Costituzione.

Il rispetto - la applicazione integrale - la difesa della Costituzione repubblicana è stata ed è il cardine di tutto il programma politico del nostro Partito.

Sbaglieremmo però se contemporaneamente compagni e compagne non tenessimo presenti i limiti che si sono manifestati nella politica del Partito - nella sua interpretazione da parte dei compagni e nella applicazione pratica.

Contraddittoria è stata la interpretazione della linea politica del Partito per cui la sua unità è stata molte volte for-

./.

male e ciò - dobbiamo riconoscerlo - ha influito negativamente sulla azione e sulle lotte che abbiamo condotte in generale - o di quelle condotte nella nostra città e in provincia.

La questione di fondo sulla quale le interpretazioni e gli orientamenti si sono manifestati in modo contrastante e confuso, e che tuttora non possono dirsi del tutto superate, e che di fatto condizionava e condiziona ancora oggi la efficacia della nostra azione e della nostra politica, è quella della conquista e dell'esercizio del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati.

In generale si può dire che il Partito nel suo insieme - sia pure ancora genericamente - comprende come la conquista del potere - della costruzione del socialismo nel nostro Paese - passi attraverso l'attuazione della Costituzione - ma rimane oscuro il modo come questo possa e debba avvenire.

Generalmente l'interpretazione che se ne dà è che la Costituzione la realizzeremo <u>dopo</u> che avremo conquistato il potere.

Di qui discendono gli orientamenti fortemente limitativi - non solo della interpretazione della linea politica ma della sua attuazione pratica - sia in direzione della conquista delle alleanze - sia in quella delle lotte per le riforme di struttura - queste in particolare vengono di fatto - malgrado le enunciazioni - rimandate a quel momento - che prima o poi dovrà venire.

Nè permette di modificare questo giudizio la lotta condotta per la riforma agraria in quanto, anche dopo il parziale successo della "legge stralcio" si esaurisce e ancora non riesce a riprendere slancio e vigore.

E così le questioni della democratizzazione dello Stato - delle trasformazioni delle sue strutture e delle lotte per il rinnovamento nazionale non ricevono vigore e slancio. Non può oggi non essere ricordata la iniziativa del "piano del lavoro" che apriva una prospettiva di avanzata generale del movimento operaio e democratico - che di fatto fu utilizzata solo sul piano propagandistico e poi lasciata cadere.

E la contraddizione tra la enunciazione della linea politica e la sua pratica applicazione appare con più evidenza dopo il 7 giugno - quando elementi nuovi - conseguenti ai successi della nostra politica di difesa della libertà e della democrazia - e anche dei successi della azione dell'avversario specialmente manifestatisi in campo economico e sociale - maturavano nel Paese e che il Partito tardava a cogliere.

./.

Dobbiamo riconoscere che il non aver aperto allora un grande dibattito nel Partito sulle questioni di fondo della nostra politica, ha significato far prevalere incertezze - perplessità (aggravate dalla costituzione del governo Scelba-Saragat) che si sono poi tradotte in pesantezza nella azione politica e sindacale.

E ancora una volta la lotta si sviluppava - giustamente - in difesa della libertà e della democrazia contro il maccartismo fino alla caduta di Scelba ma rimanevano in ombra gli altri problemi reali.

Oggi - la dichiarazione programmatica e le tesi risolvono - nella enunciazione - questa contraddizione - e a ciò bisognerà conquistare il Partito.

Compagni e compagne, nel corso del dibattito precongressuale abbiamo affermato che l'VIII° Congresso ha una importanza determinante non solo per la vita del nostro Partito, ma per la vita nazionale e abbiamo dichiarato essere il progetto di tesi e la dichiarazione programmatica, documenti fondamentali per la conoscenza della realtà italiana, strumenti vitali per lo sviluppo dell'azione politica del Partito.

Affermare che l'VIII° Congresso segni una tappa di particolare portata storica e politica nella vita italiana e nella vita del Partito così come la segnarono il Congresso di Lione e il V° Congresso, è affermare cosa esatta.

Quale è il valore e la realtà di tale affermazione? La risposta può essere data quando approfondiamo l'esame del progetto e della dichiarazione programmatica.

In questi due documenti è contenuta un'analisi della situazione internazionale; che pone in evidenza il nuovo rapporto di forze che si è venuto a determinare nel mondo a seguito della vittoria del socialismo, della costituzione di un sistema di stati socialisti, che abbraccia oltre un terzo dell'umanità e si estende per oltre metà della terra abitata, del movimento di liberazione dei popoli coloniali, dello sviluppo delle forze democratiche nel mondo. E' posta in luce la crisi profonda che scuote il sistema capitalistico, il quale però è ancora in grado di sviluppare forze produttrici e portare avanti il progresso tenico, nelle acute lotte di concorrenza.

Nel progetto di tesi e nella dichiarazione programmatica emergono gli elementi nuovi positivi della esperienza del movimento operaio nella costruzione di società socialiste e nella lotta per la modificazione delle strutture economiche politiche e sociali nei paesi capitalistici.

La parte che dà un apporto sostanziale per la conoscenza della nostra realtà e quindi per l'azione politica è quella che contiene l'analisi della realtà italiana e delle nuove condizioni oggettive che si sono maturate, delle nuove forze che si sono obiettivamente sprigionate come forze motrici della rivoluzione socialista in Italia.

Quale è la realtà italiana? Quali sono le nuove forze motrici della rivoluzione socialista? Quale è quindi il giusto obiettivo politico che si pone il Partito?

Ecco le domande che maggiormente dobbiamo porci. La realtà italiana è una realtà complessa. Da un lato abbiamo indiscutibilmente il sorgere di elementi nuovi che vanno dallo sviluppo più o meno accentuato del progresso tecnico, nelle grandi aziende dei gruppi di monopolio, nelle nuove fabbriche che sorgono e in molte aziende agricole e in molte zone agrarie. Abbiamo il crearsi di nuovi gruppi contadini a seguito della sia pur limitata legge di Riforma e di passaggi di proprietà di aziende agricole. Abbiamo alcune modi-

./.

ficazioni delle caratteristiche sociali nel Sud d'Italia e in Sicilia a seguito del processo di sviluppo industriale e dell'applicazione della Legge della Cassa del Mezzogiorno.

Se vi sono elementi di questa natura da un lato, dall'altro restano le diffuse caratteristiche di arretratezza, dovute al permanere di strutture e rapporti sociali di natura semifeudale e mercantile, specie nell'Italia meridionale, nelle isole e nel Lazio, per cui più accese diventano le contraddizioni tra lo sviluppo delle capacità della produzione e quelle di consumo.

Tali caratteristiche e tali contraddizioni si esasperano a seguito dell'espandersi dell'azione dei monopoli, i quali, lungi dal volere risolvere simili contrasti, vi si inseriscono per utilizzarli al fine di trarre il massimo vantaggio nell'affannata corsa per l'accumulazione dei massimi profitti.

Avviene così, che, quanto di nuovo si manifesta nel mondo e da noi nel progresso tecnico e nella organizzazione della economia e del lavoro, non determina contemporaneamente un progresso sociale, ma al contrario, rende più stridenti le contraddizioni tra il mondo sociale della produzione e l'approprazione privata del frutto del lavoro e delle attività economiche le più diverse.

Tale stato di cose non solo determina un impoverimento - legato ad una intensificazione dello sfruttamento - delle categorie lavoratrici, ma sviluppa un contrasto crescente tra gli interessi dei gruppi di monopolio e gli interessi di ceti sociali, che ancora ideologicamente sono legati al padronato, alla conservazione.

E' questo il fatto nuovo di enorme importanza politica, che deve essere attentamente considerato per comprendere la politica delle alleanze condotta dal Partito, per sapere interpretare, in tutta la sua portata l'affermazione che "il socialismo è maturo nelle cose", per conoscere il carattere nazionale e le possibilità di azione della "via italiana al socialismo".

I ceti medi delle campagne e delle città vedono sempre più ridotti i margini delle loro attività, e quindi dei loro redditi, dall'estendersi del dominio dei monopoli in ogni settore, dal controllo che i gruppi monopolistici esercitano nei settori della produzione, del credito, della distribuzione delle merci e, attraverso lo Stato, della imposizione delle tasse e in parte del commercio estero, della definizione dei prezzi e delle tariffe. Una parte crescente del reddito va a finire nelle tasche dei monopolisti. Lo sviluppo della tecnica, le innovazioni nella organizzazione del lavoro e nella distribuzione delle merci, l'impadronimento e la utilizzazione delle vecchie e delle nuove fonti di energia, il gravame fiscale, il giuoco dei prezzi e, nel tempo stesso, il divario crescente tra le quote del reddito prodotto dal lavoratore che resta al lavoratore e la quota di cui si appropria il monopolista sotto le forme più diverse, impedisce lo sviluppo della piccola e media impresa, ne minaccia le stesse basi di esistenza.

Nella lotta di concorrenza, condotta utilizzando tutti gli strumenti del potere politico ed economico, dai monopolisti, il piccolo e medio imprenditore subisce sconfitte disastrose, alle volte liquidatrici. Protesti cambiari, fallimenti, sverdite, sono le manifestazioni più evidenti dell'acuto contrasto di interessi tra gli strati intermedi produttori e le poche migliaia di famiglie che controllano ogni campo della vita nazionale.

Il contrasto non si manifesta, però, solo sul terreno economico, ma anche sul terreno politico. Mai come oggi, quando, crescenti in modo favoloso sono i profitti di monopolio, alle parole "liber-

tà" si dà un significato così diverso da parte dei monopoli e da parte delle piccole e medie imprese. La libertà dei gruppi di monopolio è oggi libertà non solo di sfruttare in modo sempre più intenso la classe operaia, ma libertà di rubare in modo sempre più esteso una parte del reddito del ceto medio produttore e lavoratore. Da qui sorge il contrasto anche sul terreno politico, di qui sorgono le diversità di posizioni che si manifestano all'interno dei vari partiti borghesi e nella stessa d.c. Di qui deriva anche il fallimento ripetuto delle campagne anticomuniste, del peso crescente che hanno le nostre parole d'ordine e le nostre posizioni politiche.

Ecco il quadro e le condizioni oggettive delle nuove alleanze. Ecco il significato dell'affermazione che nuove forze motrici della rivoluzione socialista si affacciano nella situazione del nostro Paese. Ecco la sostanza del concetto, che la classe operaia può conquistare ed esercitare il potere politico, con il sistema della pluralità dei partiti che rappresentino nella società nuova da costruire, gli interessi delle classi e degli strati diversi, uniti contro i monopoli.

I gruppi di monopolio, in grande capitale, lo stato borghese non garantiscono più la difesa delle piccole e medie proprietà e quindi nella pratica non assicurano più la libertà ai ceti medi della campagna e della città. Il fronte della proprietà si spezza per le insanabili contraddizioni che lo dilaniano, così i gruppi di monopolio si isolano e si estromettono dal corpo della nazione e creano le condizioni per la loro sconfitta.

Spetta al Partito Comunista conoscere, interpretare e portare avanti questa nuova realtà, nella quale la classe operaia, il socialismo, divengono i nuovi difensori delle libertà del ceto medio e ne assicurano la esistenza.

E le alleanze che da ciò ne possono discendere non hanno ovviamente un valore strumentale. E' bene ciò dichiararlo ad alta voce e in modo chiaro. La classe operaia e per essa il nostro partito non hanno interesse, e non intendono utilizzare le forze che esprimono le istanze democratiche e innovatrici del ceto medio allo scopo di dare la scalata al potere politico con il presupposto di "liquidare" tali forze non appena raggiunto lo scopo. No! La classe operaia e il partito comunista sollecitano e aiutano il ceto medio a organizzarsi, a lottare per la difesa dei suoi specifici interessi. Per conquistare e mantenere la sua libertà, il suo diritto di esistenza contro l'azione dei gruppi di monopolio in conformità ai principi della Costituzione.

Il ceto medio delle città e delle campagne è obiettivamente interessato alla liquidazione del monopolio nei settori del credito, della produzione industriale, delle fonti di energia, della distribuzione delle merci. Non ha nulla da perdere se si nazionalizzano i gruppi elettrici, le grandi banche, la Montecatini, se si democratizza la Federconsorzi e il settore dell'I.R.I. in modo da renderli strumenti più efficienti di sviluppo dell'economia nazionale. Nulla ha da perdere nella riduzione del margine di profitto dei monopoli, nelle riforme di struttura, nella effettuazione di una politica dei prezzi e delle tariffe che parta dalla volontà di tutelare gli interessi dei consumatori e di colpire la rendita e i profitti delle poche migliaia di famiglie che dominano la vita della nazione.

E' questa obiettiva concomitanza di interessi con la classe operaia che dà agli strati intermedi le garanzie necessarie per la sua difesa e per la sua esistenza nel corso delle lotte per la conquista del potere politico e nel periodo di esercizio del potere stesso. Ecco il significato della parola d'ordine, e il senso delle sue possibilità di realizzazione, che si concretizza nel "governo democratico delle classi lavoratrici." La precisazione delle forze motrici della rivoluzione italiana - la riaffermazione della validità della piattaforma ba-

sata sulla applicazione e il rispetto della Costituzione e del regime politico da essa previsto. L'obiettivo del governo delle classi lavoratrici danno al partito quella prospettiva di cui per anni abbiamo lamentato l'assenza.

Le linee di sviluppo delle lotte appaiono più chiare. Le lotte per le riforme strutturali non sono da rimandare a dopo - esse vanno impostate e intraprese subito collegando a queste le lotte e le rivendicazioni parziali.

Questa è la "via" che intendiamo seguire - come sviluppo conseguente della politica e della azione del passato, come possibilità reale e concreta per l'avvio ai problemi di fondo del nostro Paese. E per avanzare nella democrazia e nella pace, sulla via del socialismo, il Partito pone prima di tutto nel suo programma, la lotta per le riforme della struttura economica, per elevare il livello di esistenza delle classi lavoratrici, per liquidare la disoccupazione e la miseria.

La più urgente delle riforme, d'importanza decisiva è quella fondiaria e agraria generale, che dia la terra a chi la lavora, fondata sul principio costituzionale del diritto di tutti i cittadini ad accedere alla proprietà, e a quello della limitazione generale e permanente della proprietà terriera.

Un primo avvio a tale riforma generale che deve assicurare ai lavoratori la proprietà della terra nelle forme individuali e associate, da essi liberamente prescelte, deve essere dato da una legge sui contratti agrari, che assicuri la stabilità dei lavoratori sulla terra e la loro partecipazione alla direzione dell'azienda, che riduca la rendita fondiaria e i profitti dei grandi agrari.

Nel quadro di questo processo di trasformazione, che deve avviare la economia agricola verso una trasformazione socialista, i coltivatori diretti avranno garantito il godimento assoluto della loro proprietà.

Altra urgente e decisiva riforma per far progredire la economia italiana è quella industriale che spezzi e abolisca la proprietà monopolistica delle grandi forze produttive. Questo obiettivo è raggiungibile con la nazionalizzazione - come prescrive la Costituzione nell'art. 43 "delle imprese o categorie d'imprese che si riferiscono ai servizi pubblici essenziali, a fonti di energia, a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale".

Le misure di nazionalizzazione che noi indichiamo e la lotta che deve portare a spezzare il potere dei grandi monopoli sono d'interesse non soltanto della classe operaia, ma del ceto medio produttivo.

L'avvio alla costruzione di una società socialista nel nostro Paese deve prevedere quindi tanto la produzione e lo sviluppo dell'artigianato quanto la collaborazione con una piccola e media produzione che non avendo carattere monopolistico, può trovare, in un regime socialista, condizioni di prosperità per un lungo periodo.

Non può esserci però società progredita nel nostro Paese se in primo luogo non si restaurano tutti i diritti democratici dei cittadini a cominciare da quelli operai nelle fabbriche - questo processo di restaurazione dei diritti democratici è nello stesso tempo una delle condizioni e il contenuto dell'applicazione della Costituzione.

Urgente è anche la riforma delle strutture dello Stato con l'attuazione dell'Ente Regione. Negli organi di potere locali - Comuni - Province e Regioni, la classe operaia e i suoi partiti danno prova della loro capacità di governo, allargano le loro possibilità di alleanze, affermano la loro maturità e sviluppano la rete di organismi attraverso cui far progredire la struttura democratica della

società italiana.

Non solo la lotta per le libertà, ma la stessa battaglia per le riforme di struttura può accrescere il suo vigore se a fianco del Parlamento le Assemblee elettive locali avranno vita operante e democratica, secondo i principi costituzionali.

Riteniamo quindi che nella effettiva e integrale realizzazione del regime democratico costituzionale - nel rispetto e nella difesa attiva dei suoi principi di democrazia e di progresso sociale - stia il punto di incontro per una alleanza duratura tra la classe operaia, i contadini e le varie forze che sono oppresse dai grandi monopoli. Il terreno su cui poter assicurare le alleanze necessarie alla classe operaia per conquistare la maggioranza del popolo a un programma di trasformazione socialista della nostra società, è quello definito dalla Costituzione.

Ciò significa compagni e compagne, che noi riteniamo possibile oggi la costruzione in Italia di una società socialista attraverso un regime che preveda una pluralità di partiti interessati e orientati alla creazione di una società nuova e mantenendo il metodo democratico definito nella Costituzione.

Il rispetto e la difesa del metodo democratico definito nella Costituzione, sia nella lotta per la conquista del potere, sia nella costruzione del socialismo, è interesse delle classi lavoratrici italiane.

Facendo sua, la classe operaia italiana, la causa della democrazia e portandola fino in fondo, diviene l'interprete di una profonda esigenza nazionale e popolare.

Tutto ciò vuol dire, vuol significare ricerca di contatti e di alleanze con strati diversi, che unitamente alla classe operaia, siano interessati al rinnovamento della società, sulla base di una larga piattaforma di lotta democratica contro i monopoli capitalistici, contro i grandi agrari, contro le forze della conservazione politica e sociale, capace di far progredire la democrazia, e quindi avanzare verso il socialismo.

Lo scopo che ci proponiamo è di dare al nostro Paese un governo democratico delle classi lavoratrici che applicando la Costituzione, trasformi le strutture dell'attuale società e apra la strada al socialismo.

Ciò sarà possibile ottenere con una lotta politico-parlamentare di massa che investa e mobiliti gli strati decisivi della popolazione. Si impone perciò alle organizzazioni politiche della classe operaia - a tutti i democratici - a tutti coloro che auspicano o

sono interessati a trasformazioni politiche e sociali profonde, di condurre un'azione coordinata e concorde che sposti verso la classe operaia e i lavoratori l'asse della direzione politica nazionale.

La formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici, che trovi appoggio nelle masse lavoratrici e del ceto medio nella città e nella campagna, è un obiettivo concreto che si può raggiungere e che consentirebbe di affrontare e di risolvere i problemi di fondo, per assicurare il progresso politico e sociale del popolo italiano.

Per questo consideriamo insufficiente e pericoloso per le classi lavoratrici del nostro Paese l'orientamento che il compagno Nenni ha manifestato all'ultimo C.C. - di considerare esauriti i rapporti fra i due Partiti sul terreno della solidarietà di classe - quella che si manifesta ogni giorno nelle lotte nelle fabbriche e nelle campagne alle quali partecipano comunisti e socialisti.

Ciò significherebbe rendere impossibile quello che invece riteniamo possibile oggi nel nostro Paese: la formazione di un blocco di forze di classe diverse - associate insieme - nella direzione dello Stato.Capaci di avanzare sotto la guida della classe operaia unita verso la costruzione del socialismo,

Un tale blocco di forze rappresentante della stragrande maggioranza della popolazione - basandosi sulla partecipazione diretta delle masse con forme nuove associative di democrazia diretta- avrebbe la possibilità di avviare a trasformazione la società sulla via del socialismo, nell'ambito del regime democratico costituzionale. Questo nuovo indirizzo della politica italiana che è l'aspirazione delle grandi masse lavoratrici e popolari appare del tutto possibile, se si tiene presente l'evolversi della situazione politica nazionale, - la spinta che viene da ogni strato sociale verso esigenze e posizioni nuove.

Oggi questa nòstra politica unitaria - nazionale che è il frutto di oltre un trentennio di studi e di lotte - riceve nuovo impulso e nuova efficacia proprio dalle conclusioni del XX Congresso - dalle vittorie del socialismo nel mondo - dai successi del campo socialista nel quadro della coesistenza competitiva - dai successi della distensione - dalla possibilità di evitare le guerre - dalle vie originali nazionali che ogni Paese deve seguire per costruire il socialismo - che escono confermati e non distrutti dagli ultimi avvenimenti internazionali.

Questa politica - sbarazzata dalle incomprensioni - dalle reticenze - dai settarismi - che l'hanno ostacolata nel passato - rendendone così più difficile l'avanzata, possiamo svilupparla pienamente.

Non ci illudiamo certo che la via italiana verso il socialismo possa essere una strada idilliaca, diritta, sgombra di ostacoli - al contrario sappiamo che essa sarà dura e difficile ma abbiamo tutte le condizioni per andare avanti; una giusta politica nazione-

le e democratica e un forte e temprato Partito.

E' necessario però in primo luogo rimuovere gli ostacoli che sono dati dai nostri errori. Abbiamo nel passato trascurato il ceto medio urbano e agricolo - che riconosciamo essere una delle forze specifiche del nostro Paese, interessato alla trasformazione in senso socialista della società.

E così una parte delle masse contadine, abbiamo permesso che continuassero ad essere soggette alle forze della conservazione. Le lotte del lavoro non sempre sono state impostate, condotte e guidate come era necessario. Siamo stati sempre gli alfieri dell'unità, ma dobbiamo riconoscere che non siamo riusciti a prendere o a mantenere il contatto con tutti gli strati della popolazione. La critica al nostro lavoro è ancor più valida se esaminiamo il modo come il Partito nel suo complesso e non le sole compagne - ha affrontato i temi della emancipazione femminile che pure è una delle questioni di prima importanza della lotta per la democrazia e il socialismo nel nostro Paese.

Dobbiamo, compagni e compagne, da questo Congresso far scaturire un indirizzo rinnovato della azione del nostro Partito che permetta di superare gli impacci e le remore che ancora oggi si manifestano e che portano il partito ad essere in parte distaccato dalla odierna realtà. Lungi da me il proposito di criticare la tendenza che si è manifestata a concentrare l'attenzione e quindi il dibattito sulle questioni di fondo che il movimento operaio e comunista dal suo seno ha fatto scaturire. Riconosciuta ne abbiamo l'importanza decisiva per tutto il movimento e quindi anche per il nostro Partito e per la sua "linea nazionale".

Però un pericolo è necessario denunciare - quello di non seguire contemporaneamente lo sviluppo della situazione politico-economica e sociale del nostro Paese - con il rischio quindi di estraniarci da una realtà in movimento alla qualeè interessato tutto il popolo italiano.

La "via italiana" verso il socialismo non è una enunciazione di principi e di orientamento democratici astratti - di ciò tutti siamo convinti, come convinti siamo che è una strada fatta di lotte e di movimenti che debbono scaturire dalla vita - dalle necessità - dalle aspirazioni delle grandi masse. Ed oggi, non possiamo non riconoscerlo, importanti e decisivi problemi stanno di fronte al popolo italiano e quindi di fronte a noi.

Ed è dal modo come questi problemi saranno affrontati e avviati a soluzione che ne può derivare il successo della nostra azione - il successo della nostra politica per aprire la strada alla trasformazione della società. Ne è ben cosciente il partito della d.c. - ne sono coscienti i gruppi reazionari della social-democrazia - i quali sulla stessa linea dei peggiori arnesi della reazione si sforzano di trarre un vantaggio dai fatti d'Ungheria per portare avanti la loro politica di immobilismo e di reazione.

Essi sanno e sentono che ai motivi d'insoddisfazione - che il voto del 7 giugno dimostrò essere giunti ad un punto pericoloso di espansione - si sono venuti aggiungendo e accumulando nuovi e più for-

ti motivi di insoddisfazione che - come già gli altri portarono al fallimento della politica dura di Scelba - potrebbero portare al fallimento la politica immobilista dell'attuale formula di "centro".

Di qui lo sfruttamento intenso e ossessivo dei fatti d'Ungheria con i quali sperano di metterci in difficoltà - per impedirci di stare alla testa delle masse nel momento in cui su di esse nuove e serie conseguenze si abbattono per effetto della politica del quadripartito e dei monopoli.

Il pericolo di una nuova guerra - ritornato minaccioso - con la aggressione imperialista al mondo arabo - turba e angoscia la grande maggioranza del popolo.

Possiamo dire che come nel passato i cittadini hanno visto in noi i combattenti più intrepidi e capaci contro le minacce alla pace ?

Abbiamo noi con forza - con perseveranza - come è stato sempre nostro costume, guidato e mobilitato alla lotta non solo contro il pericolo di guerra, ma per una politica di pace?

Contro un ritorno alla guerra fredda - per una politica attiva di pace - per la fine dei blocchi militari - per il ritiro di tutte le truppe straniere da tutti i Paesi - questa è la piattaforma nostra - questa è la prospettiva che dobbiamo dare a tutti i lavoratori - a tutti i cittadini e su questa chiamare a lottare e a combattere la battaglia per la salvezza della pace - per la salvaguardia degli interessi del popolo italiano. Interessi che sono minacciati e manomessi da una politica che fa ricadere le conseguenze dell'aggressione imperialista su tutta l'economia del Paese e quindi sulla vita del popolo italiano.

Alle già dure e pesanti condizioni di vita e di lavoro di tutte le categorie si sono aggiunti - si stanno e si andranno aggiungendo - nuovi aggravi, derivanti dalle diminuite possibilità di lavoro - dall'aumento del costo generale della vita che già si stà manifestando, avendo il governo aperto la strada alla speculazione dei monopoli.

Tutti gli strati sociali ne risentiranno le conseguenze - tutti i lavoratori.

E la crociata anticomunista in corso, dovrebbe non farci agire come difensori dei lavoratori e del popolo alla testa dei quali sempre siamo stati e sempre saremo.

Impegnando il nostro Partito e lo schieramento democratico ancora una volta, sul terreno della difesa delle libertà civili e democratiche (ritorna in auge la famosa legge per la protezione civile di scelbiana memoria), mirano, non solo ad impedire lo sviluppo del movimento di massa per l'avvisio alle riforme, ma addirittura a far fare dei passi indietro dalle posizioni conquistate.

E così tutti uniti da Matteotti, ai democristiani, dai monarchici ai fascisti, tentano di affossare una delle conquiste e una delle rivendicazioni - quella della giusta causa - decisiva per l'ulteriore progresso della lotta per la riforma agraria generale. Ancora da risolvere, rimane, la agitazione degli edili alla quale si aggiungono quelle dei tramvieri e dei gassisti. Ecco alcuni dei problemi ai quali

si trova di fronte il popolo e che quindi stanno di fronte a noi. Se vogliamo concretamente incamminarci per la via della modificazione degli indirizzi attuali della politica. Sono queste le questioni che dobbiamo affrontare alla testa dei lavoratori e di tutto il popolo.

Dalle cose stesse viene fuori la esigenza di un mutamento agli indirizzi politici del Paese. Aprire la strada a tale mutamento, aprire la strada al governo delle classi lavoratrici è l'obiettivo che i comunisti indicano ai lavoratori, a tutto il popolo italiano.

Ciò comporta la denuncia e la lotta contro ogni tentativo di mantenere in vita il "centrismo" che è stato ed è lo strumento del predominio dei monopoli nella vita del Paese.

Il superamento della scissione tra socialisti e socialdemocratici sarà un fatto positivo se contribuirà a raggiungere questi scopi. Per questo esso non può tradursi in una prosecuzione della politica che ha portato i socialdemocratici a contribuire alla involuzione reazionaria compiutasi nel corso di questi anni: non può compiersi come una operazione anticomunista e quindo come un nuovo tentativo di scissione, ma deve contribuire a preparare l'attuazione di una più ampia intesa di tutte le forze di classe nella lotta contro il capitalismo per il socialismo.

Grande è il nostro interesse su questa questione ed ovvio che sia così, essendo noi tanta e autorevole parte della classe operaia e del movimento socialista italiano.

Nota è la nostra posizione. Tutto ciò che contribuisce ad estendere la unità del movimento operaio e socialista - tutto ciò che contribuisce ad accrescerne la forza e la capacità di andare avanti nella lotta per la democrazia e il socialismo, non può che trovarci consenzienti. Tutto ciò che è in nostro potere fare per favorire questo processo, siamo disposti a farlo, e ciò conseguenti con la nostra più che trentennale politica di unità della classe operaia e dei lavoratori.

Decisivi e numerosi sono i problemi che stanno di fronte al popolo italiano, su questi ci muoveremo alla testa delle masse e siamo certi che avremo a fianco nostro i compagni socialisti, così come sempre li abbiamo avuti nel passato e ci auguriamo di vedere al nostro fianco anche i socialdemocratici e insieme opereremo, come sempre abbiamo operato, qui a Roma e nella provincia per allargare, estendere, lo schieramento delle forze che vogliono operare per la pace - per la libertà - per la Costituzione - per il progresso d'Italia - di Roma e della sua provincia.

La spinta a dividere e non a unire i lavoratori da parte della d.c. e della soc.democrazia, si fa più chiaramente manifesta quando si ritenta di portare la discriminazione anticomunista anche nei rapporti tra le organizzazioni sindacali e tra i membri delle Commissioni interne - come oggi intendono fare con il pretesto dei fatti d'Ungheria.

Assai chiari risultano oggi invece ai lavoratori gli effetti negativi provocati dalle scissioni, sempre più largamente si comprende come la divisione tra le organizzazioni sindacali ha fatto il giuoco del padronato.

Da questa comprensione sorge la spinta unitaria nuova che si manifesta nelle fabbriche e nelle campagne. E così i problemi della unità della classe operaia e dei lavoratori sul piano dell'azione politica come in quella della azione sindacale, debbono ancora una volta essere posti al centro della nostra vita - della nostra politica e del nostro lavoro.

Compagni e compagne

la validità e la giustezza di questa linea politica - come anche dei rilievi critici di essa e della sua applicazione vengono sostanzialmente confermati dalla situazione esistente nella nostra città e nella provincia e dall'esame della politica dei comunisti romani.

Le valutazioni generali esposte nelle tesi circa i fondamentali problemi economici e politici italiani trovano piena corrispondenza nella situazione locale - in città e in provincia - dove appaiono evidenti il contrasto fra le strutture arretrate - la politica di rapina dei monopoli e la vita e le aspirazione delle grandi masse.

Quali sono le caratteristiche, infatti, della situazione di Roma e della provincia?

Quali sono gli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere?

L'obiettivo fondamentale che ci prefiggiamo è quello di dare alla Repubblica Italiana una Capitale moderna, circondata da un entroterra produttivo, che sia un centro democratico, che esprima le istanze e le esigenze del mondo contemporaneo.Una capitale che sia terreno di incontro delle profonde aspirazioni alla pace a al progresso dei popoli, che sappia essere espressione della nuova civiltà. Una capitale amministrata secondo i principi del decentramento e del pieno rispetto delle autonomie locali.

Questo obiettivo esprime gli interessi fondamentali della classe operaia e dei lavoratori, del ceto medio lavoratore e produttore, delle forze culturali della capitale. Contro questo obiettivo nostra opera - il monopolio clericale che si sta sempre più impossessando di tutte le leve della economia locale: dall'industria all'agricoltura, dal commercio all'istruzione, dall'edilizia al turismo, e allo spettacolo e che impone la sua volontà in tanta parte della Pubblica Amministrazione.

L'azione del grande capitale e del monopolio clericale aggrava sempre più le caratteristiche di arretratezza, che distinguono così grande parte della economia e della vita locale. Abbiamo così una città e una campagna ove stridenti sono i contrasti tra la ricchezza sfacciata e la miseria acuta, ove diffuso è il disagio e così grigia è l'esistenza di centinaia di migliaia di famiglie. Abbiamo una estesa zona di disoccupazione e di semi-disoccupazione da un lato e dall'altro un gruppo di poche centinaia di famiglie che vivono in un lusso sfrenato e nella corruzione più avvilente. In mezzo operano le masse lavoratrici dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti, dei servizi pubblici e decine di migliaia di addetti al commercio, oltre i più che centomila impiegati pubblici e privati. E accanto a questi le decina di migliaia di piccoli produttori e operatori di mercato. Il reddito delle diverse categorie lavoratrici è lungi dall'essere adeguato alle esigenze della vita e in ispecie della vita moderna. E' una vita povera, una vita grigia, una vita non del tutto dignitosa. E questo tenore di vita è reso più difficile dagli oneri che derivano dal mantenimento di tanti vec-

chi senza pensione o con pensioni irrisorie, di giovani senza occupazione, dei poveri e dei diseredati, che affluiscono dalle provincie del Lazio e del Mezzogiorno.

Tale tenore di vita influisce negativamente sulla attività dei piccoli e anche medi produttori, appesantite dalla politica dei gruppi di monopolio che dominano la vita di Roma e della Provincia.

Assume quindi piena validità per noi - per la lotta nostra e l'iniziativa del Partito l'indirizzo di operare con metodi rinnovati e su una piattaforma di alleanze più larghe ed estese per trasformare in senso democratico i rapporti sociali e quelli politici.

Nè può modificare questo giudizio e questo indirizzo il fatto che in generale - si può affermare - ci siamo mossi e abbiamo agito nel corso di questi anni in direzione della creazione di un largo schieramento di forze politiche e sociali capaci di dare alla vita di Roma e della provincia un corso nuovo. E' vero, ci siamo sempre presentati, come la forza più unitaria, e abbiamo posto alla base dalla nostra politica la esigenza della unità d'azione di tutte quelle forze che erano interessate a spezzare l'oppressione che il monopolio agrario-industriale e finanziario faceva e tuttora fa pesare sulla economia e sulla vita delle popolazioni della città e della provincia.

D'altra parte però, non possiamo riconoscere, che, malgrado si siano fatti degli innegabili passi in avanti, permangono tuttora nella economia e nella società romana strutture arretrate - parassitarie e speculative che sono la causa del grave stato di miseria in cui versano le masse popolari sia in città che in provincia.

Infatti nei due settori fondamentali della economia, modificazioni sostanziali non se ne sono realizzati.

Nelle attività industriali si è riscontrato sì un discreto incremento produttivo complessivo, accompagnato però dal perdurare dei vecchi squilibri e dal manifestarsi di nuovi elementi contradditori. In determinati settori si è avuto anche un apprezzabile rinnovo degli impianti e delle attrezzature tecniche, della organizzazione e della divisione del lavoro. E ciò nel quadro della situazione economica nazionale, e cioè principalmente per effetto di un crescente intervento dei gruppi monopolistici nella economia romana. Il parziale rinnovo degli impianti è avvenuto con la introduzione di macchine utensili, e, su scala minore e solo in qualche grande azienda, di "catene di lavorazione". Questi mutamenti sumentano notevolmente il grado di meccanizzazione, ma non sono però ancora giunti alle forme più avanzate dell'automazione.

Su scala più generale, anche là dove nuove macchine compaiono limitatamente o non compaiono affatto, viene attuata una completa riorganizzazione e una più razionale divisione del lavoro, in forme varie, che quasi sempre incidono sul tipo dello sfruttamento operaio e sul carattere e le componenti della retribuzione.

L'attuale tendenza allo sviluppo produttivo sembra, perciò , essere un fenomeno di parziale adeguamento dell'industria romana alle nuove esigenze del mercato industriale e di consumo, ma non contiene

elementi precisi di un rinnovamento radicale e stabile. Ciò è provato dal fatto che, anche in questi ultimi tre anni e ancora negli ultimi mesi è continuato il processo di crisi, con la chiusura di alcune aziende.

E così mentre la popolazione della città è in continuo aumento, e mentre preme sempre più intensamente la domanda di lavoro su Roma e gli altri centri più importanti, l'occupazione nelle attività produttive resta in complesso stagnante.

Anche nella agricoltura si sono verificati notevoli cambiamenti, sia nell'agro romano nelle zone di pianura, sia in quelle collinari e di montagna. Gli elementi più caratteristici di questo modificazioni consistono:

Criteri di massima 40%

1- Aliquota funzionale (50% sullo stesso)

2- Composizione sociale (Statale)

3- Erosione del P. - Biografia

4- Elementi minori dalla produzione 25%.

Esperti - Le Economie

Trentini

Consorziali

Statali

Fiorentino

Proporre anche

Rivedi allegato

E' pertanto evidente che questa prospettiva impone di ricercare il modo più diretto per giungere ad organizzare nell'azione per la conquista della terra grandi masse di parcellari, coloni, e semioccupati, con strumenti nuovi e propri, che sappiano determinare una ampia convergenza di interessi di altre categorie produttrici e commerciali delle campagne. Un posto importante viene ad avere in questo quadro l'azione per la riforma dei patti agrari che assicuri la stabilità sul fondo e l'iniziale accesso al possesso della terra da parte dei coloni - mezzadri e compartecipanti.

Inoltre, la nostra politica agraria deve arricchirsi di nuovi elementi positivi nei confronti dei piccoli e medi coltivatori. In questo campo occorre partire da una attenta considerazione di come si manifesta il crescente e preoccupante fenomeno dei prezzi dei prodotti agricoli. Si tratta di combattere il fenomeno di spoliamento che si verifica nel mercato del vino - delle carni - del latte - dei prodotti ortofrutticoli attraverso i quali il produttore indipendente perde progressivamente la possibilità di agire direttamente come operatore del mercato.

Questo insieme di problemi deve essere affrontato con mezzi e intedimenti nuovi. Occorre uscire dalla semplice e pur necessaria difesa contingente delle categorie produttrici e investire la sostanza di tutti i rapporti della agricoltura, ponendo l'esigenza di una lotta contro i monopoli, per la democratizzazione dei consorzi agrari e contro l'errato indirizzo della politica agraria del governo.

Compagni e compagne, un programma di rinnovamento di Roma e della provincia non può non tener conto di quelle che appaiono essere le tendenze di sviluppo della economia capitalistica e della sua compenetrazione con i fenomeni della speculazione : la concentrazione del capitale industriale, la concentrazione delle aree edificabili e della proprietà immobiliare, l'intenso sfruttamento della mano d'opera, l'esasperazione nella ricerca del massimo profitto.

Le conseguenze di un tale stato di cose si ripercuotono su tutti gli strati della popolazione di cui non vengono soddisfatti i bisogni di sicurezza economica e sociale di assistenza e progresso culturale.

Nel quadro quindi della lotta generale per la riforma agraria e industriale è necessario lo sviluppo della azione sulla base di un programma che preveda : l'applicazione della legge per la creazione della zona industriale nella nostra città - la costruzione di nuovi alloggi per sanare il problema delle borgate, delle baracche, dei tuguri - che preveda una azione per imporre un limite alla proprietà privata del suolo urbano allo scopo di spezzare la speculazione sulle aree fabbricabili, che preveda una politica dei prezzi delle tariffe e del credito, la riforma della burocrazia anche in rapporto ai problemi della trasformazione dello Stato e alla creazione della regione, che preveda inoltre un'azione per realizzare la legge speciale per Roma.

Un tale programma consentirà di dare ampio e immediato respiro a molteplici iniziative nel campo politico - economico e sociale.

.....

Nat
Nell
Penn
Nathan

Partendo lalla considerazione che il rinnovamento e lo sviluppo di Roma e della provincia potrà avvenire con la estensione del fronte di lotta contro lo strapotere dei monopoli - si dovrà dirigere l'azione o modificare quelle strutture della società romana che portino a soluzione il problema delle fonti di occupazione - della stabilità del lavoro - che portino a un maggior reddito per tutti i ceti produttivi.

Così facendo verremo ad eliminare quel limite che finora ha avuto la nostra azione nella città e nella provincia - quello cioè di non aver saputo sempre collegare le più importanti giuste e ricche iniziative ai problemi di fondo delle modificazioni delle strutture - nel quadro generale della lotta, per l'attuazione della costituzione - per una nuova società - per una via italiana al socialismo.

La prospettiva quindi di un governo democratico delle classi lavoratrici appare pienamente corrispondente alla esigenza della maggioranza dei cittadini della capitale e della provincia.

Spetta a noi, compagni e compagne, di assolvere al compito di raccogliere ed organizzare i fermenti unitari ed il desiderio di rinnovamento delle nostre popolazioni, dare coscienza al ceto medio produttivo della sua funzione attiva nella attuale società e in quella che prevede la Costituzione - della sua funzione nello sviluppo della rivoluzione democratica portarlo a lottare assieme agli operai - ai contadini e agli intellettuali d'avanguardia per il rinnovamento della città e della provincia nel quadro della lotta per dare all'Italia un governo democratico delle classi lavoratrici; per la trasformazione socialista del nostro Paese.

Compagni e compagne, giustamente nelle tesi per l'VIII° Congresso viene affermato che : "è necessaria l'organizzazione permanente della classe operaia e delle classi lavoratrici delle città e delle campagne, dei contadini e dei ceti medi urbani, affinchè attraverso la mobilitazione quotidiana di milioni di lavoratori nelle lotte economiche e politiche, si riesca a spezzare la resistenza e a isolare i gruppi politici e sociali che si oppongono al rinnovamento della società e dello Stato.

Questa fondamentale affermazione deve farci comprendere che il partito deve riuscire ad èsercitare il ruolo che gli compete senza far prevalere sul lavoro di ogni giorno uno sforzo che si consuma all'interno della sua organizzazione. Ciò significa che la massa dei militanti deve avere la consapevolezza che ogni giorno e in tutte le istanze di Partito si deve sviluppare l'iniziativa politica, si devono ricercare continuamente i mezzi e le forme migliori che possano permetterci di collegarci con le masse, di saperne interpretare gli interessi e gli orientamenti, di saperle guidare nella giusta lotta.

L'organizzazione della lotta delle masse, e la partecipazione dei cittadini alla vita democratica richiedono una molteplicità di forme associative. Questo è il modo diretto per portare alla esperienza della azione e della lotta democratica la grande maggioranza del popolo.

.....

Comunione Coutello

Turchi
D. Leo
Cimolai V
Gentilluni V.
Ricci
Teodoro Morpia
De Santis Sic
Figliotti Luig
Mar. Torella
Aitiraca M. Mar.
Marconi Marcello
Corri Ugo
Del Pobbo V
Martinelli 6
Zaccheo 11

D. Nunzio
Ricci
Verpo
Rorini
Pelletti
Manini
Bongiorno
Ciarca
Tau
Torzetti
Perucca
Volpi
Bentivegna
Carini
Poeta
Balzinelli
Berlinguer
Coll.ni Accorinti
Carullo
Balzinello

34

Gli sviluppi della vita sociale, e la stessa necessità di allargare il fronte della lotta contro i gruppi speculativi e di monopolio, indicano una nuova esigenza, che è quella di essere presenti là dove si stanno creando nuovi agglomerati sociali ed urbani, dove si manifestano interessi particolari di numerose categorie o gruppi di cittadini, dove si esprimono con manifestazioni proprie nuove esigenze culturali e ricreative.

In ogni caso l'iniziativa del comunista deve manifestarsi attraverso la partecipazione attiva a tutte le possibili forme associative allo scopo di portarle su un piano di concretezza pratica e di difesa collettiva di determinati interessi e con una chiara visione del collegamento di ogni problema con quello del rinnovamento della società.

Estesa deve essere, quindi, la correzione delle nostre deficienze di fronte ai nuovi sviluppi della situazione. La battaglia per trasformare la società romana, nel quadro della azione generale di rinnovamento della società italiana, facendo leva sulla convergenza di interessi di numerosi e vari strati sociali esige appunto molteplicità di azione e di intervento. Esige l'attività differenziata di molte decine di migliaia di compagni e di compagne in mezzo al popolo, alla testa delle organizzazioni di massa. Il Partito deve dare agli uomini l'orientamento giusto, la visione esatta della corrispondenza delle singole battaglie con la lotta generale per la democrazia e il socialismo.

Per assolvere a questa funzione di guida e di direzione politica, diventa indispensabile sviluppare incessantemente il contatto e la discussione con le masse e con le altre forze politiche di orientamento socialista e democratico.

Lo scopo di questa azione che deve impegnare sistematicamente tutte le organizzazioni e i loro dirigenti, è quello di favorire l'incontro di forze diverse su posizioni che facciano avanzare la richiesta di un nuovo corso nella vita nazionale e che concorrano a determinare schieramenti e soluzioni democratiche nella nostra provincia.

Il Comitato Federale ritiene che questa nuova collaborazione di forze politiche, quanto l'incontro di strati sociali diversi attorno a rivendicazioni comuni, possano realizzarsi effettivamente soltanto attraverso l'esperienza quotidiana delle masse. Occorre perciò abbandonare risolutivamente ogni impostazione ristretta e settaria, ogni visione chiusa del lavoro di partito, ogni concezione puramente strumentalistiche delle attività di massa, sia sul piano politico che su quello economico e sociale. Solo in questo modo si potrà raggiungere più di quanto non siamo riusciti a fare nel passato, quella organizzazione permanente della democrazia, nelle sue forme dirette (associative, consortili, di rappresentanza dei lavoratori sul posto di lavoro, di partecipazione del popolo al controllo degli organismi elettivi e non elettivi della pubblica

.....

Mauchi
Marrocu
Mannini
Modesti
Morra
Nolasco
Nesci
Mario Pini
Maria Pitacchi
Renato Pucci
Maria Rodano
Sergio Sacco
Silvestri
Socrate
Ubaldi
Verga -

amministrazione, ecc.) che è fondamentale per la modificazione dei rapporti di forza politica.

Condizione fondamentale per il successo di questa linea politica è la partecipazione consapevole della grande maggioranza degli iscritti alle lotte politiche. Perciò la funzione delle Sezioni e delle cellule, come centri di iniziativa politica ed organi deliberanti ai quali è praticamente affidata la possibilità di una giusta, intelligente, coerente realizzazione della politica dei comunisti, va non solo affermata a parola ma facilitata con ogni mezzo politico e organizzativo.

Sulla base di ciò si deve affrontare la questione tanto dibattuta della democrazia nel Partito. Ritengo che giustamente a questa questione sia stata data molta importanza. Essa però ha aspetti diversi tutti più o meno importanti, ma alcuni dei quali ritengo siano decisivi. Non sempre su questi si è concentrata l'attenzione e il dibattito nelle cellule - superato mi sembra sia il problema del modo di votazioni - se palese o segreto - essendo la decisione, a norma di Statuto, demandata sempre alla assemblea di Partito.

Respinta dalle organizzazioni di base la esigenza di correnti o frazioni da taluni affacciata - come contraria allo spirito e alla sostanza del centralismo democratico, rimane il modo come il centralismo democratico deve essere inteso e applicato.

Non è solo - è stato detto - la subordinazione della minoranza alla maggioranza - nè solo disciplina cosciente alle applicazioni delle decisioni. E' stato detto che non è solo ciò - ma che la questione di fondo è quella della partecipazione di tutti i militanti, non solo alla applicazione ma alla elaborazione della politica del Partito. E qui sorge il problema della funzione del militante del Partito come elemento d'unione tra il Partito e la masse, e della sua partecipazione alla vita del Partito come apportatore di idee delle masse tra le quali vive, e come dirigente delle masse, tra le quali deve riportare gli orientamenti del Partito, che sono il risultato dell'incontro delle idee e delle necessità delle masse con l'opera di direzione del Partito, che avviene e deve sempre di più avvenire in ogni istanza del Partito.

Solo così concretamente la democrazia interna del Partito potrà svilupparsi, facendo assolvere al militante una funzione non solo esecutiva ma creatrice e positiva quale e quella che deve assolvere un membro di Partito.

Non ci si deve nascondere che, nella nostra Federazione, questo sviluppo della funzione del militante può essere frenato dalla persistenza di valutazioni errate sulla capacità della base a contribuire alla elaborazione e realizzazione della linea politica.

.....

Franzinetti
Berlingeri
Facchi
Attori
Evangelisti
Fiorini
Bonata
Alba
Perugini
Angelini
Stucco
Cardinali
Juno Rora
Bernardini
Fiorentino
Fiorentini
Paniconi
Brugnoli
Brugnoli

Lombardo Radice
Ciampelli
Laura Zagano
Bernardi Mario
Sig.ra Fabiana
Accorinti
Corradi
Buccianelli
Carolidi
Capotorosti
Coffa
Corsi
De Santis
Di Lena
Di Mauro
Dorini
Fiorella
Franzinetti
Jacobi
Diamantelli

Ancora oggi la cellula viene talvolta intesa come una assemblea di compagni che debbono essere "informati", ma non posti dinanzi a problemi politici e di lotta in maniera responsabile e diretta. Negli organismi dirigenti permangono criteri errati circa i mezzi migliori di mobilitazione del Partito e delle masse, e spesso si ricorre ad una attivizzazione basata unicamente sullo appello al sentimento e alla coscienza, e molto meno sugli elementi della realtà che debbono alimentare la coscienza e il sentimento. Queste tendenze pertanto, anche se spesso sostenute da compagni che si propongono un miglioramento del Partito, vanno discusse e corrette, in modo da consentire lo sviluppo della vita collettiva di base e del funzionamento collegiale degli organismi dirigenti.

Per favorire la circolazione delle idee nel Partito, per favorire il contributo creativo della base, credo che su taluni problemi di particolare importanza - il C.C. e il C.F. - prima di prendere una propria decisione - debbano e possano ricercare la collaborazione e la opinione di una cerchia di compagni più estesa. A questo scopo si potrebbe aprire una discussione pubblica sulla stampa o interpellare i compagni, nel modo che si riterrà più adatto, al fine di far giungere la voce e l'opinione della base agli organi dirigenti prima che si arrivi alla decisione definitiva.

In questo senso si dovrà agire per la scelta dei candidati alle varie elezioni. Proponiamo per l'avvenire che i candidati alle elezioni comunali e provinciali siano designati dalla assemblea di Sezione dove esiste una sola organizzazione di Partito e dalla Assemblea dei Comitati Direttivi di Sezione dove vi siano più Sezioni.

Le candidature definitive dovranno essere ratificate dal Comitato Federale e dalla Commissione di Controllo. Per le candidature alle elezioni politiche tutte le organizzazioni di Partito della circoscrizione o del collegio elettorale proporranno candidature. Il Comitato Federale assieme alla Commissione di Controllo, sceglierà tra le proposte e designerà i candidati per la provincia. La ratifica di tali candidature spetterà al C.C. del Partito.

Modificazioni riteniamo vadino apportate alla struttura del nostro Partito per renderlo adeguato alle esigenze nuove.

Revisione cellule apparati:

- I compagni nelle cellule di strada delle rispettive Sezioni.
- La cellula apparato rimane, ma i compagni saranno membri effettivi nella cellula di strada e aggregati nella cellula di luogo di lavoro.

Innanzitutto queste modificazioni debbono investire gli organi dirigenti e anche la loro funzione.

.....

Pierantoni
Perucca
Poretti
Meletti Santino
Poeta
Porricis
Paglieri
Pajetta G.
Proietti
Platone Dino
Rori
Rorini
Foglia Tedeno
Tarzarella Lina
Taltarelli Stelli
Tiraboschi
Tigarini
Teriola
Tivi
Tigamorto
Tiberini A

Speno R.
Trentin.
Troubadors
Venturini
Vitali V.
Velletri F.
Viviani G.
Zolli Primo
Pazzotto
Agostinelli
Boffini Luciano
Cuscian
Capagna
Amuzzi
Bentivegna
De Vito
Guglielli
Azzolini
Benjamini
Lorenzo D'Agostino
Compagnoni
Concordani

Il Comitato Federale deve rimanere l'organo di direzione generale - ma esso deve essere ridimensionato al fine di renderlo più adatto ad assolvere - senza inutili appesantimenti - la sua opera di direzione. Quello uscente era composto di 85 membri - a ciò si era giunti avendo dovuto soddisfare alle esigenze di rappresentanza nell'organo dirigente della Federazione. Proponiamo che il nuovo non superi i 60 membri - scelti prevalentemente per assolvere al compito di direzione politica della organizzazione.

Proponiamo al Congresso la creazione e quindi la elezione di un nuovo organismo "la Commissione di Controllo federale" di 21 membri che assolva ai seguenti compiti :

- controllare la applicazione dello Statuto, il rispetto della democrazia iterna, della disciplina di Partito da parte dei Comit. di Sezione, di cellula e dei singoli compagni;

- salvaguardare il costume comunista e la moralità dei militanti, esaminare e risolvere le questioni disciplinari che le verranno sottoposte dal Comitato Federale, dai C.D. delle Sezioni e dai singoli compagni;

- dirigere il lavoro di studio e di controllo dei quadri dirigenti.

Il Presidente e i due vice-presidenti della Commissione dovrebbero far parte del Comitato Federale.

Il Comitato Federale e la Commissione di Controllo, quali organismi eletti dal Congresso, avrebbero il compito in una seduta comune di eleggere un Comitato direttivo di 11 membri - del quale diritto dovrebbe far parte il presidente della Commissione di Controllo - ed eleggere una ristretta Segreteria e il Segretario della Federazione.

Proponiamo la elezione da parte del Congresso di un collegio di sindaci per il controllo del bilancio preventivo e consultivo e per la verifica delle entrate e uscite di ogni mese.

Proponiamo infine, che in ogni Sezione si elegga un collegio di probiviri che abbia gli stessi compiti rispetto alla Sezione di quelli della Commissione Federale di Controllo e un collegio di sindaci con analoghi compiti di quelli federali.

Sottoponiamo al Congresso infine laproposta che il Comitato Federale sia impegnato a dar vita al Consiglio Provinciale quale organo consultivo che affianchi il Com. Federale stesso nelle decisioni da prendere e sugli orientamenti da stabilire per le grandi campagne politiche nazionali o provinciali - per la formazione dei programmi per le elezioni generali politiche e amministrative e su altre questioni importanti di ordine generale.

Ne potranno essere designati a farne parte compagni i quali abbiano riconosciuta autorità politica e una lungaesperienza di lotta nel Partito e nel movimento operaio e democratico - occupino cariche dirigenti nelle organizzazioni di massa;- ricoprano cariche pubbliche - politiche e amministrative - abbiano posizioni di rilievo

.....

× Caroni 33
× Trudu 32
Butini 30
Franceschelli 32 *
× Morgia 30 ?
× Piccolo 29 ?
Ricci 29
Pierpaoli 29
Rocciani 27 +
Ventura 26 *
Silvestri 24
Figliolè 23
× Rubeo 23
× Tozzetti 23 ?
Pietrangeli 22
Cimolai 22
Baracchini 21
Chiliutti Felice
Barbarini
Baldioli
Antonucci
Durante

Fiore
Castelloro
Castelluzzo
D'Onofrio
Del Sordo
Junghi
Franza
Caroni
Coraccioli
Junia
Ferrara
Gianfelice
Giovannetti Santa
Catani Adriana
Cerroni Umberto
Coari
Serafini
Colletti
Antonibola
Coletta
D'Alessandro
Gallinari Leola
Garritano

nel campo culturale - professionale - scientifico e artistico.

Compagni e compagne delegati, molti gravi e complessi sono i problemi che stanno di fronte a noi - non è dato a tutti poter rappresentare, come noi rappresentiamo, aspirazioni - interessi - necessità di grandi masse, che a noi - al nostro Partito - affidano le loro speranze di una vita migliore. Su noi e sul Partito grava una grande responsabilità - quella di dare - di continuare a dare una guida a chi vuole - può e deve lottare per il suo avvenire. Ciò comporta la necessità che il Partito esamini e giudichi le cose nuove per comprendere il significato profondo - abbandoni quelle posizioni che non corrispondono più alla situazione - corregga gli errori - migliori il suo orientamento - la sua attività - i suoi metodi di lavoro e la sua vita interna allo scopo di poter adempiere a tutti i suoi compiti - partendo da ciò che già ha saputo fare e dalle posizioni che ha saputo conquistare - in modo da estendere queste posizioni per procedere così più rapido e più sicuro sulla strada della trasformazione socialista della società italiana - sulla strada della trasformazione democratica della nostra città e della sua provincia.

.=.=.=.=.=.=

X	Nannucci	124		Ranalli	64
x	Natoli	117		Vacchelli	57
x	Perna	116	x	Balsimelli	55
x	Di Giulio	116	x	Simoni	55
x	Camillo	107		Battaglia	53
x	Mannucci	106			52 ?
x	Ciancia	105	x	Leoni	
x	Borgiano	99		Ricci	50
x	Bruniani	86		Olivieri	52
x	Coppa F	86	#	Velere	55
	Bologna	85		Volpi	52
x	Lapiccirella	81		Cavaroni Leg.	51
	Cavaroni	76		Cenci	50
x	Salimani	76	x	Tani	49 ?
x	Berlingieri	76		Ramondini	46
x	Rafanelli ?	75		D'Andrea	43
x	Della Seta	73		Rafo	42 +
x	Midietti	72		Rossi	42
x	De Angelis ?	72	x	Ulmi	41
	Boldrini	70		Micucci	40
x	Moderati ?	64	x	Reichlin	40
x	Ciai	63		Cascini	39
	Maderchi	62		Giorgi	39
x	Zeri	60	x	Franchellucci	38
x	Tedeschi	60	x	Ferrara	34
				Brini	34
			x	Cerreo	34

FEDERAZIONE ROMANA DEL P.C.I.

- Comitato Federale -

A tutte le Sezioni di Roma
e della Provincia

Il documento che riportiamo qui di seguito e' stato approvato dal Comitato Federale nella seduta del 13/14 ottobre 1956.

In esso viene espresso il giudizio dell'organismo dirigente della Federazione romana su alcuni temi fondamentali della politica e della vita del partito a Roma e in provincia, in relazione al dibattito congressuale in corso.

I dirigenti delle sezioni avranno cosi modo di servirsi degli elementi di giudizio contenuti in questo documento nell'impostazione che dovranno dare al rapporto da fare nei congressi di sezione.

Roma, 20 Ottobre 1956.

FEDERAZIONE ROMANA DEL P.C.I.

- Comitato Federale -

Roma, ottobre 1956

1°- Il Comitato Federale Romano del P.C.I., nella seduta del 13/14 ottobre 1956, ha esaminato e discusso i documenti proposti dal Comitato Centrale del Partito al dibattito dell'VIII Congresso Nazionale del P.C.I..

Il Comitato Federale approva e fa sua, all'unanimita', la piattaforma politica che scaturisce dagli "elementi di una dichiarazione programmatica" e dal rapporto del compagno Longo sulle "tesi" del C.C. per l'VIII Congresso del Partito.

Il Comitato Federale, mentre riafferma la validita' e la continuita' della linea politica del Partito, che ha rappresentato un dato fondamentale per lo sviluppo della lotta democratica nel nostro paese e per il conseguimento, alle forze popolari, di importantissimi successi su terreno politico ed economico, rileva che tale linea deve arricchirsi di tutti gli elementi venuti in evidenza in seguito alla nuova situazione creatasi in Italia e nel mondo per l'affermarsi di un sistema mondiale di paesi socialisti, per lo sviluppo impetuoso delle forze della pace e per il rafforzamento del movimento democratico in tutto il mondo.

Il Comitato Federale riconosce che l'obiettivo della formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici risponde pienamente alle attuali esigenze della lotta politica e che intorno a questo obiettivo e' possibile collegare la lotta della classe operaia e del proletariato agricolo, con quella dei ceti medi urbani e contadini per una conseguente difesa dei propri interessi immediati e di prospettiva. Intorno a questo obiettivo puo' essere consolidata ed allargata l'alleanza della classe operaia con tutti gli strati di cittadini lavoratori e con il ceto medio produttivo, non solo per la conquista di obiettivi parziali e limitati, ma anche in vista della trasformazione socialista della nostra societa'.

2°- La validita' e la giustezza di questa linea risulta confermata dall'esame della situazione esistente nella citta' e nella provincia di Roma.

I comunisti romani, sin dall'epoca immediatamente successiva alla liberazione, hanno avuto chiara la visione del compito ad essi spettante nella lotta per fare di Roma una citta' moderna e produttiva, per superare l'arretratezza sociale e politica della capitale e della sua provincia.

I comunisti romani si sono sempre presentati come la forza piu' conseguentemente unitaria e democratica tra tutte quelle che operano nel nostro territorio ed hanno posto a base della loro azione politica l'unita', intorno alla classe operaia e ai suoi partiti di tutte le classi ed i gruppi sociali interessati obiettivamente a spezzare l'opprimente egemonia del monopolio agrario, industriale e finanziario e a rimuovere le strutture parassitarie speculative che sono la causa principale del grave stato di miseria delle masse popolari e della generale arretratezza del nostro ambiente economico e sociale.

Le innumerevoli battaglie condotte nel passato, le grandi iniziative politiche unitarie in occasione di memorabili battaglie elettorali municipali, la strenua difesa della pace e del regime democratico hanno accresciuto a mano a mano i consensi intorno al nostro partito e ne hanno fatto la forza decisiva per il rinnovamento e l'avvenire della capitale della Repubblica, il centro di raccolta di tutte le forze amanti del progresso e della democrazia.

I risultati delle ultime elezioni amministrative hanno confermato che intorno al Partito comunista si raccolgono strati sempre piu' numerosi di popolazione della citta' e delle campagne, importanti gruppi di ceto medio che esprimono in tal modo la diffusa volonta' di combattere cosi' per migliori condizioni di esistenza, come per una effettiva emancipazione politica ed economica.

L'azione ulteriore del partito deve partire da questi innegabili successi ma deve nel contempo saper cogliere tutti gli elementi nuovi offerti dalla situazione; raccogliere ed organizzare i fermenti unitari e il desiderio di rinnovamento delle nostre popolazioni, dare coscienza al ceto medio produttivo della sua funzione attiva e positiva nello sviluppo della rivoluzione democratica italiana, portarlo a battersi, assieme alla classe operaia, ai contadini e agli intellettuali, per il rinnovamento della nostra citta' e della provincia, dal quadro della lotta per dare all'Italia un governo democratico delle classi lavoratrici, per la trasformazione socialista del nostro paese.

3°-La politica tradizionale dei gruppi dirigenti della borghesia romana ha avuto come obiettivi principali da un lato di impedire o, quanto meno, rallentare la formazione della nostra citta' di un forte proletariato industriale, e dall'altro di tenere in posizione subordinata il ceto medio produttivo e intellettuale sia attraverso la dipendenza delle piccole e medie attivita' industriali, agricole e commerciali dal grande capitale monopolistico, sia attraverso una forte pressione ideologica e culturale.

La subordinazione del ceto medio al grande capitale monopolistico viene realizzata attraverso la stretta dipendenza dell'alta burocrazia statale ed amministrativa con le grandi imprese che consente a queste posizioni di privilegio in tutta una serie di importanti e decisive attivita'. Il favoritismo negli appalti dello Stato e degli altri enti pubblici, la politica fiscale e creditizia, il mantenimento artificioso di pesanti bardature di carattere corporativo, limitano le possibilita' d'azione dei piccoli e medi produttori e li vincolano agli interessi dei grandi capitalisti.

Alla pressione di carattere economico si accompagna quella di natura ideologica e politica da parte dell'apparato clericale e dei gruppi politici direttamente e indirettamente ad esso collegati.

Lo stretto controllo esercitato dai parroci e dalle organizzazioni della democrazia cristiana sulle scarse fonti di occupazione, il monopolio clericale nel campo dell'assistenza, il possesso di importanti attrezzature sportive e ricreative cedute dallo Stato, la fitta rete di cinema parrocchiali, il sistematico assalto alla scuola di Stato, la discriminazione delle assunzioni nei pubblici uffici e nelle carriere amministrative, sono tutti mezzi attraverso i quali i gruppi monopolistici dominanti esercitano, con la mediazione dell'alta burocrazia e dell'apparato ecclesiastico, la loro costante pressione su importanti masse di popolo, di donne, di giovani, di intellettuali, di ceto medio produttivo, allfine di impedire loro di prendere chiara coscienza dei propri interessi e di schierarsi nel fronte di lotta della classe operaia e dei suoi alleati.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI ROMA

Per quanto, particolarmente negli ultimi anni, si sia verificato a Roma un certo incremento produttivo nell'attivita' industriale complessiva, e un'apprezzabile rinnovamento degli impianti e delle attrezzature tecniche, dell'organizzazione e della divisione del lavoro, le caratteristiche dell'economia romana rimangono fondamentalmente dominate dai vecchi squilibri, mentre si manifestano nuove contraddizioni.

La base fondamentale dell'attivita' industriale e' ancora costituita dall'edilizia, alla quale si collegano in modo diretto o indiretto numerose attivita' di carattere industriale o commerciale, che risentono tutte delle particolari caratteristiche di questa attivita', dominata dalle grandi societa' costruttrici e dagli speculatori sulle aree fabbricabili.

L'istallazione di alcune nuove fabbriche (Purfina, L E O, Squib-Palma, Standar-Electric, Autovox, Milatesit, Luciani, ecc) e il parziale rinnovamento degli impianti attraverso l'istallazione di macchine utensili e, solo in qualche grande azienda di "catene di lavorazione" rappresentano piu' un fenomeno di adeguamento dell'industria romana alle nuove esigenze del mercato industriale e di consumo, che non un processo di rinnovamento radicale e stabile di tutta l'economia. Cio' e' provato dal fatto che, anche in questi ultimi anni e' continuato il processo di crisi con la chiusura di alcune aziende (Cisa-Viscosa, Mira

Lanza, I O M S A, M A S I, ecc.) e il manifestarsi di condizioni precarie in altre (Palermo, Rectaflex, I.P.S., Gregorini, ecc.) le quali non riescono ad avere una stabilita', cambiano spesso la loro produzione anche in relazione a ordinazioni temporanee di enti pubblici o altri investimenti a carattere provvisorio.

La mancanza di una industria di base - metallurgia, macchine utensili, meccanica pesante - non consente lo sviluppo di un vero e proprio mercato industriale e di un'industria leggera. La parte piu' importante dei profitti realizzati viene investita altrove o in attivita' speculative, sia nel campo immobiliare che nel settore della distribuzione. Da cio' deriva che, malgrado l'incessante aumento della popolazione, l'occupazione nelle attivita' produttive resta pressoche' stagnante e il mercato del lavoro e' dominato dall'incertezza e dalla instabilita' della occupazione.

Nel settore dell'economia agricola, si sono verificati notevoli cambiamenti, sia nell'Agro romano e nelle zone di pianura che in quelle collinari e di montagna. In numerose aziende capitalistiche si e' avuto un sensibile progresso tecnico accompagnato da un forte aumento di investimenti. Si e' sviluppata la produzione orticola e l'allevamento del bestiame e sono state realizzate importanti opere di miglioramento fondiario a sud del Tevere e in alcune zone collinari a cultura specializzata. Le superfici messe a cultura si sono estese, per effetto della legge stralcio, dell'applicazione della legge sulla formazione della piccola proprieta' e della divisione della grande proprieta' fondiaria per successione ereditaria.

La grande proprieta fondiaria, per le ragioni suesposte, si e' modificata rispetto al suo tradizionale carattere latifondistico. Restano tuttavia ancora oggi proprieta' superiori ai 100 ha capitalisticamente sviluppate o a coltivazioni ancora arretrate ed estensive, per una superficie complessiva di 190.000 ha.

Le condizioni di vita dei lavoratori della terra non sono tuttavia sensibilmente migliorate. All'interno dell'azienda capitalistica lo sfruttamento della mano d'opera si accentua mentre, l'aumentato rendimento del lavoro per il sensibile incremento della meccanizzazione, provoca l'espulsione dalle campagne di forte aliquote di lavoratori e aumenta, al tempo stesso, il profitto dei grandi agrari monopolistici.

Poiche' lo sviluppo capitalistico e i miglioramenti fondiari avvengono nel quadro di una sempre piu' stretta compenetrazione per la attivita' dei grandi gruppi finanziari con la iniziativa speculativa nel mercato alimentare e con la speculazione edilizia, il problema della grande massa dei piccoli proprietari e coloni delle zone di collina e di montagna si e' sostanzialmente aggravato. Nell'insieme si puo' calcolare che da 25.000 a 30.000 famiglie di braccianti e contadini poveri non possano trovare la soluzione al problema della loro vita se non attraverso una nuova e ampia riforma fondiaria, che dia la terra a chi la lavora.

La lotta per la riforma agraria non deve esaurirsi nel chiedere che venga posto un limite alle proprieta' meno progredite, ma deve necessariamente estendersi anche alle aziende agricole capitalistiche, ponendo il proplema della modificazione del tipo di gestione o anche quello del limite della proprieta'.

Un posto importante deve occupare l'azione per la riforma dei patti agrari che assicuri la stabilita' sul fondo e l'iniziale accesso al possesso della terra da parte dei coloni, mezzadri e compartecipanti. Per i coloni miglioratari dell'alta Valle dell'Aniene, della zona Prenestina e della zona di Velletri, l'azione delle masse deve tendere, oltre che a migliorare il sistema di riparto dei prodotti, ad ottenere l'affranco della terra che hanno in godimento. Il prezzo di affranco deve tener conto delle migliorie apportate sulla terra dei coloni e dei canoni pagati negli ultimi dieci anni, in modo che il prezzo della terra venga stabilito in base alla situazione in cui si trovava il terreno prima che avvenissero apportate le migliorie le spese delle quali hanno pesato tutte a carico dei coloni.

Il fronte di lotta contadino deve giungere ad organizzare, nell'azione per la conquista della terra, grandi masse di parcellari, coloni o semioccupati, e deve arricchirsi di elementi nuovi nei confronti di piccoli e medi coltivatori, anche non direttamente interessati alla riforma fondiaria. Importante al riguardo appare il problema dei prezzi dei prodotti agricoli, sempre meno remunerativi per il produttore e sempre piu' onerosi per il consumatore. Si tratta di combattere i fenomeni di speculazione che si manifestano nel mercato delle carni, del latte, degli ortofrutticoli, attraverso i quali il piccolo produttore perde la sua indipendenza e vie

ne subordinato agli interessi dei grandi speculatori, anche per l'intervento protezionistico dello Stato a favore della Federconsorzi di altri organismi a carattere corporativo.

Accanto a questo occorre rimuovere altre fondamentali cause che operano a danno dei piccoli produttori agricoli indipendenti, quali il monopolio esercitato dalla Federconsorzi, attraverso le convenzioni con la F.I.A.T. e la Montecatini, sulla vendita delle macchine e delle sementi; l'artificiosa politica dei prezzi imposta dai grandi agrari al Governo; l'ingiusta distribuzione dei tributi; il legame esistente tra il conferimento volontario all'ammasso e il credito esercitato dalla Federconsorzi.

Questa ampia tematica di azione sociale e politica potra' esplicarsi solo attraverso la costituzione di organismi per la difesa economica dei coltivatori e il suo collegamento con la rivendicazione generale di una radicale trasformazione di tutta l'economia agricola.

PER UN PROGRAMMA DI RINNOVAMENTO DI ROMA E DEL LAZIO

La concentrazione del capitale industriale nelle aziende in sviluppo; la concentrazione delle aree edificabili e della proprieta' immobiliare; l'intenso sfruttamento della mano d'opera; l'esasperazione nella ricerca del massimo profitto, determinata dalla sempre piu' intensa circolazione di capitale bancario nell'edilizia, il lento e contraddittorio processo di trasformazione dell'economia agricola nella provincia di Roma: queste appaiono essere le tendenze fondamentali di sviluppo della economia capitalistica e della sua compenetrazione con i fenomeni della speculazione.

La spinta determinata dalla legge del massimo profitto comincia a sconvolgere il tradizionale assetto del mercato, grazie allo sviluppo di una rete sempre piu' fitta di rappresentanze commerciali, officine ausiliarie, nuovi magazzini e persino nuovi istituti di credito e sconto tutti direttamente legati ai monopoli. Scompaiono cosi ogni anno a decine e a centinaia i piccoli e medi intermediari e si verifica largamente il fenomeno della perdita dell'indipendenza dei ceti medi produttivi e commerciali, che diventano ausiliari e subordinati al monopolio.

Le conseguenze di un tale stato di cose si ripercuote su tutti gli strati della popolazione, di cui non vengono soddisfatti i fondamentali bisogni di sicurezza economica e sociale, di assistenza e progresso culturale. Il ceto medio produttivo e commerciale risente delle scarse possibilita' delle classi lavoratrici ed e' oppresso dall'ingiusto sistema fiscale, dalle tariffe dell'energia elettrica e dai canoni di locazione.

Si pone ormai con forza a questi ceti il problema di aumento della loro produttivita' e della riduzione dei loro costi unitari. Questa e' la chiave di volta del problema in quanto su tale base si puo' fare l'effettivo interesse di tali strati sociali, riconoscerne l'attuale funzione, trovare per essi un punto di contatto con una politica moderna e produttiva, in contrasto con l'azione dei monopoli, che tende alla eliminazione di tutte le attivita' indipendenti.

L'esame della situazione economico-sociale della provincia di Roma, fornisce cosi la base per una piu' ampia e minuziosa elaborazione programmatica, che dovra' essere discussa nei congressi delle organizzazioni di partito.

A solo titolo indicativo, il Comitato Federale enuncia alcune tra le questioni che - sempre in rapporto ai grandi problemi della industrializzazione e della riforma agraria - potranno essere esaminate ed affrontate:

- applicazione della legge per la creazione della zona industriale;
- urgente programma per la costruzione di nuovi alloggi, per sanare il problema delle borgate, delle baracche, dei tuguri e programma di opere pubbliche, di sviluppo dei servizi pubblici;
- azione per imporre un limite alla proprieta' privata del suolo urbano, allo scopo di spezzare la speculazione sulle aree fabbricabili, e per sviluppare l'edilizia popolare ed economica;
- politica dei prezzi, delle tariffe e del credito;
- riforma della burocrazia, anche in rapporto ai problemi della trasformazione dello Stato e al decentramento del potere pubblico attraverso le regioni;
- agevolazione verso tutte le forme associative a carattere economico;

- controllo democratico su enti e organismi;
- azione per realizzare la "legge speciale per Roma" secondo quanto gia' indicato nel passato e secondo quanto e' stato impostato e discusso nella campagna elettorale amministrativa del maggio scorso.

I L P A R T I T O

Il Comitato Federale nell'esaminare i problemi relativi alla vita politica del Partito al suo sviluppo numerico e organizzativo, all'azione svolta per accrescere la capacita di iniziativa politica dei militanti e delle organizzazioni, sottolinea che dal V Congresso ad oggi e' stato seguito un indirizzo fondamentalmente giusto che ha permesso di conseguire indiscutibili successi.

Ma compiti nuovi si sono posti al Partito in questi ultimi anni, specialmente in relazione alla sua accresciuta influenza elettorale e forza organizzata. Le lotte combattute, le prospettive che si sono aperte hanno richiesto una maggiore , piu' articolata piu' vivace iniziativa politica. Al V Congresso il compagno Togliatti sottolineava che il Partito deve riuscire a Roma ad esercitare con tutta la sua forza un ruolo determinante dando vita ad ampie attivita' rivendicative, costruendo stabili organizzazioni di massa, realizzando innumerevoli e solidi collegamenti con le grandi masse dei lavoratori di Roma e della provincia.

Il C.F. nell'esaminare questo aspetto fondamentale del suo lavoro riconosce che non sempre questo orientamento e' stato seguito in maniera conseguente.

Alla giusta impostazione politica non ha corrisposto sempre un adeguato sviluppo della iniziativa politica autonoma, una maggiore vivacita' e ricchezza di iniziative di base nella lotta per realizzare, giorno per giorno, la linea politica del partito.

Giustamente nelle tesi per l'VIII Congresso viene affermato che: *e' necessaria l'organizzazione permanente della classe operaia e delle classi lavoratrici delle citta' e delle campagne, dei contadini e dei ceti medi urbani, affinche' attraverso la* **mobilitazione quotidiana** *di milioni di lavoratori nelle lotte economiche e politiche, si riesca a spezzare la resistenza e a isolare i gruppi politici e sociali che si oppongono al rinnovamento della società' e dello Stato.*

Questa fondamentale affermazione deve farci comprendere che il partito deve riuscire ad esercitare il ruolo che gli compete senza far prevalere sul lavoro di ogni giorno uno sforzo che si consuma all'interno della sua organizzazione. Cio' significa che la massa dei militanti deve avere la consapevolezza che ogni giorno e in tutte le istanze di partito si deve sviluppare l'iniziativa politica, si devono ricercare continuamente i mezzi e le forme migliori che possano permetterci di collegarci con le masse, di saperne interpretare gli interessi e gli orientamenti, di saperle guidare nella giusta lotta.

Se l'autocritica vale per il passato, tanto piu' estesa deve essere la correzione di queste nostre deficienze di fronte ai nuovi sviluppi della situazione. La battaglia per trasformare l'economia romana, facendo leva sulla convergenza di interessi di numerosi e bassi strati sociali esige appunto molteplicita' di azione e di interventi. Esige l'attivita' differenziata di molte decine di migliaia di compagni e di compagne in mezzo al popolo, alla testa delle organizzazioni di massa. Il Partito deve dare agli uomini l'orientamento giusto, la visione esatta della corrispondenza delle singole battaglie con la lotta generale per la democrazia e il socialismo; ma non si puo' assolutamente pensare che tutto questo possa avvenire, come conseguenza meccanica, per il solo fatto che si dedica gran parte della attivita' al rafforzamento numerico del partito e della sua organizzazione interna.

Per assolvere a questa funzione di guida e di direzione politica, diventa indispensabile sviluppare incessantemente il contatto e la discussione con le altre forze politiche di orientamento socialista e democratico. L'elemento permanente di questa attivita' deve risiedere nelle frequenti consultazioni con i compagni del P.S.I. nello spirito del nuovo docu

mento approvato accanto a questo la nostra iniziativa deve manifestarsi in contatti diretti con il P.S.D.I., il P.R.I., il Partito Radicale e la stessa democrazia cristiana.
Lo scopo di questa azione che deve **impegnare sistematicamente tutte le organizzazioni e i loro dirigenti**, e' quello di favorire l'incontro di forze diverse su posizioni che facciano avanzare la richiesta di un nuovo corso nella vita nazionale e che concorrano a determinare schieramenti e soluzioni democratiche nella nostra provincia.

Il C.F. ritiene che questa nuova collaborazione di forze politiche, quanto l'incontro di strati sociali diversi attorno a rivendicazioni comuni, possano realizzarsi effettivamente soltanto attraverso l'esperienza quotidiana delle masse. Occorre percio' abbandonare risolutamente ogni impostazione ristretta e settaria, ogni visione chiusa del lavoro di partito, ogni concezione puramente strumentalistiche nelle attivita' di massa, sia sul piano politico che su quello economico e sociale. Solo in questo modo si potra' raggiungere piu' di quanto non siamo riusciti a fare, quella organizzazione permanente della democrazia, nelle sue forme dirette (associative, consortili di rappresentanza dei lavoratori sul posto di lavoro, di partecipazione del popolo al controllo degli organismi elettivi e non elettivi della pubblica amministrazione, ecc.) che e' fondamentale per la modificazione dei rapporti di forza politica.

Condizione fondamentale per il successo di questa linea politica e' la partecipazione consapevole della grande maggioranza degli iscritti alle lotte politiche. Percio' la funzione delle Sezioni e delle cellule, come centri di iniziativa politica ed **organi deliberanti**, ai quali e' praticamente affidata la possibilita' di una giusta, intelligente, coerente realizzazione della politica dei comunisti, va non solo affermata a parola ma facilitata con ogni mezzo politico e organizzativo.

Non ci si deve nascondere che, nella nostra Federazione, questo sviluppo puo' essere frenato dalla persistenza di valutazioni errate sulla capacita' della base a contribuire alla elaborazione e realizzazione della linea politica. Ancora oggi la cellula viene talvolta intesa come un'assemblea di compagni che debbono essere **informati**, ma non posti dinanzi a problemi politici e di lotta in maniera responsabile e diretta. Negli organismi dirigenti permangono criteri errati circa i mezzi migliori di mobilitazione del partito e delle masse, e spesso si ricorre ad una attivizzazione basata unicamente sull'appello a sentimento e alla coscienza, e molto meno sugli elementi della realta' che debbono alimentare la coscienza e il sentimento. Queste tendenze pertanto, anche se spesso sostenute da compagni che si propongono un miglioramento del partito, vanno discusse e corrette, in modo da consentire lo sviluppo della vita collettiva di base e del funzionamento collegiale degli organismi dirigenti.

Queste esigenze nuove e l'esame autocritico non devono pero' far sottovalutare il paziente e necessario lavoro di costruzione del partito in quei comuni, in quelle zone della citta', in quelle aziende dove e' indispensabile avere forti e numerose organizzazioni di base. Come pure non si deve rinunciare alla azione per un continuo elevamento della preparazione ideologica, culturale, tecnica dei quadri e di tutti gli iscritti. Queste due condizioni restano fondamentali per raggiungere ovunque il contatto con le masse e per portare la forza politica all'altezza dei suoi compiti attuali.

Il C.F. ritiene necessario - proprio in relazione alla esigenza di un pieno funzionamento politico della organizzazione - sottolineare che persiste una grave debolezza del partito nella attivita' amministrativa. Scarsa e' la partecipazione di applicazione delle quote, in gravi difficolta' si trovano numerose sezioni e la stessa Federazione, parecchie organizzazioni non hanno precisi bilanci, vivono alla giornata. Tutto cio' indica l'esistenza di una diffusa sottovalutazione delle questioni amministrative da parte degli organismi dirigenti del partito, a cominciare dal C.F. e dalla Segreteria.

In conseguenza di tale situazione e' mancato un lavoro adeguato in questo campo e le stesse misure di organizzazione e di inquadramento prese si sono rilevate insufficienti.
Il superamento di tale debolezze riveste quindi la massima importanza e urgenza.

I PROBLEMI DELLA VITA ASSOCIATIVA DEL POPOLO ROMANO

L'organizzazione della lotta delle masse, e la partecipazione dei cittadini alla vita democratica richiedono una molteplicita' di forme associative. Questo e' il modo diretto per portare alla esperienza dell'azione e della lotta democratica la grande maggioranza del popolo.

Le associazioni di massa democratiche esistenti - U.D.I., organizzazioni combattentistiche, Consulte Popolari, Lega dei Comuni, Cooperative, Associazioni Contadine, U.I.S.P., ecc. - hanno largamente favorito - fino ad oggi insieme con i Sindacati unitari - il processo di formazione di una vasta coscienza democratica e hanno spesso condotto positive battaglie nell'interesse delle grandi masse. E' pero'' necessario affermare:

1°- che queste organizzazioni, anche per un certo rallentamento della loro iniziativa negli ultimi anni, sono ancora lontane dall'aver raccolto tutte le possibili adesioni e dall'aver esercitato pienamente la loro funzione;

2°- che gli sviluppi della vita sociale, e la stessa necessita' di allargare il fronte della lotta con i gruppi speculativi e di monopolio, indicano una nuova esigenza, che e' quella di essere presenti li dove si stanno creando nuovi agglomerati sociali ed urbani; dove si manifestano interessi particolari di numerose categorie o gruppi di cittadini, dove si esprimono con manifestazioni proprie nuove esigenze culturali e ricreative.

La politica democristiana si e' basata, fra l'altro su una molteplice varieta' di associazioni, di diverso contenuto di classe, che vengono utilizzate a fini strumentali. Si tratta di agire per spostare anche l'attivita' di queste forze sociali sul piano dei loro reali interessi. In ogni caso, gia' esistono oggi numerosissime altre organizzazioni, nelle quali spesso non siamo presenti o non svolgiamo un'attiva opera per portarle alla effettiva difesa di determinati interessi popolari. Basti pensare alle numerosissime cooperative, edilizie, di produzione e di lavoro; ai Cral e ad altri circoli ricreativi, a quei numerosi circoli sportivi che ancora non agiscono nell'ambito dell'U I S P; ai consorzi di strade vicinali e di lottisti o di vari enti pubblici dove si impone la necessita' di svolgere un'opera attiva cone negli agglomerati dell'I N A - Casa,, I.C.P., I.N.C.I.S..

In questo quadro, le attivita' di massa devono essere concepite con criteri assai piu' ampi del passato; e particolarmente:

- le associazioni di massa democratiche devono approfondire la conoscenza di questi complessi fenomeni ed anche delle nuove manifestazioni dell'intervento nella vita sociale (particolarmente nel campo dell'assistenza) dello Stato, della Chiesa cattolica e di alcuni grandi complessi aziendali e padronali;

- esse debbono quindi estendere la propria attivita' con nuove adeguate forme ed iniziative. Questa indicazione puo' valere per esempio per le Consulte Popolari, la Federazione Cooperative e Mutue, l'U.D.I. e per taluni sindacati come quelli dei dipendenti pubblici ecc.;

- nell'ambito di ciascun gruppo, sociale o ente, attivita' pubblica o privata deve essere accentuato da parte dei comunisti lo sforzo per un controllo democratico dei cittadini interessati e delle organizzazioni. Cio' vale in particolar modo per tutte le forme di gestione pubblica, delle attivita' assistenziali, ricreative ed educative. Una consapevole azione democratica deve cosi tendere ad avvicinare all'esercizio del potere pubblico gli interessi delle masse per combattere apertamente la pratica della discriminazione, il paternalismo e le forme di sperpero del pubblico denaro che sono connesse con queste pratiche.

In ogni caso l'iniziativa del comunista deve manifestarsi attraverso la partecipazione attiva a tutte le possibili forme associative allo scopo di portarlo su un piano di concretezza pratica e di difesa collettiva di determinati interessi e con una chiara visione del collegamento di ogni problema con quello del rinnovamento della societa'.

LA POLITICA SINDACALE

L'ampio dibattito che e' in corso tra i lavoratori sull'unita' sindacale, sulla funzione dei sindacati in una moderna societa', sugli obiettivi della politica sindacale; impone un attento esame di questi problemi da parte dei comunisti per contribuire attivamente alla creazione di un forte sindacato unitario, di classe, democratico nel suo funzionamento, capace di divenire uno strumento essenziale nel processo di rinnovamento nel nostro paese. Per questo e' necessario superare le deficienze e concezioni schematiche che contrastano con questa esigenza.

In un primo luogo e' necessario affermare che il movimento sindacale deve proporsi piu' di quanto non abbia fatto in passato di collegare la sua azione rivendicativa alla lotta per lo sviluppo di tutte le possibili fonti di occupazione. Nella nostra provincia questo e' legato alla creazione di zone industriali a Roma, Civitavecchia, Tivoli, Anzio Nettuno - Pomezia e al lo sviluppo di una piu' efficiente politica di opere pubbliche.

E' necessario tener conto inoltre che la lotta per il miglioramento delle retribuzioni si presenta in modo differenziato, sia in rapporto alla struttura del salario, sia in rapporto ai cambiamenti tecnici e organizzativi che si verificano nelle singole aziende. Un aspetto di questa lotta e' anche quello di difendere il lavoratore nei campi piu' diversi; dall'assistenza alle case, ecc..

Sotto questo punto di vista un deciso passo avanti deve essere fatto per sviluppare l'attivita' vertenziale dei sindacati in modo che essi assolvano non solo al compito di organizzare le lotte ma anche a quello di difendere gli interessi dell'associato sulla base della stretta osservanza del contratto di lavoro. Infine, un elemento direttivo dell'azione sindacale, deve essere quello di un effettivo controllo democratico del collocamento da parte delle organizzazioni di categoria.

In secondo luogo una piu' grande attenzione deve essere posta alla esigenza di sviluppare ampiamente la vita democratica del sindacato, nel senso di far partecipare il maggior numero possibile di lavoratori alla vita e alla direzione del sindacato, nelle sue varie istanze.

La maggior democrazia deve consistere non solo nel funzionamento collegiale degli organismi dirigenti, ma soprattutto nel tener conto che ogni sindacato organizza lavoratori di varie categorie con differenti situazioni ed esigenze le quali non devono essere soffocate in una generica impostazione cosa della quale nel passato non si e' tenuto sufficientemente conto.

Un altro elemento da valutare con attenzione riguarda la pratica dei rapporti tra partito e sindacato. Non c'e' dubbio che l'eccessiva cura che si e' avuta nel passato da parte di istanze diverse di partito nel seguire singoli particolari dell'attivita' dei sindacati; la tendenza che c'e' stata a coordinare a volte in una sola lotta categorie con obiettivi diversi; la scarsa considerazione delle organizzazioni del partito nei confronti dell'attivita' e dei quadri sindacali e, in contrapposto, la concezione strumentalistica del partito inteso come mezzo di mobilitazione del sindacato, non ha agevolato la capacita' di autonomo sviluppo della politica di categoria ed ha dimostrato che c'e' una errata concezione dei rapporti tra partito e sindacato che si deve correggere.

La grande complessita' di situazioni aziendali e di categoria pone la necessita' di superare vecchi schemi sulla funzione che i comunisti hanno nei posti di lavoro. Cio' vale sia nel senso che la cellula o il gruppo dei comunisti deve poter discutere con maggiore liberta' i problemi suoi specifici, senza limitarsi a ricevere direttive, ma promuovendo invece largamente la discussione di base sui singoli aspetti dell'azione sindacale, sia anche nel senso che la cellula non puo' prendere decisioni definitive in materia, ma piuttosto un orientamento il quale deve essere verificato nella pratica nel contatto e nella discussione con tutti gli altri lavoratori, per farne risultare la volonta' concorde di tutte le maestranze.

In ogni caso deve essere abbandonata l'abitudine di fissare in cellula una linea e di demandarne l'applicazione ai singoli compagni del direttivo sindacale o della Commissione Interna.

Inoltre una grande attenzione deve essere posta al problema dell'unita' sindacale della quale i comunisti intendono ribadire di essere i piu' convinti assertori. Questo e' dimostrato dal comportamento costante dei comunisti che hanno sempre sostenuto l'esigenza dell'unita' dei lavoratori come condizione di maggiori successi.

L'unita' d'azione e l'unita' sindacale devono essere intese come punti successivi di convergenza dei lavoratori che partono da orientamenti diversi e che quindi hanno diverse opinioni.

Molti fatti verificatesi in questo ultimo periodo dimostrano come alla unita' d'azione i lavoratori tendano in modo consapevole e con tutte le loro forze. L'esempio degli edili, dei tranvieri, dei ferrovieri, di alcuni settori dipendenti pubblici ne sono la dimostrazione.

L'unita' d'azione e' la premessa logica dell'unita' sindacale. Questo processo che parte dalle aziende deve essere incoraggiato. Lo sforzo per una completa applicazione dei contratti, per la conquista di particolari patti aziendali, di maggiore liberta' per il lavoratore, per rafforzare l'unita' delle CC.II. - anche attraverso forme di elezioni che questa unita' favoriscano - sono problemi che i lavoratori sentono e sui quali e' possibile una profonda unita'.

Come questa unita' d'azione si potra' trasformare in una unita' sindacale e cioe' il modo come potra' sorgere una nuova organizzazione sindacale e' questione che non uo' essere predeterminata, perche' si presentera' con aspetti quanto mai differenziati categoria per categoria e perche' e' necessario favorire prima le condizioni che assicurino il successo della iniziativa. Cio' soprattutto dove il numero degli organizzati - per esempio nel settore del pubblico impiego, nell'abbigliamento, degli addetti al commercio, ecc. - e' estremamente basso. In questi settori la ricerca di vie anche originali di unita' e' necessaria, ma sara' possibile solo se sara' il frutto di un largo e democratico dibattito nelle categorie interessate.

FIAT AGSR

ELENCO DEL COMITATO FEDERALE USCENTE

Gli incarichi indicati a' lato del nome di ciascun compagno sono soltanto i più importanti. Per motivi di brevità sono stati trascurati gli incarichi secondari che ciascun compagno ha. Può darsi che vi sia qualche inesattezza dovuta a variazioni nei compiti dei compagni avvenute negli ultimi tempi.

1° ~~PALMIRO TOGLIATTI~~

2° EDOARDO D'ONOFRIO

3° ~~MADDALENA ACCORINTI~~ - Responsabile delle Ragazze della FGCI

4° SERGIO BALSIMELLI - Responsabile Propaganda della Federazione.

5° ~~OLGA BENEDETTI~~ - Ass.ne Prov.le Amici dell'Unità

6° GIOVANNI BERLINGUER - Responsabile della Comm.ne Culturale della Federazione.

7° VIRGILIO BOLOGNA - Commissione Interna Officina del Gas

8° ~~ANTONINO BONGIORNO~~ - Responsabile Comm.ne Agraria - Assessore Provinciale.

9° ~~MARISA BRINI~~ - Responsabile Femminile Castelli Romani

10° ~~LALLO BRUSCANTI~~ - Responsabile Castelli Romani

11° ~~BUCCIARELLI~~ - Non ha compiti di direzione provinciale.

12° VASCO BUTINI - Segretario FIOM

13° ~~LUCA CANALI~~ - Già Segretario Sez. Porta Maggiore.

14° ALBERTO CANDIDI - Non ha incarichi di direzione provinciale

15° ~~LEO CANULLO~~ - Responsabile Lavoro di Massa

16° ~~PIERINO CAPOTONDI~~ - Non ha incarichi di direzione prov.le

17° CARLA CAPPONI - Deputata

18° MARIO CAVANI - Segretario Prov.le S.F.I.

19° GIOVANNI CESAREO - Capo Cronista dell'Unità.

20° ~~GINO CESARONI~~ - Presidente Associazione Viticultori

21° CLAUDIO CIANCA - Segretario C.d.L., FILEA, Deputato.

22° FRANCO COPPA - Responsabile sindacale Federazione

23° GIORGIO COPPA - Direttore Confederazione Artigianato

24° UGO CORSI no - vedo - Della Segreteria della FILEA

25° NICOLA CUNDARI - Responsabile Quadri della Federazione

26° LIDIA DE ANGELIS - Responsabile Femminile C.d.L.

27° PIERO DELLA SETA - Commissione Massa della Federazione, Segretario Gruppo Consiliare di Roma

28° ERCOLE DE SANTIS - Sindaco di Genzano

29° FERNANDO DI GIULIO - Responsabile Org.ne della Federazione

30° IGNAZIO DI LENA - Della Commissione Organizzazione della Federazione

31° RENATO DI NUNZIO - Della Commissione Quadri

32° AMBROGIO DONINI - Senatore

33° MARIO FORCELLA no - Presidente Lega Cooperative

34° MARIO FRANCESCHELLI - Ufficio Legislativo del Partito, Commissione Organizzazione Federazione

35° NINO FRANCHELLUCCI - Dirigente del lavoro delle Consulte

36° LUCIANA FRATTEGIANI no - Trasferita a Torino

37° ALBERTO FREDDA no - Segretario della FILEA

38° LUIGI GIGLIOTTI ? - Vice Presidente Gruppo Consiliare Comune di Roma

39° ALDO GIUNTI - Segretario Provinciale F.G.C.I.

40° FULVIO JACCHIA - Dirigente Sindacato Spettacolo

41° VINCENZO LAPICCIRELLA - Responsabile Commissione Enti Locali

42° ANTONIO LEONI - Comm.ne Organizzazione della Federazione

43° ITALO LEVI - Segretario Provinciale FILC

44° DIAMANTE LIMITI - Già alla C.d.L., attualmente all'Unità

45° PALMIRO MACCHI sì - Non ha incarichi di direzione prov.le

46° ITALO MADERCHI sì - Assessore prov.le

47° MARIO MALLUCCARI - Segretario Generale Camera del Lavoro

48° MARCELLO MARRONI sì - Assessore Provinciale

49° CESARE MASSINI - Segretario Nazionale S.F.I.- Senatore

50° MARIA MICHETTI - Responsabile Femminile.

51° SERGIO MIGUCCI - Amministratore della Federazione.

52° ~~EUGENIO MODESTI~~ - Responsabile Zona Tivoli...

53° ~~MILENA MODESTI~~ - Della Commissione Femminile Federazione

54° ~~TEODORO MORGIA~~ - Segretario della C.d.L.

55° ~~GIUSEPPE MORRA~~ - Direttore Provinciale INCA

56° MARISA MUSU - Della Commissione Femminile Federazione.

57° OTELLO NANNUZZI - Segretario della Federazione.

58° ALDO NATOLI - Vice responsabile Comm.ne Massa della Direzione - Presidente Gruppo Consiliare di Roma - Deputato.

59° R. OLIVIERI - Segretario Torpignattara.

60° ~~EDMONDO PAOLONI~~ - Non ha incarichi di direzione provinciale.

61° EDOARDO PERNA - Vice segretario della Federazione. Presidente Gruppo Consiliare Provincia.

62° ~~ETTORE PEZZI~~ - Segretario Sezione di Monti

63° ~~M. PIERGIOVANNI~~ - Segretario Sezione Centro

64° ~~NICOLA PIETRANGELO~~ - Segretario Sezione Campitelli

65° ~~MARIO PISU~~ - Segretario Sezione Tivoli Centro.

66° ~~MARIA PITOCCHI~~ - Dirigente Sindacato Poligrafici.

67° ~~MARIO POCHETTI~~ - Segretario provinciale Federbraccianti Assessore alla Provincia.

68° ~~RENATO PUGGI~~ - Sindaco di Civitavecchia.

69° ~~ALFONSO PASCHINI~~ - Responsabile sindacale zona di Tivoli.

70° ~~GIOVANNI RANALLI~~ - Responsabile Zona di Civitavecchia.

71° ~~FRANCO RAPARELLI~~ - Della Comm.ne Propaganda della Federazione Responsabile Provinciale C.D.S..

72° MARISA RODANO - Presidente Nazionale dell'U.D.I. - Deputata.

73° ~~SERGIO SACCO~~ - Segretario C.d.L. di Colleferro.

74° CARLO SALINARI - Direttore del Contemporaneo.

75° ~~UMBERTO SILVESTRI~~ - Attivista dei Castelli

76° ~~AMEDEO RUBEO~~ - Segretario Sindacato Tramvieri - Deputato.

77° ~~MARIO SOCRATE~~ - Non ha incarichi di direzione provinciale.

78° ~~NELLO SOLDINI~~ - Segretario Sindacato Autoferrotramvieri.

79° ~~BRUNO TAU~~ - Della Commissione Enti Locali

80° ~~ALDO TOZZETTI~~ - Della Comm.ne Organizzazione della Federazione.

81° ~~GIULIO TURCHI~~ - Amministratore del Partito - Deputato.

82° ~~VARO UBALDI~~ - Commissione Interna Centrale A.T.A.C.

83° ~~GIOVANNI VESPA~~ - Responsabile dell'Agro Romano.

84° ~~UGO VETERE~~ - Segretario Provinciale della Federstatali.

85° ~~MARX VOLPI~~ - Consigliere Provinciale.

A. Maria Cia
Tommasi
Natoli
Berna
Di Giulio
~~Scalzelli~~
Parcerchelli
Amendola
~~Damiani~~
Paietta Giulio
Giunti FGCI
~~Bonomi?~~
Midetti
Brandani
Cianca
~~Orsetti~~
Trentini
Fiorentino
~~Mastrocinque~~
Roolano
- Mercuri
- Cruciani
- Salimani
~~Tondi~~
Tondi
Tedesco Giglia
- Berlinguer
- ~~Cervetto~~ ??
- ~~Tozzetti~~ ??
Bentivegna ~~Candilliacci~~ ??
Cervasiani ~~Coffa~~ ? Balsamelli ???!?
Cervini Umberto
Luciano Ventura
Roberto Battaglia
Giorgio Candeloro
Luciano Salaqua.
Gianni Toti
~~Roberto Sbardella~~
~~Cervicchia~~
~~Scarfiello~~ ~~Bruno~~
~~Sangro Pietro~~
Sangro Pietro
Cervano
~~Cardoli~~ Chiaranti Felice
Sangro Licio
Carlo Lizzani
~~Gioco Sangro~~
Coffa Giorgio
~~Bascarini~~
Garritano
Fiorentini
Olivieri
Maria Mercuri
Fiorentini
Luigi
Leri
Sacchia
Capricchella
Sandro Pasolini

VERSO L'VIII
CONGRESSO
NAZIONALE
DEL P. C. I.

Documenti proposti all'VIII Congresso
nazionale del P. C. I. dal Comitato centrale

Per una via italiana al socialismo

Per un governo democratico delle classi lavoratrici

ISR ARCHIVIO

I - DOCUMENTO

Elementi per una dichiarazione programmatica del Partito comunista italiano

Le posizioni programmatiche del Partito comunista italiano sgorgano:

dallo sviluppo del capitalismo e delle sue interne contraddizioni nel periodo dell'imperialismo;

dalla struttura economica e politica della società italiana e dalle concrete condizioni storiche della rivoluzione socialista in Italia;

dalla esperienza del movimento operaio e comunista italiano e internazionale;

dalle nuove condizioni, favorevoli all'avanzata del socialismo, che sono state create dalla Rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, e dalle successive grandi vittorie della classe operaia e dei popoli nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo;

dalle condizioni create nell'Italia stessa dalla vittoria della Resistenza e dal crollo del fascismo, compiutisi sotto la direzione delle forze avanzate della classe operaia e del popolo.

Da questo complesso di elementi risulta la possibilità e necessità di giungere al socialismo seguendo una via italiana, attraverso il movimento e le lotte delle classi lavoratrici del nostro Paese, alleate della classe operaia per liberarsi dallo sfruttamento capitalistico, far risorgere l'Italia, creare una società di liberi e di eguali.

Capitalismo e socialismo

1. — La società capitalistica è fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, i quali vengono amministrati nell'interesse dei capitalisti, per creare e continuamente accrescere il loro profitto. Il lavoro, considerato come una merce, viene sfruttato a questo scopo.

Questa società è minata da profonde contraddizioni oggettive e lacerata dagli antagonismi di classe. Mentre accumula e concentra le ricchezze sociali nelle mani dei gruppi capitalistici, che tendono ad avere il monopolio sia della ricchezza che delle attività produttive per ricavarne nel loro interesse il profitto massimo, dall'altro lato crea la massa dei proletari, che vendono per un salario la loro forza lavoro. La produzione assume un carattere sociale che via via si accentua in contraddizione con il carattere privato della proprietà e della gestione dei mezzi produttivi. Il livello di esistenza della maggioranza degli uomini, a cominciare dai proletari, non corrisponde quindi al volume e alle possibilità di aumento delle forze produttive e delle ricchezze sociali, ma è subordinato alle esigenze di continuo accrescimento del profitto dei capitalisti. Le crisi periodiche, la disoccupazione, il basso livello delle mercedi unito allo sperpero delle classi ricche, il continuo febbrile aumento della intensità del lavoro spingono gli operai a combattere per i loro interessi di classe. Per non essere ridotti in condizioni di miseria sempre peggiori, la classe operaia e i lavoratori si organizzano, lottano per il salario, per lo stipendio, per il posto di lavoro, per la difesa e protezione del lavoro con adeguate leggi sociali. Questa lotta urta però contro limiti che non possono venire superati. Quando le conquiste della classe operaia e dei lavoratori, andando al di là dei miglioramenti parziali, compatibili con le leggi del profitto capitalistico, investono le basi del potere economico dei capitalisti, allora appare in modo sempre più aperto che a difesa di questo sta il potere politico e il contrasto si trasporta su questo terreno.

E' condizione della stessa lotta economica che i proletari conquistino a sè stessi piena eguaglianza di diritti civili e politici, l'esercizio delle fondamentali libertà democratiche, di pensiero, di parola, di voto, di stampa, di propaganda, di associazione sindacale, cooperativa e politica, di sciopero, di pubbliche manifestazioni, e la libertà e il rispetto della loro dignità sul luogo di lavoro. La lotta di classe del proletariato è quindi sin dall'inizio lotta per la libertà e la classe operaia si contrappone alla borghesia perchè non solo non pone limiti alla estensione e all'esercizio delle libertà democratiche, ma vuole che ad esse corrisponda una sostanziale eguaglianza sociale. Dove non esiste regime di democrazia la classe operaia è alla avanguardia della lotta per attuarlo. Sul terreno della democrazia la classe operaia si organizza, crea e rafforza i suoi sindacati e i suoi partiti politici, entra in competizione con i partiti della borghesia, si presenta a tutto il popolo con un programma di rinnovamento sociale, conquista gli alleati necessari al proprio successo.

Nel corso di questa lotta economica e politica la classe operaia forma e sviluppa la propria coscienza di classe, accoglie la critica socialista della società borghese, diventa consapevole del processo che porta alla decomposizione di questa società e crea le condizioni soggettive per la creazione di una società nuova, per l'avvento del socialismo.

Il socialismo pone fine alla appropriazione privata dei mezzi di produzione e di scambio, sostituisce ad essa la proprietà e la gestione collettiva, nell'interesse di tutta la società. Sopprime lo sfruttamento dello uomo da parte dell'uomo e la divisione della società in classi di sfruttatori e di sfruttati. Organizza la produzione non secondo la legge del massimo profitto privato, ma per assicurare il massimo benessere a tutti i lavoratori. Supera le contraddizioni interne del capitalismo, elimina le crisi periodiche, la disoccupazione, il disagio e la miseria delle masse lavoratrici, gli squilibri che generano questa miseria e ostacolano lo sviluppo economico. Esso è fondato sul principio della retribuzione di ogni uomo a seconda del proprio lavoro.

Condizione indispensabile perchè i rapporti economici e sociali siano profondamente trasformati e si passi dal capitalismo al socialismo è che sia risolto il problema del potere politico. Nella società capitalistica il potere politico è nelle mani dei gruppi dirigenti borghesi e il governo è uno strumento a loro disposizione (dittatura della borghesia). Le libertà democratiche sono sempre soggette a limiti e al pericolo della loro distruzione. Ad esse non corrisponde

mai una sostanziale eguaglianza fra gli uomini, che si dividono in sfruttati e sfruttatori. La democrazia diventa effettiva soltanto quando la classe operaia conquista il potere politico e di esso si serve per trasformare la struttura economica della società, così come la borghesia, nel passato, si è servita degli istituti democratici per distruggere gli ordinamenti feudali e oggi ne comprime il pieno sviluppo ed è disposta anche a sopprimerli, pur di difendere e conservare i rapporti economici su cui fonda il proprio predominio. Soltanto con l'attuazione del socialismo la libertà e l'eguaglianza degli uomini diventano pienamente effettive, perchè ad esse corrisponde l'eguaglianza delle possibilità economiche e la fine di qualsiasi sfruttamento.

La formazione di una coscienza socialista nei lavoratori e la lotta per il socialismo accompagnano lo sviluppo del capitalismo, da quando diventa sistema dominante della economia. Si estendono e la lotta diviene generale e più ampia quando si entra nella fase dell'imperialismo. Le oligarchie capitalistiche tendono ora in modo accentuato al monopolio delle forze produttive, in ogni singolo paese e in tutto il mondo. Esse assoggettano al loro dominio popoli interi, privandoli di qualsiasi libertà e benessere, riducendoli al rango della schiavitù coloniale. Le contraddizioni interne di tutto il sistema si manifestano con nuova estrema acutezza. La lotta delle classi si acuisce, si esaspera la lotta fra gli Stati capitalisti per la spartizione del mondo. Dal contrasto aperto per il dominio del mondo escono conflitti armati su scala mondiale, con lo sterminio di vite umane e ricchezze infinite. Tutto lo sviluppo dei rapporti tra i popoli, gli Stati e le classi assume un carattere di acutezza febbrile, che annuncia che il sistema stesso dell'imperialismo è alla vigilia della sua fine. Si apre il periodo nel quale oggi viviamo, che è il periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Incomincia la crisi generale del regime capitalistico.

I progressi del socialismo nel mondo

2. — La prima, definitiva rottura del dominio capitalistico e della catena con la quale l'imperialismo teneva soggetto il mondo è avvenuta con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

La Rivoluzione d'Ottobre del 1917 apre un nuovo periodo della storia mondiale. La classe operaia, alleata della grande massa dei contadini, conquista il potere e, diretta dal partito comunista, decide di servirsi del potere per attuare la trasformazione socialista della società, per costruire una economia e uno Stato socialista. Il socialismo diventa una realtà come ordinamento economico e come ordinamento politico e sociale, che si incarna in un grande Stato e in una politica mondiale, che orienta i lavoratori e i popoli nella difesa della pace e della democrazia. La Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione socialista nell'Unione sovietica, pur rimanendo per più di due decenni fatti isolati, modificano la struttura del mondo e il corso della storia a favore del socialismo, creano condizioni nuove per il progresso politico e sociale, pongono le premesse di successive conquiste della democrazia e del socialismo.

Il peculiare carattere della Rivoluzione d'Ottobre e le forme assunte dal potere della classe operaia nell'Unione sovietica sono state il prodotto delle condizioni storiche in cui questi grandi eventi si sono realizzati. La violenza rivoluzionaria e la temporanea limitazione di alcuni diritti democratici si imposero come una necessità, per spezzare la resistenza delle classi reazionarie e dei loro partiti, per uscire dalla guerra imperialista e dare a tutto il popolo la libertà e la pace, per trionfare nella guerra civile e respingere l'intervento straniero organizzato dai governi imperialisti e fomentato da nemici interni, per guidare la ricostruzione economica nelle città e nelle campagne, e in questo modo raggiungere una nuova reale unità di tutte le forze popolari. La costruzione della economia socialista fu condizionata dalla situazione del paese, dove il capitalismo non era ancora pienamente sviluppato e avevano un grandissimo peso gli ordinamenti feudali e coloniali, e che fu per quasi trent'anni isolato nel mondo che l'imperialismo ancora dominava. Ciò accrebbe il valore storico della vittoria riportata dal socialismo nell'industria, del passaggio dell'agricoltura alla organizzazione collettiva, della creazione di un fraterno legame unitario tra le nazioni più diverse, in uno Stato di tipo nuovo, fondato sulla dittatura del proletariato, sulla organizzazione di una democrazia diretta (sovietica) e sulla direzione del partito comunista. Il carattere democratico e socialista di questo Stato non è stato intaccato nè dalle misure indispensabili per rompere le resistenze e gli attacchi dei nemici esterni ed interni, nè dalle conseguenze dei gravi errori che per alcuni periodi restrinsero i limiti della democrazia. L'Unione sovietica rimane il primo grande modello di una società, la molla più potente e il centro del grande movimento che tende a trasformare le strutture economiche e politiche del mondo intero.

3. — La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica hanno determinato un radicale progresso della coscienza socialista nelle masse operaie e popolari di tutti i paesi. Il centro di gravità del movimento rivoluzionario della classe operaia e dei popoli si è spostato. Ciò è avvenuto anche perchè la socialdemocrazia, dopo il fallimento e il crollo della Seconda internazionale allo scoppio della prima guerra mondiale, nel periodo tra le due guerre non riuscì a condurre alcuna azione che portasse a mutare le basi dell'ordinamento sociale; rinunciò a guidare la classe operaia alla conquista del potere politico; collaborò con i partiti borghesi per difendere e rafforzare il potere politico della borghesia; si chiuse in un piatto opportunismo, incapace persino di realizzare vere riforme; mantenne divise le forze operaie e popolari anche di fronte all'attacco del fascismo. L'esempio delle vittorie riportate dai comunisti nell'Unione sovietica dette inizio a una restaurazione e a uno sviluppo nel movimento operaio della dottrina rivoluzionaria del marxismo; spinse le avanguardie della classe operaia a dare vita ai partiti comunisti, capaci di assolvere in tutte le situazioni la funzione di guida della lotta per la democrazia e per il socialismo; ispirò a questi partiti nuovi principi politici e di organizzazione, adeguati alle condizioni in cui si svolge la lotta di classe e politica nel mondo moderno.

Rivelatasi non possibile, nei primi anni dopo la prima guerra mondiale, la conquista rivoluzionaria del potere nei modi che avevano portato alla vittoria nell'Unione sovietica, il movimento comunista ha attraversato un lungo periodo di elaborazione delle sue posizioni, attraverso dibattiti di dottrina e attraverso una ricca esperienza di lavoro e di lotte. Gli sbagli che in questo periodo sono stati compiuti, non cancellano l'enorme bilancio positivo di questa grande

elaborazione politica. E' stata proclamata sempre la fondamentale esigenza che i comunisti sappiano essere in tutte le condizioni alla testa di tutte le lotte delle classi lavoratrici per le loro rivendicazioni economiche e politiche. E' stata svolta un'azione continua per realizzare, in queste lotte, la unità delle forze operaie e lavoratrici contro le classi possidenti conservatrici e reazionarie. E' stata indicata la necessità che nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo il proletariato organizzi la propria alleanza con le masse contadine, essendo questa una condizione indispensabile per la vittoria. E' stato concentrato il fuoco contro l'imperialismo e il colonialismo, è stata combattuta ogni minaccia alla pace e all'indipendenza dei popoli. I lavoratori e i popoli sono stati chiamati incessantemente a riconoscere e difendere le grandi conquiste della prima rivoluzione socialista. Precisatosi l'attacco dei gruppi capitalistici più reazionari e sciovinisti, raccolti nel fascismo, contro le libertà democratiche e per scatenare una nuova guerra mondiale, il movimento comunista ha avuto la iniziativa e si è schierato alla testa di un largo movimento di collaborazione di tutte le forze democratiche e liberali per salvare la pace e la civiltà, per distruggere la minaccia fascista.

I comunisti hanno sempre sottolineato che nella lotta per il socialismo la questione decisiva è la questione del potere politico, perchè non è possibile la costruzione di una società socialista se il potere politico non viene tolto ai gruppi dirigenti del capitalismo monopolistico e non passa alla classe operaia e alle classi lavoratrici alleate della classe operaia. Lo sviluppo delle lotte politiche aveva però già dimostrato, nel periodo tra le due guerre, che potevano presentarsi situazioni nuove, diverse da quella che era stata davanti al proletariato russo nel 1917, e poteva quindi porsi e venire risolto in modo diverso il problema del potere, in relazione con la disposizione delle forze di classe e con gli obiettivi della lotta da condursi per la democrazia e per la pace. Si parlò quindi, prima, di un «governo operaio», che non era la dittatura del proletariato; in seguito si parlò di governi del fronte unico e del fronte popolare. Fu senz'altro ammesso che i comunisti potevano andare al governo non da soli, ma in collaborazione con altri partiti e non fu esclusa la collaborazione con partiti avanzati della borghesia. Base di questa nuova strategia e tattica fu la necessità di impedire la avanzata del fascismo e sconfiggerlo, ma di qui si partì per giungere alla elaborazione del concetto di una democrazia di tipo nuovo, che non era nè la dittatura del proletariato, nè un regime dei soviet, ma una diversa forma di potere. L'ipotesi si attuò nel modo più evidente in Spagna, durante la difesa della Repubblica dall'attacco dei fascisti. Anche in seguito, durante la guerra, anche senza una vera partecipazione al potere si ebbe la collaborazione dei comunisti con governi di unità nazionale e democratica, costituiti per raggiungere la vittoria e si ebbe anche, talora, la partecipazione a questi governi.

La disfatta del fascismo nella seconda guerra mondiale e le altre grandi vittorie riportate nel successivo decennio (nuovi paesi sulla via del socialismo, rivoluzione cinese, liberazione di popoli coloniali, creazione di un sistema di Stati socialisti), provocando una profonda modificazione della struttura stessa del mondo, hanno creato una situazione nuova e nuove condizioni per lo sviluppo della lotta tra le classi e della lotta per il socialismo. Il capitalismo ha perduto la sua aureola di necessario e universale sistema di organizzazione della economia e della società. Il prestigio del socialismo diventa di giorno in giorno più grande. La coscienza socialista si rafforza. La ricerca di nuove vie di sviluppo, che distruggano i mali organici del capitalismo e portino verso forme economiche di tipo socialista e verso il socialismo, si estende a nuovi paesi e a nuovi gruppi sociali e politici. Gli errori compiuti nell'Unione sovietica e nelle democrazie popolari, e che avevano portato a non giustificate restrizioni della democrazia e a gravi violazioni della legalità, vengono denunciati e corretti. Le avanguardie rivoluzionarie della classe operaia hanno davanti a sè condizioni nuove, nelle quali esistono più ampie possibilità di conquista di una estesa influenza su tutti gli strati dei lavoratori, di avvicinamento anche a gruppi sociali in passato ostili al progresso sociale, di comprensione reciproca ed eventuale collaborazione tra tutti coloro che vogliono porre fine al regime dello sfruttamento e trasformare le basi economiche della società. La lotta per il socialismo entra in una fase nuova, nella quale sono possibili nuove forme di passaggio al socialismo, nuovi modi di organizzazione della dittatura proletaria, di esercizio del potere per la costruzione della società socialista.

Superato il periodo più duro della guerra fredda, che impose a tutte le forze democratiche e socialiste, e ai comunisti in primo luogo, una stretta unità di intenti e di azione, i comunisti adeguano la loro condotta alle nuove condizioni di sviluppo di tutto il movimento. Le vie che si presentano e debbono essere seguite nei vari paesi non coincidono. Diverse sono le forme di organizzazione del potere nei paesi già socialisti; diversa è in questi paesi la ampiezza e diversi sono i modi di attuazione delle alleanze di classe per la costruzione del socialismo; differenti, necessariamente, i ritmi di questa costruzione, sia nell'industria che nell'agricoltura. Tutto conferma che progredendo l'avanzata verso il socialismo, e soprattutto nella misura in cui essa abbraccerà paesi di capitalismo molto sviluppato e di molto differenziata struttura politica, la molteplicità delle forme del movimento, dei suoi aspetti economici e politici, dei suoi obiettivi e dei suoi compiti, si verrà accentuando. La fedeltà ai principi e al metodo del marxismo leninismo e della lotta di classe, la elaborazione critica delle nuove esperienze, il contatto continuo con la realtà e con il movimento delle masse lavoratrici consentiranno ai comunisti di essere all'altezza delle nuove situazioni che già esistono o stanno maturando.

Condizioni e forze motrici della marcia verso il socialismo in Italia

4. — Il Partito comunista italiano sorse, nel 1921, in un momento di grave crisi internazionale e nazionale, di gravissima crisi del movimento operaio nel nostro Paese. Il vecchio anarchismo indigeno, il massimalismo fatto di parole e di gesti, il riformismo opportunista e vuoto dimostrarono, durante questa crisi, la loro comune impotenza. Essi deviarono e portarono alla sconfitta il movimento operaio. Il partito comunista si formò per dare alla classe operaia e al popolo italiano, una guida ideale, politica e pratica nella lotta per il benessere e per la libertà, contro l'oppressione politica e lo sfruttamento economico. Come primo compito si pose e assolse quello di far riacquistare alla classe operaia, nel confronto delle

classi dirigenti raccolte attorno al fascismo, la sua indipendenza e autonomia politica e la iniziativa nella riconquista delle libertà democratiche.

Piccola minoranza alle origini, il partito comunista riuscì a dare l'esempio di una coraggiosa resistenza alla criminalità fascista, raccogliendo attorno a sè, sin da allora, i più decisi e convinti militanti della classe operaia e dei contadini lavoratori. Resistette e continuò quasi sempre solo il suo lavoro tra le masse popolari anche nelle più dure condizioni della tirannide fascista. Orientò la parte migliore del popolo e tutto l'antifascismo con la sua giusta analisi della natura di classe del fascismo e della funzione che alla classe operaia spettava nella lotta per rovesciarlo. Progressivamente liquidando l'originario orientamento settario dell'avanguardia proletaria, applicando i principi e il metodo del marxismo leninismo, precisò le forze motrici e le condizioni della lotta per il socialismo in Italia, tracciò le grandi linee delle alleanze di classe del proletariato, elaborò i temi della questione meridionale come parte essenziale della lotta per la rivoluzione democratica e socialista, si oppose con energia alla criminale politica imperialista e di guerra del fascismo, all'avvicinarsi della crisi decisiva del regime fascista si presentò con una giusta posizione, di lotta vittoriosa per la restaurazione delle libertà attraverso la collaborazione e l'unità di tutte le forze democratiche.

Spetta al partito comunista il merito di avere definito scientificamente la base su cui si poteva e doveva realizzare, intorno al proletariato urbano e agricolo e ai contadini lavoratori, l'unità della grande maggioranza del popolo per combattere il fascismo e rovesciarlo, per aprire al paese la strada dello sviluppo democratico e socialista. Gli spetta il merito di avere contribuito in modo decisivo a realizzare, contro il fascismo e contro l'invasore straniero, l'unità antifascista e l'unità nazionale del popolo italiano.

Tutto ciò ha fatto sì che i comunisti al crollo del fascismo si sono presentati, con la loro politica, con la loro organizzazione e con i loro quadri, alla testa del grande movimento popolare di liberazione dagli invasori stranieri e dal fascismo. La politica unitaria e democratica del partito comunista è stata la migliore espressione dello sforzo di rinnovamento politico e sociale del Paese. Essa ha permesso di aprire largamente la strada alla costruzione di un nuovo regime democratico e all'avanzata verso il socialismo.

5. — E' posta in Italia da tutto lo sviluppo economico e sociale la necessità di una rivoluzione socialista. Questo risulta dal peso che il capitalismo industriale e agrario ha nella economia, dal passaggio evidente del capitalismo italiano, sin dal primo decennio di questo secolo, alla fase dell'imperialismo, dal particolare rapido processo di concentrazione capitalistica, dal sopravvento dei grandi gruppi monopolistici nella direzione della vita economica, dalla parte sempre più grande che la classe operaia e la sua coscienza socialista assumono nella vita del Paese.

L'avvento delle classi dirigenti capitalistiche e la costruzione dello Stato nazionale borghese si sono però compiuti senza che un movimento rivoluzionario di masse distruggesse i precedenti ordinamenti feudali, particolarmente senza che nelle campagne si compisse una rivoluzione contadina di contenuto democratico, senza che in questo modo venissero gettate le basi anche di una solida ed efficace democrazia politica. La liberazione dai rapporti feudali nelle campagne fu parziale e stentata, non dette la terra alla grande massa dei contadini, fece gravare sopra di loro, in vastissime regioni, nuove forme di oppressione e sfruttamento. Tra i gruppi capitalistici più forti e i vecchi ceti dirigenti più retrivi si stabilì un sistema di compromessi di contenuto reazionario che dettero a tutto il capitalismo italiano un carattere arretrato e parassitario, frenarono lo sviluppo delle forze produttive, tennero basso il livello di vita delle popolazioni lavoratrici, crearono profondi squilibri tra le diverse regioni, impedirono il progresso sociale. In special modo le province meridionali e le isole sono rimaste in uno stato di particolare arretratezza economica, politica, civile, di miseria diffusa e disgregazione sociale. Gli elementi essenziali di questa struttura economica si sono mantenuti sino ad oggi, nonostante gli sviluppi della produzione industriale e le trasformazioni nella agricoltura. La rapida concentrazione dell'industria e il continuo rafforzamento dei grandi monopoli capitalisti privati, hanno fatto sì che i fenomeni di parassitismo e di crisi che sono propri del capitalismo nella fase imperialistica si siano sommati, senza distruggerle, alle originarie tare della nostra economia.

Su questa base si è sviluppata la lotta politica, in modo che non ha portato mai, sino al crollo del fascismo, a un regime di sicura democrazia. Le parentesi di governi di tendenza democratica vennero tutte rapidamente chiuse. I tentativi di espansione coloniale e le imprese di guerra acerebbero gli squilibri economici e la povertà generale, dettero forza alla reazione. Lo stesso riconoscimento dei diritti sindacali e il non intervento nei conflitti del lavoro delle forze armate dello Stato per la difesa del profitto capitalistico sono stati strappati dai lavoratori solo con lotte durissime e in modo sempre parziale. Nei ceti dirigenti capitalistici, non appena il movimento operaio e popolare si svolge con ampiezza e decisione tali da investire le questioni di fondo della gestione delle ricchezze sociali e dell'esercizio del potere, si manifesta il proposito di annientare o limitare fortemente le conquiste della democrazia e dare una forma aperta alla dittatura della borghesia, trasformandola in violenza reazionaria e in tirannide.

I grandi obiettivi che si presentano alla classe operaia e alle masse popolari sono quindi prima di tutto la conquista di un progresso economico sostanziale e di un effettivo regime di democrazia. L'arretratezza delle strutture feudiarie, sulle quali s'innestano le nuove strutture parassitarie del monopolio industriale e finanziario, e la conseguente accumulazione di immense ricchezze a un polo e di indicibili miserie all'altro polo della società, dove sono condannati a vivere le grandi masse dei lavoratori, i contadini senza terra, i disoccupati, fanno sì che, nelle città come nelle campagne, i più larghi strati della popolazione proletaria e semiproletaria rivendichino una trasformazione democratica e socialista della nostra società.

Con l'aggravata subordinazione di tutta l'economia italiana ai gruppi monopolistici e al loro potere, da altra parte, col controllo sempre più pesante che essi esercitano sul processo di circolazione e di distribuzione delle merci, non meno che sul processo di produzione stesso, si trovano ad essere obiettivamente interessati a una trasformazione socialista della nostra società nuovi strati sociali. Nelle città come nelle campagne, milioni di piccoli e medi produttori vedono ridotti i margini d'indipendenza e di sicurezza della loro impresa, che diviene un'impresa sussidiaria dei monopoli, asservita ai fini del loro massimo profitto. Si stabilisce, oggettivamente, una concor-

danza di fini fra la classe operaia, che lotta contro i monopoli e per abbattere il capitalismo, non più solo con le masse proletarie e semiproletarie, ma con la massa dei coltivatori diretti nelle campagne e con una parte importante dei ceti medi produttivi nelle città, ciò che consente nuove possibilità per l'allargamento del sistema di alleanze della classe operaia e delle basi di massa per un rinnovamento democratico e socialista.

Nelle regioni meridionali e nelle isole, in particolare, la necessità di una rinascita economica e politica che liberi questa parte del Paese dalla arretratezza e la ponga al livello delle zone più progredite spinge alla lotta contro le vecchie classi capitalistiche e contro tutto l'ordinamento dello Stato borghese la maggioranza della popolazione, il che consente, anche su questo terreno, la realizzazione di una particolare alleanza politica con la classe operaia.

I comunisti sanno che una compiuta trasformazione in senso socialista delle strutture, e con essa la soluzione delle fondamentali contraddizioni interne della nostra società, possono essere realizzate soltanto con la conquista del potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Ma nei rapporti di forza in atto tra le forze del proletariato, del popolo e del progresso e quelle dello sfruttamento e della reazione; di fronte alla urgenza dei problemi della miseria, i comunisti dichiarano apertamente che lo smantellamento delle più arretrate e pesanti strutture della società italiana e l'avvio a una loro trasformazione in senso democratico e socialista non possono e non debbono essere rinviati all'ora della conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati; ma possono e debbono essere perseguiti come obiettivi concreti e realizzabili, da raggiungersi con la lotta economica e politica dei lavoratori.

Di qui passa la via italiana per il socialismo, alla quale questa lotta prepara i più larghi consensi, assicura posizioni avanzate, per battere in breccia le roccaforti del privilegio e dello sfruttamento capitalistico.

Costituzione e via democratica

6. — Un grande progresso e conquiste di decisiva importanza già sono state realizzate su questa via dopo il crollo del fascismo.

La dittatura fascista fornisce a tutti la prova che il regime capitalistico, giunto nell'epoca dei grandi monopoli e dell'imperialismo, ha in sè il germe della distruzione violenta delle libertà politiche o della loro riduzione a mera parvenza, la spinta alle avventure militari, la minaccia di perdita della indipendenza nazionale. Si estende perciò la consapevolezza che il mantenimento del dominio economico e politico del capitalismo monopolistico è incompatibile con la pace, l'indipendenza, la libertà d'Italia, con il soddisfacimento di quelle rivendicazioni di democrazia, di lavoro, di progresso materiale, civile e politico che sono mature nella coscienza non solo del proletariato e degli strati più poveri, ma anche delle forze intermedie e di intieri settori della nazione. La liberazione dal fascismo e dalla occupazione straniera sono l'opera di un grande movimento nazionale e popolare. Nel corso di una grande azione rivoluzionaria e patriottica la classe operaia acquista coscienza della sua funzione nazionale, si forma una più concreta coscienza socialista, spinge molto avanti il suo processo di unificazione interna, raccoglie attorno a sè uno schieramento vastissimo di lavoratori, di intellettuali, di ceto medio.

Perciò alla caduta del fascismo è sentita generalmente l'esigenza non della restaurazione di un regime democratico parlamentare di vecchio tipo, ma della edificazione di una nuova società e di un nuovo Stato, in cui siano recise per sempre le radici del fascismo e sia possibile avviare a una effettiva e radicale soluzione i problemi fondamentali di unità nazionale, di libertà, di giustizia sociale, di progresso economico, lasciati insoluti dal primo Risorgimento. Questo non può essere ancora uno Stato socialista, ma non deve più essere lo Stato borghese, dominato dalla grande proprietà e dai monopoli capitalistici. Si deve trattare di un nuovo potere, che abbia le sue basi nella classe operaia, nei contadini e nel ceto medio lavoratore, distrugga il monopolio della grande proprietà terriera, diriga i suoi colpi contro i monopoli dell'industria, trasformi le strutture economiche, garantisca ed estenda tutti i diritti di libertà, distrugga le incrostazioni burocratiche e poliziesche, sottragga lo Stato al dominio delle vecchie ristrette oligarchie, introduca un regime di larghe autonomie, dia a tutto l'ordinamento democratico un nuovo contenuto, che è quello dell'avanzata verso una trasformazione profonda dell'ordinamento economico e sociale.

Questa, che è la concreta via italiana al socialismo, nasce dunque dalla esperienza di tutta la nazione, è stata aperta da una lotta vittoriosa dei lavoratori, è riconosciuta dagli strati più avanzati del popolo, corrisponde alle aspirazioni della grande maggioranza dei cittadini, ha obiettivi realizzabili praticamente con l'applicazione del metodo democratico, con la lotta conseguente contro le forze della conservazione e della reazione.

7. — Espressione di questo vasto movimento rinnovatore, la Costituzione repubblicana contiene in sè elementi essenziali di questo programma di sviluppo della società e dello Stato italiano. Essa è una conquista importante sulla via italiana del socialismo.

La Costituzione repubblicana modificando il centralismo che fu tipico dello Stato italiano attraverso tutto il suo sviluppo, postula l'esigenza di avvicinare sensibilmente al popolo l'esercizio del potere, ponendo in essere un intiero sistema democratico articolato territorialmente attraverso tre istanze — il Comune, la Provincia, e la Regione — di diretta derivazione popolare e dotate di una larga sfera di autonomia e anche di poteri legislativi, e affidando ad esse l'esercizio di funzioni dello Stato così da consentire alle masse popolari la partecipazione all'autogoverno locale.

La Costituzione repubblicana non si limita a riconoscere in modo formale i diritti democratici dei cittadini, ma sancisce il principio che debbono essere rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale dello Stato». Di conseguenza, riconosce ai lavoratori non solo il diritto di organizzarsi liberamente e autonomamente, per il continuo elevamento delle proprie condizioni economiche, sociali e culturali, ma anche il diritto di concorrere in modo autonomo attraverso le proprie organizzazioni politiche e sindacali, alla direzione della società e dello Stato e alla determinazione della politica nazionale, e ai lavoratori il diritto di partecipare alla gestione delle aziende.

Nel campo dei rapporti economico-sociali, la Costituzione, oltre a riconoscere a tutti i cittadini il diritto al lavoro e a promuovere le condizioni che

lo rendano effettivo, riconosce al lavoratore il diritto «a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa»; alla donna lavoratrice, «gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni, che spettano al lavoratore»; ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, il «diritto al mantenimento e alla assistenza sociale».

Per quanto riguarda la proprietà privata essa è garantita dalla legge, «allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti», e proprio a tal fine la Costituzione ne stabilisce i limiti e ne prevede, eventualmente, l'espropriazione, salvo indennizzo, per «motivi di interesse generale», soprattutto di «imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». Per quanto si riferisce alla proprietà terriera privata, la Costituzione prevede la fissazione di un limite alla sua estensione, impone la bonifica delle terre e la trasformazione del latifondo.

Non è pertanto infondato affermare che la Costituzione repubblicana, pur distinguendosi dalle Costituzioni di tipo socialista sia per il suo contenuto sociale, sia perchè non prevede una democrazia direttamente articolata sulle basi della produzione, riconosce tuttavia in modo concreto il diritto dei lavoratori ad accedere alla direzione dello Stato, e pone in essere alcune condizioni che possono, ove siano realizzate, favorire questo accesso e consentire un notevole avviamento della società nazionale sulla strada della sua trasformazione in senso socialista.

Perciò il partito comunista ha fin dal primo momento dichiarato ch'esso non concepisce la Costituzione repubblicana come un espediente per utilizzare gli strumenti della democrazia borghese fino al momento della insurrezione armata per la conquista dello Stato e per la sua trasformazione in uno Stato socialista, ma come un patto unitario, liberamente stretto dalla grande maggioranza del popolo italiano e posto a base dello sviluppo organico della vita nazionale per tutto un periodo storico. Nell'ambito di questo patto si possono compiere nella piena legalità costituzionale le riforme di struttura necessarie per minare il potere dei gruppi monopolistici, difendere gli interessi di tutti i lavoratori contro le oligarchie economiche e finanziarie, escludere dal potere queste oligarchie e farvi accedere le classi lavoratrici. Sulla base degli sviluppi della situazione internazionale e della situazione italiana, il partito comunista ribadisce questa sua posizione, affermando che esistono in Italia le condizioni perché, nell'ambito del regime costituzionale, la classe operaia si organizzi in classe dirigente, unendo intorno al suo programma di trasformazione socialista della società e dello Stato, la grande maggioranza del popolo.

I comunisti dichiarano ancora una volta che non sono mai stati e non sono fautori della violenza per la violenza. Assurda e ridicola, poi, è l'idea di una rivoluzione imposta da eserciti stranieri. La insurrezione armata è un atto a cui la classe operaia e il popolo possono essere costretti dalla patente violazione della legalità e dal ricorso alla violenza da parte delle classi dirigenti capitalistiche nella difesa ostinata dei loro privilegi e per distruggere la democrazia. Le condizioni odierne sono tali che la violenza di queste classi può essere impedita dalla attiva adesione della schiacciante maggioranza della popolazione agli istituti democratici, dalla riforma delle strutture economiche, dalle lotte di massa dei lavoratori. Gli istituti democratici possono venire sviluppati come base effettiva di un regime che, facendo fronte ai tentativi sovvertitori dei gruppi monopolistici e tagliando le basi del loro potere, avanzi verso il socialismo. Il regime parlamentare, il rispetto del principio della maggioranza liberamente espressa, il metodo definito dalla Costituzione per assicurare che le maggioranze si formino in modo libero e democratico sono non soltanto compatibili con l'attuazione di profonde riforme sociali e con la costruzione di una società socialista, ma agevolano e assicurano, nelle condizioni di oggi, la conquista della maggioranza da parte dei partiti della classe operaia, il contatto e la collaborazione con altre forze sociali e politiche, l'avvento di una nuova classe dirigente, in seno alla quale la classe operaia sia la forza determinante. In particolare, non esiste nessun principio che escluda la pluralità di partiti nel paese e al potere durante la costruzione di una società socialista, e il libero confronto tra le differenti ideologie. I rapporti di questi partiti e dei gruppi sociali che essi rappresentano saranno determinati dalle condizioni dello sviluppo generale e dalla innegabile forza di attrazione che il socialismo esercita su tutti i ceti di lavoratori. Alla classe operaia e al popolo italiano si apre il compito storico di procedere alla costruzione del socialismo attraverso una via nuova rispetto al modo come si è realizzata la dittatura del proletariato in altri paesi, attuando la direzione indispensabile della classe operaia attraverso nuove alleanze e nuove collaborazioni, nel rispetto del metodo democratico, spezzando le resistenze e le insidie dei nemici della libertà e del progresso sociale con la forza irresistibile di un popolo intero di lavoratori in marcia verso la loro emancipazione e redenzione completa.

Le grandi linee di un programma

8. — Per avanzare nella democrazia e nella pace sulla via del socialismo il partito comunista pone prima di tutto nel suo programma la lotta per le riforme della struttura economica, per elevare il livello di esistenza delle masse lavoratrici liquidando la disoccupazione e la miseria, per estendere e consolidare la democrazia secondo le linee tracciate dalla Costituzione repubblicana.

a) *Riforma agraria:*

La più urgente e d'importanza decisiva è una riforma fondiaria ed agraria generale, che dia la terra a chi la lavora, fondata sul principio costituzionale del diritto di tutti i cittadini ad accedere alla proprietà e su quello della limitazione generale e permanente della proprietà terriera. Un primo avvio a tale riforma — che deve assicurare ai lavoratori la proprietà della terra, nelle forme individuali o associate da essi liberamente prescelte — deve esser costituito da una legislazione democratica sui contratti agrari, che assicuri la stabilità dei lavoratori sul fondo e la loro partecipazione alla direzione dell'azienda, che riduca la rendita fondiaria e i profitti dei grandi agrari. Tutti gli enti e consorzi agrari debbono essere resi democratici. Deve essere introdotto un sistema generale di sicurezza e assistenza sociale per tutte le categorie dei lavoratori della terra.

Alla lotta per questo programma, che elimina in modo radicale le forme più pesanti della nostra arretratezza economica e sociale, deve e può essere

attirata la grande massa dei braccianti, dei contadini poveri e senza terra, dei mezzadri e coloni, dei coltivatori piccoli e medi. Il Mezzogiorno e le Isole hanno nell'attuazione di questo programma lo strumento principale della loro rinascita. L'azione generale e coerente per realizzarlo farà penetrare sempre più nelle campagne la coscienza, già oggi notevolmente diffusa, che la classe operaia, lottando per la direzione della economia nazionale e per il socialismo realizza l'aspirazione fondamentale del contadino ad avere la terra e un degno livello di esistenza. I coltivatori diretti avranno garantito, nella società socialista, il godimento assoluto della loro proprietà. La classe operaia al potere metterà fine allo sfruttamento di cui essi sono vittime da parte dei monopoli, degli agrari e del governo. L'agricoltura socialista moderna, che i comunisti vogliono sostituire all'attuale stato di decadenza e disgregazione, sarà fondata sulla proprietà della terra a chi la lavora, sul progresso tecnico, su quelle forme di lavoro associato che i coltivatori stessi decideranno nel pieno rispetto della loro volontà e dei principi della democrazia.

b) *Riforma industriale:*

Compito e obiettivo immediato della classe operaia e dei suoi alleati è di spezzare e abolire la proprietà monopolistica delle grandi forze produttive, di trasformarla in proprietà collettiva, assicurando in questo modo uno stabile e regolare progresso tecnico ed economico e una base sicura per l'applicazione di tutte le libertà democratiche. Questo obiettivo è raggiungibile con la nazionalizzazione delle «imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali, o a fonti di energia, o a situazioni di monopolio e abbiano carattere di preminente interesse generale» (Costituzione, art. 43). Il dispositivo costituzionale dovrà essere applicato, nel graduale sviluppo dell'azione economica e politica, alle industrie di base e alle loro fonti di finanziamento, alla produzione di energia elettrica e di energia nucleare, ai complessi chimici, siderurgici, meccanici, ai grandi istituti di credito, alle aree fabbricabili possedute dalle grandi società edilizie, a quelle industrie il cui sviluppo è garantito dalla protezione dello Stato e quindi si compie a spese di tutta la collettività.

Il pericolo che le nazionalizzazioni, anziché distruggere il potere dei monopoli, creino soltanto una diversa forma di capitalismo accaparratore e reazionario può e deve essere evitato con una ampia azione che, svolgendosi sul terreno democratico e costituzionale, faccia prevalere nella direzione della vita economica l'interesse dei lavoratori e della collettività. Rientrano in questo quadro la partecipazione effettiva dei lavoratori alla gestione delle aziende, la graduale applicazione di piani economici elaborati e controllati dallo Stato (Costituzione, art. 41), l'adozione di misure efficaci per far scomparire la disoccupazione, l'utilizzazione degli enti economici statali già esistenti e delle industrie nazionalizzate per assicurare lo sviluppo armonico delle forze produttive e l'elevamento delle condizioni di vita di tutta la popolazione. Anche l'avvento di forme di capitalismo di Stato può aprire la strada al socialismo ove sia accompagnato da una lotta politica democratica che assicuri l'accesso alla direzione dello Stato delle classi lavoratrici e consenta loro il controllo effettivo della gestione della ricchezza pubblica. Gli apparati economici dello Stato devono essere sottratti al predominio dei gruppi monopolistici, essere organizzati e muoversi in modo democratico, per servire la causa della lotta contro i monopoli e della democratizzazione di tutta la vita economica. Una riforma del sistema fiscale deve liberare dai pesi fiscali i consumi popolari, la piccola e media proprietà e il lavoro, e concentrare le tassazioni sulla ricchezza e sulle classi abbienti.

Le misure di nazionalizzazione e tutta la lotta per spezzare il potere dei grandi monopoli sono nell'interesse non soltanto della classe operaia, ma del ceto medio produttore, che ad essa partecipa nel proprio interesse. La costruzione di una società socialista deve prevedere, data la struttura economica italiana, tanto la protezione e lo sviluppo dell'artigianato, quanto la collaborazione con una piccola e media produzione che, non avendo carattere monopolistico, può trovare in un regime socialista condizioni di prosperità per lunghi periodi.

c) *Introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale:*

E' indispensabile in Italia, per combattere e far sparire l'arretratezza e la miseria, che venga introdotto un sistema generale di assicurazioni sociali, esteso non soltanto agli operai, ma a tutti i cittadini lavoratori, alle donne di casa, ai lavoratori agricoli di tutte le categorie, e carico dello Stato e delle classi ricche, allo scopo di dare una esistenza tranquilla ai vecchi, estendere efficaci cure gratuite a tutti i bisognosi, elevare il tono e il livello di vita di tutta la nazione. La creazione e l'estensione a tutti i lavoratori di una efficace sicurezza sociale non è ancora il socialismo, ma è, soprattutto in un paese come il nostro, una misura indispensabile di progresso sociale.

d) *Difesa ed estensione della democrazia:*

Il rispetto, la difesa, l'applicazione integrale della Costituzione repubblicana è il cardine di tutto il programma politico del partito. Indispensabile è il rispetto di tutti i diritti democratici, a cominciare da quelli operai nella fabbrica; urgente la riforma decentratrice e regionale delle strutture dello Stato; necessaria la restaurazione dell'autorità del Parlamento, come specchio della volontà del Paese, organo di indirizzo e controllo effettivo di tutte le attività del governo, atto ad affrontare e risolvere i problemi della trasformazione economica e della gestione delle ricchezze nazionali nell'interesse della collettività.

Deve essere confermato e difeso il carattere laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica amministrazione, con una netta distinzione tra il civile e il religioso, che, nel rispetto assoluto di tutte le norme costituzionali, consenta la attuazione di tutte le libertà assicurate dalla Costituzione, ma impedisca l'assoggettamento di fatto della vita politica e delle attività governative alle autorità religiose.

Il partito comunista considera le rivendicazioni che escono da questo indirizzo programmatico come praticamente realizzabili, a condizione che si attui un profondo mutamento degli indirizzi seguiti da tutti i governi succedutisi dal 1947, e della composizione del governo. Ciò non può ottenersi se non con una lotta parlamentare, politica e di massa che sia sostenuta dagli strati decisivi della popolazione. Si impone perciò alle organizzazioni politiche della classe operaia, a tutti i democratici sinceri, a tutti coloro che auspicano trasformazioni politiche e sociali profonde, di condurre una azione coordinata e concorde, la quale sposti verso le classi lavoratrici e in prima linea verso la classe operaia l'asse della direzione politica nazionale. In particolare i partiti politici che si ri-

chiamano alla classe operaia e al socialismo hanno il dovere, pur nelle diversità derivanti dalle loro tradizioni e dai loro programmi concreti, di stabilire e mantenere tra di loro in forme adeguate una collaborazione tale che faciliti il raggiungimento di questo obiettivo. La formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici, che trovi un appoggio nelle masse lavoratrici cittadine e di campagna, è un obiettivo concreto, che oggi si può raggiungere e consentirebbe di affrontare e risolvere i più urgenti problemi che oggi si presentano per assicurare il progresso politico e sociale del popolo italiano.

Per la emancipazione femminile

9. — Il partito comunista attribuisce un sostanziale valore programmatico alla lotta per la emancipazione femminile.

Nella condizione fatta alla donna si riflettono tutti i gravi vizi organici della nostra società. La donna è per lo più esclusa dalla partecipazione al processo produttivo o vi viene inserita con retribuzioni ridotte, oppure nella forma oppressiva del lavoro a domicilio, che consente ogni sfruttamento. La lavoratrice domestica è priva di assistenza. La parità di diritti, affermata nella Costituzione, è negata dalla legislazione e contraddetta dal costume. Lo sviluppo della personalità femminile, l'avvento delle donne a funzioni direttive e di responsabilità sono in ogni modo ostacolati. A questo si accoppia, negli strati sociali più elevati, il dilagare di forme di corruzione e di istupidimento, che degradano la femminilità. Da questo complesso di fattori deriva una innegabile crisi dell'istituto familiare, che si esprime tanto nei rapporti tra i coniugi quanto tra i genitori e i figli.

La lotta per la emancipazione femminile è parte integrante e di prima importanza della lotta per la democrazia e per il socialismo. Alle donne deve essere assicurato in diritto e di fatto una piena parità di posizione economica e sociale. Ciò richiede che la donna abbia accesso largamente, a seconda delle sue facoltà, alle attività produttive, ed abbia in esse un trattamento economico eguale agli uomini. Richiede che sia regolato il lavoro a domicilio in modo che elimini lo sfruttamento e consenta la contrattazione della mercede. Richiede che la legislazione venga modificata dappertutto ove sancisce una ineguaglianza tra i sessi. Richiede che il riconoscimento della parità dei diritti e della personalità femminile sia fatto entrare nel costume, con una larga azione, alla cui testa deve porsi la classe operaia. La legislazione familiare deve essa pure venire modificata per cancellarne quelle norme che sono incompatibili con la parità dei diritti e con la dignità stessa della donna. L'istituto familiare potrà essere sottratto alla crisi che oggi attraversa e diventare un solido fondamento dell'ordinamento sociale solo attraverso un generale elevamento delle condizioni di esistenza e norme tali che soddisfino le giuste esigenze di maggiore progresso, maggiore libertà, maggiore rispetto della personalità di tutti i membri della famiglia.

Per il progresso in tutti i campi della vita sociale

10. — Anche in altri campi, e si può dire in tutta la vita sociale, esistono ampi settori ove la democrazia e il progresso non sono ancora penetrati, ma tuttora dominano tradizioni feudali, reazionarie, oscurantiste, che tengono l'Italia a un livello inferiore a quello di molti altri paesi. Il lungo dominio politico delle forze clericali ha aggravato questi mali. Contro di essi combattono la classe operaia e il partito comunista, ricollegandosi alle migliori tradizioni nazionali italiane. I comunisti, mentre affermano e difendono le loro posizioni ideologiche in tutti i campi culturali, proclamano e rivendicano, come condizione del progresso, in qualsiasi ordinamento economico e politico, la libertà della ricerca scientifica, dei dibattiti tra le varie scuole, della creazione artistica. Essi lottano per la libertà della cultura, per la costruzione di una cultura moderna, libera e nazionale; per portare in primo piano i problemi aperti dalla scienza moderna e dalle sue applicazioni; per il legame più stretto tra teoria e pratica, tra il pensiero e l'azione, per la partecipazione della cultura e degli intellettuali alla trasformazione democratica e socialista di tutta la società. La scuola italiana e tutto il sistema di educazione delle nuove generazioni deve essere profondamente riformato, non solo per combattere le gravi piaghe dell'analfabetismo e del semianalfabetismo, ma per elevare il livello di cultura e quindi di capacità lavorativa di tutto il popolo a dare alle nuove generazioni coscienza del compito che ad esse incombe, non solo di aprire a se stesse una migliore via per l'affermazione e lo sviluppo della loro persone, ma di essere la forza propulsiva di un grande rinnovamento di tutta la vita nazionale.

La presenza attiva del marxismo nella cultura italiana e più in generale lo sviluppo di un grande movimento operaio illuminato dalla dottrina marxista-leninista, già ha contribuito a svecchiare la nostra cultura, a superarne l'isolamento provinciale, a correggere alcune deformazioni retoriche, a ridare dignità alla scienza; ha costituito il baluardo più efficiente contro l'oscurantismo clericale e le attuali forme di decadenza, di misticismo, di evasione dalla realtà. Il marxismo-leninismo si è innestato sul filone progressivo della cultura nazionale, che va dal Rinascimento e dalla successiva rinascita della scienza fino ai pensatori democratici del nostro Risorgimento, a Cattaneo e a De Sanctis, ne ha raccolto l'eredità, ne ha portato avanti in modo conseguente le premesse e le esigenze. Esso ha trovato in Italia elaboratori geniali che l'hanno utilizzato per comprendere la nostra storia e analizzare le strutture della nostra società: Antonio Labriola e Antonio Gramsci. La ulteriore diffusione del marxismo-leninismo nella classe operaia e tra gli studiosi, l'approfondimento continuo dei problemi che esso pone sono condizioni indispensabili perché tutto il movimento democratico e socialista abbia la necessaria guida, conquisti sempre nuove posizioni, giunga alla vittoria.

II - DOCUMENTO

Per una via italiana al socialismo - Per un governo democratico delle classi lavoratrici

(Progetto di tesi per l' VIII Congresso del P. C. I.)

Una situazione nuova si è creata nel mondo. Una situazione nuova si sta sviluppando nel nostro Paese.

Il socialismo ha fatto progressi grandiosi, che hanno modificato la struttura economica e politica del mondo intiero. Il capitalismo non è più la forza dominante. La causa della pace ha riportato notevoli vittorie. Una nuova guerra può essere evitata. Nuovi popoli, ieri soggetti all'oppressione coloniale, avanzano verso la libertà. Sempre più ampie e sicure si aprono agli uomini le vie del progresso politico e sociale.

Le fondamentali conquiste realizzate nel nostro Paese con l'abbattimento del fascismo sono state mantenute. Sono stati respinti i tentativi di annientarle. Il movimento operaio e popolare ha mantenuto le sue posizioni e il suo slancio. Per metter fine alla arretratezza economica e politica, per liquidare la disoccupazione e la miseria, per soddisfare la fame di terra dei contadini, perchè il progresso tecnico diventi un fattore decisivo del progresso sociale, si presenta sempre più evidente e urgente la necessità di andare avanti, di colpire con misure efficaci il monopolio della terra e nell'industria, di procedere a una profonda trasformazione delle strutture economiche, di attuare quelle riforme che sono previste dalla Costituzione repubblicana. Seguendo questa via, difendendo, consolidando, estendendo il regime democratico, la classe operaia e il popolo avanzano verso il socialismo.

Consapevole della necessità di adeguare i suoi orientamenti politici e tutta la sua azione a questa situazione nuova, il Partito comunista italiano rafforza e rinnova se stesso, per dare alla marcia verso il socialismo un nuovo, decisivo suo contributo.

La nuova situazione internazionale

1. - Le modificazioni della struttura economica e politica del mondo che oggi vengono alla luce sono conseguenza delle grandi vittorie riportate dal movimento democratico popolare e socialista, e in seno ad esso dai comunisti in meno di quattro decenni. Tali sono state la Rivoluzione socialista d'ottobre e la costruzione di una società socialista nell'Unione sovietica; la disfatta del fascismo nella seconda guerra mondiale; la marcia verso il socialismo in numerosi altri paesi d'Europa e d'Asia; la vittoria della rivoluzione cinese; i grandi successi del movimento di liberazione dei popoli delle colonie; lo sviluppo del movimento operaio e socialista, la formazione di alcuni grandi partiti comunisti nel mondo capitalistico.

Il socialismo è oggi diventato un sistema mondiale di Stati, che collaborano e si aiutano l'un l'altro fraternamente. E' sorto, sulle parziali rovine del sistema coloniale, un nuovo gruppo di Stati indipendenti. Essi costituiscono una nuova zona di pace e si precisa in essi la tendenza ad abbandonare le vie tradizionali della economia capitalistica, adottando alcuni metodi di direzione economica che sono propri del socialismo. Non soltanto si è ridotta sensibilmente l'area di dominio dell'imperialismo, ma è ancor più decaduto il prestigio stesso del capitalismo, si è aggravata la sua crisi generale, si sono approfondite le sue contraddizioni interne.

Con nuove prospettive si apre ai popoli, in queste nuove condizioni, la lotta per la pace. Il tentativo dei gruppi imperialistici più aggressivi, di riconquistare un incontrastato predominio spingendo il mondo verso l'abisso di un nuovo conflitto mondiale, non ha avuto successo. Spezzato il monopolio atomico americano, ha subito un serio colpo la illusione di potenza che su di esso si fondava. In Corea e in Indocina le forze dell'imperialismo sono state tenute in scacco e battute. La generale ostilità dei popoli a un nuovo conflitto armato, la loro volontà di salvare la pace si sono manifestate in misura e in forme non mai vedute. E' sorto un grandioso movimento dei partigiani della pace, vera nuova potenza mondiale. Ventinove Stati africani e asiatici, con alla testa l'India e la Cina, hanno fatto a Bandung la solenne proclamazione dei nuovi principii di una politica internazionale pacifica. La possibilità e necessità della pacifica coesistenza e collaborazione tra Stati retti secondo differenti principii economici e sociali, affermata dai comunisti sia dai primi anni dopo la conquista del potere nell'Unione sovietica, non può più venire negata. Le forze reali che possono muoversi a difesa della pace hanno acquistato tale ampiezza e tale peso economico e politico che la guerra, anche perdurando il regime capitalistico, non appare più inevitabile. La politica della guerra fredda contro i paesi del socialismo entra in crisi. Si è iniziato, pur tra incertezze e contrasti, un periodo di relativa distensione delle relazioni internazionali.

2. - Il capitalismo e l'imperialismo conservano, in questa fase nuova, le loro caratteristiche fondamentali. I progressi della tecnica e della produzione sono accompagnati da una accentuata concentrazione monopolistica, non si traducono in progresso sociale. I monopoli capitalistici sempre più subordinano a sè gli apparati dello Stato e procedono alla creazione di organismi nazionali e internazionali, allo scopo di dominare i mercati, limitando sempre più la sfera di esistenza e di sviluppo delle piccole e medie imprese. Essi fanno gravare sulla collettività il peso delle misure volte a difendere e accrescere i loro profitti. La evoluzione economica continua a compiersi in modo ineguale e a salti, tra un acuirsi dei contrasti di classe, degli squilibri sociali e delle rivalità tra gli Stati, manifestandosi sempre in modo acuto tutte le contraddizioni del sistema capitalistico.

Il riarmo, che è stato in alcuni paesi il principale fattore dell'aumento della produzione, ha imposto oneri insopportabili alle finanze statali e in particolare alle popolazioni più povere, ha creato grandi squilibri nelle attività produttive, ha fatto sorgere

nuovi pericoli di inflazione. La intensità del lavoro e il grado di sfruttamento degli operai nelle fabbriche sono dappertutto in aumento. I primi passi nella introduzione di processi automatici pongono al proletariato dell'Europa occidentale problemi nuovi di lotta, per impedire che questo progresso si traduca esclusivamente in un nuovo accrescimento dei profitti e del potere economico dei monopoli, accompagnato da una ondata di grave disoccupazione.

Tutto il sistema di relazioni economiche sul quale si fondò la politica della guerra fredda è oggi minato. Di conseguenza, e in relazione con i nuovi sviluppi internazionali, è in crisi il sistema delle alleanze e dei blocchi imperialistici creati per la guerra fredda, e prima di tutto il sistema dell'alleanza atlantica.

I gruppi imperialistici hanno resistito e fatto ostacolo all'avvento di una distensione internazionale. Hanno impedito che giungessero a una conclusione ragionevole, anche solo parziale, le trattative per il divieto delle armi atomiche e per il disarmo. Hanno voluto mantenere aperta la questione tedesca, resa insolubile sia dal riarmo unilateralmente deciso della Germania occidentale in un piano anti-sovietico, sia dalla soppressione del Partito comunista tedesco, che denuncia il ritorno a metodi politici fascisti. Hanno continuato a coltivare e annunciare piani aggressivi contro i paesi socialisti, pretendendo sopprimerne la indipendenza e intervenire nei loro affari interni per restaurare il capitalismo. Impediscono che l'O.N.U. assuma carattere universale, mantenendo fuori di essa il grande popolo cinese.

I grandi paesi imperialistici non intendono accettare come un fatto compiuto la fine del colonialismo. Dappertutto dove sono ancora in grado di farlo, operano per mantenere l'oppressione di paesi e popoli interi. L'Inghilterra fa regnare il terrore nel Kenia e a Cipro. La Francia reprime con ferocia il movimento di liberazione del popolo algerino. Gli Stati Uniti, che hanno abbattuto con le armi il governo democratico del Guatemala, che occupano Formosa e hanno basi militari in tutto il mondo, si sforzano di sostituire al vecchio colonialismo una nuova forma di dominio imperialistico.

La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalistici, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuti il pericolo di sanguinose avventure militari e la minaccia di un nuovo conflitto mondiale. La crisi di Suez ha però anche dimostrato che i grandi paesi imperialistici, di fronte alla volontà dei popoli e al potente campo di forze pacifiche oggi esistente, non sono più in grado di fare tutto ciò che vorrebbero. Si è confermato che la prospettiva che nuovi conflitti armati possano venire evitati e i popoli possano pacificamente avanzare verso un avvenire migliore, è una prospettiva reale. La causa della distensione internazionale e della pace è affidata alla vigilanza, alla difesa attiva, alla lotta dei lavoratori e dei popoli.

3. - La esistenza di un sistema mondiale di Stati socialisti è oggi per l'umanità la principale garanzia di pace e di progresso.

Nell'Unione sovietica esiste oggi una società la quale si sviluppa secondo le leggi economiche del socialismo, per tradurre lo sviluppo produttivo, incomparabilmente più rapido che nel resto del mondo, in un sempre migliore soddisfacimento delle necessità economiche, civili, culturali di tutti gli uomini. Allo stesso fine tendono gli altri paesi socialisti. Liberati o in via di liberarsi dagli antagonismi di classe, dalle crisi economiche, dalla disoccupazione, dalla miseria di massa, questi paesi affrontano e risolvono i gravi problemi ereditati dai precedenti regimi, superano le contraddizioni e gli squilibri su cui questi erano fondati. Questa marcia non avviene senza difficoltà, senza resistenze e senza errori. Le condizioni di partenza, come anche è avvenuto nell'Unione sovietica, influenzano e spesso rallentano tutto lo sviluppo verso il socialismo. Nelle prime fasi di questo sviluppo la lotta di classe non è pienamente superata. La fomentano i residui delle classi sfruttatrici spodestate, l'azione diretta di imperialismi stranieri; la favoriscono le sopravvivenze dell'ideologia del capitalismo nella coscienza degli uomini. Altri contrasti possono sorgere per errori della direzione economica e politica. Tutto questo ha reso possibili fatti dolorosi e gravi, come quelli recenti di Poznan.

Le decisioni del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica hanno segnato per tutto il campo socialista una potente svolta. La condanna del culto della persona di Stalin, pur riconoscendo la grandezza dell'opera da lui compiuta per la vittoria del socialismo, e la critica degli errori compiuti in diversi periodi sotto la sua direzione hanno sottolineato la necessità che, superati i periodi più duri dell'accerchiamento capitalistico, della guerra e della guerra fredda, le società socialiste progrediscano con un nuovo slancio, eliminandosi completamente la discordanza che quegli errori avevano generato con la permanente sostanza democratica del potere socialista. Questo scopo viene raggiunto con una più rapida e migliore soluzione delle questioni che consentono di elevare il livello di esistenza delle masse; con una più efficace cooperazione tra i paesi socialisti, tale che favorisce l'aumento della produttività in seguito a una più razionale divisione del lavoro su scala internazionale; con la piena restaurazione della legalità socialista; con un processo di democratizzazione che consente di superare in tutti i campi le conseguenze del culto della personalità, di stimolare la iniziativa delle masse lavoratrici, di collaborare con tutte le forze che possono dare un contributo alla costruzione del socialismo, di avere un più rapido progresso scientifico, artistico, culturale.

Il Partito comunista dell'Unione sovietica ha dato l'esempio del ritorno ai principii leninisti della democrazia interna, del centralismo democratico e della direzione collegiale, condizioni per l'allargamento ulteriore della democrazia sovietica, in cui si esprimono il potere politico, la volontà e gli interessi fondamentali di tutta la popolazione, in un regime economico che assicura la più larga possibilità di sviluppo della persona umana.

Sciolti i vincoli organizzativi che in forme differenti (Internazionale comunista, Ufficio di informazione) esistettero nel passato e più non corrispondono alla situazione, i partiti comunisti, muovendosi in ciascun paese per il cammino che a questo è proprio, mantengono e rafforzano i legami della loro solidarietà internazionale, sulla base della reciproca indipendenza, in modo aperto, democratico, accessibile all'opinione pubblica. L'internazionalismo proletario e la solidarietà internazionale sono fattori essenziali nella lotta e per la vittoria sul capitalismo e l'imperialismo. Lo studio e lo scambio reciproco delle esperienze dei singoli paesi e dei singoli partiti comunisti; l'assimilazione in primo luogo della esperienza compiuta nell'Unione sovietica, dal partito comunista

che per primo ha preso il potere e ha riportato le più grandi vittorie nella costruzione di una nuova società; l'unità ideologica, la comunanza dei grandi obiettivi storici, la fraternità e l'assistenza reciproca nelle questioni di interesse comune sono condizioni che rafforzano tutto il movimento, garanzia di vittoria nella lotta per la pace, la democrazia, il socialismo.

In pari tempo, tanto ai comunisti quanto a tutti i democratici e a tutti coloro che condividono i principii del socialismo, e vogliono lavorare per realizzarli, si offre oggi la possibilità e si pone il compito di trovare anche su scala internazionale nuove forme di contatto, tali che creino una migliore comprensione e tolleranza reciproca, preparino il terreno di intese e collaborazioni anche parziali, avvicinino il momento in cui sia superata la scissione tuttora esistente nella classe operaia e nelle masse lavoratrici, e che va soltanto a vantaggio dei nemici della democrazia, del socialismo e della pace.

Al rafforzamento dei legami di solidarietà e fraternità che debbono regnare nel movimento comunista ha dato un grande aiuto la correzione degli errori compiuti nei confronti dei comunisti jugoslavi. Il Partito comunista italiano ha dato e continuerà a dare in questo campo il suo efficace contributo, ristabilendo e mantenendo normali relazioni con la Lega dei comunisti jugoslavi. Esso continuerà a coltivare i migliori rapporti con tutti i partiti comunisti e in primo luogo col Partito comunista dell'Unione sovietica, secondo i principii sopra indicati.

Per una politica estera italiana, di indipendenza e di pace

4. - Nella attuale fase delle relazioni internazionali prendono un nuovo rilievo e un contenuto nuovo i problemi della posizione e della politica internazionale dell'Italia.

Durante gli anni della guerra fredda il ruolo e il prestigio dell'Italia nel mondo sono stati grandemente ridotti. La politica italiana è stata servile agli indirizzi dettati dall'imperialismo americano, priva di iniziative, chiusa in un oltranzismo atlantico che ha impedito persino di sviluppare ampiamente quei rapporti economici e culturali necessari a dare un più ampio respiro alla vita della nazione. Sul territorio italiano sono state accolte basi militari straniere. Il sistema degli «aiuti» ha seriamente compromesso la indipendenza economica, oltre a quella politica. Nelle condizioni odierne si presenta la possibilità di correggere questi errori, adottando nuovi indirizzi di politica estera, a garanzia sicura sia dell'indipendenza nazionale che della pace. Si presentano però anche nuovi pericoli, che devono essere riconosciuti ed evitati.

Pericolo assai grave è che, mentre è in crisi il vecchio sistema atlantico, l'Italia sia trascinata, in nome di una malintesa solidarietà occidentale, a mettersi alla coda di un blocco imperialistico per la resistenza e la lotta aperta contro il movimento di liberazione dei popoli coloniali. Serio è anche il pericolo che la diplomazia italiana si limiti ad essere pedina dell'intrigo col quale l'imperialismo americano tenta, attraverso la crisi del vecchio colonialismo, di conquistare nuove posizioni di predominio. Altrettanto sarebbe dannosa all'Italia la formazione di un blocco di potenze europee che stimolasse il riarmo della Germania occidentale e quindi la ripresa di un espansionismo germanico. Già oggi l'acutizzarsi artificiale della questione dell'Alto Adige, in modo che minaccia l'integrità del territorio italiano, è conseguenza della rinascita di tendenze militariste nella Germania di Adenauer.

La via di uscita sta in una politica che si attenga ai principii della pacifica coesistenza, solleciti ulteriori progressi della distensione e abbia proprie iniziative autonome per la difesa degli interessi nazionali e della pace.

L'Italia deve avere rapporti di amicizia e collaborazione con tutti i paesi, su un piede di parità e con piena salvaguardia dei suoi interessi. Deve abbandonare ogni ostilità verso i paesi socialisti, a cominciare dall'Unione sovietica e dalla Repubblica popolare cinese, di cui urge il riconoscimento. Deve stabilire con tutti i paesi socialisti scambi estesi, indipendentemente dai consensi e dalle autorizzazioni americane.

L'Italia deve salutare la fine del colonialismo come un grande fatto, che apre al commercio, alla cultura, all'influenza italiana le vie del mondo. Nel Mediterraneo, ridotto negli ultimi anni a base della politica di forza dei grandi imperialismi, si affaccia oggi un gruppo di nuovi Stati musulmani e arabi, che rivendicano piena indipendenza. Questo modifica la struttura stessa del bacino mediterraneo, che torna ad essere un grande centro dove si incontrano e collaborano civiltà diverse. L'Italia deve accogliere questa trasformazione come un grande evento della storia, che le offre la possibilità, respingendo qualsiasi politica imperialista, sviluppando rapporti di amicizia e collaborazione con questi nuovi Stati, di meglio affermare la stessa indipendenza propria da ogni imperialismo straniero.

Anche nell'ambito del patto atlantico l'Italia può e deve avere una posizione indipendente, che tenda a superare la divisione del mondo in opposti blocchi armati, a risolvere con trattative le questioni ora insolute, a sollecitare il disarmo, il divieto delle armi atomiche, un effettivo consolidamento della distensione e della pace. Dovrà essere negoziato il ritiro delle basi militari straniere dal territorio nazionale.

La partecipazione agli organismi di collaborazione europea deve essere ispirata al fine di procedere verso forme di reciproca intesa permanente con tutti i paesi europei e al fine di impedire che gli interessi italiani siano sacrificati a quelli dei potenti gruppi capitalistici tedeschi e francesi. All'interno di questi organismi deve prima di tutto essere posto fine alla discriminazione, che toglie loro ogni carattere democratico e rappresentativo. Tutte le forze presenti nei Parlamenti vi devono essere proporzionalmente rappresentate.

Nell'impegnarsi ad una azione che raccolga attorno a un programma di politica estera democratica e pacifica il maggior numero di forze nazionali, i comunisti riconfermano la loro adesione incondizionata al grande movimento dei partigiani della pace, di cui condividono tutti gli obiettivi. Essi si muoveranno con tutte le loro forze e lotteranno per la realizzazione di questi obiettivi.

Il monopolio terriero e finanziario contro l'economia italiana

5. - All'interno del mondo capitalistico, particolarmente drammatica è la situazione in cui si dibatte il nostro paese, dove perciò si pone in modo sempre più urgente l'esigenza di un profondo rinnovamento democratico e socialista.

Nella nostra economia nazionale, tale esigenza si esprime nella particolare gravità del contrasto (rapidamente accentuatosi negli ultimi anni) tra il grado e il ritmo di sviluppo delle forze produttive sociali — e in primo luogo, della popolazione atta al lavoro, oltre che dei mezzi tecnici disponibili nel paese — e i ristretti limiti che i vigenti rapporti di produzione impongono a tale sviluppo. Caratteristico per la nostra economia resta pertanto il fenomeno di una disoccupazione e di una sottoccupazione permanente di massa che non ha riscontro per la sua entità, in nessun altro paese capitalistico, e la cui particolare gravità è condizionata dalle strutture stesse del capitalismo italiano che nega a milioni di cittadini persino una possibilità di lavoro.

Dopo la sconfitta del fascismo e l'emanazione della Costituzione repubblicana le vecchie classi dominanti, con il decisivo concorso dell'imperialismo straniero e dei gruppi dirigenti clericali, hanno condotto una lotta violenta contro il movimento operaio e popolare per mantenere intatto — proprio con la conservazione o con la restaurazione di quelle strutture oppressive — il loro predominio sulla società e sullo Stato italiano, e per continuare a indirizzare nel loro esclusivo interesse tutta la vita economica. Ciò ha aggravato ulteriormente le antiche contraddizioni della nostra economia, ne ha compromesso ancora lo sviluppo, ha mantenuto in condizioni di disagio e di miseria la grande maggioranza del popolo, ha condizionato la persistenza della particolare condizione di inferiorità economica delle masse femminili, caratteristica per il nostro paese ha acuito il fondamentale squilibrio fra Nord e Sud (questione meridionale), e ne ha creato dei nuovi (questione della montagna), ha esasperato al massimo tutti i contrasti sociali e politici nel Paese.

6. Nei primi anni di questo dopoguerra, la politica delle classi dominanti nel settore dell'industria si è concretata dapprima in uno sforzo volto alla pura e semplice ricostituzione delle vecchie attrezzature e dei vecchi metodi di organizzazione, puntando essenzialmente sulla prospettiva di aggravamento della tensione internazionale. In questi ultimi anni, tuttavia, la palese impossibilità di risolvere, anche temporaneamente, sulla base di questo immobilismo tecnico e organizzativo, le contraddizioni della nostra economia industriale, e in primo luogo i problemi della ristrettezza del mercato interno e quelli di un'accentuata competizione sul mercato internazionale; la possibilità d'altro canto, di utilizzare le basi finanziarie ad essi offerte dal saccheggio sistematico, a proprio esclusivo vantaggio, degli «aiuti Marshall»; e, infine, la pressione delle masse, stimolate dal nostro partito e orientate dalla proposta di un Piano del lavoro e dalle iniziative del Movimento della pace, hanno spinto i gruppi capitalistici dominanti a un dinamismo relativamente più vivace per quanto riguarda gli sviluppi delle tecniche e dei metodi di organizzazione aziendale. Così, negli ultimi anni, lo sviluppo delle forze produttive è stato caratterizzato, nel settore industriale, oltre che da un più serrato ritmo di accumulazione dei mezzi di produzione, da un importante rinnovamento qualitativo delle attrezzature tecniche. Ne sono seguiti mutamenti nelle abitudini di lavoro e nella esperienza produttiva dei lavoratori. Nel settore agricolo il rinnovamento delle attrezzature tecniche si è concretato soprattutto nel rapido sviluppo della meccanizzazione, con un primo avvio, nelle zone più progredite, alla meccanizzazione complessa. Nello stesso periodo, lo sviluppo delle nostre basi energetiche presenta un processo di elettrificazione ancora inadeguato alle risorse esistenti e ai fabbisogni. Ad esso si accompagna invece un più marcato aumento dello sfruttamento delle risorse nazionali in idrocarburi gassosi (metano), con un accentuato spostamento della base energetica stessa, dai combustibili solidi e quelli liquidi e gassosi e all'elettricità. L'importanza delle risorse nazionali in idrocarburi consentirebbe un decisivo allargamento della base energetica della nostra economia e un generale slancio nello sviluppo delle forze produttive nazionali; ma il loro sfruttamento è stato frenato, finora, da una politica di artificiale restrizione, condotta nell'interesse dei monopoli italiani e stranieri. D'altra parte, l'arretratezza del nostro paese, non solo permane gravissima per quanto riguarda i primi passi sulla via dell'utilizzazione dell'energia nucleare, ma per tutto quanto interessa l'organizzazione dell'insegnamento scientifico e della ricerca teorica e applicata, che ne costituiscono l'urgente presupposto.

7. - La possibilità dei maggiori aggruppamenti monopolistici di accaparrare la maggior parte degli investimenti realizzati nell'economia nazionale, ha fatto sì che essi abbiano assorbito il 90 per cento di tutti gli investimenti realizzati nell'industria privata, indirizzandoli, oltre che verso il settore delle fonti di energia, verso i settori decisivi della meccanica, della siderurgia e della chimica. In queste condizioni, il processo di sviluppo delle tecniche produttive e dei metodi di organizzazione, seppur vivace nel suo complesso, ci si presenta con ritmi diversi, e talora contrastanti, da settore a settore, e secondo la varietà delle dimensioni aziendali. Inoltre questo processo, a parte i nuovi impianti che hanno condizionato lo spostamento delle basi energetiche della nostra economia, si è rivolto soprattutto — assai più che alla costituzione di nuove imprese o all'ampliamento di quelle esistenti — al rinnovamento degli impianti e delle tecniche produttive. Nelle aziende legate ai maggiori aggruppamenti monopolistici, questo processo è stato caratterizzato, oltre che da un'accentuazione delle forme estreme di divisione del lavoro, da un grado di meccanizzazione sempre più spinta e complessa, che segna una tappa importante sulla via dell'automazione. Di qui un crescente squilibrio nell'attrezzatura produttiva, nel livello dei processi tecnologici, e, conseguentemente, nella produttività del lavoro tra i colossi del monopolio e la massa delle aziende di minori dimensioni. Dal 1938 al 1954 l'aumento del valore della produzione per operaio non ha superato, in media, per il complesso dell'industria italiana, il 53 per cento, mentre per le aziende del monopolio FIAT, ad esempio, solo dal 1948 al 1954, esso ha toccato ben il 184 per cento.

Alla diffusione di queste nuove tecniche produttive, fa riscontro un processo di squalifica della massa delle maestranze, accompagnato da un accrescimento numerico del quadro tecnico-amministrativo e di quello disciplinare e da un processo di riqualifica di minor parte degli operai. Ciò induce mutamenti notevoli nella composizione della maestranza stessa, nelle sue condizioni di lavoro, nei rapporti tra le diverse categorie di lavoratori nella fabbrica, e questi mutamenti favoriscono la ricerca, da parte del padronato monopolistico, di nuove forme di organizzazione aziendale e industriale, dirette ad aggravare lo sfruttamento della forza-lavoro. Dell'aumento del rendimento del lavoro, realizzato nella grande fabbrica italiana, una parte di primo piano spetta, oggi, infatti, all'accresciuta intensità del lavoro, alla continua for-

zatura dei suoi tempi e dei suoi ritmi, che solo minimamente sono condizionate dalle nuove attrezzature e dalle nuove tecniche.

In queste nuove forme di organizzazione aziendale, un crescente rilievo è venuto assumendo lo sforzo del padronato rivolto ad una vera e propria predeterminazione, sin dall'inizio del ciclo produttivo, degli elementi e dei fattori principali della produzione, dei costi e dei prezzi, ivi compresi non solo i necessari investimenti di capitale, bensì anche i ritmi e i tempi di lavoro, i salari, i margini fissi consentiti a piazzisti e rivenditori, ecc. Nelle condizioni della società capitalistica, però, sulla via resta di fatto aperta solo ad aziende che godono di una situazione di monopolio sul mercato, e che — grazie all'accumulazione dei loro sovraprofitti monopolistici — abbiano potuto assicurare l'autofinanziamento di gran parte dei loro investimenti. Pertanto, lungi dall'introdurre degli elementi di organizzazione nel complesso della nostra economia, le nuove forme di organizzazione aziendale oltre ad accrescere lo sfruttamento dei lavoratori, determinano, ai danni della grande massa delle imprese minori, nuove ragioni di squilibrio e di contrasto.

8. - Malgrado la resistenza accanita dei gruppi dominanti, importanti mutamenti si sono verificati nei rapporti di produzione nelle campagne.

In conseguenza delle prime leggi di riforma fondiaria, imposte dalla lotta delle masse, circa 650.000 ettari sono stati espropriati. A tali mutamenti nelle strutture fondiarie, che assumono un particolare rilievo per la loro concentrazione regionale, si aggiungono quelli derivanti dalla vendita ai contadini di altri 650.000 ettari di terra, in prevalenza di grandi proprietà. Si è avuto così un incremento della piccola proprietà coltivatrice che si allarga oggi su una superficie superiore al 20 per cento rispetto all'immediato dopoguerra; in questo modo la lotta delle masse per la terra, con le sue conseguenze dirette e indirette, è riuscita ad apportare un sensibile colpo al potere della grande proprietà terriera, il cui monopolio continua tuttavia a pesare gravemente sulle condizioni di esistenza della grande massa dei contadini senza terra e dei piccoli proprietari coltivatori diretti, sulle possibilità di sviluppo della nostra agricoltura e di tutta l'economia nazionale.

9. - Ai successi fin d'ora ottenuti dalla lotta delle masse per la trasformazione delle nostre più pesanti strutture fondiarie, non si può dire abbiano corrisposto, nel periodo in esame, analoghi risultati sulla via dello smantellamento delle strutture e sovrastrutture monopolistiche. Per quanto riguarda i nuovi investimenti nel complesso dell'economia italiana, un rilievo addirittura decisivo ha assunto, in questi anni, il loro quasi totale accaparramento da parte dei maggiori aggruppamenti monopolistici.

In tal senso ha operato, nell'agricoltura, lo accelerato processo di sviluppo capitalistico, che si è espresso in primo luogo nella meccanizzazione, e che è stato condizionato dalla crescente surrogazione, da parte del capitale bancario, del capitale fisso e d'esercizio in mano ai piccoli, medi e grandi produttori, e da un forte aumento del debito complessivo dell'agricoltura, con la conseguente aggravata subordinazione dell'agricoltura stessa al potere di comando dei monopoli bancari. Nel settore industriale, i maggiori aggruppamenti monopolistici non soltanto si sono accaparrata la quasi totalità dei nuovi investimenti, ma sono riusciti a condizionare alle proprie esigenze, in misura crescente, l'impianto stesso di nuove piccole e medie imprese industriali, e la sopravvivenza di quelle già esistenti. In tutto il complesso dell'economia italiana, così, il processo di concentrazione e centralizzazione dei capitali ha assunto in questi anni un ritmo accelerato, accentuando le disparità nel ritmo di sviluppo, i dislivelli e i contrasti fra le maggiori imprese monopolistiche e la massa delle minori, di fatto soggette al loro potere di comando.

Questo potere di comando, si è venuto allargando anche attraverso il controllo che il capitale finanziario monopolistico è venuto estendendo su tutto il processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti stessi. Milioni di piccole e medie imprese agricole, artigiane, industriali, commerciali, che erano già dipendenti dai monopoli bancari e industriali per il credito, per il rifornimento in materie prime, in semilavorati o in prodotti finiti, sono oggi praticamente condizionate da un mercato dominato dai monopoli, al quale esse possono accedere solo per tramite di organizzazioni di tipo corporativo (Istituto Cotoniero, Federconsorzi, Ente Risi, Associazione Nazionale Bieticoltori, ecc.), esse pure strettamente controllati dai gruppi monopolistici dominanti.

In questo modo il capitale finanziario-monopolistico non soltanto saccheggia sistematicamente la massa dei consumatori, ma orienta anche, ai fini del proprio massimo profitto, il processo produttivo stesso di milioni di piccoli e medi imprenditori, «indipendenti», di nome, ma di fatto ridotti alla funzione di commessi del monopolio. Essi sono costretti così ad allargare o a restringere la loro attività — come nei «ridimensionamenti» delle colture agricole, ad esempio — o comunque a variarne l'orientamento, secondo l'interesse dei gruppi monopolistici dominanti.

Questa aggravata subordinazione di tutta l'economia nazionale al potere di comando dei monopoli si esprime oggi in misura crescente attraverso la diretta utilizzazione dell'apparato dello Stato da parte dei gruppi dominanti del capitalismo finanziario nelle forme del capitalismo monopolistico di Stato. In conseguenza di un processo che costituisce un elemento caratteristico della vita politica italiana e della posizione in essa assunta dai gruppi clericali e dalla Democrazia cristiana, tale utilizzazione non avviene soltanto nelle forme e attraverso gli strumenti tradizionali (politica fiscale, doganale, dei contributi statali, della moneta, del credito, dei prezzi, ecc.), o mantenendo ad alcuni enti pubblici (I.R.I., E.N.I., ecc.) e corporativi (Federconsorzi, Ente Risi, ecc.) le caratteristiche che, a questo fine, essi avevano assunto nel periodo fascista, ma in forme e attraverso strumenti nuovi (Cassa per il Mezzogiorno, Enti di riforma, Cassa per la piccola proprietà, ecc.) che tendono continuamente ad accrescersi di numero e ad estendere le loro funzioni. Caratteristica per lo sviluppo di queste forme del capitalismo monopolistico di Stato è la progressiva inflazione e tensione del bilancio statale, che — già appesantito dalle pressioni americane per il riarmo — resta fondato per l'entrata su un sistema fiscale spogliatorio delle masse popolari, e per la spesa pubblica su un crescente impegno in interventi statali nell'economia, orientati a tutt'oggi in modo da risolversi in sussidi e stanziamenti a favore dei monopoli e dei grandi proprietari terrieri.

In conclusione, si è così ulteriormente aggravato, in tutta la società italiana, il contrasto fra il carattere obiettivamente sociale, che sempre più largamente il processo produttivo è venuto e viene assumendo, e

al carattere capitalistico privato — più che mai esasperato dal predominio dei monopoli — dei rapporti di proprietà sui mezzi di produzione e del processo di appropriazione del prodotto sociale.

Disoccupazione, miseria, squilibri economici e sociali

10. - Dall'esame fatto risulta chiaro come la situazione economica italiana continui ad essere caratterizzata da un contrasto persistente, ed in parte aggravato, tra un vivace slancio nel ritmo di sviluppo delle forze produttive del Paese, ed i ristretti limiti che a tale slancio sono imposti nel vigente sistema dei rapporti di produzione. Solo per una piccola parte, perciò, il notevole aumento della produttività del lavoro, verificatosi nel periodo in esame, ha potuto tradursi in un effettivo incremento della produzione.

Nell'agricoltura, nonostante il cospicuo impiego di nuovi mezzi tecnici, il valore complessivo della produzione è restato poco più che stazionario rispetto all'anteguerra, con un incremento non di molto superiore a quello della popolazione; mentre — con una rendita fondiaria, fortemente accresciuta nel suo peso complessivo — tutta la società italiana paga un tributo sempre più gravoso al monopolio terriero. Negli stessi compensori di riforma, l'efficacia produttiva di una riforma agraria, che dia la terra a chi la lavora, è stata seriamente ridotta — oltre che dal peso delle esose indennità d'esproprio, pagate ai latifondisti — dal carattere assunto dagli Enti, nei quali gl'interessi dei vecchi proprietari s'intrecciano con quelli dei monopoli e con quelli dei gruppi dirigenti clericali, tramutando gli Enti stessi in organi di un capitalismo monopolistico di Stato particolarmente oppressivo.

Più vivace appare in questi anni, invece, l'incremento congiunturale della produzione verificatosi nel settore industriale. Ma tale incremento manifesta gravi squilibri: tra i beni strumentali, aumenta la produzione di alcuni settori più direttamente legati al processo di rinnovamento energetico e tecnico, mentre ristagnano o arretrano altri settori pure fondamentali; tra i beni di consumo, aumenta la produzione di quelli durevoli richiesti dai ceti più abbienti, mentre stazionari o in regresso appaiono quelli fondamentali legati al tenore di vita delle masse più povere.

11. - Questo particolare sviluppo dell'economia italiana si riflette tragicamente sulle condizioni di vita e di lavoro del popolo italiano.

In primo luogo, sono venuti ad esasperarsi i problemi di fondo della disoccupazione permanente di massa totale e parziale e quelli della sovrapopolazione artificiale delle nostre campagne, dove il rapido processo di meccanizzazione in corso, sotto la direzione e nell'esclusivo interesse dei gruppi monopolistici agrari, minaccia l'espulsione di centinaia di migliaia di lavoratori di ogni categoria dal processo produttivo agricolo. Ad essi nessuna prospettiva è offerta per una occupazione produttiva in altri settori, tranne quella di una emigrazione subordinata a occasioni saltuarie e diretta per la maggior parte verso paesi e settori di lavoro dove più esasperato è lo sfruttamento dei lavoratori. Nell'industria si registra una sostanziale stasi complessiva dell'occupazione e anche una flessione in alcuni settori fondamentali, mentre una minaccia di espulsione dei lavoratori dai processi produttivi industriali è già in atto e non tarderebbe ad aggravarsi, se i progressi della meccanizzazione complessa sulla via dell'automazione continuassero a svilupparsi sotto la direzione e nell'interesse esclusivo dei gruppi dominanti.

In secondo luogo, persiste una particolare ristrettezza del mercato interno, aggravata da una politica del commercio estero ciecamente subordinata alle esigenze della «guerra fredda», che ha tagliato fuori il nostro Paese dai mercati decisivi per il suo sviluppo agricolo e industriale.

Da decenni risultano stazionarie nel nostro Paese le medie per abitante dei fondamentali consumi popolari, come quelli alimentari, tessili, ecc., il cui incremento favorirebbe grandemente il ritmo di sviluppo di tutta l'economia nazionale. L'Italia resta a tutt'oggi, anche tra i paesi dell'Europa capitalistica, agli ultimi posti in questo campo. I dati medi complessivi nascondono peraltro una accentuata differenziazione del tenore di vita, dovuta fondamentalmente ad una sperequazione nei redditi tra classe e classe, ma anche a differenziazioni all'interno di ciascuna classe.

Per quanto concerne la sperequazione nella distribuzione dei redditi tra classe e classe, v'è da rilevare che la quota di partecipazione di tutti gli strati di lavoratori al reddito nazionale, già per il passato estremamente bassa in Italia, è venuta continuamente diminuendo negli ultimi anni: solo dal 1951 al 1955, la percentuale d'incidenza dei redditi di lavoro dipendente sul reddito nazionale è passata dal 28,1 per cento al 26,3 per cento. Mentre il rendimento del lavoro per unità lavorativa è aumentato dal 1951 al 1955 del 32,70 per cento; mentre, nello stesso periodo, l'aumento è stato del 43 per cento per il prodotto netto nazionale complessivo ed ha raggiunto addirittura il 200 per cento per i profitti dei maggiori aggruppamenti monopolistici, i salari reali dei lavoratori occupati nell'industria sono aumentati solo del 9,3 per cento. Con questa progressiva diminuzione della quota parte del prodotto nazionale spettante ai lavoratori, la media dei salari di fatto per i lavoratori occupati nell'industria si aggira così attorno alle 42.000 lire mensili, mentre quella dei braccianti agricoli — tenuto conto della forte disoccupazione stagionale — si aggira attorno alle 20.000.

C'è tuttavia da rilevare che lo sviluppo tecnico e della produzione, avvenuti sotto la direzione monopolistica, hanno originato forti sperequazioni nelle condizioni di lavoro e nel tenore di vita dei lavoratori stessi.

Si passa così da situazioni di sottosalario e di violazione dei contratti di lavoro e delle leggi sociali a situazioni di salari relativamente elevati nell'ambito di una politica paternalistica del monopolio, che tende a controllare tutti gli aspetti della vita dei lavoratori all'interno e all'esterno della fabbrica. Ma a tale politica si accompagna, d'altro lato, un generale aggravamento del dispotismo padronale nel luogo di lavoro, favorito dall'unilaterale predeterminazione dei ritmi di lavoro e dei salari, e fondato sulla negazione dei più elementari diritti dell'organizzazione sindacale e delle commissioni interne. Le stesse innovazioni tecniche debbono servire, nell'orientamento dei gruppi dominanti, al consolidamento di questo dispotico potere di comando, che consenta al grande padronato un aggravato saggio di sfruttamento della mano d'opera.

Questo aumento dello sfruttamento e dello sforzo fisico e nervoso di larghissimi strati di lavoratori — che determina un incremento delle loro necessità alimentari, assistenziali, sociali, ricreative e di abi-

izione, ai fini della ricostituzione della loro forza di lavoro — e il grave peso che la massa dei disoccupati o sottoccupati esercita sui bilanci di numerosissime famiglie, condizionano così, di contro all'accumulazione di enormi ricchezze ad un polo della società, quello ove vivono i signori della terra e delle banche, l'accumulazione di una miseria crescente all'altro polo, quello ove sono condannati a vivere le grandi masse dei lavoratori e dei disoccupati.

L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione ha accertato che, tenuto conto della disoccupazione totale e di quella parziale, il livello della disoccupazione corrispondeva ad oltre 4 milioni di unità. Dall'elaborazione dei dati venuti in luce con l'inchiesta stessa si ricava d'altra parte che la forza-lavoro inutilizzata è pari al 41 per cento di tutta la forza-lavoro disponibile. Secondo l'inchiesta sulla miseria, degli 11 milioni e 592 mila famiglie esistenti in Italia, 1.357.000, pari all'11,7 per cento, erano in condizioni misere, cioè con un tenore di vita bassissimo; 1.345.000 (cioè l'11,6 per cento) erano in condizioni di vita povere, cioè con un basso tenore di vita. L'inchiesta inoltre ha accertato che oltre il 23 per cento della popolazione vive in tuguri o in abitazioni sovraffollate, mentre il 7,5 per cento non consuma nè carne, nè zucchero, nè vino e il 9 per cento ne consuma in quantità minime o nulle.

12. - Aggravata si è anche la situazione dei ceti medi. Da un lato, il crescente peso delle strutture monopolistiche e della politica fiscale e creditizia antidemocratica porta a una loro crescente proletarizzazione che però non si traduce, nella maggior parte dei casi, in un reinserimento nel processo produttivo, ma li spinge a ingrossare le file dei disoccupati. D'altro lato, l'espulsione di numerosi lavoratori dall'attività industriale tende a spingere molti operai e impiegati al margine dell'attività economica (piccolo commercio al dettaglio, artigianato minore, ecc.). Infine le particolari forme adottate dal monopolio nei processi di produzione e di distribuzione fanno sì che molti strati dei ceti medi — soprattutto nel ramo commerciale e agricolo — che vantano antiche tradizioni di indipendenza, tendano sempre più a trasformarsi sostanzialmente in dipendenti del monopolio, il quale diviene arbitro della loro attività e della loro stessa sopravvivenza. Nel complesso la sorte dei ceti medi della città e della campagna è caratterizzata proprio da questa perdita di indipendenza e dalla prospettiva di insicurezza del domani.

Aggravato si è il contrasto fra città e campagna, che oggi si esprime non soltanto in un'accentuata disparità nell'andamento dei prezzi, nel ritmo di sviluppo della produzione, dei redditi, delle condizioni di vita, ma anche in una vera e propria fuga dalle campagne. In questo quadro, estrema acutezza ha ormai raggiunto, nell'arco alpino come nella dorsale appenninica, il problema della montagna. In una economia dominata dalla legge del massimo profitto, la montagna viene considerata come un settore marginale, destinato alla degradazione economica e al depopolamento e riservato all'esclusivo sfruttamento, di tipo coloniale, da parte dei monopoli (elettrici).

Aggravato si è il fondamentale squilibrio fra il Nord e il Sud, cioè la questione meridionale, confermando il fallimento di quella politica meridionale alla quale furono costretti i governi presieduti dall'on. De Gasperi, che speravano così di poter imbrigliare il moto di emancipazione delle popolazioni del Mezzogiorno. Nonostante, infatti, alcuni importanti cambiamenti che si possono oggi riscontrare nella vita economica del Mezzogiorno e soprattutto della Sicilia, dove l'autonomia, anche se insidiata e mutilata dalla politica dei governi democristiani, rappresenta una storica conquista della avanzata del popolo siciliano sulla via della sua rinascita, non è mutato il quadro complessivo dell'arretratezza meridionale. Più recentemente, i gruppi monopolistici italiani si sono posto il problema di un loro più diretto intervento nella economia meridionale.

Essi si orientano dichiaratamente (convegno del C.E.P.E.S.) verso un intervento statale che dovrebbe limitarsi all'impiego di mezzi pubblici destinati a creare, a spese del contribuente, le migliori condizioni per gli investimenti dei monopoli stessi nel Mezzogiorno e garantire i loro congrui sovraprofitti. Questa iniziativa dei monopoli vorrebbe introdurre nella società meridionale nuovi e più sottili elementi di corruzione, destinati a creare una più vasta rete di interessi, un quadro e una base per un fronte dei monopoli nel Mezzogiorno. D'altro canto, tutte le percentuali spettanti al Mezzogiorno nella produzione agricola e industriale della nazione — nell'accumulazione del risparmio, negli investimenti privati e pubblici, negli impieghi di credito, nell'occupazione operaia, nei fondamentali consumi e nel reddito — sono ulteriormente peggiorate non solo in confronto degli anni immediatamente successivi alla Liberazione, ma anche in rapporto agli ultimi anni d'anteguerra del ventennio fascista. Così per la parte che spetta al Mezzogiorno nel reddito nazionale, passata dal 23,6 per cento nel 1938 al 21,1 per cento nel 1954; così per la parte che gli spetta nella produzione agricola, passata dal 39,1 per cento nel 1911-14 al 34,2 per cento nel 1954 e così via; mentre, dal 1938 al 1952, passa dal 29,7 per cento al 39,6 per cento la percentuale del Mezzogiorno nei disoccupati iscritti agli uffici di collocamento; si aggrava il grado di affollamento delle abitazioni, che passa da 1,70 nel 1931 a 1,86 nel 1952 e così via. Da queste cifre significative nasce la conferma che, nel regime del monopolio, la questione meridionale non può trovare soluzione.

La restaurazione capitalistica e il monopolio clericale

13. - La situazione italiana è stata per quasi dieci anni ed è tuttora contrassegnata da una grande tensione dei rapporti di classe e dei rapporti politici. Questa tensione trae origine dalla rottura di quella unità di forze nazionali e popolari che si era realizzata, sul terreno democratico, nella lotta contro il fascismo e sulla base della quale sarebbe stato possibile condurre la vasta azione necessaria per rinnovare le strutture del Paese.

La rottura della unità popolare e democratica fu provocata, da un lato, dall'intervento sfacciato delle forze imperialistiche straniere che già durante la guerra di liberazione avevano impedito una più profonda avanzata del movimento popolare, dall'altro lato, dall'azione dei gruppi dirigenti clericali, attorno

ai quali si venne realizzando rapidamente una nuova unità delle classi abbienti impegnate a fondo nella difesa dei loro privilegi. Cedendo a questa duplice pressione il partito democristiano, presentatosi all'inizio anch'esso con un programma di rinnovamento, diventò lo strumento politico per l'attuazione di un piano di conservazione sociale all'interno e di asservimento a interessi stranieri nel campo internazionale. Le nuove fondamenta sulle quali avrebbe dovuto, secondo la Costituzione repubblicana, essere ricostruita la società italiana vennero volutamente dimenticate; la Costituzione non fu applicata, fu violata nella lettera e nello spirito; il governo si schierò e schierò le forze armate dello Stato contro il movimento dei lavoratori; si tentò di far regnare nel Paese il clima della guerra fredda, di scindere sempre più profondamente le organizzazioni operaie e dei lavoratori; si introdusse ampiamente il regime della discriminazione e della violenza legale contro le forze avanzate del lavoro; si attuò una restaurazione del vecchio ordinamento capitalistico, con una palese tendenza alla distruzione delle fondamentali conquiste democratiche per ritornare a un regime apertamente reazionario. I momenti più evidenti di questa involuzione politica furono il tentativo, compiuto con la legge truffa, di sostituire al Parlamento come specchio del Paese una assemblea prefabbricata e quindi di valore solo consultivo, e in seguito, il governo che cercò, nel 1954-55, di dare valore di norma generale al principio anticostituzionale e incivile della discriminazione politica.

Non ostante questa involuzione reazionaria, il giudizio che si deve dare del periodo successivo alla liberazione non è negativo. Non solo sono state mantenute le conquiste essenziali, ma la forza, l'unità e lo slancio del movimento democratico e popolare si sono conservati, in alcuni settori anche accresciuti, e questo ha permesso sia di far fronte agli attacchi, sia di fare alcuni nuovi progressi e di mantenere ampiamente aperte le possibilità di un'avanzata ulteriore. Ciò è dovuto per la maggior parte al giusto orientamento del nostro partito, che non si è lasciato ricacciare su posizioni estremiste, o di pura attesa, o di limitata difesa. Anche nelle nuove condizioni, e grazie alla stretta collaborazione con i socialisti e con altre forze democratiche, si è lavorato e combattuto per impedire che la grande conquista della Costituzione fosse travolta, per difendere la pace, per riconquistare all'Italia la sua indipendenza e sovranità, per riprendere il cammino del rinnovamento democratico. E' stato difeso il livello di esistenza dei lavoratori. Sono state risvegliate e guidate a combattere per la rinascita le popolazioni lavoratrici dell'Italia meridionale e delle Isole. E' stato scatenato un vasto movimento per la riforma fondiaria. Le organizzazioni sindacali hanno affrontato, con la proposta del «piano del lavoro», la soluzione di alcuni fra i temi fondamentali della economia nazionale; hanno mantenuto la importante conquista della scala mobile.

Risultato di questa ampia azione, che si è tradotta in aspre lotte su tutti i terreni, non è stato soltanto il fallimento dei più aperti propositi reazionari, il rafforzamento del movimento democratico e del nostro partito. I gruppi governativi sono stati costretti ad affrontare alcuni dei temi più ardenti del rinnovamento economico, come quello della riforma agraria, anche se la loro azione è stata solo parziale e viziata da profondi errori. L'esigenza di un mutamento dell'indirizzo politico generale del Paese ha continuato a farsi strada sempre più rapidamente, e costituisce oggi, anche in legame con i successi ottenuti su scala mondiale dalle forze della pace e del progresso, e ai quali l'azione nostra ha dato il suo contributo importante, il problema essenziale della vita politica italiana.

14 - Il modo come è avvenuta la restaurazione dei vecchi ordinamenti capitalistici e lo sviluppo delle lotte economiche e politiche dei lavoratori hanno avuto conseguenze di grande rilievo.

In primo luogo, l'imperialismo americano, attraverso i diversi organismi per gli «aiuti economici» e per la «solidarietà occidentale», è potuto intervenire apertamente nella vita interna italiana, stabilendo un controllo diretto sulla nostra economia e limitando, di fatto, l'indipendenza e la sovranità dello Stato.

In secondo luogo, con la trasformazione del partito della Democrazia cristiana in partito politico dirigente della borghesia, e con la conquista, da parte di questo partito, del monopolio politico, ha avuto inizio un rapido processo di clericalizzazione dello Stato e di tutta la società. Questo processo non si esprime soltanto nell'intervento anticostituzionale del clero nelle lotte politiche ed elettorali e nella vita interna dei partiti, dei sindacati, ecc., né nel controllo che i gruppi dirigenti clericali si sono venuti assicurando su settori-chiave della vita del Paese, quali la scuola, la radio, la televisione, l'assistenza, ecc. Esso si esprime nella sempre più stretta compenetrazione fra i gruppi dominanti del capitale monopolistico l'apparato statale e amministrativo e i gruppi dirigenti clericali in tutti gli organismi di carattere pubblico o che esercitano funzioni pubbliche e attraverso i quali i gruppi monopolistici esercitano oggi in misura crescente il loro potere di comando su tutta la vita economica del Paese.

In terzo luogo, l'impossibilità del ritorno alla reazione aperta in un regime di tipo fascista spinge i gruppi capitalistici più forti e le autorità governative a seguire il metodo della limitazione e persino soppressione delle libertà democratiche e dell'eguaglianza tra i cittadini in linea di fatto. La sempre più grave pressione sul tenore di vita e sulle condizioni di lavoro della popolazione lavoratrice si accompagna quindi alla offensiva contro le libertà sindacali; al tentativo di escludere i sindacati, col pretesto della discriminazione politica, dalla normale contrattazione e tutela delle condizioni di lavoro; ai licenziamenti per motivi politici; alla violazione impunita del diritto al collocamento indiscriminato e degli elementari diritti degli operai, alla offesa della loro dignità di cittadini e di uomini sul luogo di lavoro. L'accantonamento delle riforme previste dalla Costituzione si accompagna a un processo di degenerazione di tutta la vita democratica, a cominciare dal Parlamento, che viene di fatto privato della sua funzione di realizzatore della Costituzione e centro del rinnovamento dello Stato e della società nazionale, menomato nella sua autorità, autonomia e possibilità di funzionare. Il dilagare dell'arbitrio amministrativo e di una corruzione sfacciata sono elementi di questo processo di degenerazione.

Infine, ha assunto un diverso aspetto lo schieramento dei partiti politici. La Democrazia cristiana, che ha diretto la restaurazione capitalistica pur essendo partita da un programma riformatore, riesce ad avere il sopravvento nelle consultazioni elettorali soprattutto per l'intervento della Chiesa, che costringe al voto per questo partito, con la pressione ideologica, larghe masse di popolo. Si tratta però di masse popolari i cui interessi sono contrari a quelli dei gruppi diri-

genti capitalistici e che tendenzialmente sarebbero portate alla intesa con le masse che seguono i partiti della classe operaia. Il contrasto viene coperto con l'affermazione che il partito democristiano, essendo necessaria la unità politica di tutti i cattolici, deve essere interclassista e alle masse popolari vengono manifestati propositi di correzione di alcuni tra i mali più gravi dell'ordinamento attuale. Si crea così una situazione equivoca, ricca di contraddizioni. La stessa propaganda democristiana se non vuole esaurirsi nella sciocca e sterile violenza verbale anticomunista, è costretta a tener dietro al risveglio di una coscienza di classe tra le masse cattoliche e talora persino a stimolarlo con una critica dell'assetto capitalistico. Sorgono quindi continuamente, in questo campo, gruppi e correnti che difendono posizioni e rivendicazioni radicali, nel quadro di un riformismo di un tipo particolare. Lo stretto legame con l'ideologia religiosa, mentre da un lato consente l'intervento dall'alto per impedire che queste posizioni radicali si sviluppino in una conseguente azione politica o sindacale, dall'altro lato alimenta la tendenza a far confluire le critiche al capitalismo e le spinte riformatrici nell'alveo della dottrina e della pratica dell'integralismo cattolico. Questo si presenta come una nuova forma di mascherato totalitarismo di cui le classi dirigenti capitalistiche pensano di ben potersi servire per mantenere e consolidare il loro predominio.

Il monopolio politico del partito democristiano ha sottoposto ad un profondo logorio tutti i partiti che, collaborando con la Democrazia cristiana al governo o fuori del governo, hanno di fatto subito le conseguenze di questo monopolio. I socialdemocratici, postisi senza riserve sul terreno della scissione delle forze di classe e dell'anticomunismo più sguaiato, non sono riusciti a dare all'azione di governo nemmeno una lontana impronta di politica riformista, hanno abbandonato il terreno della Costituzione e avallato le più grossolane deformazioni della democrazia politica, si sono adagiati in un immobilismo conservatore. I repubblicani sono quasi scomparsi. I liberali, ridotti a essere una forza marginale, cercano di riprendersi assumendo la difesa degli interessi del grande capitale monopolistico contro qualsiasi sia pur timida manifestazione di propositi democratici e riformatori. I partiti della destra, privi di qualsiasi programma che non sia di pura conservazione sociale e reazione politica, si collocano di fatto essi pure, attraverso l'intrigo e il doppio giuoco, sul terreno della collaborazione di fatto con le forze clericali. Tutta la dialettica della lotta politica è compressa e falsata, sostituendosi ad essa un regime di generale stagnazione e degradazione politica conservatrice e reazionaria.

Per un governo democratico delle classi lavoratrici

15. - Tutto questo sistema ha subito una scossa profonda dopo il 7 giugno 1953, cioè dopo la dura sconfitta inflitta dalle forze popolari al tentativo di travolgere apertamente il regime costituzionale e dopo il crollo del governo reazionario Scelba-Saragat. Da allora è evidente la crisi in cui si dibatte lo schieramento delle forze conservatrici e reazionarie, sia nel Paese che nel Parlamento e di fronte alla larga opinione pubblica. Risulta però anche che le forze democratiche e popolari, pur avendo ottenuto dei successi, non sono ancora riuscite a imporre alla situazione un nuovo corso, in parte per esitazioni, incertezze e anche errori compiuti. Mentre da un lato, attenuata l'aperta critica dei gruppi dirigenti democristiani, si è manifestata la tendenza a sostituire ad essa un giuoco parlamentare non sempre evidente nei suoi obiettivi e nei risultati; dall'altro lato non si è riusciti a sviluppare le vivaci lotte delle masse facendole confluire in un largo movimento per una modificazione profonda di tutto l'indirizzo politico.

Il fronte della borghesia appare oggi diviso. I gruppi più retrivi del padronato, specie agrario, e una parte dei dirigenti clericali sono orientati verso la difesa a oltranza delle posizioni di dominio delle classi abbienti, respingendo qualsiasi concessione. Alcuni gruppi del capitale finanziario, invece, grazie al loro più vivace dinamismo produttivo e a una più forte posizione economica non sono alieni dal ricorrere, per superare la situazione, a iniziative di tipo riformistico e paternalistico. Così nella fabbrica, per riuscire a realizzare il loro scopo fondamentale che è sempre quello di rompere l'unità dei lavoratori e di spezzare le loro organizzazioni autonome, essi tentano di mascherare il più gravoso sfruttamento della mano d'opera e l'oppressione tirannica dei lavoratori, con alcune concessioni parziali, e soprattutto con il creare situazioni salariali differenziate. Non si deve tacere che questa azione è stata resa più facile, non solo dalla disunione del movimento sindacale, ma da errori e lentezze del movimento sindacale unitario, sia nel seguire le trasformazioni della organizzazione del lavoro nelle grandi fabbriche, sia nella direzione di alcune lotte concrete. Anche sul piano più generale, alcuni gruppi monopolistici non sono alieni dal favorire una politica economica, nel Mezzogiorno e in tutto il Paese, volta apparentemente ad affrontare le più stridenti contraddizioni economiche del capitalismo italiano, con l'illusione che esse possano essere, se non risolte, almeno temporaneamente attenuate, senza intaccare neanche le più arretrate e pesanti strutture della nostra società nazionale. Naturalmente, questo tentativo non solo non vuole la fine, ma esige la continuazione del regime delle discriminazioni sindacali e politiche, dell'arbitrio amministrativo e dell'abbandono, di fatto, delle prospettive aperte dalla Costituzione. Perciò esso ha un chiaro contatto con gli indirizzi delle correnti integraliste cattoliche, per le quali il riformismo paternalistico è uno strumento per imbrigliare la volontà di rinnovamento esistente nelle masse lavoratrici cattoliche e, in parte, nello stesso partito democristiano.

Sul piano politico generale, lo smarrimento, la confusione e la crisi si esprimono con evidenti contrasti e con l'esaurimento di qualsiasi azione efficace di governo, che non sia volta puramente a conservare l'attuale schieramento immobilistico «centrista». La presentazione dello «schema Vanoni» e il dibattito attorno ad esso danno luogo al precisarsi di due posizioni, l'una che tende essenzialmente a bloccare la situazione salariale e lasciare mano libera ai grandi gruppi monopolistici, l'altra che non esclude un'azione riformatrice per superare alcune tra le debolezze organiche dell'economia italiana. Alte autorità dello Stato proclamano la necessità di una svolta che, nel rispetto della Costituzione, porti a far accedere le masse lavoratrici alla direzione dello Stato; l'attività governativa si esaurisce, nello stesso tempo, nell'ordinaria amministrazione, rinviando persino la di-

scussione davanti al Parlamento di alcune timide misure reclamate da grande parte dell'opinione pubblica e inclusr da tempo nel programma governativo, come il distacco dell'IRI dalla Confindustria, la legge sui patti agrari col riconoscimento della giusta causa, ecc. La stagnazione politica sembra essere una tappa voluta per preparare il graduale passaggio a un regime clericale, quale è nei propositi delle correnti cattoliche integraliste.

Ben diversa è la situazione nel Paese, dove non solo sono avvertiti i pericoli della involuzione reazionaria, ma è diffusa l'aspirazione a un mutamento della situazione, e prima di tutto degli indirizzi economici e politici governativi. E' questa l'aspirazione delle grandi masse lavoratrici e popolari su cui gravano pesanti gli effetti dell'offensiva reazionaria degli ultimi anni, e di vaste correnti democratiche di opinione, sempre più insofferenti del monopolio politico della Democrazia cristiana e della prevalenza clericale, sempre più disposte a comprendere l'esigenza di superare il contrasto esistente fra i principi enunciati nella Carta costituzionale e la realtà di fatto del Paese. Assai chiari risultano oggi ai lavoratori gli effetti nefasti provocati dalle scissioni, sempre più largamente si comprende come la divisione e i contrasti tra le organizzazioni sindacali hanno fatto solo il giuoco del padronato, mentre la discriminazione nel collocamento e la soppressione delle libertà sindacali, attuate come mezzo di lotta contro i sindacati unitari, hanno portato a un generale indebolimento del movimento sindacale, si sono tradotte in un danno per tutte le organizzazioni e per tutti i lavoratori. Di qui la spinta unitaria nuova che si manifesta nelle fabbriche e nelle campagne e che è alla base del grande dibattito sui problemi della unità sindacale e della nuova fase in cui sono entrati i rapporti tra il partito socialista e quello socialdemocratico. Di qui la richiesta di un'applicazione dello «schema Vanoni» attraverso una lotta contro i monopoli. Di qui il fermento nelle campagne, da cui esce con rinnovato vigore la richiesta di soluzione del problema della terra.

Dalle cose stesse viene fuori in modo inderogabile il problema di un mutamento degli indirizzi politici generali del Paese che, facendo seguito al fallimento dei più sfacciati tentativi reazionari, riapra il cammino di un rinnovamento radicale.

16. - Per superare l'incertezza che vi è stata dopo il 7 giugno nella stessa politica dei partiti della classe operaia, l'apertura a sinistra, da perseguirsi prima di tutto col movimento delle masse, deve essere considerata come il momento di una larga azione politica che ha per obiettivo di realizzare un *governo democratico delle masse lavoratrici*, il quale abbia come suo programma la piena realizzazione della Costituzione repubblicana.

Aprire la strada a tale governo è l'obiettivo che l'VIII Congresso indica ai comunisti, ai lavoratori, alla nazione. Ciò comporta la denuncia e la lotta contro ogni tentativo di mantenere in vita, sotto qualsiasi forma, il «centrismo» — che è stato ed è lo strumento del predominio dei gruppi monopolistici nella vita del Paese — e in particolare, la denuncia e la lotta contro il riformismo di tipo paternalistico e strumentale. Più che mai oggi, il terreno sul quale si può e si deve realizzare l'unità dei lavoratori, non è quello riformista dell'adattamento alle miserie e alle brutture del regime capitalistico, nè quello massimalista di un rivoluzionarismo verbale, che si traduce nella sterile attesa e nella pratica rinuncia ad ogni lotta attuale per la trasformazione in senso socialista della nostra società.

Il mutamento degli indirizzi politici generali non può essere il risultato di accordi transitori da raggiungersi ai vertici dello schieramento politico, ma il risultato di un nuovo raggruppamento delle forze reali del Paese, da realizzarsi attraverso la convergenza della grande maggioranza della classe operaia e del popolo intorno ad alcuni obiettivi urgenti ed essenziali.

I comunisti ritengono che una larga e concreta piattaforma unitaria sia offerta, alle masse che si ispirano agli ideali di una democrazia cristiana come a quelle ispirate agli ideali socialisti, dalle proposte della C.G.I.L., *per una economia del lavoro*, che significa, in una società tuttora regolata dalla legge del massimo profitto dei monopoli, orientamento di tutte le lotte rivendicative su di una linea che faccia ostacolo all'imperio nefasto di questa legge, e ne scalzi le basi con la realizzazione delle riforme di struttura previste dalla Costituzione repubblicana, e con un nuovo corso di politica economica che ponga in primo piano le esigenze di aumento delle possibilità di lavoro e di elevazione del tenore di vita della grande massa della popolazione.

L'espressione parlamentare e governativa di un simile nuovo raggruppamento di forze può esprimersi nella convergenza obiettiva su un programma di azione che segni il definitivo abbandono del regime delle discriminazioni; agisca per restituire alla classe operaia e ai lavoratori il pieno esercizio del loro diritto di organizzarsi liberamente e autonomamente; inizi la realizzazione delle riforme di struttura previste dalla Costituzione, difenda la indipendenza e la sovranità dello Stato contro tutte le interferenze estranee, arresti e respinga indietro il processo di clericalizzazione della società e dello Stato. Il superamento della scissione tra socialisti e socialdemocratici sarà un fatto positivo se contribuirà a raggiungere questi scopi. Per questo però si richiede che esso non si traduca in una prosecuzione, ma in una liquidazione della politica che ha portato i socialdemocratici a contribuire alla involuzione reazionaria compiutasi negli ultimi anni e delle sue premesse ideologiche; si richiede che non si compia come una operazione anticomunista e quindi come un nuovo tentativo di scissione, ma lasci aperta la via e prepari la attuazione di una più ampia intesa di tutte le forze di classe nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo. I contatti, il dialogo, le possibili intese con i lavoratori cattolici, con le loro organizzazioni, con le correnti di sinistra che si manifestino entro di esse, debbono analogamente tendere a creare una intesa di forze popolari sia nelle lotte economiche e politiche immediate, sia per dare nuovi indirizzi alla politica nazionale.

Per il consolidamento e l'estensione della democrazia

17. - Nuovi indirizzi della politica nazionale esigono in primo luogo la realizzazione di alcune misure urgenti, da un lato per tornare alla pratica normale di un regime democratico parlamentare, dall'altro per modificare le strutture dello Stato, che con il loro carattere accentratore e burocratico rappresentano uno strumento potente per limitare e soffocare

ogni sviluppo della democrazia. Tali misure comportano essenzialmente: il pieno riconoscimento dei diritti di libertà e di eguaglianza dei cittadini sul luogo di lavoro come nella vita politica e amministrativa, con l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione; il rispetto della funzione e delle prerogative del Parlamento; l'estensione delle forme di autogoverno locale, attraverso la costituzione, la difesa e il rispetto degli Enti locali (Comuni, Province, Regioni, Regioni a statuto speciale), l'attribuzione a questi Enti di una piena autonomia e di nuove funzioni e la soppressione dei prefetti; la riforma democratica del regime istituzionale di tutti gli Enti pubblici che esercitano funzioni di carattere economico e sociale; l'affermazione e la difesa del carattere puramente laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica amministrazione.

a) L'abbandono, nella pratica, dello «Stato di diritto» previsto dalla Costituzione, e l'instaurazione di un regime fondato sulla discriminazione politica e confessionale fra i cittadini sono fatti, oggi universalmente riconosciuti, che hanno trovato un'eco persino nel messaggio al Paese del Presidente della Repubblica e si sono riflessi pericolosamente nel contrasto, subito insorto, fra le decisioni della Corte Costituzionale e l'operato dell'Amministrazione.

Conseguenze particolarmente gravi il regime delle discriminazioni ha provocato nei rapporti di lavoro, dove la negazione del diritto al collocamento indiscriminato e la subordinazione della stabilità dell'occupazione al controllo dell'opinione dei lavoratori da parte del padronato, ha ulteriormente accentuato le già stridenti disparità sociali e favorisce lo sfruttamento e il predominio delle forze del capitalismo monopolistico e della grande proprietà terriera sui lavoratori e sugli strati intermedi della società italiana. Ciò è documentato dalle prime risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Porre fine a tale situazione è urgente, e perciò si esige un impegno solenne di tutte le autorità preposte alla tutela della Costituzione e un'azione ferma, incessante, concorde da parte di tutti i partiti che non vogliono, di fatto, mettersi fuori della Costituzione. Il Parlamento deve controllare con maggiore severità l'operato di tutti i rappresentanti dei pubblici poteri, fino ai ministri, per impedire ch'essi si rendano colpevoli di violazioni dei diritti costituzionali dei cittadini; deve ottenere che il governo intervenga a tutelare dovunque questi diritti, che non cessano di avere efficacia all'interno delle aziende e sui luoghi di lavoro; deve vigilare sull'applicazione dei disposti della Corte Costituzionale.

In questo quadro generale, l'VIII Congresso del P.C.I. sottolinea la necessità di una vasta azione nel Parlamento e nel Paese, per ottenere:

— l'integrale e democratica applicazione della vigente legge sul collocamento e il suo miglioramento secondo le proposte presentate dalla C.G.I.L.;

— il riconoscimento dei diritti dei lavoratori nelle aziende e su tutti i luoghi di lavoro, mediante provvedimenti legislativi e accordi sindacali;

— l'approvazione di uno stato giuridico ispirato ai principi costituzionali per tutte le categorie del pubblico impiego che ne sono ancora prive (insegnanti delle scuole elementari e medie, ferrovieri, ecc.).

E' tra le masse lavoratrici, nelle fabbriche e nei campi, che prima di tutto deve condursi l'agitazione per questi obiettivi, non lasciando senza adeguata risposta nessuno degli atti di violenza e dei soprusi padronali, raccogliendo attorno ai lavoratori che difendono i loro diritti e la loro dignità la grande maggioranza della popolazione.

b) Il ritorno allo «Stato di diritto» garantito dalla Costituzione comporta la restituzione al Parlamento, anche attraverso riforme regolamentari e di procedura, dell'autorità, autonomia e funzionalità necessarie per esercitare un effettivo controllo sull'Esecutivo e per formare le leggi di attuazione della Costituzione.

Ciò significa in primo luogo esigere e imporre il rispetto dei precisi termini fissati, com'è nel caso delle Regioni, per l'attuazione del programma legislativo costituzionale; eliminare gli ostacoli sistematicamente frapposti all'esercizio della iniziativa parlamentare; impedire le continue ingerenze del governo nel programma di lavoro delle Camere, che deve essere stabilito dalle Presidenze e dai capi-gruppo; mettere effettivamente il Parlamento, anche attraverso l'attribuzione di nuove funzioni alle Commissioni parlamentari, nella possibilità di esercitare un controllo efficace sull'operato dell'Amministrazione, e in particolare sui preventivi e sui consuntivi dell'Amministrazione statale e degli enti e delle gestioni autonome, che debbono avere tutti organi di gestione rappresentativi.

L'VIII Congresso approva e fa proprie le proposte avanzate per un migliore funzionamento del Parlamento dai gruppi parlamentari comunisti, sottolineando al tempo stesso come l'azione per dare un nuovo corso alla vita del Parlamento italiano, non può essere soltanto una battaglia da svolgersi all'interno del Parlamento, ma dovrà essere condotta, in stretto collegamento con gli elettori, in tutto il Paese.

c) Lo sviluppo democratico della vita nazionale è, secondo la Costituzione, garantito anche dalla prevista, profonda modificazione delle vecchie strutture dello Stato italiano, attraverso lo sviluppo dell'autogoverno locale e la larga articolazione di una parte delle funzioni oggi attribuite al Parlamento e all'Esecutivo, e l'eliminazione dei soffocanti controlli che l'Esecutivo, con i prefetti, esercita oggi su tutte le attività degli enti per il governo locale, degli organi ausiliari e collaterali a quelli del governo locale (Enti di assistenza, ospedali, aziende municipalizzate, ecc.), e perfino su una parte importante dell'attività civile dei cittadini.

La creazione della Regione e, nel quadro della Regione, una nuova configurazione delle funzioni e dei poteri da attribuirsi ai Comuni e alle Province e agli Enti locali minori, e dei loro rapporti reciproci e con lo Stato — unite all'abolizione totale dell'istituto prefettizio — rappresenta pertanto uno degli aspetti più importanti e urgenti della legislazione costituzionale. In questo quadro, occorre immediatamente attuare lo statuto speciale per Trieste e dar vita alla Regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, prevista dall'art. 116 della Costituzione; deve essere rimosso ogni ostacolo alla piena esplicazione dell'autonomia delle Regioni a statuto speciale già esistenti, riconoscendo le particolari prerogative attribuite dalla Costituzione alla Regione siciliana, anche attraverso il mantenimento, collegandola con la Corte Costituzionale, dell'Alta Corte per la Sicilia e attribuendo alla Regione sarda funzioni legislative primarie; ribadita la piena garanzia dei diritti di tutte le minoranze nazionali nella Venezia Giulia e in Alto Adige, dove ciò condiziona la lotta conseguente, che va sviluppata con fermezza, contro le mene nazionalistiche e naziste alimentate dall'imperialismo tede-

sco. La denuncia dei soprusi inauditi che di continuo opprimono e sopprimono le autonomie locali, e la lotta delle masse dei cittadini contro di essi è condizione per il successo di tutta questa azione.

L'VIII Congresso impegna tutto il partito a una vasta campagna per illustrare questi obiettivi e per sviluppare, in unione con tutte le forze democratiche, le iniziative di mobilitazione popolare più adatte a porre il problema della riforma delle strutture dello Stato all'ordine del giorno della nazione.

d) Il ritorno alla normalità costituzionale comporta l'affermazione e la difesa, da parte di tutti i partiti e del governo della Repubblica, del carattere puramente laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica amministrazione. Ciò è imposto dalla norma costituzionale contenuta nell'art. 7, che afferma in primo luogo la netta distinzione fra il civile e il religioso, ed esclude in modo inequivocabile ogni diritto da parte della Chiesa di esercitare un qualsiasi intervento nella vita politica e nelle attività governative.

L'impegno della Repubblica al rispetto dei Patti Lateranensi è costituzionalmente condizionato da tale norma ed entro tali limiti. Tutte le autorità preposte alla difesa della Costituzione debbono pertanto essere sollecitate a vigilare perchè l'art. 7 della Costituzione sia rettamente interpretato e applicato.

L'VIII Congresso dà mandato ai parlamentari comunisti di promuovere, d'accordo con i parlamentari degli altri partiti democratici, una chiara regolamentazione legislativa dei rapporti fra l'amministrazione statale e le amministrazioni locali e le organizzazioni ecclesiastiche e clericali in tutti i campi delle attività economiche e sociali.

Per la libertà della cultura
Per la riforma della scuola

18. - La lotta per il consolidamento e l'estensione della democrazia s'intreccia strettamente ed anzi fa tutt'uno con l'azione per promuovere e sviluppare il rinnovamento intellettuale e culturale della nazione. In questo campo, s'impone oggi in modo urgente uno sforzo ulteriore per assicurare la piena libertà della ricerca scientifica e della creazione artistica, che è base indispensabile per il fiorire e l'esistenza stessa della cultura e che, proclamata a parole, viene oggi più che mai negata nei fatti dalla classe dirigente del nostro Paese, per la inadeguatezza delle strutture organizzative, il monopolio di alcuni strumenti essenziali (come la stampa e la radio), l'ingerenza sistematica dei governanti, dei dirigenti clericali e del padronato monopolistico nella libera attività dei tecnici e degli intellettuali. Questi sono così sottoposti a una pressione continua — fatta di tentativi di corruzione, di ricatti e di minacce — tendente a ridurli al rango di burocrati dell'attuale classe dirigente. Settori importanti della nostra vita artistica, come la creazione cinematografica, sono stati in questo modo impediti in tutto il loro sviluppo.

Perciò, la lotta per la libertà della cultura, appare oggi, in Italia, sempre più strettamente collegata alla lotta per limitare il prepotere del padronato monopolistico e la prevalenza clericale nella società e nello Stato. In questo quadro, vanno posti alcuni problemi di essenziale importanza, quali l'abolizione delle attuali leggi fasciste sulla censura teatrale e cinematografica; l'autonomia, fondata su una trasformazione democratica dei loro ordinamenti, dei più importanti strumenti di organizzazione e orientamento della vita intellettuale italiana; la riorganizzazione e il potenziamento degli strumenti di ricerca scientifica, che deve essere realizzata prevalentemente nelle Università e perciò deve usufruire di adeguati e cospicui finanziamenti statali.

La riorganizzazione e il potenziamento della ricerca scientifica richiedono d'altro canto uno sforzo unitario e complesso perché da qui può venire un impulso essenziale allo sviluppo, in senso moderno, della cultura italiana, nella quale debbono sempre più essere posti in primo piano i problemi aperti dalla scienza contemporanea e dalle sue applicazioni. E' questo un aspetto della lotta per raggiungere in ogni campo un legame sempre più stretto fra la teoria e la pratica, fra il pensiero e l'azione, così da assicurare la partecipazione della cultura e degli intellettuali al processo di trasformazione democratica e socialista di tutta la società italiana.

Su tale strada molti passi in avanti restano ancora da fare, e a percorrere tale strada deve sforzarsi di portare un contributo maggiore anche la cultura marxista, sviluppando la grande eredità ideale di Antonio Gramsci e compiendo uno sforzo particolare non solo di ricerca, ma anche di elaborazione in tutti i campi della indagine scientifica e della creazione artistica.

In particolare, alla cultura marxista spetta di dedicare con maggiore impegno i suoi sforzi alla analisi della situazione economico-sociale italiana e dei problemi posti dallo sviluppo delle forze produttive. In tale opera, essa dovrà enucleare quanto di positivo può esservi anche negli studi condotti alla luce di altri orientamenti ideologici, pur mettendo sempre in luce con forza le manchevolezze, gli errori, le contraddizioni che si manifestano ove manchi la visione organica della realtà che è data dal materialismo storico.

La lotta per una cultura libera e moderna otterrà però scarsi risultati se non si porrà come principale obiettivo il rinnovamento e lo sviluppo della scuola di Stato la quale è, oggi, insidiata dall'esterno dal prosperare della scuola confessionale, favorita in mille modi dal governo, ed è insidiata dall'interno dalla inadeguatezza delle attrezzature, dalla situazione economica degli insegnanti, offensiva per il loro rango e per la loro dignità, dalla arretratezza e disorganicità dei programmi, che non rispondono più in nessun modo alle esigenze che scaturiscono dalla realtà nazionale ed anzi sono di continuo sottoposti a manipolazioni di parte clericale.

L'istituzione della scuola unica obbligatoria e gratuita fino ai quattordici anni, può rappresentare il punto di partenza per questo rinnovamento generale della scuola italiana, che dovrà giungere fino all'ordine universitario e investire le strutture, gli ordinamenti e i programmi. Nella scuola elementare, la cui organica debolezza mantiene ancora nell'analfabetismo e nel semianalfabetismo milioni di cittadini, nella scuola media inferiore e nella cosiddetta scuola di avviamento, si concentrano oggi infatti tutte le contraddizioni e le debolezze del nostro ordinamento scolastico.

Nel quadro di questa riforma generale della scuola, vanno visti i problemi, particolarmente acuti in questo periodo di rapida trasformazione delle tecniche produttive e di sviluppi qualitativi della scienza, dell'istruzione professionale dei lavoratori e delle lavoratrici, e della creazione di una base scolastica capace di garantire la formazione di un numero sempre più grande di tecnici e di scienziati, necessari allo sviluppo dell'economia nazionale.

Per l'elaborazione di un programma di riforma generale della scuola i comunisti, che hanno già avanzato nel Parlamento e nel Paese alcune concrete proposte e che pongono i problemi della scuola al centro della loro azione culturale, come per un'offensiva generale contro l'analfabetismo e per lo sviluppo di un movimento culturale autonomo delle grandi masse popolari, sollecitano la collaborazione di tutte le forze che vogliono restare fedeli alla Costituzione e sinceramente operare per il progresso della nazione.

Contro la disoccupazione e la miseria - Per il benessere dei lavoratori e del popolo - Per le riforme di struttura

19. - La lotta per il consolidamento e l'estensione della democrazia non otterrebbe risultati efficaci, se non fosse strettamente collegata alla lotta contro il monopolio terriero, industriale e finanziario. Del resto, è anche a questo fine, oltre che al fine di favorire la gestione delle ricchezze nazionali nell'interesse della collettività, che la Costituzione prevede una profonda trasformazione delle attuali strutture economiche. Le riforme strutturali previste dalla Costituzione non presuppongono la liquidazione dei rapporti di produzione capitalistici, ma, realizzabili, nell'ambito di questi rapporti, ne scalzano le basi con lo smantellamento delle più arretrate strutture precapitalistiche e con la riduzione e la eliminazione delle più soffocanti e parassitarie strutture monopolistiche. La lotta per le riforme strutturali previste dalla Costituzione ha dunque un carattere concreto e attuale e può e deve essere sviluppata immediatamente non solo con iniziative da prendersi sul piano parlamentare, ma anche e particolarmente con iniziative che si concretino con il giusto orientamento e con lo sviluppo in senso strutturale delle azioni rivendicative dei lavoratori e dei disoccupati.

Sono perciò da condannare tutti i residui di concezioni riformistiche e massimalistiche, ancora diffuse nelle file del movimento operaio, che tendono a isolare le lotte per i diritti costituzionali e le libertà dei lavoratori e le rivendicazioni economiche, dalla lotta per le trasformazioni strutturali della nostra società, che sarebbe da rinviarsi «al domani della conquista del potere». Occorre invece far prendere coscienza alla grande massa dei lavoratori occupati e disoccupati e agli strati intermedi della città e delle campagne, come neppure l'aumento del reddito nazionale attraverso l'estensione degli investimenti e l'aumento della produttività, nelle condizioni concrete dell'economia italiana e nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive, potrà portare, se non alla piena occupazione, almeno al riassorbimento di forti aliquote di disoccupati, all'attenuazione della miseria e ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, senza l'eliminazione del monopolio terriero e l'instaurazione di un controllo democratico sull'attività dei monopoli industriali e finanziari. Tale controllo deve spingersi fino alla graduale nazionalizzazione, in base all'articolo 43 della Costituzione, «di tutte le imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». L'espulsione di decine di migliaia di lavoratori dal processo produttivo nelle campagne, in conseguenza degli sviluppi della meccanizzazione realizzata nell'esclusivo interesse del monopolio tecnico industriale e finanziario e della crescente pressione monopolistica sulla piccola impresa contadina, come la minaccia già in atto, e che tende ad aggravarsi, di espulsione dal processo di produzione industriale di migliaia di operai, in conseguenza dell'adozione di nuove tecniche produttive ai soli fini del massimo profitto capitalistico, confermano questa tesi, e creano condizioni di urgenza e insieme possibilità nuove nella lotta per le riforme di struttura e contro il parassitismo monopolistico.

La lotta per liberare la società italiana dalla piaga della disoccupazione permanente e semi-permanente di milioni di cittadini non può dunque limitarsi alle sole misure di programmazione di investimenti previste dallo «schema Vanoni», ma deve tradursi in un indirizzo di politica economica che limiti il potere monopolistico e incida sulle strutture.

20. - In questo quadro, il primo obiettivo da porre all'azione delle masse lavoratrici e di tutte le forze democratiche è l'eliminazione del monopolio terriero, attraverso la realizzazione di una riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, fondata sui principi costituzionali della limitazione generale e permanente della grande proprietà terriera e del diritto dei cittadini all'accesso alla proprietà.

La lotta per la riforma agraria comporta l'elaborazione, la presentazione e la discussione in Parlamento di un progetto di riforma fondiaria generale, del quale deve essere considerata parte integrante uno statuto speciale per la difesa della piccola proprietà e della piccola azienda contadina; ma non può esaurirsi, come troppo spesso è avvenuto in questi ultimi anni, nell'attesa di una sanzione parlamentare alle secolari aspirazioni dei contadini. Deve concretarsi, fin d'ora, come è già avvenuto e avviene nel settore del latifondo tipico, in azioni di massa, che — ponendo apertamente il problema dei rapporti di proprietà sulla terra — allarghino attorno ai contadini senza terra e con poca terra lo schieramento dei fautori della riforma fondiaria e spezzino la resistenza dei ceti reazionari che a questa si oppongono.

A questo scopo è necessario liquidare la concezione sbagliata in base alla quale — partendo dalla errata teoria sulla «doppia faccia, fondiaria e contrattuale» della lotta per la terra — si è lasciato credere che questa, nel settore meridionale della grande proprietà non latifondista, e ancor più in quello mezzadrile o capitalistico dell'Italia centro-settentrionale, si sarebbe dovuta esaurire nella lotta per una trasformazione del regime contrattuale non già come un necessario momento, bensì come un surrogato della conquista della terra, relegata, di fatto, in una prospettiva puramente propagandistica. Queste deficienze e questi errori hanno contribuito a una seria attenuazione delle lotte per la terra e facilitato certi sviluppi dell'iniziativa clericale, volta ad affossare i compiti relativi all'attuazione dei principi costituzionali relativi alla limitazione generale e permanente della proprietà fondiaria ed al diritto dei lavoratori agricoli ad accedere alla proprietà della terra. Più che mai, pertanto, è necessario e urgente che questi temi per la conquista della terra siano, oggi, riproposti in primo piano e con chiarezza alla attenzione del partito e alla lotta delle masse.

In questo quadro debbono essere sviluppate e orientate tutte le lotte per il miglioramento dei contratti agrari, e per una legislazione democratica che ne sancisca le conquiste, assicurando ai lavoratori agricoli di tutte le categorie — nel corso stesso della

lotta per la conquista e per la totale attuazione di una legge di riforma fondiaria generale, che dia la terra a chi la lavora — nuova certezza di stabilità sul fondo (giusta causa) e concreta possibilità di accesso alla proprietà della terra.

Un particolare rilievo assumono in tale senso, nel settore bracciantile, le lotte per il collocamento democratico, che vanno strettamente legate a quelle per la compartecipazione collettiva con diritto alla stabilità dei lavoratori sul fondo, e a quelle per l'imponibile di mano d'opera e per l'adempimento degli obblighi di trasformazione. In questo settore, come in tutto il territorio della Repubblica, la trasformazione delle terre dei grandi proprietari inadempienti deve essere affidata, con congruo finanziamento statale, a cooperative di lavoratori, ai quali, a trasformazione ultimata, una parte della terra trasformata deve essere attribuita in proprietà, per una quota corrispondente all'entità del contributo statale. Ad analogo scopo deve essere destinata una parte delle terre trasformate ad opera dei grandi proprietari che beneficiano di contributi statali, per una quota corrispondente al maggiore valore della terra ottenuta grazie a quei contributi stessi.

Nel settore della Padana irrigua con salariati fissi, particolare rilievo assumono in questo quadro le lotte contro le disdette, per la stabilità sul fondo, per il controllo sulla gestione dell'azienda, orientate verso la conquista di un contratto associativo, nel quale — fermo restando, da parte dell'imprenditore, l'apporto dei capitali necessari a una moderna gestione dell'impresa, e la sua possibilità di realizzare il congruo profitto — la terra passi gradualmente in proprietà ai lavoratori associati.

In senso analogo debbono essere sviluppate le lotte nel settore della mezzadria classica, ove un rilievo più immediato già hanno assunto le lotte per la giusta causa e per il riparto al 60 per cento. Queste potranno tanto più rapidamente raggiungere il loro pieno successo, quanto più chiaramente saranno orientate nel senso della trasformazione del contratto mezzadrile in un nuovo contratto associativo: nel quale l'attuale concedente seguiti a recare l'apporto del capitale necessario a una moderna gestione dell'impresa, mentre il lavoratore vi rechi quello del suo lavoro e della proprietà della terra: alla quale fin d'ora egli deve cominciare ad accedere, con l'accreditamento a un suo conto riscatto-terra di una parte dell'accresciuta quota di riparto e del 4 per cento annuo già dovuto dal concedente per investimenti in migliorie.

Nei settori della mezzadria impropria, della piccola affittanza coltivatrice, della colonia migliorataria, e più in generale, nei settori del latifondo e della proprietà a conduzione contadina, le lotte per la giusta causa, per l'equo canone e per il riparto dei prodotti debbono essere generalizzate e sviluppate nel senso dello accesso dei coloni alla proprietà della terra con il riscatto dei canoni, censi, livelli, decime di tipo feudale, nella cui liquidazione debbono essere computate le migliorie che il colono ha indotte o viene inducendo sul fondo.

Nel residuo settore del latifondo tipico, infine, debbono essere sviluppate e generalizzate le lotte già in atto per il collocamento, per l'imponibile, per l'obbligo di trasformazione, che si legano qui strettamente a quelle per l'assegnazione dei terzi residui, per la estensione delle leggi di riforma a tutto il territorio regionale, per l'abbassamento del limite di esproprio, per la democratizzazione degli Enti di riforma.

Alla lotta per la riforma agraria generale sono interessati, con i lavoratori dipendenti, le masse dei coltivatori diretti, che in essa debbono essere sempre più largamente impegnati non solo ai fini della conquista della terra per quelli tra essi che di terra sono sprovvisti o insufficientemente provvisti, ma anche al fine di veder assicurata, da una legge di riforma agraria generale, la difesa e lo sviluppo della piccola proprietà e dell'azienda contadina, garantita da uno speciale Statuto, che di quella legge costituisca parte integrante, e che realizzi finalmente, anche per le masse contadine, i precetti costituzionali relativi al diritto all'accesso e alla difesa della proprietà, all'equa rimunerazione del lavoro, alla assistenza, al credito, all'istruzione professionale, nonché quelli relativi al controllo dei monopoli e degli enti monopolistici.

All'orientamento di tutte queste lotte verso obiettivi più concretamente strutturali, un decisivo contributo può essere recato dall'iniziativa dei «Comitati per la terra», che procedano al censimento delle grandi proprietà espropriabili e di quelle inadempienti all'obbligo di trasformazione, che allarghino il dibattito attorno alle possibilità di una loro trasformazione e assegnazione ai lavoratori, che elaborino le forme più adatte ad allargare lo schieramento dei fautori della riforma fondiaria e a isolarne i nemici.

21. - L'altro grande obiettivo che si propone oggi all'azione delle forze democratiche e delle masse è quello di attuare un controllo democratico dei monopoli.

Ciò richiede la realizzazione di un organico indirizzo di politica economica, che affronti in modo permanente e radicale i molteplici aspetti del regime di monopolio che impronta di sé tutta la vita nazionale, identificando le manifestazioni principali della politica monopolistica e adottando misure dirette a colpire tale politica nei suoi punti nodali: protezionismo doganale; credito e investimenti; prezzi e profitti; struttura del sistema tributario. Misure particolarmente urgenti, e che possono essere oggetto dei primi provvedimenti legislativi da parte del Parlamento, appaiono: la riforma del C.I.P.; l'orientamento della politica doganale; la perequazione del carico tributario; la riforma del sistema creditizio in favore della piccola e media impresa; l'effettiva democratizzazione della direzione e l'orientamento antimonopolistico degli Enti produttivi a carattere statale e parastatale, e in primo luogo dell'I.R.I., indirizzando in questo senso l'attività di coordinamento del nuovo Ministero delle partecipazioni statali.

In questo quadro, per quanto riguarda il C.I.P., si propone di restituire le sue funzioni legislative all'unico organismo costituzionalmente qualificato ad esercitarle, che è il Parlamento, e di riorganizzarlo nel senso di dare peso determinante alle rappresentanze delle grandi masse di consumatori, degli utenti, dei piccoli operatori economici, dell'industria non monopolistica.

Per quanto riguarda l'I.R.I., si propone, oltre il non più differibile distacco dalla Confindustria, l'adozione, sotto il controllo del Parlamento, di un piano pluriennale di produzione che, con la liquidazione delle attività superflue, sia orientato a fare dell'I.R.I. l'organismo pilota di tutto il settore industriale e in particolare lo strumento principale dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Provvedimenti analoghi, per la democratizzazione del loro regime interno e per il loro orientamento antimonopolistico, possono essere rapidamente adottati per i Consorzi industriali e agricoli (Federcon-

sorzi, Consorzi agrari, Associazione bieticoltori, Enti resi, Consorzi di bonifica e montani, ecc.) ai quali sono attribuiti compiti e poteri di tipo statale nel campo della produzione o della circolazione dei prodotti.

In questo quadro, si pongono i problemi delle nazionalizzazioni, e particolarmente:

a) la nazionalizzazione delle fonti di energia, attraverso la democratizzazione dell'azienda di Stato per gli idrocarburi e il suo potenziamento, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e quella delle fonti di energia nucleare. Come primi passi verso la nazionalizzazione del settore elettrico si ravvisano: il mantenimento della Cassa conguaglio tariffe elettriche, nonché l'estensione effettiva dei suoi poteri, mediante anche effettive funzioni di controllo e di iniziativa nel campo dei prezzi della energia, dei ricavi delle società elettriche, della politica di costruzione di nuovi impianti; e il potenziamento dei settori statale e municipalizzato della produzione elettrica, mediante una programmazione decennale di investimenti e il loro consorziamento, nonché la revoca delle concessioni alle società private inadempienti;

b) la nazionalizzazione e municipalizzazione dei servizi pubblici, a cominciare dai telefoni;

c) la nazionalizzazione del monopolio Montecatini;

d) la nazionalizzazione del monopolio zuccheriero;

e) l'imposizione di un limite alla proprietà privata del suolo urbano, allo scopo di spezzare la speculazione sulle aree fabbricabili, di eliminare il peso parassitario della rendita fondiaria che impedisce lo sviluppo delle città secondo una moderna disciplina urbanistica e ostacola con gli alti prezzi dei terreni lo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica. Il limite può essere stabilito in base alla estensione dei terreni e agli incrementi di valore patrimoniali dovuti a investimenti pubblici.

La lotta per questo nuovo orientamento della politica economica nazionale non si può esaurire sul terreno delle iniziative parlamentari e neppure attraverso grandi campagne di mobilitazione dell'opinione pubblica e delle masse dei consumatori, che pure sono decisive soprattutto per quanto riguarda le fonti di energia, i servizi pubblici, il monopolio zuccheriero, i suoli urbani, ecc. Si richiede in primo luogo un nuovo orientamento delle azioni rivendicative dei lavoratori, in modo che esse esprimano concretamente la interdipendenza esistente fra la possibilità per gli operai di migliorare stabilmente le condizioni di vita e di lavoro, di difendere il posto di lavoro e la democrazia sindacale e di fabbrica, e la lotta per la eliminazione effettiva del potere dei monopoli industriali.

22. - Tale orientamento generale delle azioni rivendicative dei lavoratori non ostacola, ma anzi favorisce quel legame maggiore di esse con le condizioni reali in cui si svolge il rapporto di lavoro, che giustamente il IV Congresso della C.G.I.L. ha sottolineato come necessario per evitare ogni schematismo e ogni sottovalutazione delle profonde differenze che esistono fra le varie aziende, i vari settori e le varie regioni italiane, affermando l'importanza odierna dell'azione sindacale a livello aziendale, e della politica del sindacato nel gruppo di imprese e nel settore.

L'VIII Congresso s'impegna a dare tutto l'appoggio dei comunisti a questa impostazione dell'azione sindacale e alle lotte necessarie per il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi, che appaiono i più urgenti per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori:

a) contrattazione collettiva di tutti gli elementi del rapporto di lavoro (stabilità della occupazione, durata e intensità di lavoro, organici, qualifiche, cottimi e «premi», sicurezza del lavoro, prestazioni assistenziali aziendali, ecc.), come prima e fondamentale condizione per il miglioramento dei contratti nazionali e per il necessario aumento generale delle mercedi;

b) parità delle paghe femminili e maschili; conquista di una parità di salario per uguale lavoro tra lavoratori giovani e adulti;

c) rispetto e applicazione integrale, su tutto il territorio nazionale, dei contratti di lavoro oggi esistenti;

d) riduzione dell'orario di lavoro in tutte le aziende in cui la pericolosità, la gravosità e l'aumento impetuoso del rendimento, ottenuto anche attraverso la intensificazione dei ritmi, impongono o rendono possibile una immediata limitazione dello sforzo fisico e nervoso fornito dai lavoratori;

e) controllo, attraverso provvedimenti legislativi e accordi sindacali, sull'introduzione nell'azienda di nuove tecniche di automazione, in modo da impedire che essa si risolva in una espulsione dal processo produttivo di forti aliquote di lavoratori.

La classe operaia considera il progresso tecnico come un fattore decisivo di progresso sociale e di miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro. Essa non soltanto lo favorisce e lo promuove, ma deve dirigerne gli sviluppi e le applicazioni come classe dirigente nazionale. Perciò l'azione della classe operaia per il progresso tecnico è contemporaneamente lotta contro le forze che impediscono ad esso di tradursi in progresso sociale, che se ne servono solo per l'aumento del profitto capitalistico e della concentrazione monopolistica, per l'intensificazione dello sfruttamento, per coartare la libertà dei lavoratori nella fabbrica, per praticare il paternalismo e la discriminazione. In particolare la classe operaia lotta perchè all'incremento della produttività, che del progresso tecnico è aspetto essenziale, si accompagnino quella riduzione dello orario di lavoro, quell'aumento di salario e quella riduzione dei prezzi che il maggiore rendimento del lavoro e la riduzione dei costi consentono e impongono, in modo che da ciò derivi anche un aumento della occupazione.

23. - La situazione di miseria in cui versano milioni di cittadini italiani, impone che un aspetto fondamentale del nuovo corso di politica economica antimonopolistica, sia considerato il mutamento radicale dell'attuale politica sociale dello Stato. La ricerca dei mezzi più idonei per dare un sollievo immediato alle esigenze urgenti e indifferibili della grande massa di disoccupati e di miseri deve essere orientata verso la realizzazione di quel sistema di sicurezza sociale, capace di garantire «ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere, il diritto al mantenimento e alla assistenza sociale» che è previsto dalla Costituzione (art. 38). I primi provvedimenti che possono costituire l'avvio ad una soluzione integrale del problema appaiono i seguenti:

a) il controllo democratico dei fondi governativi destinati all'assistenza, che non debbono più oltre essere messi a disposizione di organizzazioni non strettamente nazionali e non sottoposte a controllo parlamentare, quali l'Opera Pontificia di Assistenza;

b) il passaggio dell'assicurazione di malattia a un Servizio sanitario nazionale, che garantisca l'assistenza a tutti i cittadini; il miglioramento dell'indennità economica ai lavoratori per malattia, infortunio, tbc; la rivalutazione delle rendite per invalidità permanente e per morte a causa di lavoro; l'estensione della tutela

economica della maternità alle colone e mezzadre e a tutte le coltivatrici dirette;

c) la rivalutazione dei minimi di pensione e la estensione del trattamento di pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, alle casalinghe, agli artigiani e piccoli commercianti e ambulanti; il diritto ad un assegno vitalizio per i vecchi senza pensione e che non usufruiscono di un reddito superiore alle 60.000 lire annue.

d) il raddoppio degli assegni familiari ai lavoratori agricoli;

e) la riforma dell'attuale sistema dell'assicurazione contro la disoccupazione e dell'ordinamento vigente degli Uffici di collocamento, ai fini di garantire:

un minimo di assistenza, per un determinato periodo dell'anno, a tutti i disoccupati iscritti alla 1. e 2. classe;

Il funzionamento del servizio di collocamento in modo tale che oltre ad assicurare l'equa e imparziale ripartizione del lavoro e la piena applicazione degli imponibili, possa programmare la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori in rapporto alle modificazioni tecnologiche e alle possibilità di occupazione;

l'aumento dei finanziamenti e l'ordinamento di tutto il sistema dei corsi professionali.

24. - I mezzi finanziari che, in misura crescente, lo Stato deve destinare ai suoi interventi nell'economia nazionale e alle spese di carattere sociale non potrebbero realizzare tutta la loro efficacia progressiva, neppure nel quadro di un orientamento antimonopolistico di quegli interventi stessi, se continuassero ad essere tratti — come oggi avviene — da una entrata pubblica fondata sulla tassazione dei meno abbienti. L'effettiva riforma fiscale si pone dunque fra le riforme più urgenti, che investono le strutture stesse della nostra società.

Un sistema fiscale democratico deve ispirarsi ai principi di personalità e progressività dell'imposizione stabiliti dalla Costituzione (art. 53), riducendo in modo razionale le innumerevoli imposte e tasse oggi in vigore e sollevando in particolare i ceti medi dalle vessazioni e dalle ingiustizie fiscali a cui sono sottoposti. Il minimo vitale deve essere esente da ogni imposizione diretta e indiretta.

Per la rinascita del Mezzogiorno

25. - La lotta per la piena restaurazione delle libertà e dei diritti democratici dei cittadini, e per un più alto livello di esistenza dei lavoratori, la fine del regime delle discriminazioni, lo sviluppo dell'autogoverno locale e in primo luogo l'istituzione delle Regioni e il rispetto dell'autonomia siciliana e sarda, la riforma fondiaria generale, l'indirizzo antimonopolistico della politica economica, le misure contro le manifestazioni più urgenti della miseria e della disoccupazione, costituiscono l'unica piattaforma di politica meridionalistica capace di avviare a soluzione gli acuti problemi del Mezzogiorno. Il tentativo della maggioranza governativa di eludere ancora una volta la sostanza del problema meridionale concentrando il suo intervento nel semplice prolungamento dei finanziamenti e dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, appare perciò tanto più grave quanto più è collegato e subordinato alle richieste avanzate recentemente dai monopoli attraverso il C.E.P.E.S. Ciò non significa che non sia possibile e giusto operare perchè al prolungamento dei finanziamenti della Cassa corrispondano almeno quelle modifiche nell'impostazione della sua attività, che possano consentire una scelta meno casuale dei programmi, un più severo controllo della spesa, e un ritmo di esse più concentrato e rapido.

Problemi essenziali della rinascita del Mezzogiorno rimangono però quelli delle modificazioni strutturali, come unica base possibile per realizzare l'indispensabile assorbimento stabile nella produzione di alcune nuove centinaia di migliaia di unità lavorative. In questo quadro, particolare rilievo assumono per il Mezzogiorno le questioni della riforma fondiaria generale, alla quale si collegano la trasformazione degli Enti di Riforma, il mutamento dell'orientamento dell'I.R.I., le misure a favore delle piccole e medie attività industriali, la riforma fiscale e la revisione della politica di protezionismo doganale.

Condizione prima per l'attuazione di questo programma di lotte e rivendicazioni meridionalistiche è l'ulteriore sviluppo del movimento unitario per la Rinascita, il quale attraverso una maggiore continuità delle sue iniziative, un più severo approfondimento della sua piattaforma, una migliore articolazione dell'attività dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni di massa e dei gruppi di uomini politici e di cultura che riconoscono la funzione unitaria di orientamento del Comitato nazionale della Rinascita deve realizzare le condizioni necessarie per allargare ulteriormente la sua azione e la sua influenza.

Per l'emancipazione della donna

26. - Alla lotta per il rinnovamento economico e politico del Paese sono chiamate a dare un contributo di grande importanza le grandi masse femminili, che sono in modo particolare vittime dell'arretratezza economica, sociale e del costume.

I diritti sanciti e le nuove condizioni di vita previste per le donne dalla Costituzione sono lungi dall'essere stati realizzati. Non sono realizzati il diritto delle donne al lavoro, come questione di principio e come rivendicazione che risponde a gravi esigenze economiche delle donne e delle famiglie; non esiste parità di salario per uguale lavoro; è negato alle donne l'accesso a tutte le carriere; non è riconosciuto il valore sociale del lavoro della donna casalinga. Il progresso democratico, e lo stesso evolversi dei costumi e delle abitudini delle donne italiane impongono che siano rimosse le condizioni di inferiorità che oggi sono fatte alle donne nel campo giuridico e familiare. Si tratta quindi di promuovere e di proseguire nel campo legislativo la revisione delle leggi che riguardano la parità dei coniugi nel matrimonio, il riconoscimento dei figli illegittimi, la patria potestà. Attorno a queste questioni è possibile oggi, grazie alla concordanza di posizioni dei vari movimenti femminili, determinare nel paese un movimento reale di opinione pubblica e di masse capace di portare a soluzione queste rivendicazioni in modo che si creino condizioni di vita e di lavoro radicalmente diverse e moderne per le donne italiane.

Presupposto per la creazione di questo vasto movimento è lo sviluppo e il rafforzamento dell'Unione Donne Italiane in quanto organizzazione femminile di massa, capace di dare impulso a grandi azioni unitarie della maggioranza delle donne italiane per raggiungere la loro emancipazione. Quanto più l'Unione Donne Italiane sarà in grado di esprimere una politica e un'azione unitaria, ed avrà un carattere autonomo dai partiti e dai movimenti politici, tanto più potrà assolvere a questa sua funzione e contribuire allo sviluppo di tutto il movimento democratico.

84

Tale autonomia non deve però significare disinteresse da parte dei comunisti e soprattutto delle donne comuniste all'attività dell'organizzazione femminile di massa, al suo sviluppo politico e organizzativo. E' vero il contrario. La lotta per la emancipazione della donna nella quale l'Unione Donne Italiane ha la funzione decisiva non può essere compiuta al di fuori della partecipazione e dell'attività delle donne comuniste che assieme a tutte le altre donne che partecipano alla vita e all'attività dell'U.D.I., debbono in essa operare al fine di superare i difetti che sono ancora di ostacolo al suo sviluppo e all'assolvimento delle sue insostituibili e specifiche funzioni.

Per l'avvenire della gioventù

27. - Anche la condizione umana della maggioranza dei giovani italiani è caratterizzata da uno stato di profondo disagio materiale e morale: disoccupazione, sfruttamento, scarso sviluppo dell'istruzione e dell'educazione, impossibilità — per la maggioranza dei giovani — di vivere una nuova esistenza quale oggi potrebbe essere garantita dallo sviluppo della vita moderna. Tutto ciò produce nei giovani italiani una spinta alla solidarietà e ad orientamenti comuni per promuovere il progresso sociale. Nella lotta unitaria per la soluzione di questi problemi le giovani generazioni costituiscono una forza decisiva di rinnovamento e trasformazione dello Stato democratico. Concorre ad accentuare l'orientamento unitario delle nuove generazioni il fatto che esse sono fondamentalmente fedeli agli ideali di libertà, di pace, di giustizia sociale, quali sono espressi dalla Costituzione repubblicana.

Sono dunque mature le condizioni per sviluppare un largo movimento di giovani che si proponga, sulla base della Costituzione, di rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, politico che impediscono un pieno inserimento dei giovani nella vita dello Stato. Allo stesso modo i giovani italiani possono oggi trovarsi uniti nelle lotte necessarie per far progredire la distensione, nella solidarietà attiva verso il moto di liberazione dei popoli coloniali, nell'azione per promuovere una larga solidarietà e unità di tutti i paesi europei sulla base di una politica di pace e di progresso sociale. Se esistono queste condizioni per una larga ripresa della iniziativa politica fra le giovani generazioni, ciò non esaurisce il complesso problema dell'azione delle forze democratiche nei confronti della gioventù. I comunisti e i democratici debbono concorrere allo sviluppo molteplice di vaste attività associative, culturali, sportive, cooperative, sindacali, ecc. allo scopo di cogliere e soddisfare esigenze naturali delle nuove generazioni. Il complesso problema dei giovani si può affrontare e risolvere solo ove si tengano presenti questi due tratti caratteristici del lavoro fra le masse giovanili: impegno politico autonomo e grande sviluppo delle attività di massa.

Per affrontare questo complesso lavoro è necessario: *a)* che la F.G.C.I. divenga sempre più una forte organizzazione di massa della gioventù, guida alle lotte unitarie dei giovani, scuola di comunismo; *b)* che tutto il movimento popolare e democratico consideri come proprio dovere lo sviluppo di una varia e compiessa attività diretta ad elevare la coscienza democratica dei giovani, a unirli e organizzarli per farli davvero protagonisti della nostra vita nazionale.

Rafforzamento e rinnovamento del partito

28. - La realizzazione del programma di azione per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia richiede l'organizzazione permanente della maggioranza della classe operaia e delle classi lavoratrici della città e della campagna, affinchè attraverso la mobilitazione quotidiana di milioni di uomini, di donne, di giovani nelle lotte economiche e politiche, si riesca a spezzare la resistenza dei gruppi politici e sociali che si oppongono al rinnovamento della società e dello Stato, e ad isolarli. Compito essenziale del P.C.I. è quello di essere, nei fatti, la forza di avanguardia decisiva di questo vasto e organizzato movimento popolare, ed è per adempiere questo compito fondamentale che debbono essere sviluppati la costruzione del partito, la organizzazione del suo regime interno, i suoi rapporti con l'insieme del movimento popolare.

Nel travaglio incessante delle lotte di questo contrastato decennio, che ha sottoposto le sue forze ad una dura selezione, il partito si è grandemente rafforzato, ha consolidato le larghe adesioni ottenute al momento della Liberazione, ha rinnovato e selezionato attraverso il tesseramento e il reclutamento annuale i suoi effettivi, è diventato sempre più un partito di massa ma anche di quadri, un partito che oggi vanta più di due milioni di iscritti, di cui mezzo milione di donne, ai quali si affianca una Federazione giovanile comunista forte di circa 400 mila aderenti.

Questo partito ha educato e formato gli uomini e le donne che sono alla testa del movimento operaio e democratico nel Parlamento, nelle assemblee regionali, provinciali e comunali, nei sindacati e nelle cooperative, nelle associazioni democratiche, culturali, femminili, giovanili; ha educato e formato intellettuali e tecnici di grande valore, che portano un contributo insostituibile allo sviluppo della cultura nazionale; ha educato e formato uomini e donne, onesti e capaci, che con grande sacrificio personale e con un lavoro senza sosta hanno diretto in tutto il Paese, dalle grandi città industriali del Nord ai comuni più isolati del Mezzogiorno, l'incessante sforzo di mobilitazione democratica del popolo italiano.

29. - L'ulteriore sviluppo, che significa rafforzamento e rinnovamento, del «partito nuovo», cioè di un grande partito di massa capace di assolvere al compito di direzione nazionale della classe operaia, collegato profondamente e stabilmente con tutti gli strati del popolo lavoratore, organizzato sulla base del centralismo democratico, pone nuovi e complessi problemi di direzione e di organizzazione. Per creare questo grande partito nazionale della classe operaia e del popolo italiano fu necessario, subito dopo la Liberazione, condurre rapidamente e in gran parte dall'alto un lavoro urgente: per promuovere lo sviluppo e il consolidamento del partito in tutte le regioni; per la formazione in tutte le province di nuclei dirigenti capaci di attuare la giusta linea del partito e portarne avanti la realizzazione; per la creazione di sezioni comuniste in tutti i comuni; per l'educazione di un quadro di base in possesso dei primi principi del comunismo. La delega di una parte dei compiti della Direzione centrale ai compagni inviati a dirigere i comitati regionali e le federazioni; l'invio di compagni dalle organizzazioni più forti alle più deboli; «i costruttori»; le grandi campagne politiche; la diffusione del quotidiano nazionale del partito; l'attività educativa a mezzo di corsi popolari e di brevi scuole per dare una prima preparazione a decine di migliaia di nuovi qua-

85

dri: la campagna per un particolare sforzo di consolidamento delle organizzazioni meridionali, sono stati gli strumenti di una politica organizzativa che ha portato il partito alle condizioni di efficienza necessarie per guidare le grandi lotte per la pace, la libertà e il lavoro, condotte in questi anni e per vincere la grande battaglia del 7 giugno 1953.

Tale attività organizzativa comportava tuttavia dei lati negativi, che sono apparsi più chiaramente nella nuova situazione politica creata dalla vittoria del 7 giugno. Il lavoro di costruzione dall'alto svolto nei primi anni di vita legale del partito ha aiutato la conservazione di vecchi metodi di direzione personale o non sufficientemente collegiale, propri del periodo illegale e della guerra partigiana, ha creato nelle organizzazioni e nei militanti l'abitudine di muoversi prevalentemente per la esecuzione di direttive ricevute, ha favorito la formazione nel partito di diaframmi organizzativi, ostacolo a una più rapida circolazione di idee e di energie. Ha insomma determinato una debolezza di vita democratica in tutte le istanze e, di conseguenza, un affievolimento della lotta politica necessaria per arrivare, contro tutte le incomprensioni e resistenze, a realizzare quella reale unità che è la condizione perché tutto il partito lavori con slancio e capacità di iniziativa. Troppo a lungo ci si è adagiati in metodi che gli stessi successi di quella attività organizzativa avrebbero permesso di superare, correndo il rischio di rendere permanente, all'interno del grande partito di massa, l'esistenza di una ristretta organizzazione di quadri fortemente centralizzata. Di qui la tendenza, attraverso la creazione dei capigruppo, incaricati di compiti amministrativi ed esecutivi, a limitare la vita politica della cellula, a non fare di questa un organo di elaborazione e direzione politica, base di tutto il sistema fondato sul centralismo democratico. Di qui i fenomeni di direzione personale e di burocratizzazione e la tendenza al prevalere degli apparati sugli organi di direzione. Mancanze, anche gravi, di vigilanza e di difesa dell'unità politica del partito, hanno indebolito la capacità di realizzarne la linea politica.

La tolleranza nel consentire l'esistenza di zone, anche vaste, di incomprensione, di resistenza e di passività politica, e quindi della mancanza di una reale unità politica di tutto il partito, è stata favorita anche dal ritardo e dai limiti di un'elaborazione ideologica dei temi della nostra politica, alcuni dei quali implicitamente rappresentavano il risultato di uno sviluppo creativo, anche sul terreno teorico generale, del marxismo-leninismo. Una parte importante del partito, a tutti i livelli, è rimasta invece prigioniera di canoni interpretativi della realtà e di formule, o già superati di fatto dall'esperienza reale del movimento operaio italiano, o di cui non si è provveduto a illustrare la validità anche alla luce delle nuove condizioni e delle nuove esperienze di lotta. Ciò ha qualche volta ritardato la scoperta, lo studio, la comprensione del rapporto esistente fra i diversi aspetti della nostra politica e il loro legame con i nostri principi. Si è resa così più difficile l'analisi marxista dei processi obiettivi di sviluppo della situazione economica e dei conseguenti mutamenti sociali e politici, e la comprensione quindi del rapporto fra le lotte rivendicative dei lavoratori e le lotte per le riforme di struttura, fra la lotta per la Costituzione e la lotta per il socialismo, fra la nostra partecipazione alla lotta mondiale per la pace e la lotta per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia.

Neppure dopo la IV Conferenza, che ha già richiamato l'attenzione critica del partito su tali questioni, sono stati compiuti decisivi progressi per superare tali difetti e tali errori. In verità essi possono essere superati solamente applicando in modo sempre più conseguente il principio leninista che la organizzazione del partito deve sempre saper si adeguare alla politica che il partito deve realizzare. La nostra politica, basata sulle particolari prospettive di sviluppo della lotta per il socialismo in Italia, esige un partito tutto impegnato nella azione, combattivo, vivo politicamente, ricco di iniziativa, non chiuso in ristretti schemi organizzativi, non occupato esclusivamente dell'amministrazione delle proprie forze, ma teso a conquistarne delle nuove, capace di assimilare continuamente alla sua ideologia e al suo lavoro tutti i suoi iscritti e di mobilitarli in tutte le direzioni, con multiformi attività capaci di raccogliere nella lotta sempre più numerosi militanti e più grandi masse di popolo. Ciò esige una più intensa vita democratica in tutta l'organizzazione, al centro e alla base, e una più larga attribuzione di compiti e di responsabilità, che non lasci inutilizzate preziose energie, in modo che tutti i militanti siano attivi, ciascuno nel proprio campo, e sia promosso dal basso il maggior contributo creativo alla elaborazione della linea politica, alla ricerca e all'attuazione di iniziative in tutti i campi.

Gli insegnamenti del XX Congresso del P.C.U.S. hanno confermato la necessità di uno sforzo serio e incessante per lo sviluppo della vita democratica nel partito.

Democrazia nel partito significa, in primo luogo ed essenzialmente, la partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della politica del partito stesso. La disciplina, che è un elemento essenziale della organizzazione comunista, deve essere la conseguenza di una accettazione consapevole della linea politica e di una adesione leale di tutti gli iscritti alla volontà della maggioranza. La disciplina politica si ottiene non tanto con provvedimenti amministrativi, quanto combattendo con fermezza ed esplicitamente contro tutte le incomprensioni e le resistenze, contro il massimalismo settario e il riformismo revisionistico, per la unità politica reale che si deve esprimere non nella semplice approvazione delle formulazioni, ma nell'azione pratica del partito. Nel rispetto della disciplina politica e organizzativa, il centralismo democratico deve assicurare la massima vita democratica in tutte le istanze del partito, e promuovere così l'attività di tutti gli iscritti, il loro sviluppo politico e ideologico, la fedeltà al partito, lo spirito di dedizione agli interessi della classe operaia e del popolo, l'alto impegno morale proprio del militante rivoluzionario comunista.

A questo fine deve essere condotta avanti più decisamente la azione, già iniziata dalla IV conferenza, perchè tutti i regolari organi di direzione politica del partito, dal Comitato centrale e dalla Direzione ai Comitati federali e ai Comitati direttivi provinciali, ai Comitati direttivi di sezione e di cellula, assolvano pienamente alle loro funzioni, senza che queste vengano di fatto diminuite dal prevalere di organi di esecuzione e di lavoro operativo come le segreterie e gli apparati.

Ciò esige che gli organi di direzione politica siano avvicinati alla base, che sia eliminato fra il Comitato Centrale e i Comitati federali ogni diaframma, che siano rotti quei compartimenti stagni i quali, con una eccessiva e artificiosa divisione del lavoro, hanno accentuato e consolidato, nell'apparato centrale e a

volte anche in quelli federali. La separazione tra le varie commissioni di lavoro è ostacolato così lo sviluppo di una azione unitaria di direzione. Le Commissioni di lavoro, centrali e provinciali, col più stretto coordinamento delle loro attività, debbono invece essere utili strumenti per un approfondimento anche tecnico dei problemi posti dagli organi di direzione politica, e in esse deve essere largamente utilizzato il contributo di elaborazione e di attività che può venire dai compagni che lavorano nella produzione, da tecnici e da intellettuali.

Per assicurare una più efficace direzione politica e una più intensa vita politica in tutto il partito, con un più spedito ricambio di energie e di esperienze, sarà inoltre utile:

a) ridurre il numero dei membri dei Comitati federali provinciali e migliorarne la qualifica perchè possano meglio assolvere alla funzione di direzione politica che loro compete;

b) costituire in ogni provincia i Comitati direttivi provinciali, riducendo il numero dei componenti delle segreterie e limitandone le competenze;

c) garantire la presenza in tutti gli organi di direzione politica di compagni operai, contadini, intellettuali legati alla produzione.

I Comitati regionali, eletti in una assemblea dei Comitati federali della regione, permangono in Sicilia, in Sardegna, e nel Trentino-Alto Adige, per dirigere la politica di difesa e di sviluppo della autonomia e di rinascita della regione.

Gli apparati costituiscono uno strumento indispensabile della lotta rivoluzionaria condotta dal partito comunista. Essi adempiono il compito necessario di promuovere e di organizzare quotidianamente il lavoro di tutti i militanti per la realizzazione dei compiti fissati dagli organi di direzione politica. Bisogna che questa funzione sia compresa da tutto il partito nel suo giusto valore, anche allo scopo di ottenere che i migliori militanti sentano l'orgoglio di dedicare tutta la propria vita, a costo di ogni sacrificio, al servizio della classe operaia e del popolo. L'autorità e la qualifica dell'apparato debbono essere elevati, e in questo senso sarà utile una più continua e severa selezione, affidata al controllo e al giudizio politico motivato degli organi eletti dai congressi.

31. - La maggiore attenzione, per migliorare il lavoro di tutto il partito, dovrà essere concentrata sulle sezioni e sulle cellule, alla cui capacità politica è affidata, in ultima istanza, la realizzazione della politica del partito.

La Sezione deve diventare sempre più un centro attivo di iniziative politiche e la base per la mobilitazione di tutti gli iscritti per la realizzazione della politica del partito e per la condotta delle azioni unitarie di massa. Ciò esige che nel Comitato direttivo sezionale siano eletti i compagni più capaci, e che un funzionamento democratico permetta a tutti i membri del Comitato di dare il loro contributo al lavoro di direzione politica e organizzativa della attività della sezione.

La cellula deve acquistare pienamente il suo carattere di organo politico deliberante, di organo politico di base capace di orientare tutti i militanti, di mobilitarli per l'esecuzione dei compiti di lavoro del partito, e di renderli attivi nelle organizzazioni sindacali e di massa. Un grande sforzo deve essere compiuto per arricchire la vita politica delle cellule, per impegnare i migliori militanti a compiervi pienamente i loro doveri politici e a esercitarvi i loro diritti. E' nel seno delle cellule che può essere vinta la battaglia diretta a rendere attivi tutti i militanti e a impegnare quindi totalmente nell'azione politica l'energia di due milioni di iscritti. Organo politico e di lavoro, la cellula si riunisce in assemblea per discutere la politica del partito, per studiare il modo di realizzarla nelle particolari condizioni in cui agisce. L'assemblea di cellula, oltre ad eleggere il Comitato direttivo e il segretario del Comitato direttivo stesso, distribuisce fra i vari compagni i compiti di lavoro permanente e per l'esecuzione di particolari attività (propagandisti, diffusori della stampa, collettori, responsabili di seggio elettorale, ecc.) o per il raggiungimento di determinati obiettivi, promuove l'azione permanente di proselitismo e ne controlla l'esecuzione, assicura la partecipazione di tutti gli iscritti alle diverse organizzazioni di massa, mantiene la necessaria disciplina politica e organizzativa.

La varietà di situazioni sociali e politiche esistenti nel nostro paese richiede una grande elasticità di criteri organizzativi, e una politica organizzativa che lungi dall'adagiarsi entro schemi uniformi per tutto il paese, sappia adeguarsi prontamente alle diverse situazioni, ricercare originalmente i mezzi per raggruppare, orientare e mobilitare i militanti e per utilizzare tutte le energie disponibili nel partito al fine di meglio collegarsi ai diversi strati della popolazione lavoratrice. Lo sforzo organizzativo deve essere pertanto rivolto a ricercare sempre nuove e più efficaci forme di direzione, di collegamento tra le federazioni e le sezioni, tra le sezioni e le cellule, e nuove forme di organizzazione dei militanti (comitati cittadini, comitati di seggio elettorale, gruppi di lavoro, ecc.), sempre allo scopo di promuovere in tutto il partito una più intensa vita politica e quindi un più efficace lavoro tra le masse lavoratrici.

Con questo criterio debbono, ad esempio, essere affrontati i problemi posti dalle particolari condizioni di vita create dallo sviluppo di grandi agglomerati industriali e dalla situazione esistente oggi in tanta parte dell'industria italiana, che impediscono spesso alle cellule di fabbrica di assolvere pienamente alla loro essenziale funzione di orientare politicamente e di dirigere le lotte degli operai comunisti nella fabbrica e fuori della fabbrica. Questa situazione richiede che, insieme al rafforzamento della organizzazione comunista nelle fabbriche, sia attentamente curata la partecipazione dei comunisti iscritti nelle cellule di fabbrica all'attività politica e sociale della sezione territoriale in cui essi abitano e assicurata la loro presenza nelle riunioni delle cellule a cui essi sono aggregati nei luoghi di abitazione. Bisogna inoltre che, oltre i consueti schemi organizzativi, sia stimolata nelle organizzazioni di partito la ricerca attenta e originale di tutte le forme nuove di collegamento e di organizzazione che possono in qualche modo supplire alle attuali deficienze di funzionamento delle cellule di fabbrica, per riuscire così a migliorare e rafforzare l'azione dei comunisti nelle masse operaie e garantire la presenza del partito nelle fabbriche.

Per quanto riguarda le cellule femminili si rende indispensabile il superamento dei difetti che ne limitano l'attività ai soli problemi specifici e immediati del movimento femminile, con pregiudizio per la formazione politica dei quadri femminili e per lo stesso sviluppo del movimento democratico femminile. La cellula femminile è, come ogni altra cellula, una istanza di base del partito che ha il compito di discutere e di

applicare tutta la politica del partito e, perciò, essa deve essere diretta dal Comitato direttivo della Sezione.

32. - Il partito articola la propria organizzazione in modo da stabilire i più vasti collegamenti con le masse lavoratrici e, a questo fine, promuove l'attività dei comunisti tra le masse del popolo in ogni campo della vita economica e sociale. Nelle sezioni e nelle cellule esso controlla che nessun comunista venga meno a questo suo primo dovere, che è quello di dare il massimo contributo allo sviluppo dei sindacati, del movimento cooperativo, del movimento di difesa dei contadini, degli artigiani e di tutta l'attività associativa nei diversi campi della vita sociale, attività nella quale si esprime una parte importante della vita quotidiana di milioni di cittadini. E' da considerare, invece, come profondamente errata e nociva la consuetudine di attribuire a organismi di partito e far loro assolvere i compiti che spettano alle organizzazioni di massa, ognuna delle quali ha il suo specifico campo di azione e deve avere il suo proprio funzionamento interno, autonomo e democratico.

a) Compito fondamentale dei comunisti, nel campo sindacale, è la conquista di tutti i lavoratori all'orientamento unitario, alla vita e all'azione del sindacato. I comunisti che militano nel sindacato non si raggruppano in corrente per conquistare posti di direzione e posizioni di controllo o per precostituire le decisioni da prendersi in seno all'organizzazione sindacale, ma agiscono uniti — nell'ambito della disciplina del sindacato — per la collaborazione con tutte le organizzazioni sindacali, operaie e democratiche che pongono le questioni dei diritti dei lavoratori tra i loro obiettivi. Essi oggi considerano loro obiettivo principale quello di lavorare a creare una nuova organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori italiani, che abbia come base programmatica la Costituzione della Repubblica.

I comunisti propugnano e difendono la piena autonomia dei sindacati. L'indipendenza della C.G.I.L. dai partiti politici non solo è norma statutaria che risale al Patto di Roma del 1944; non solo è naturale conseguenza della esistenza di più partiti operai; ma è condizione necessaria affinché la C.G.I.L. e le sue organizzazioni possano assolvere ai loro specifici compiti nel movimento operaio, essere fattore determinante dell'unità dei lavoratori. I comunisti affermano che non si può oggi, in Italia, limitare e isterilire la funzione del sindacato a quella di una semplice «cinghia di trasmissione» di questo o quel partito. I rapporti tra i partiti operai e sindacati appartengono alla dialettica interna del movimento operaio e non possono comprimere il sindacato in posizioni di subordinazione. Ciò non significa per altro che il movimento sindacale possa inaridirsi in chiusure corporative, in una «neutralità» apolitica, assumendo la ideologia equivoca e anacronistica del «sindacalismo puro». Ciò è in contrasto non solo con tutta la storia del movimento operaio italiano, ma anche con il principio fissato fin dal 1945, nell'art. 2 dello Statuto della C.G.I.L. che stabilisce, tra gli scopi della C.G.I.L. «di adoperarsi per la conquista di nuovi diritti per i lavoratori, per la realizzazione delle loro legittime aspirazioni sociali, fino alla *emancipazione completa del lavoro*».

Condizione necessaria e al tempo stesso fattore propulsivo per il rafforzamento dell'unità dei lavoratori è il vigoroso sviluppo della democrazia nella organizzazione sindacale e negli organismi operai di fabbrica. Nel dibattito e nella revisione delle strutture organizzative in corso nel movimento sindacale, i comunisti sono fautori di tutte quelle misure che possano garantire una più intensa vita democratica e una maggiore efficienza dell'organizzazione sindacale.

Pilastro insostituibile dell'unità dei lavoratori nelle fabbriche è la Commissione Interna. L'unità della C. I. va fondata soprattutto su una politica aziendale capace, nella difesa conseguente e concreta degli interessi di tutti i lavoratori, di superare le divisioni che la scissione sindacale ha portato nell'interno delle C. I. La volontà della maggioranza della C. I. va rispettata da tutti i suoi membri, fermo restando il diritto della minoranza di dibattere ampiamente le proprie posizioni in seno alla C. I. e di farle conoscere ai lavoratori.

b) Nel campo cooperativo, i comunisti sottolineano in modo particolare la funzione positiva che la cooperazione può assumere oggi nella lotta contro i monopoli e nella lotta per la trasformazione democratica e socialista della vita economica e sociale italiana. Grave errore sarebbe sottovalutare tale funzione, in nome della polemica, giusta, condotta per sottolineare i limiti imposti alla cooperazione dalla società capitalistica e per impedire, all'interno del movimento cooperativo, manifestazioni opportunistiche.

I comunisti appoggiano tutte le rivendicazioni del movimento cooperativo, si battono per un atteggiamento dei pubblici poteri verso la cooperazione conforme alla Costituzione, si prodigano perché il funzionamento delle cooperative si svolga secondo quei principi propri della cooperazione — rispetto dello Statuto, democrazia e unità del movimento, volontarietà, porta aperta, apartiticità, ecc. — che ne condizionano la vitalità e la forza. Nel decennio scorso, i comunisti, unitamente ai compagni socialisti, hanno dato un importante contributo allo sviluppo ed al potenziamento della cooperazione, mercé una persistente e conseguente azione unitaria che ha permesso alla Lega nazionale delle cooperative di mantenere intatte, e sotto certi aspetti, anche di sviluppare le proprie alleanze; grazie a un modo nuovo di porre le questioni del lavoro cooperativo, in stretta funzione dei bisogni diretti delle larghe masse del popolo e delle esigenze di democratizzazione della società italiana; stimolando decine di migliaia di nuovi quadri cooperatori a dare la massima cura alle aziende, a dirigere le singole cooperative e i loro consorzi anzitutto come imprese economiche. Più che mai oggi i comunisti debbono impegnarsi a far sì che il movimento cooperativo possa usufruire di quadri provetti legati organicamente alle cooperative, sviluppando il lavoro educativo tra i comunisti cooperatori e favorendone la preparazione tecnica. I comunisti sostengono la piena autonomia del movimento cooperativo e orientano i comunisti cooperatori a garantire scrupolosamente la funzionalità democratica dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle cooperative e a rispettare le decisioni degli organismi sindacali responsabili.

Il superamento della persistente assenza di giusti rapporti fra organizzazioni sindacali e movimento cooperativo deve rendere possibile una collaborazione che in molti campi potrebbe dare risultati positivi nell'interesse delle masse lavoratrici verso le quali ambedue i movimenti operano. Al movimento cooperativo spetta anche di sviluppare una propria attività verso le masse femminili, che può raggiungere risultati di notevole interesse per il movimento per l'emancipazione della donna, e che deve essere perciò appoggiata senza riserve o interferenze dalle organizzazioni che

dell'emancipazione della donna fanno il loro obiettivo principale.

c) Nel movimento di difesa dei contadini, degli artigiani, e in tutte le altre associazioni (combattentistiche, femminili, giovanili, culturali, assistenziali, sportive e ricreative) che nei diversi campi della vita sociale esprimono le diverse esigenze del popolo, anche in quelle in cui essi sono in minoranza, i comunisti hanno il dovere di essere presenti e attivi, per assolvere sempre e in ogni condizione almeno a una funzione di stimolo e di propulsione, e al compito di lottare per la difesa dei diritti dei lavoratori e il soddisfacimento delle loro aspirazioni di elevazione materiale e morale. Sempre i comunisti, siano maggioranza o minoranza, lotteranno perché le organizzazioni nelle quali si raccolgono i lavoratori siano autonome e unitarie, e volte all'adempimento dei propri compiti particolari. Particolare importanza i comunisti attribuiscono a tutto il campo dell'attività ricreativa di fabbrica e al movimento sportivo. In questo campo, accanto all'offensiva clericale, occorre contrastare l'offensiva del padronato monopolistico che ha sviluppato forme di associazioni interne di fabbrica, le quali si presentano come preoccupate di assistere i dipendenti e di aiutarli nella organizzazione dell'impiego del tempo libero dal lavoro, ma che sostanzialmente assolvono a una funzione di controllo sull'operaio, sui suoi bisogni ed esigenze, per spingersi al controllo delle stesse opinioni ed estendere la loro influenza su tutto il nucleo familiare.

33. - Alla luce delle esigenze che scaturiscono dalla situazione e del programma di azione e di lotta che sta dinanzi al partito, un serio miglioramento deve essere apportato alla nostra attività di agitazione e di propaganda. Questa deve sempre più essere concepita come un compito permanente di tutto il partito e di ogni singolo militante, e non soltanto in funzione del raggiungimento degli obiettivi immediati delle lotte (elettorali, rivendicative, ecc.) che stanno dinanzi al partito, ma in funzione del continuo sviluppo della coscienza democratica e socialista del popolo e della conquista di sempre nuovi cittadini e lavoratori all'ideale comunista. A questo fine particolare importanza acquista la propaganda dei principi socialisti, che deve perseguire due fini essenziali, e cioè: 1) la popolarizzazione delle conquiste effettuate dai lavoratori nell'Unione sovietica e nei paesi che costruiscono il socialismo. Tale popolarizzazione acquisterà maggiore efficacia se eviterà le formulazioni generiche e si sforzerà invece di illustrare il cammino reale perseguito dalla classe operaia e dai lavoratori sulla base dei problemi e delle esigenze concrete che ad essi sono state poste, e sono poste, dalla situazione storica in cui la marcia verso il socialismo si è sviluppata e si sviluppa; 2) la critica al capitalismo quale si manifesta nella società italiana, in modo da mettere in luce come l'esigenza del socialismo scaturisca, nel nostro Paese, dalle cose e da orientare così ogni lotta parziale o rivendicativa verso gli obiettivi strutturali che caratterizzano la fase attuale della nostra lotta sulla via italiana del socialismo.

In questo quadro, un particolare sforzo deve essere compiuto perché la nostra stampa — e in primo luogo *l'Unità* — mantenga e sviluppi il suo carattere popolare, e sia più largamente diffusa con il concorso di tutti i militanti.

34. - Il continuo innalzamento del livello politico del partito e la più ampia e proficua partecipazione dei comunisti alla vita e alla attività di tutte le organizzazioni di massa, esigono una giusta politica di quadri. Oggi sono maturate nella base del partito forze di cui sarebbe grave sottovalutare le capacità e alle quali, con larga fiducia, bisogna guardare, per sollecitare il loro indispensabile contributo, e per chiedere ai comunisti presenti nelle fabbriche, nei campi e nei settori più avanzati della cultura, della tecnica, delle arti, una feconda partecipazione allo sforzo di pensiero e di azione del partito. In questa situazione è necessario ed è possibile promuovere una nuova leva di quadri dirigenti, favorendo la selezione e la promozione dei più capaci, perché le forze ideologicamente e politicamente migliori siano chiamate ai posti di responsabilità nell'interesse del partito e di tutto il movimento operaio. Uno sforzo particolare deve essere rivolto a rimuovere gli ostacoli che l'attuale struttura sociale pone alla formazione e alla avanzata di quadri dirigenti provenienti dalle fabbriche e dai campi, attraverso l'adozione di misure concrete, culturali, economiche, organizzative, dirette ad elevare la preparazione politica e culturale dei migliori operai e lavoratori e portarli a posti di direzione. L'esempio di Antonio Gramsci ci ricorda che il primo dovere di ogni dirigente comunista è quello di compiere un lavoro personale di educazione politica per la formazione di sempre nuovi quadri della classe operaia.

35. - Una giusta politica dei quadri e in generale il miglioramento e lo sviluppo politico del partito esigono un radicale miglioramento dell'attività ideologica. Alcuni sbandamenti verificatisi in questi ultimi mesi, e in particolare alcune manifestazioni di sfiducia nei confronti dell'Unione sovietica e degli altri paesi che costruiscono il socialismo e la tendenza acritica alla revisione di principi e di esperienze essenziali del movimento operaio internazionale, così come la resistenza dogmatica, e ugualmente acritica, a comprendere le novità della situazione e la necessità di adeguare ad esse la teoria e la pratica di questo movimento, sottolineano la necessità urgente di migliorare la preparazione ideologica, a tutti i livelli, del partito. Ciò esige in primo luogo la giusta interpretazione e applicazione dell'art. 2 dello Statuto, che deve prevedere uno sforzo continuo per la diffusione del marxismo-leninismo in tutto il Partito e la conquista al metodo marxista-leninista di analisi della realtà del maggior numero di compagni, specie intellettuali.

Ciò esige in secondo luogo una svolta nell'attività educativa del Partito, che già rappresenta un'esperienza preziosa e originale del movimento operaio italiano e che va mantenuta e sviluppata, ma dando ad essa un nuovo respiro. Dai metodi d'insegnamento delle scuole centrali, locali, per corrispondenza deve essere escluso ogni residuo d'impostazione catechistica e formalistica, i programmi debbono essere concepiti in modo da rappresentare uno stimolo alla formazione culturale generale dei militanti e soprattutto in modo da fare scaturire sempre l'insegnamento dei principi come prova e conferma degli sviluppi della realtà e come strumento per una sua migliore comprensione e come guida alla azione pratica. Più in generale, occorre assicurare un più stretto legame tra i principi del marxismo-leninismo e la pratica della rivoluzione italiana, utilizzando gli sviluppi creativi apportati al marxismo-leninismo da Antonio Gramsci e sviluppandoli ulteriormente sulla base del continuo aggiornamento dello studio della realtà italiana e internazionale, e specie dei mutamenti che si sviluppano

nelle strutture economiche e nella vita sociale, e sul continuo sforzo di generalizzazione dei dati forniti dalla ricca e multiforme esperienza della lotta politica che si svolge in Italia e nel mondo.

Tali compiti non possono essere delegati soltanto a un piccolo numero di compagni ma debbono essere svolti utilizzando, sotto la guida del C.C. tutte le energie preziose che largamente esistono nel partito e che sono capaci di dare anche al lavoro teorico un serio e concreto contributo.

36. - Il partito, per svolgere le attività necessarie all'adempimento dei propri compiti di lotta, deve disporre, nelle condizioni in cui si svolge oggi la lotta politica, di importanti mezzi finanziari. Il problema del finanziamento dell'attività del partito è perciò un problema politico che va trattato apertamente e politicamente sulla base di un efficace funzionamento degli organi di controllo. Il partito riceve i suoi mezzi finanziari dal contributo, anzitutto, dei suoi militanti, che fanno il dovere di pagare regolarmente le quote nella misura corrispondente alle proprie possibilità economiche, e poi dalla solidarietà dei lavoratori che desiderano sostenere l'azione del partito. In tutte le istanze del partito i problemi finanziari vanno posti e trattati regolarmente, per porre solide basi finanziarie allo sviluppo dell'attività delle organizzazioni.

Nella durissima lotta contro la dittatura fascista, nella Resistenza, nella guerra di Liberazione, nella insurrezione nazionale del 25 aprile, nel gettare le prime fondamenta di un nuovo regime democratico il Partito comunista italiano ha saputo adempiere i suoi compiti. E' uscito da queste prove vittorioso e più forte. Oggi la classe operaia e il popolo devono andare avanti, per la strada che già è stata tracciata. Il partito comunista è la guida di cui hanno bisogno. Il partito comunista saprà guidarli alle nuove necessarie vittorie.

Per la preparazione dell'VIII Congresso
ogni compagno acquisti e legga almeno un libro

★

ENGELS: *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*	L. 700
ENGELS: *Antiduehring*	» 1.000
MARX: *Lavoro salariato e capitale*	» 100
MARX: *Introduzione alla critica dell'economia politica*	» 150
MARX: *Salario, prezzo e profitto*	» 150
LENIN: *Sul movimento operaio italiano*	» 500
LENIN: *Marx-Engels-Marxismo*	» 1.000
LENIN: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautski*	» 100
LENIN: *Stato e rivoluzione*	» 250
PLEKHANOV: *La funzione della personalità nella storia*	» 150
MAO TSE-DUN: *Sulla nuova democrazia*	» 150

Richiedetelli presso le migliori librerie, i C.D.S. provinciali, o agli EDITORI RIUNITI - Via Sicilia, n. 136 - Roma.

L. 20

Supplemento al n. 15 del «Quaderno dell'Attivista» dell'8-10-56. Direttore resp. Angelo Usai - Autorizzazione del Trib. di Roma n. 1170 del 13-10-1949 - Stab. Tip. UESISA - Roma - Via IV Novembre n. 149

VERSO L'VIII
CONGRESSO
NAZIONALE
DEL P. C. I.



Documenti proposti all'VIII Congresso
nazionale del P. C. I. dal Comitato centrale

Per una via italiana al socialismo

Per un governo democratico delle classi lavoratrici

I - DOCUMENTO

Elementi per una dichiarazione programmatica del Partito comunista italiano

Le posizioni programmatiche del Partito comunista italiano sgorgano:

dallo sviluppo del capitalismo e delle sue interne contraddizioni nel periodo dell'imperialismo;

dalla struttura economica e politica della società italiana e dalle concrete condizioni storiche della rivoluzione socialista in Italia;

dalla esperienza del movimento operaio e comunista italiano e internazionale;

dalle nuove condizioni, favorevoli all'avanzata del socialismo, che sono state create dalla Rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, e dalle successive grandi vittorie della classe operaia e dei popoli nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo;

dalle condizioni create nell'Italia stessa dalla vittoria della Resistenza e dal crollo del fascismo, compiutisi sotto la direzione delle forze avanzate della classe operaia e del popolo.

Da questo complesso di elementi risulta la possibilità e necessità di giungere al socialismo seguendo una via italiana, attraverso il movimento e le lotte delle classi lavoratrici del nostro Paese, alleate della classe operaia per liberarsi dallo sfruttamento capitalistico, far risorgere l'Italia, creare una società di liberi e di eguali.

Capitalismo e socialismo

1. — La società capitalistica è fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, i quali vengono amministrati nell'interesse dei capitalisti, per creare e continuamente accrescere il loro profitto. Il lavoro, considerato come una merce, viene sfruttato a questo scopo.

Questa società è minata da profonde contraddizioni oggettive e lacerata dagli antagonismi di classe. Mentre accumula e concentra le ricchezze sociali nelle mani dei gruppi capitalistici, che tendono ad avere il monopolio sia della ricchezza che delle attività produttive per ricavarne nel loro interesse il profitto massimo, dall'altro lato crea la massa dei proletari, che vendono per un salario la loro forza lavoro. La produzione assume un carattere sociale che via via si accentua in contraddizione con il carattere privato della proprietà e della gestione dei mezzi produttivi. Il livello di esistenza della maggioranza degli uomini a cominciare dai proletari, non corrisponde quindi al volume e alle possibilità di aumento delle forze produttive e delle ricchezze sociali, ma è subordinato alle esigenze di continuo accrescimento del profitto dei capitalisti. Le crisi periodiche, la disoccupazione, il basso livello delle mercedi unito allo sperpero delle classi ricche, il continuo febbrile aumento della intensità del lavoro spingono gli operai a combattere per i loro interessi di classe. Per non essere ridotti in condizioni di miseria sempre peggiori, la classe operaia e i lavoratori si organizzano, lottano per il salario, per lo stipendio, per il posto di lavoro, per la difesa e protezione del lavoro con adeguate leggi sociali. Questa lotta urta però contro limiti che non possono venire superati. Quando le conquiste della classe operaia e dei lavoratori, andando al di là dei miglioramenti parziali, compatibili con le leggi del profitto capitalistico, investono le basi del potere economico dei capitalisti, allora appare in modo sempre più aperto che a difesa di questo sta il potere politico e il contrasto si trasporta su questo terreno.

E' condizione della stessa lotta economica che i proletari conquistino a sè stessi piena eguaglianza di diritti civili e politici, l'esercizio delle fondamentali libertà democratiche, di pensiero, di parola, di voto, di stampa, di propaganda, di associazione sindacale, cooperativa e politica, di sciopero, di pubbliche manifestazioni, e la libertà e il rispetto della loro dignità sul luogo di lavoro. La lotta di classe del proletariato è quindi sin dall'inizio lotta per la libertà e la classe operaia si contrappone alla borghesia perchè non solo non pone limiti alla estensione e all'esercizio delle libertà democratiche, ma vuole che ad esse corrisponda una sostanziale eguaglianza sociale. Dove non esiste regime di democrazia la classe operaia è alla avanguardia della lotta per attuarlo. Sul terreno della democrazia la classe operaia si organizza, crea e rafforza i suoi sindacati e i suoi partiti politici, entra in competizione con i partiti della borghesia, si presenta a tutto il popolo con un programma di rinnovamento sociale, conquista gli alleati necessari al proprio successo.

Nel corso di questa lotta economica e politica la classe operaia forma e sviluppa la propria coscienza di classe, accoglie la critica socialista della società borghese, diventa consapevole del processo che porta alla decomposizione di questa società e crea le condizioni soggettive per la creazione di una società nuova, per l'avvento del socialismo.

Il socialismo pone fine alla appropriazione privata dei mezzi di produzione e di scambio, sostituisce ad essa la proprietà e la gestione collettiva, nell'interesse di tutta la società. Sopprime lo sfruttamento dello uomo da parte dell'uomo e la divisione della società in classi di sfruttatori e di sfruttati. Organizza la produzione non secondo la legge del massimo profitto privato, ma per assicurare il massimo benessere a tutti i lavoratori. Supera le contraddizioni interne del capitalismo, elimina le crisi periodiche, la disoccupazione, il disagio e la miseria delle masse lavoratrici, gli squilibri che generano questa miseria e ostacolano lo sviluppo economico. Esso è fondato sul principio della retribuzione di ogni uomo a seconda del proprio lavoro.

Condizione indispensabile perchè i rapporti economici e sociali siano profondamente trasformati e si passi dal capitalismo al socialismo è che sia risolto il problema del potere politico. Nella società capitalistica il potere politico è nelle mani dei gruppi dirigenti borghesi e il governo è uno strumento a loro disposizione (dittatura della borghesia). Le libertà democratiche sono sempre soggette a limiti e al pericolo della loro distruzione. Ad esse non corrisponde

mai una sostanziale eguaglianza tra gli uomini, che si dividono in sfruttati e sfruttatori. La democrazia diventa effettiva soltanto quando la classe operaia conquista il potere politico e di esso si serve per trasformare la struttura economica della società, così come la borghesia, nel passato, si è servita degli istituti democratici per distruggere gli ordinamenti feudali e oggi ne comprime il pieno sviluppo ed è disposta anche a sopprimerli, pur di difendere e conservare i rapporti economici su cui fonda il proprio predominio. Soltanto con l'attuazione del socialismo la libertà e l'eguaglianza degli uomini diventano pienamente effettive, perchè ad esse corrisponde l'eguaglianza delle possibilità economiche e la fine di qualsiasi sfruttamento.

La formazione di una coscienza socialista nei lavoratori e la lotta per il socialismo accompagnano lo sviluppo del capitalismo, da quando diventa sistema dominante della economia. Si estendono e la lotta diviene generale e più aspra quando si entra nella fase dell'imperialismo. Le oligarchie capitalistiche tendono ora in modo accentuato al monopolio delle forze produttive, in ogni singolo paese e in tutto il mondo. Esse assoggettano al loro dominio popoli interi, privandoli di qualsiasi libertà e benessere, riducendoli al rango della schiavitù coloniale. Le contraddizioni interne di tutto il sistema si manifestano con nuova, estrema acutezza. La lotta delle classi si acuisce, si esaspera la lotta fra gli Stati capitalisti per la spartizione del mondo. Dal contrasto aperto per il dominio del mondo escono conflitti armati su scala mondiale, con lo sterminio di vite umane e ricchezze infinite. Tutto lo sviluppo dei rapporti tra i popoli, gli Stati e le classi assume un carattere di acutezza febbrile, che annuncia che il sistema stesso dell'imperialismo è alla vigilia della sua fine. Si apre il periodo nel quale oggi viviamo, che è il periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Incomincia la crisi generale del regime capitalistico.

I progressi del socialismo nel mondo

2. — La prima, definitiva rottura del dominio capitalistico e della catena con la quale l'imperialismo teneva soggetto il mondo è avvenuta con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

La Rivoluzione d'Ottobre del 1917 apre un nuovo periodo della storia mondiale. La classe operaia, alleata della grande massa dei contadini, conquista il potere e, diretta dal partito comunista, decide di servirsi del potere per attuare la trasformazione socialista della società, per costruire una economia e uno Stato socialista. Il socialismo diventa una realtà come ordinamento economico e come ordinamento politico e sociale, che si incarna in un grande Stato e in una politica mondiale, che orienta i lavoratori e i popoli nella difesa della pace e della democrazia. La Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione socialista nell'Unione sovietica, pur rimanendo per più di due decenni fatti isolati, modificano la struttura del mondo e il corso della storia a favore del socialismo, creano condizioni nuove per il progresso politico e sociale, pongono le premesse di successive conquiste della democrazia e del socialismo.

Il peculiare carattere della Rivoluzione d'Ottobre e le forme assunte dal potere della classe operaia nell'Unione sovietica sono state il prodotto delle condizioni storiche in cui questi grandi eventi si sono realizzati. La violenza rivoluzionaria e la temporanea limitazione di alcuni diritti democratici si imposero come una necessità, per spezzare la resistenza delle classi reazionarie e dei loro partiti, per uscire dalla guerra imperialista e dare a tutto il popolo la libertà e la pace, per trionfare nella guerra civile e respingere l'intervento straniero organizzato dai governi imperialisti e fomentato da nemici interni, per guidare la ricostruzione economica nelle città e nelle campagne, e in questo modo raggiungere una nuova reale unità di tutte le forze popolari. La costruzione della economia socialista fu condizionata dalla situazione del paese, dove il capitalismo non era ancora altamente sviluppato e avevano un grandissimo peso gli ordinamenti feudali e coloniali, e che fu per quasi trent'anni isolato nel mondo che l'imperialismo ancora dominava. Ciò accresce il valore storico della vittoria riportata dal socialismo nell'industria, del passaggio dell'agricoltura alla organizzazione collettiva, della creazione di un fraterno legame unitario tra le nazioni più diverse, in uno Stato di tipo nuovo, fondato sulla dittatura del proletariato, sulla organizzazione di una democrazia diretta (sovietica) e sulla direzione del partito comunista. Il carattere democratico e socialista di questo Stato non è stato intaccato nè dalle misure indispensabili per rompere le resistenze e gli attacchi dei nemici esterni ed interni, nè dalle conseguenze dei gravi errori che per alcuni periodi restrinsero i limiti della democrazia. L'Unione sovietica rimane il primo grande modello di una società, la molla più potente e il centro del grande movimento che tende a trasformare le strutture economiche e politiche del mondo intiero.

3. — La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica hanno determinato un radicale progresso della coscienza socialista nelle masse operaie e popolari di tutti i paesi. Il centro di gravità del movimento rivoluzionario della classe operaia e dei popoli si è spostato. Ciò è avvenuto anche perchè la socialdemocrazia, dopo il fallimento e il crollo della Seconda internazionale allo scoppio della prima guerra mondiale, nel periodo tra le due guerre non riuscì a condurre alcuna azione che portasse a mutare le basi dell'ordinamento sociale; rinunciò a guidare la classe operaia alla conquista del potere politico; collaborò con i partiti borghesi per difendere e rafforzare il potere politico della borghesia; si chiuse in un piatto opportunismo, incapace persino di realizzare vere riforme; mantenne divise le forze operaie e popolari anche di fronte all'attacco del fascismo. L'esempio delle vittorie riportate dai comunisti nell'Unione sovietica dette inizio a una restaurazione e a uno sviluppo nel movimento operaio della dottrina rivoluzionaria del marxismo; spinse le avanguardie della classe operaia a dare vita ai partiti comunisti, capaci di assolvere in tutte le situazioni la funzione di guida della lotta per la democrazia e per il socialismo; ispirò a questi partiti nuovi principi politici e di organizzazione, adeguati alle condizioni in cui si svolge la lotta di classe e politica nel mondo moderno.

Rivelatasi non possibile, nei primi anni dopo la prima guerra mondiale, la conquista rivoluzionaria del potere nei modi che avevano portato alla vittoria nell'Unione sovietica, il movimento comunista ha attraversato un lungo periodo di elaborazione delle sue posizioni, attraverso dibattiti di dottrina e attraverso una ricca esperienza di lavoro e di lotte. Gli sbagli che in questo periodo sono stati compiuti, non cancellano l'enorme bilancio positivo di questa grande

elaborazione politica. E' stata proclamata sempre la fondamentale esigenza che i comunisti cappiano essere in tutte le condizioni alla testa di tutte le lotte delle classi lavoratrici per le loro rivendicazioni economiche e politiche. E' stata svolta un'azione continua per realizzare, in queste lotte, la unità delle forze operaie e lavoratrici contro le classi possidenti conservatrici e reazionarie. E' stata indicata la necessità che nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo il proletariato organizzi la propria alleanza con le masse contadine, essendo questa una condizione indispensabile per la vittoria. E' stato concentrato il fuoco contro l'imperialismo e il colonialismo, è stata combattuta ogni minaccia alla pace e all'indipendenza dei popoli. I lavoratori e i popoli sono stati chiamati incessantemente a riconoscere e difendere le grandi conquiste della prima rivoluzione socialista. Precisatosi l'attacco dei gruppi capitalistici più reazionari e sciovinisti, raccolti nel fascismo, contro le libertà democratiche e per scatenare una nuova guerra mondiale, il movimento comunista ha avuto la iniziativa e si è schierato alla testa di un largo movimento di collaborazione di tutte le forze democratiche e liberali per salvare la pace e la civiltà, per distruggere la minaccia fascista.

I comunisti hanno sempre sottolineato che nella lotta per il socialismo la questione decisiva è la questione del potere politico, perchè non è possibile la costruzione di una società socialista se il potere politico non viene tolto ai gruppi dirigenti del capitalismo monopolistico e non passa alla classe operaia e alle classi lavoratrici alleate della classe operaia. Lo sviluppo delle lotte politiche aveva però già dimostrato, nel periodo tra le due guerre, che potevano presentarsi situazioni nuove, diverse da quella che era stata davanti al proletariato russo nel 1917, e poteva quindi porsi e venire risolto in modo diverso il problema del potere, in relazione con la disposizione delle forze di classe e con gli obiettivi della lotta da condursi per la democrazia e per la pace. Si parlò quindi, prima, di un «governo operaio», che non era la dittatura del proletariato; in seguito si parlò di governi del fronte unico e del fronte popolare. Fu senz'altro ammesso che i comunisti potevano andare al governo non da soli, ma in collaborazione con altri partiti e non fu esclusa la collaborazione con partiti avanzati della borghesia. Base di questa nuova strategia e tattica fu la necessità di impedire la avanzata del fascismo e sconfiggerlo, ma di qui si partì per giungere alla elaborazione del concetto di una democrazia di tipo nuovo, che non era nè la dittatura del proletariato, nè un regime dei soviet, ma una diversa forma di potere. L'ipotesi si attuò nel modo più evidente in Spagna, durante la difesa della Repubblica dall'attacco dei fascisti. Anche in seguito, durante la guerra, anche senza una vera partecipazione al potere si ebbe la collaborazione dei comunisti con governi di unità nazionale e democratica, costituiti per raggiungere la vittoria e si ebbe anche, talora, la partecipazione a questi governi.

La disfatta del fascismo nella seconda guerra mondiale e le altre grandi vittorie riportate nel successivo decennio (nuovi paesi sulla via del socialismo, rivoluzione cinese, liberazione di popoli coloniali, creazione di un sistema di Stati socialisti), provocando una profonda modificazione della struttura stessa del mondo, hanno creato una situazione nuova e nuove condizioni per lo sviluppo della lotta tra le classi e della lotta per il socialismo. Il capitalismo ha perduto la sua aureola di necessario e universale sistema di organizzazione della economia e della società. Il prestigio del socialismo diventa di giorno in giorno più grande. La coscienza socialista si rafforza. La ricerca di nuove vie di sviluppo, che distruggano i mali organici del capitalismo e portino verso forme economiche di tipo socialista e verso il socialismo, si estende a nuovi paesi e a nuovi gruppi sociali e politici. Gli errori compiuti nell'Unione sovietica e nelle democrazie popolari, e che avevano portato a non giustificate restrizioni della democrazia e a gravi violazioni della legalità, vengono denunciati e corretti. Le avanguardie rivoluzionarie della classe operaia hanno davanti a sè condizioni nuove, nelle quali esistono più ampie possibilità di conquista di una estesa influenza su tutti gli strati dei lavoratori, di avvicinamento anche a gruppi sociali in passato ostili al progresso sociale, di comprensione reciproca ed eventuale collaborazione tra tutti coloro che vogliono porre fine al regime dello sfruttamento e trasformare le basi economiche della società. La lotta per il socialismo entra in una fase nuova, nella quale sono possibili nuove forme di passaggio al socialismo, nuovi modi di organizzazione della dittatura proletaria, di esercizio del potere per la costruzione della società socialista.

Superato il periodo più duro della guerra fredda, che impose a tutte le forze democratiche e socialiste, e ai comunisti in primo luogo, una stretta unità di intenti e di azioni, i comunisti adeguano la loro condotta alle nuove condizioni di sviluppo di tutto il movimento. Le vie che si presentano e debbono essere seguite nei vari paesi non coincidono. Diverse sono le forme di organizzazione del potere nei paesi già socialisti; diversa è in questi paesi la ampiezza e diversi sono i modi di attuazione delle alleanze di classe per la costruzione del socialismo; differenti, necessariamente, i ritmi di questa costruzione, sia nell'industria che nell'agricoltura. Tutto conferma che procedendo l'avanzata verso il socialismo, e soprattutto nella misura in cui esso abbraccerà paesi di capitalismo molto sviluppato e di molto differenziata struttura politica, la molteplicità delle forme del movimento, dei suoi aspetti economici e politici, dei suoi obiettivi e dei suoi compiti, si verrà accentuando. La fedeltà ai principi e al metodo del marxismo leninismo e della lotta di classe, la elaborazione critica delle nuove esperienze, il contatto continuo con la realtà e con il movimento delle masse lavoratrici consentiranno ai comunisti di essere all'altezza delle nuove situazioni che già esistono o stanno maturando.

Condizioni e forze motrici della marcia verso il socialismo in Italia

4. — Il Partito comunista italiano sorse, nel 1921, in un momento di grave crisi internazionale e nazionale, di gravissima crisi del movimento operaio nel nostro Paese. Il vecchio anarchismo indigeno, il massimalismo fatto di parole e di gesti, il riformismo opportunista e vuoto dimostrarono, durante questa crisi, la loro comune impotenza. Essi deviarono e portarono alla sconfitta il movimento operaio. Il partito comunista si formò per dare, alla classe operaia e al popolo italiano, una guida ideale, politica e pratica nella lotta per il benessere e per la libertà, contro l'oppressione politica e lo sfruttamento economico. Come primo compito si pose e assolse quello di far riacquistare alla classe operaia, nel confronto delle

classi dirigenti raccolte attorno al fascismo, la sua indipendenza e autonomia politica e la sua iniziativa nella riconquista delle libertà democratiche.

Piccola minoranza alle origini, il partito comunista riuscì a dare l'esempio di una coraggiosa resistenza alla criminalità fascista, raccogliendo attorno a sè, sin da allora, i più decisi e convinti militanti della classe operaia e dei contadini lavoratori. Resistette e continuò quasi sempre solo il suo lavoro tra le masse popolari anche nelle più dure condizioni della tirannide fascista. Orientò la parte migliore del popolo e tutto l'antifascismo con la sua giusta analisi della natura di classe del fascismo e della funzione che alla classe operaia spettava nella lotta per rovesciarlo. Progressivamente liquidando l'originario orientamento settario dell'avanguardia proletaria, applicando i principi e il metodo del marxismo leninismo, precisò le forze motrici e le condizioni della lotta per il socialismo in Italia, tracciò le grandi linee delle alleanze di classe del proletariato, elaborò i temi della questione meridionale come parte essenziale della lotta per la rivoluzione democratica e socialista, si oppose con energia alla esiziale politica imperialista e di guerra del fascismo, all'avvicinarsi della crisi decisiva del regime fascista si presentò con una giusta posizione, di lotta vittoriosa per la restaurazione delle libertà attraverso la collaborazione e l'unità di tutte le forze democratiche.

Spetta al partito comunista il merito di avere definito scientificamente la base su cui si poteva e doveva realizzare, intorno al proletariato urbano e agricolo e ai contadini lavoratori, l'unità della grande maggioranza del popolo per combattere il fascismo e rovesciarlo, per riaprire al paese la strada dello sviluppo democratico e socialista. Gli spetta il merito di avere contribuito in modo decisivo a realizzare, contro il fascismo e contro l'invasore straniero, l'unità antifascista e l'unità nazionale del popolo italiano.

Tutto ciò ha fatto sì che i comunisti al crollo del fascismo si sono presentati, con la loro politica, con la loro organizzazione e con i loro quadri, alla testa del grande movimento popolare di liberazione dagli invasori stranieri e dal fascismo. La politica unitaria e democratica del partito comunista è stata la migliore espressione dello sforzo di rinnovamento politico e sociale del Paese. Essa ha permesso di aprire largamente la strada alla costruzione di un nuovo regime democratico e all'avanzata verso il socialismo.

5. — E' posta in Italia da tutto lo sviluppo economico e sociale la necessità di una rivoluzione socialista. Questo risulta dal peso che il capitalismo industriale e agrario ha nella economia, dal passaggio evidente del capitalismo italiano, sin dal primo decennio di questo secolo, alla fase dell'imperialismo, dal particolare rapido processo di concentrazione capitalistica, dal sopravvento dei grandi gruppi monopolistici nella direzione della vita economica, dalla parte sempre più grande che la classe operaia e la sua coscienza socialista assumono nella vita del Paese.

L'avvento delle classi dirigenti capitalistiche e la costruzione dello Stato nazionale borghese si sono però compiuti senza che un movimento rivoluzionario di masse distruggesse i precedenti ordinamenti feudali, particolarmente senza che nelle campagne si compisse una rivoluzione contadina di contenuto democratico, senza che in questo modo venissero gettate le basi anche di una solida ed efficace democrazia politica. La liberazione dai rapporti feudali nelle campagne fu parziale e stentata, non dette la terra alla grande massa dei contadini, fece gravare sopra di loro, in vastissime regioni, nuove forme di oppressione e sfruttamento. Tra i gruppi capitalistici più forti e i vecchi ceti dirigenti più retrivi si stabilì un sistema di compromessi di contenuto reazionario che dettero a tutto il capitalismo italiano un carattere arretrato e parassitario, frenarono lo sviluppo delle forze produttive, tennero basso il livello di vita delle popolazioni lavoratrici, crearono profondi squilibri tra le diverse regioni, impedirono il progresso sociale. In special modo le province meridionali e le isole sono rimaste in uno stato di particolare arretratezza economica, politica, civile, di miseria diffusa e disgregazione sociale. Gli elementi essenziali di questa struttura economica si sono mantenuti sino ad oggi, nonostante gli sviluppi della produzione industriale e le trasformazioni nella agricoltura. La rapida concentrazione dell'industria e il continuo rafforzamento dei grandi monopoli capitalisti privati, hanno fatto sì che i fenomeni di parassitismo e di crisi che sono propri del capitalismo nella fase imperialistica si siano sommati, senza distruggerle, alle originarie tare della nostra economia.

Su questa base si è sviluppata la lotta politica, in modo che non ha portato mai, sino al crollo del fascismo, a un regime di sicura democrazia. Le parentesi di governi di tendenza democratica vennero tutte rapidamente chiuse. I tentativi di espansione coloniale e le imprese di guerra accrebbero gli squilibri economici e la povertà generale, dettero forza alla reazione. Lo stesso riconoscimento dei diritti sindacali e il non intervento nei conflitti del lavoro delle forze armate dello Stato per la difesa del profitto capitalistico sono stati strappati dai lavoratori solo con lotte durissime e in modo sempre parziale. Nei ceti dirigenti capitalistici, non appena il movimento operaio e popolare si svolge con ampiezza e decisione tali da investire le questioni di fondo della gestione delle ricchezze sociali e dell'esercizio del potere, si manifesta il proposito di annientare o limitare fortemente le conquiste della democrazia e dare una forma aperta alla dittatura della borghesia, trasformandola in violenza reazionaria e in tirannide.

I grandi obiettivi che si presentano alla classe operaia e alle masse popolari sono quindi prima di tutto la conquista di un progresso economico sostanziale e di un effettivo regime di democrazia. L'arretratezza delle strutture fondiarie, sulle quali s'innestano le nuove strutture parassitarie del monopolio industriale e finanziario, e la conseguente accumulazione di immense ricchezze a un polo e di indicibili miserie all'altro polo della società, dove sono condannati a vivere le grandi masse dei lavoratori, i contadini senza terra, i disoccupati, fanno sì che, nelle città come nelle campagne, i più larghi strati della popolazione proletaria e semiproletaria rivendichino una trasformazione democratica e socialista della nostra società.

Con l'aggravata subordinazione di tutta l'economia italiana ai gruppi monopolistici e al loro potere, da altra parte, col controllo sempre più pesante che essi esercitano sul processo di circolazione e di distribuzione delle merci, non meno che sul processo di produzione stesso, si trovano ad essere obiettivamente interessati a una trasformazione socialista della nostra società nuovi strati sociali. Nelle città come nelle campagne, milioni di piccoli e medi produttori vedono ridotti i margini d'indipendenza e di sicurezza della loro impresa, che divine un'impresa sussidiaria dei monopoli, asservita ai fini del loro massimo profitto. Si stabilisce, oggettivamente, una concor-

danza di fini fra la classe operaia che lotta contro i monopoli e per abbattere il capitalismo, non più solo con le masse proletarie e semiproletarie, ma con la massa dei coltivatori diretti nelle campagne e con una parte importante dei ceti medi produttivi nelle città, ciò che contiene nuove possibilità per l'allargamento del sistema di alleanze della classe operaia e delle basi di massa per un rinnovamento democratico e socialista.

Nelle regioni meridionali e nelle isole, in particolare, la necessità di una rinascita economica e politica che liberi questa parte del Paese dalla arretratezza e la ponga al livello delle zone più progredite spinge alla lotta contro le vecchie classi capitalistiche e contro tutto l'ordinamento dello Stato borghese la maggioranza della popolazione, il che consente, anche su questo terreno, la realizzazione di una particolare alleanza politica con la classe operaia.

I comunisti sanno che una compiuta trasformazione in senso socialista delle strutture, e con essa la soluzione delle fondamentali contraddizioni interne della nostra società, possono essere realizzate soltanto con la conquista del potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Ma nei rapporti di forza in atto tra le forze del proletariato, del popolo e del progresso e quelle dello sfruttamento e della reazione; di fronte alla urgenza dei problemi della miseria, i comunisti dichiarano apertamente che lo smantellamento delle più arretrate e pesanti strutture della società italiana e l'avvio a una loro trasformazione in senso democratico e socialista non possono e non debbono essere rinviati all'ora della conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati; ma possono e debbono essere perseguiti come obiettivi concreti e realizzabili, da raggiungersi con la lotta economica e politica dei lavoratori.

Di qui passa la via italiana per il socialismo, alla quale questa lotta prepara i più larghi consensi, assicura posizioni avanzate, per battere in breccia le roccaforti del privilegio e dello sfruttamento capitalistico.

Costituzione e via democratica

6. — Un grande progresso e conquiste di decisiva importanza già sono state realizzate su questa via dopo il crollo del fascismo.

La dittatura fascista fornisce a tutti la prova che il regime capitalistico, giunto nell'epoca dei grandi monopoli e dell'imperialismo, ha in sè il germe della distruzione violenta delle libertà politiche o della loro riduzione a mera parvenza, la spinta alle avventure militari, la minaccia di perdita della indipendenza nazionale. Si estende perciò la consapevolezza che il mantenimento del dominio economico e politico del capitalismo monopolistico è incompatibile con la pace, l'indipendenza, la libertà d'Italia, con il soddisfacimento di quelle rivendicazioni di democrazia, di lavoro, di progresso materiale, civile e politico che sono mature nella coscienza non solo del proletariato e degli strati più poveri, ma anche delle forze intermedie e di intieri settori della nazione. La liberazione dal fascismo e dalla occupazione straniera sono l'opera di un grande movimento nazionale e popolare. Nel corso di una grande azione rivoluzionaria e patriottica la classe operaia acquista coscienza della sua funzione nazionale, si forma una più concreta coscienza socialista, spinge molto avanti il suo processo di unificazione interna, raccoglie attorno a sè uno schieramento vastissimo di lavoratori, di intellettuali, di ceto medio.

Perciò alla caduta del fascismo è sentita generalmente l'esigenza non della restaurazione di un regime democratico parlamentare di vecchio tipo, ma della edificazione di una nuova società e di un nuovo Stato, in cui siano recise per sempre le radici del fascismo e sia possibile avviare a una effettiva e radicale soluzione i problemi fondamentali di unità nazionale, di libertà, di giustizia sociale, di progresso economico, lasciati insoluti dal primo Risorgimento. Questo non può essere ancora uno Stato socialista, ma non deve più essere lo Stato borghese, dominato dalla grande proprietà e dai monopoli capitalistici. Si deve trattare di un nuovo potere, che abbia le sue basi nella classe operaia, nei contadini e nel ceto medio lavoratore, distrugga il monopolio della grande proprietà terriera, diriga i suoi colpi contro i monopoli dell'industria, trasformi le strutture economiche, garantisca ed estenda tutti i diritti di libertà, distrugga le incrostazioni burocratiche e poliziesche, sottragga lo Stato al dominio delle vecchie ristrette oligarchie, introduca un regime di larghe autonomie, dia a tutto l'ordinamento democratico un nuovo contenuto, che è quello dell'avanzata verso una trasformazione profonda dell'ordinamento economico e sociale.

Questa, che è la concreta via italiana al socialismo, nasce dunque dalla esperienza di tutta la nazione, è stata aperta da una lotta vittoriosa dei lavoratori, è riconosciuta dagli strati più avanzati del popolo, corrisponde alle aspirazioni della grande maggioranza dei cittadini, ha obiettivi realizzabili praticamente con l'applicazione del metodo democratico, con la lotta conseguente contro le forze della conservazione e della reazione.

7. — Espressione di questo vasto movimento rinnovatore, la Costituzione repubblicana contiene in sè elementi essenziali di questo programma di sviluppo della società e dello Stato italiano. Essa è una conquista importante sulla via italiana del socialismo.

La Costituzione repubblicana, modificando il centralismo che fu tipico dello Stato italiano attraverso tutto il suo sviluppo, postula l'esigenza di avvicinare sensibilmente al popolo l'esercizio del potere, ponendo in essere un intiero sistema democratico articolato territorialmente attraverso tre istanze — il Comune, la Provincia, e la Regione — di diretta derivazione popolare e dotate di una larga sfera di autonomia e anche di poteri legislativi, e affidando ad esse l'esercizio di funzioni dello Stato così da consentire alle masse popolari la partecipazione all'autogoverno locale.

La Costituzione repubblicana non si limita a riconoscere in modo formale i diritti democratici dei cittadini, ma sancisce il principio che debbono essere rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale dello Stato». Di conseguenza, riconosce ai lavoratori non solo il diritto di organizzarsi liberamente e autonomamente, per il continuo elevamento delle proprie condizioni economiche, sociali e culturali, ma anche il diritto di concorrere in modo autonomo attraverso le proprie organizzazioni politiche e sindacali, alla direzione della società e dello Stato e alla determinazione della politica nazionale, e ai lavoratori il diritto di partecipare alla gestione delle aziende.

Nel campo dei rapporti economico-sociali, la Costituzione, oltre a riconoscere a tutti i cittadini il diritto al lavoro e a promuovere le condizioni che

lo rendano effettivo, riconosce al lavoratore il diritto «a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa»; alla donna lavoratrice, «gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni, che spettano al lavoratore»; ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, il «diritto al mantenimento e alla assistenza sociale».

Per quanto riguarda la proprietà privata essa è garantita dalla legge, «allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti», e proprio a tal fine la Costituzione ne stabilisce i limiti e ne prevede, eventualmente, l'espropriazione, salvo indennizzo, per «motivi di interesse generale», soprattutto di «imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». Per quanto si riferisce alla proprietà terriera privata, la Costituzione prevede la fissazione di un limite alla sua estensione, impone la bonifica delle terre e la trasformazione del latifondo.

Non è pertanto infondato affermare che la Costituzione repubblicana, pur distinguendosi dalle Costituzioni di tipo socialista sia per il suo contenuto sociale, sia perchè non prevede una democrazia direttamente articolata sulle basi della produzione, riconosce tuttavia in modo concreto il diritto dei lavoratori ad accedere alla direzione dello Stato, e pone in essere alcune condizioni che possono, ove siano realizzate, favorire questo accesso e consentire un notevole avviamento della società nazionale sulla strada della sua trasformazione in senso socialista.

Perciò il partito comunista ha fin dal primo momento dichiarato ch'esso non concepisce la Costituzione repubblicana come un espediente per utilizzare gli strumenti della democrazia borghese fino al momento della insurrezione armata per la conquista dello Stato e per la sua trasformazione in uno Stato socialista, ma come un patto unitario, liberamente stretto della grande maggioranza del popolo italiano e posto a base dello sviluppo organico della vita nazionale per tutto un periodo storico. Nell'ambito di questo patto si possono compiere nella piena legalità costituzionale le riforme di struttura necessarie per minare il potere dei gruppi monopolistici, difendere gli interessi di tutti i lavoratori contro le oligarchie economiche e finanziarie, escludere dal potere queste oligarchie e farvi accedere le classi lavoratrici. Sulla base degli sviluppi della situazione internazionale e della situazione italiana, il partito comunista ribadisce questa sua posizione, affermando che esistono in Italia le condizioni perché, nell'ambito del regime costituzionale, la classe operaia si organizzi in classe dirigente, unendo intorno al suo programma di trasformazione socialista della società e dello Stato, la grande maggioranza del popolo.

I comunisti dichiarano ancora una volta che non sono mai stati e non sono fautori della violenza per la violenza. Assurda e ridicola, poi, è l'idea di una rivoluzione imposta da eserciti stranieri. La insurrezione armata è un atto a cui la classe operaia e il popolo possono essere costretti dalla patente violazione della legalità e del ricorso alla violenza da parte delle classi dirigenti capitalistiche nella difesa ostinata dei loro privilegi e per distruggere la democrazia. Le condizioni odierne sono tali che la violenza di queste classi può essere impedita dalla attiva adesione della schiacciante maggioranza della popolazione agli istituti democratici, dalla riforma delle strutture economiche, dalle lotte di massa dei lavoratori. Gli istituti democratici possono venire sviluppati come base effettiva di un regime che, facendo fronte ai tentativi sovvertitori dei gruppi monopolistici e tagliando le basi del loro potere, avanzi verso il socialismo. Il regime parlamentare, il rispetto del principio della maggioranza liberamente espressa, il metodo definito dalla Costituzione per assicurare che le maggioranze si formino in modo libero e democratico sono non soltanto compatibili con l'attuazione di profonde riforme sociali e con la costruzione di una società socialista, ma agevolano e assicurano, nelle condizioni di oggi, la conquista della maggioranza da parte dei partiti della classe operaia, il contatto e la collaborazione con altre forze sociali e politiche, l'avvento di una nuova classe dirigente in seno alla quale la classe operaia sia la forza determinante. In particolare, non esiste nessun principio che escluda la pluralità di partiti nel paese e al potere durante la costruzione di una società socialista, e il libero confronto tra le differenti ideologie. I rapporti di questi partiti e dei gruppi sociali che essi rappresentano saranno determinati dalle condizioni dello sviluppo generale e dalla inegalabile forza di attrazione che il socialismo eserciterà su tutti i ceti di lavoratori. Alla classe operaia e al popolo italiano si apre il compito storico di procedere alla costruzione del socialismo attraverso una via nuova rispetto al modo come si è realizzata la dittatura del proletariato in altri paesi, attuando la direzione indispensabile della classe operaia attraverso nuove alleanze e nuove collaborazioni, nel rispetto del metodo democratico, spezzando le resistenze e le insidie dei nemici della libertà e del progresso sociale con la forza irresistibile di un popolo intiero di lavoratori in marcia verso la loro emancipazione e redenzione completa.

Le grandi linee di un programma

8. — Per avanzare nella democrazia e nella pace sulla via del socialismo il partito comunista pone prima di tutto nel suo programma la lotta per le riforme della struttura economica, per elevare il livello di esistenza delle masse lavoratrici liquidando la disoccupazione e la miseria, per estendere e consolidare la democrazia secondo le linee tracciate dalla Costituzione repubblicana.

a) *Riforma agraria*.

La più importante e d'importanza decisiva è una riforma fondiaria ed agraria generale, che dia la terra a chi la lavora, fondata sul principio costituzionale del diritto di tutti i cittadini ad accedere alla proprietà e su quello della limitazione generale e permanente della proprietà terriera. Un primo avvio a tale riforma — che deve assicurare ai lavoratori la proprietà della terra, nelle forme individuali o associate da essi liberamente prescelte — deve esser costituito da una legislazione democratica sui contratti agrari, che assicuri la stabilità dei lavoratori sul fondo e la loro partecipazione alla direzione dell'azienda, che riduca la rendita fondiaria e i profitti dei grandi agrari. Tutti gli enti e consorzi agrari debbono essere resi democratici. Deve essere introdotto un sistema generale di sicurezza e assistenza sociale per tutte le categorie dei lavoratori della terra.

Alla lotta per questo programma, che elimina in modo radicale le forme più pesanti della nostra arretratezza economica e sociale, deve e può essere

attirata la grande massa dei braccianti, dei contadini poveri e senza terra, dei mezzadri e coloni, dei coltivatori piccoli e medi. Il Mezzogiorno e le Isole hanno nell'attuazione di questo programma lo strumento principale della loro rinascita. L'azione generale e coerente per realizzarlo farà penetrare sempre più nelle campagne la coscienza, già oggi notevolmente diffusa, che la classe operaia, lottando per la direzione della economia nazionale e per il socialismo realizza l'aspirazione fondamentale del contadino ad avere la terra e un degno livello di esistenza. I coltivatori diretti avranno garantito, nella società socialista, il godimento assoluto della loro proprietà. La classe operaia al potere metterà fine allo sfruttamento di cui essi sono vittime da parte dei monopoli, degli agrari e del governo. L'agricoltura socialista moderna, che i comunisti vogliono sostituire all'attuale stato di decadenza e disgregazione, sarà fondata sulla proprietà della terra a chi la lavora, sul progresso tecnico, su quelle forme di lavoro associato che i coltivatori stessi decideranno nel pieno rispetto della loro volontà e dei principi della democrazia.

a) Riforma industriale:

– Compito e obiettivo immediato della classe operaia e dei suoi alleati è di spezzare e abolire la proprietà monopolistica delle grandi forze produttive, di trasformarla in proprietà collettiva, assicurando in questo modo uno stabile e regolare progresso tecnico ed economico e una base sicura per l'applicazione di tutte le libertà democratiche. Questo obiettivo è raggiungibile con la nazionalizzazione delle imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali, o a fonti di energia, o a situazioni di monopolio e abbiano carattere di preminente interesse generale (Costituzione, art. 43). Il dispositivo costituzionale dovrà essere applicato, nel graduale sviluppo dell'azione economica e politica, alle industrie di base e alle loro fonti di finanziamento, alla produzione di energia elettrica e di energia nucleare, ai complessi chimici, siderurgici, meccanici, ai grandi istituti di credito, alle aree fabbricabili possedute dalle grandi società edilizie, a quelle industrie il cui sviluppo è garantito dalla protezione dello Stato e quindi si compie a spese di tutta la collettività.

Il pericolo che le nazionalizzazioni, anziché distruggere il potere dei monopoli, creino soltanto una diversa forma di capitalismo accentratore e reazionario può e deve essere evitato con una ampia azione che, svolgendosi sul terreno democratico e costituzionale, faccia prevalere nella direzione della vita economica l'interesse dei lavoratori e della collettività. Rientrano in questo quadro la partecipazione effettiva dei lavoratori alla gestione delle aziende, la graduale applicazione di piani economici elaborati e controllati dallo Stato (Costituzione, art. 41), l'adozione di misure efficaci per far scomparire la disoccupazione, l'utilizzazione degli enti economici statali già esistenti e delle industrie nazionalizzate per assicurare lo sviluppo armonico delle forze produttive e l'elevamento delle condizioni di vita di tutta la popolazione. Anche l'avvento di forme di capitalismo di Stato può aprire la strada al socialismo ove sia accompagnato da una lotta politica democratica che assicuri l'accesso alla direzione dello Stato delle classi lavoratrici e consenta loro il controllo effettivo della gestione della ricchezza pubblica. Gli apparati economici dello Stato devono essere sottratti al predominio dei gruppi monopolistici, essere organizzati e muoversi in modo democratico, per servire la causa della lotta contro i monopoli e della democratizzazione di tutta la vita economica. Una riforma del sistema fiscale deve liberare dai pesi fiscali i consumi popolari, la piccola e media proprietà e il lavoro, e concentrare le tassazioni sulla ricchezza e sulle classi abbienti.

Le misure di nazionalizzazione e tutta la lotta per spezzare il potere dei grandi monopoli sono nell'interesse non soltanto della classe operaia, ma del ceto medio produttore, che ad essa partecipa nel proprio lavoro. La costruzione di una società socialista deve prevedere, data la struttura economica italiana, tanto la protezione e lo sviluppo dell'artigianato, quanto la collaborazione con una piccola e media produzione che, non avendo carattere monopolistico, può trovare in un regime socialista condizioni di prosperità per lunghi periodi.

c) Introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale:

E' indispensabile in Italia, per combattere e far sparire l'arretratezza e la miseria, che venga introdotto un sistema generale di assicurazioni sociali, esteso non soltanto agli operai, ma a tutti i cittadini lavoratori, alle donne di casa, ai lavoratori agricoli di tutte le categorie, a carico dello Stato e delle classi ricche, allo scopo di dare una esistenza tranquilla ai vecchi, estendere efficaci cure gratuite a tutti i bisognosi, elevare il tono e il livello di vita di tutta la nazione. La creazione e l'estensione a tutti i lavoratori di una efficace sicurezza sociale non è ancora il socialismo, ma è soprattutto in un paese come il nostro, una misura indispensabile di progresso sociale.

d) Difesa ed estensione della democrazia:

Il rispetto, la difesa, l'applicazione integrale della Costituzione repubblicana è il cardine di tutto il programma politico del partito. Indispensabile è il rispetto di tutti i diritti democratici, a cominciare da quelli operai nella fabbrica; urgente la riforma decentratrice e regionale delle strutture dello Stato; necessaria la restaurazione dell'autorità del Parlamento, come specchio della volontà del Paese, organo di indirizzo e controllo effettivo di tutte le attività del governo, atto ad affrontare e risolvere i problemi della trasformazione economica e della gestione delle ricchezze nazionali nell'interesse della collettività.

Deve essere confermato e difeso il carattere laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica amministrazione, con una netta distinzione tra il civile e il religioso, che, nel rispetto assoluto di tutte le norme costituzionali, consenta la attuazione di tutte le libertà assicurate dalla Costituzione, ma impedisca l'assoggettamento di fatto della vita politica e delle attività governative alle autorità religiose.

Il partito comunista considera le rivendicazioni che escono da questo indirizzo programmatico come praticamente realizzabili, a condizione che si attui un profondo mutamento degli indirizzi seguiti da tutti i governi succedutisi dal 1947, e della composizione del governo. Ciò non può ottenersi se non con una lotta parlamentare, politica e di massa che sia sostenuta dagli strati decisivi della popolazione. Si impone perciò alle organizzazioni politiche della classe operaia, a tutti i democratici sinceri, a tutti coloro che auspicano trasformazioni politiche e sociali profonde, di condurre una azione concordata e concorde, la quale sposti verso le classi lavoratrici e in prima linea verso la classe operaia l'asse della direzione politica nazionale. In particolare i partiti politici che si ri-

chiamano alla classe operaia e al socialismo hanno il dovere, pur nelle diversità derivanti dalle loro tradizioni e dai loro programmi concreti, di stabilire e mantenere tra di loro in forme adeguate una collaborazione tale che faciliti il raggiungimento di questo obiettivo. La formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici, che trovi un appoggio nelle masse lavoratrici cittadine e di campagna, è un obiettivo concreto, che oggi si può raggiungere e consentirebbe di affrontare e risolvere i più urgenti problemi che oggi si presentano per assicurare il progresso politico e sociale del popolo italiano.

Per la emancipazione femminile

9. — Il partito comunista attribuisce un sostanziale valore programmatico alla lotta per la emancipazione femminile.

Nella condizione fatta alla donna si riflettono tutti i gravi vizi organici della nostra società. La donna è per lo più esclusa dalla partecipazione al processo produttivo o vi viene inserita con retribuzioni ridotte, oppure nella forma oppressiva del lavoro a domicilio, che consente ogni sfruttamento. La lavoratrice domestica è priva di assistenza. La parità di diritti, affermata nella Costituzione, è negata dalla legislazione e contraddetta dal costume. Lo sviluppo della personalità femminile, l'avvento delle donne a funzioni direttive e di responsabilità sono in ogni modo ostacolati. A questo si accoppia, negli strati sociali più elevati, il dilagare di forme di corruzione e di istupidimento, che degradano la femminilità. Da questo complesso di fattori deriva una inegabile crisi dell'istituto familiare, che si esprime tanto nei rapporti tra i coniugi quanto tra i genitori e i figli.

La lotta per la emancipazione femminile è parte integrante e di prima importanza della lotta per la democrazia e per il socialismo. Alle donne deve essere assicurato in diritto e di fatto una piena parità di posizione economica e sociale. Ciò richiede che la donna abbia accesso largamente, a seconda delle sue facoltà, alle attività produttive, ed abbia in esse un trattamento economico eguale agli uomini. Richiede che sia regolato il lavoro a domicilio in modo che elimini lo sfruttamento e consenta la contrattazione della mercede. Richiede che la legislazione venga modificata dappertutto ove sancisce una ineguaglianza tra i sessi. Richiede che il riconoscimento della parità dei diritti e della personalità femminile sia fatto entrare nel costume, con una larga azione, alla cui testa deve porsi la classe operaia. La legislazione familiare deve essa pure venire modificata per cancellarne quelle norme che sono incompatibili con la parità dei diritti e con la dignità stessa della donna. L'istituto familiare potrà essere sottratto alla crisi che oggi attraversa e diventare un solido fondamento dell'ordinamento sociale solo attraverso un generale elevamento delle condizioni di esistenza e norme tali che soddisfino le giuste esigenze di maggiore progresso, maggiore libertà, maggiore rispetto della personalità di tutti i membri della famiglia.

Per il progresso in tutti i campi della vita sociale

10. — Anche in altri campi, e si può dire in tutta la vita sociale, esistono ampi settori ove la democrazia e il progresso non sono ancora penetrati, ma tuttora dominano tradizioni feudali, reazionarie, oscurantiste, che tengono l'Italia a un livello inferiore a quello di molti altri paesi. Il lungo dominio politico delle forze clericali ha aggravato questi mali. Contro di essi combattono la classe operaia e il partito comunista, ricollegandosi alle migliori tradizioni nazionali italiane. I comunisti, mentre affermano e difendono le loro posizioni ideologiche in tutti i campi culturali, proclamano e rivendicano, come condizione del progresso, in qualsiasi ordinamento economico e politico, la libertà della ricerca scientifica, dei dibattiti tra le varie scuole, della creazione artistica. Essi lottano per la libertà della cultura, per la costruzione di una cultura moderna, libera e nazionale; per portare in primo piano i problemi aperti della scienza moderna e dalle sue applicazioni; per il legame più stretto tra teoria e pratica, tra il pensiero e l'azione; per la partecipazione della cultura e degli intellettuali alla trasformazione democratica e socialista di tutta la società. La scuola italiana e tutto il sistema di educazione delle nuove generazioni deve essere profondamente riformato, non solo per combattere le gravi piaghe dell'analfabetismo e del semianalfabetismo, ma per elevare il livello di culture e capacità lavorativa di tutto il popolo e dare alle nuove generazioni coscienza del compito che ad esse incombe, non solo di aprire a se stesse una migliore via per l'affermazione e lo sviluppo della loro persona, ma di essere la forza propulsiva di un grande rinnovamento di tutta la vita nazionale.

La presenza attiva del marxismo nella cultura italiana e più in generale lo sviluppo di un grande movimento operaio illuminato dalla dottrina marxista-leninista, già ha contribuito a svecchiare la nostra cultura, a superarne l'isolamento provinciale, a correggere alcune deformazioni retoriche, a ridare dignità alla scienza; ha costituito il baluardo più efficiente contro l'oscurantismo clericale e le attuali forme di decadenza di misticismo, di evasione dalla realtà. Il marxismo-leninismo si è innestato sul filone progressivo della cultura nazionale, che va dal Rinascimento e dalla successiva rinascita della scienza fino ai pensatori democratici del nostro Risorgimento, a Cattaneo e a De Sanctis, ne ha raccolto l'eredità, ne ha portato avanti in modo conseguente le premesse e le esigenze. Esso ha trovato in Italia elaboratori geniali che l'hanno utilizzato per comprendere la nostra storia e analizzare le strutture della nostra società: Antonio Labriola e Antonio Gramsci. La ulteriore diffusione del marxismo-leninismo nella classe operaia e tra gli studiosi, l'approfondimento continuo dei problemi che esso pone sono condizioni indispensabili perché tutto il movimento democratico e socialista abbia la necessaria guida, conquisti sempre nuove posizioni, giunga alla vittoria.

II - DOCUMENTO

Per una via italiana al socialismo - Per un governo democratico delle classi lavoratrici

(Progetto di tesi per l' VIII Congresso del P. C. I.)

Una situazione nuova si è creata nel mondo. Una situazione nuova si sta sviluppando nel nostro Paese.

Il socialismo ha fatto progressi grandiosi, che hanno modificato la struttura economica e politica del mondo intiero. Il capitalismo non è più la forza dominante. La causa della pace ha riportato notevoli vittorie. Una nuova guerra può essere evitata. Nuovi popoli, ieri soggetti all'oppressione coloniale, avanzano verso la libertà. Sempre più ampie e sicure si aprono agli uomini le vie del progresso politico e sociale.

Le fondamentali conquiste realizzate nel nostro Paese con l'abbattimento del fascismo sono state mantenute. Sono stati respinti i tentativi di annientarle. Il movimento operaio e popolare ha mantenuto le sue posizioni e il suo slancio. Per mettere fine alla arretratezza economica e politica, per liquidare la disoccupazione e la miseria, per soddisfare la fame di terra dei contadini, perchè il progresso tecnico diventi un fattore decisivo del progresso sociale, si presenta sempre più evidente e urgente la necessità di andare avanti, di colpire con misure efficaci il monopolio della terra e nell'industria, di procedere a una profonda trasformazione delle strutture economiche, di attuare quelle riforme che sono previste dalla Costituzione repubblicana. Seguendo questa via, difendendo, consolidando, estendendo il regime democratico, la classe operaia e il popolo avanzano verso il socialismo.

Consapevole della necessità di adeguare i suoi orientamenti politici e tutta la sua azione a questa situazione nuova, il Partito comunista italiano rafforza e rinnova se stesso, per dare alla marcia verso il socialismo un nuovo, decisivo suo contributo.

La nuova situazione internazionale

1. - Le modificazioni della struttura economica e politica del mondo che oggi vengono alla luce sono conseguenza delle grandi vittorie riportate dal movimento democratico popolare e socialista, e in seno ad esso dai comunisti in meno di quattro decenni. Tali sono state la Rivoluzione socialista d'ottobre e la costruzione di una società socialista nell'Unione sovietica; la disfatta del fascismo nella seconda guerra mondiale; la marcia verso il socialismo in numerosi altri paesi d'Europa e d'Asia; la vittoria della rivoluzione cinese; i grandi successi del movimento di liberazione dei popoli delle colonie; lo sviluppo del movimento operaio e socialista, la formazione di alcuni grandi partiti comunisti nel mondo capitalistico.

Il socialismo è oggi diventato un sistema mondiale di Stati, che collaborano e si aiutano l'un l'altro fraternamente. E' sorto, sulle parziali rovine del sistema coloniale, un nuovo gruppo di Stati indipendenti. Essi costituiscono una nuova zona di pace e si precisa in essi la tendenza ad abbandonare le vie tradizionali della economia capitalistica, adottando alcuni metodi di direzione economica che sono propri del socialismo. Non soltanto si è ridotta sensibilmente l'area di dominio dell'imperialismo, ma è ancor più decaduto il prestigio stesso del capitalismo, si è aggravata la sua crisi generale, si sono approfondite le sue contraddizioni interne.

Con nuove prospettive si apre ai popoli, in queste nuove condizioni, la lotta per la pace. Il tentativo dei gruppi imperialistici più aggressivi di riconquistare un incontrastato predominio spingendo il mondo verso l'abisso di un nuovo conflitto mondiale, non ha avuto successo. Spezzato il monopolio atomico americano, ha subito un serio colpo la illusione di potenza che su di esso si fondava. In Corea e in Indocina le forze dell'imperialismo sono state tenute in scacco e battute. La generale ostilità dei popoli a un nuovo conflitto armato, la loro volontà di salvare la pace si sono manifestate in misura e in forme non mai vedute. E' sorto un grandioso movimento dei partigiani della pace, vera nuova potenza mondiale. Ventinove Stati africani e asiatici, con alla testa l'India e la Cina, hanno fatto a Bandung la solenne proclamazione dei nuovi principii di una politica internazionale pacifica. La possibilità e necessità della pacifica coesistenza e collaborazione tra Stati retti secondo differenti principii economici e sociali, affermata dai comunisti sin dai primi anni dopo la conquista del potere nell'Unione sovietica, non può più venire negata. Le forze reali che possono muoversi a difesa della pace hanno acquistato tale ampiezza e tale peso economico e politico che la guerra, anche perdurando il regime capitalistico, non appare più inevitabile. La politica della guerra fredda contro i paesi del socialismo entra in crisi. Si è iniziato, per tra incertezze e contrasti, un periodo di relativa distensione delle relazioni internazionali.

2 - Il capitalismo e l'imperialismo conservano, in questa fase nuova, le loro caratteristiche fondamentali. I progressi della tecnica e della produzione sono accompagnati da una accentuata concentrazione monopolistica, non si traducono in progresso sociale. I monopoli capitalistici sempre più subordinano a sè gli apparati dello Stato e procedono alla creazione di organismi nazionali e internazionali, allo scopo di dominare i mercati, limitando sempre più la sfera di esistenza e di sviluppo delle piccole e medie imprese. Essi fanno gravare sulla collettività il peso delle misure volte a difendere e accrescere i loro profitti. La evoluzione economica continua a compiersi in modo ineguale e a salti, tra un acuirsi dei contrasti di classe, degli squilibri sociali e delle rivalità tra gli Stati, manifestandosi sempre in modo acuto tutte le contraddizioni del sistema capitalistico.

Il riarmo, che è stato in alcuni paesi il principale fattore dell'aumento della produzione, ha imposto oneri insopportabili alle finanze statali e la particolare alle popolazioni più povere, ha creato grandi squilibri nelle attività produttive, ha fatto sorgere

nuovi pericoli di inflazione. La intensità del lavoro e il grado di sfruttamento degli operai nelle fabbriche sono dappertutto in aumento. I primi passi nella introduzione di processi automatici pongono al proletariato dell'Europa occidentale problemi nuovi di lotta, per impedire che questo progresso si traduca esclusivamente in un nuovo accrescimento dei profitti e del potere economico dei monopoli, accompagnato da una ondata di grave disoccupazione.

Tutto il sistema di relazioni economiche sul quale si fonda la politica della guerra fredda è oggi minato. Di conseguenza, e in relazione con i nuovi sviluppi internazionali, è in crisi il sistema delle alleanze e dei blocchi imperialistici creati per la guerra fredda, e prima di tutto il sistema dell'alleanza atlantica.

I gruppi imperialistici hanno resistito e fatto ostacolo all'avvento di una distensione internazionale. Hanno impedito che giungessero a una conclusione ragionevole, anche solo parziale, le trattative per il divieto delle armi atomiche e per il disarmo. Hanno voluto mantenere aperta la questione tedesca, resa insolubile sia dal riarmo unilateralmente deciso della Germania occidentale in un piano antisovietico, sia dalla soppressione del Partito comunista tedesco, che denuncia il ritorno a metodi politici fascisti. Hanno continuato a coltivare e annunciare piani aggressivi contro i paesi socialisti, pretendendo sopprimerne la indipendenza e intervenire nei loro affari interni per restaurare il capitalismo. Impediscono che l'O.N.U. assuma carattere universale, mantenendo fuori di essa il grande popolo cinese.

I grandi paesi imperialistici non intendono accettare come un fatto compiuto la fine del colonialismo. Dappertutto dove sono ancora in grado di farlo, operano per mantenere l'oppressione di paesi e popoli interi. L'Inghilterra fa regnare il terrore nel Kenia e a Cipro. La Francia reprime con ferocia il movimento di liberazione del popolo algerino. Gli Stati Uniti, che hanno abbattuto con le armi il governo democratico del Guatemala, che occupano Formosa e hanno basi militari in tutto il mondo, si sforzano di sostituire al vecchio colonialismo una nuova forma di dominio imperialistico.

La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalistici, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuti il pericolo di sanguinose avventure militari e la minaccia di un nuovo conflitto mondiale. La crisi di Suez ha però anche dimostrato che i grandi paesi imperialistici, di fronte alla volontà dei popoli e al potente campo di forze pacifiche oggi esistente, non sono più in grado di fare tutto ciò che vorrebbero. Si è confermata che la prospettiva che nuovi conflitti armati possano venire evitati e i popoli possano pacificamente avanzare verso un avvenire migliore, è una prospettiva reale. La causa della distensione internazionale e della pace è affidata alla vigilanza, alla difesa attiva, alla lotta dei lavoratori e dei popoli.

3. - La esistenza di un sistema mondiale di Stati socialisti è oggi per l'umanità la principale garanzia di pace e di progresso.

Nell'Unione sovietica esiste oggi una società la quale si sviluppa secondo le leggi economiche del socialismo, per tradurre lo sviluppo produttivo, incomparabilmente più rapido che nel resto del mondo, in un sempre migliore soddisfacimento delle necessità economiche, civili, culturali di tutti gli uomini. Allo stesso fine tendono gli altri paesi socialisti. Liberati o in via di liberarsi dagli antagonismi di classe, dalle crisi economiche, dalla disoccupazione, dalla miseria di massa, questi paesi affrontano e risolvono i gravi problemi ereditati dai precedenti regimi, superano le contraddizioni e gli squilibri su cui questi erano fondati. Questa marcia non avviene senza difficoltà, senza resistenze e senza errori. Le condizioni di partenza, come anche è avvenuto nell'Unione sovietica, influenzano e spesso rallentano tutto lo sviluppo verso il socialismo. Nelle prime fasi di questo sviluppo la lotta di classe non è pienamente superata. La fomentano i residui delle classi sfruttatrici spodestate, l'azione diretta di imperialismi stranieri; la favoriscono le sopravvivenze dell'ideologia del capitalismo nella coscienza degli uomini. Altri contrasti possono sorgere per errori della direzione economica e politica. Tutto questo ha reso possibili fatti dolorosi e gravi, come quelli recenti di Poznan.

Le decisioni del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica hanno segnato per tutto il campo socialista una potente svolta. La condanna del culto della persona di Stalin, pur riconoscendo la grandezza dell'opera da lui compiuta per la vittoria del socialismo, e la critica degli errori compiuti in diversi periodi sotto la sua direzione hanno sottolineato la necessità che, superati i periodi più duri dell'accerchiamento capitalistico, della guerra e della guerra fredda, le società socialiste progrediscano con un nuovo slancio, eliminandosi completamente la discordanza che quegli errori avevano generato con la permanente sostanza democratica del potere socialista. Questo scopo viene raggiunto con una più rapida e migliore soluzione delle questioni che consentono di elevare il livello di esistenza delle masse; con una più efficace cooperazione tra i paesi socialisti, tale che favorisce l'aumento della produttività in seguito a una più razionale divisione del lavoro su scala internazionale; con la piena restaurazione della legalità socialista; con un processo di democratizzazione che consente di superare in tutti i campi le conseguenze del culto della personalità, di stimolare la iniziativa delle masse lavoratrici, di collaborare con tutte le forze che possono dare un contributo alla costruzione del socialismo, di avere un più rapido progresso scientifico, artistico, culturale.

Il Partito comunista dell'Unione sovietica ha dato l'esempio del ritorno ai principii leninisti della democrazia interna, del centralismo democratico e della direzione collegiale, condizioni per l'allargamento ulteriore della democrazia sovietica, in cui si esprimono il potere politico, la volontà e gli interessi fondamentali di tutta la popolazione, in un regime economico che assicura la più larga possibilità di sviluppo della persona umana.

Sciolti i vincoli organizzativi che in forme differenti l'Internazionale comunista, l'Ufficio di informazione esistettero nel passato e più non corrispondono alla situazione, i partiti comunisti, muovendosi in ciascun paese per il cammino che a questo è proprio, mantengono e rafforzano i legami della loro solidarietà internazionale, sulla base della reciproca indipendenza, in modo aperto, democratico, accessibile all'opinione pubblica. L'internazionalismo proletario e la solidarietà internazionale sono fattori essenziali nella lotta e per la vittoria sul capitalismo e l'imperialismo. Lo studio e lo scambio reciproco delle esperienze dei singoli paesi e dei singoli partiti comunisti; l'assimilazione in primo luogo della esperienza compiuta nell'Unione sovietica, dal partito comunista

che per primo ha preso il potere e ha riportato le più grandi vittorie nella costruzione di una nuova società; l'unità ideologica, la comunanza dei grandi obiettivi storici, la fraternità e l'assistenza reciproca nelle questioni di interesse comune sono condizioni che rafforzano tutto il movimento, garanzia di vittoria nella lotta per la pace, la democrazia, il socialismo.

In pari tempo, tanto ai comunisti quanto a tutti i democratici e a tutti coloro che condividono i principii del socialismo, e vogliono lavorare per realizzarli, si offre oggi la possibilità e si pone il compito di trovare anche su scala internazionale nuove forme di contatto, tali che creino una migliore comprensione e tolleranza reciproca, preparino il terreno di intese e collaborazioni anche parziali, avvicinino il momento in cui sia superata la scissione tuttora esistente nella classe operaia e nelle masse lavoratrici, e che va soltanto a vantaggio dei nemici della democrazia, del socialismo e della pace.

Al rafforzamento dei legami di solidarietà e fraternità che debbono regnare nel movimento comunista ha dato un grande aiuto la correzione degli errori compiuti nei confronti dei comunisti jugoslavi. Il Partito comunista italiano ha dato e continuerà a dare in questo campo il suo efficace contributo, ristabilendo e mantenendo normali relazioni con la Lega dei comunisti jugoslavi. Esso continuerà a coltivare i migliori rapporti con tutti i partiti comunisti e in primo luogo col Partito comunista dell'Unione sovietica, secondo i principii sopra indicati.

Per una politica estera italiana, di indipendenza e di pace

4. - Nella attuale fase delle relazioni internazionali prendono un nuovo rilievo e un contenuto nuovo i problemi della posizione e della politica internazionale dell'Italia.

Durante gli anni della guerra fredda il ruolo e il prestigio dell'Italia nel mondo sono stati grandemente ridotti. La politica italiana è stata servile agli indirizzi dettati dall'imperialismo americano, priva di iniziative, chiusa in un oltranzismo atlantico che ha impedito persino di sviluppare ampiamente quei rapporti economici e culturali necessari a dare un più ampio respiro alla vita della nazione. Sul territorio italiano sono state accolte basi militari straniere. Il sistema degli «aiuti» ha seriamente compromesso la indipendenza economica, oltre a quella politica. Nelle condizioni odierne si presenta la possibilità di correggere questi errori, adottando nuovi indirizzi di politica estera, a garanzia sicura sia dell'indipendenza nazionale che della pace. Si presentano però anche nuovi pericoli, che devono essere riconosciuti ed evitati.

Pericolo assai grave è che, mentre è in crisi il vecchio sistema atlantico, l'Italia sia trascinata, in nome di una malintesa solidarietà occidentale, a mettersi alla coda di un blocco imperialistico per la resistenza e la lotta aperta contro il movimento di liberazione dei popoli coloniali. Serio è anche il pericolo che la diplomazia italiana si limiti ad essere pedina dell'intrigo col quale l'imperialismo americano tenta, attraverso la crisi del vecchio colonialismo, di conquistare nuove posizioni di predominio. Altrettanto sarebbe dannosa all'Italia la formazione di un blocco di potenze europee che stimolasse il riarmo della Germania occidentale e quindi la ripresa di un espansionismo germanico. Già oggi l'acutizzarsi artificioso della questione dell'Alto Adige, in modo che minaccia l'integrità del territorio italiano, è conseguenza della rinascita di tendenze militariste nella Germania di Adenauer.

La via di uscita sta in una politica che si attenga ai principii della pacifica coesistenza, solleciti ulteriori progressi della distensione e abbia proprie iniziative autonome per la difesa degli interessi nazionali e della pace.

L'Italia deve avere rapporti di amicizia e collaborazione con tutti i paesi, su un piede di parità e con piena salvaguardia dei suoi interessi. Deve abbandonare ogni ostilità verso i paesi socialisti, a cominciare dall'Unione sovietica e dalla Repubblica popolare cinese, di cui urge il riconoscimento. Deve stabilire con tutti i paesi socialisti scambi estesi, indipendentemente dai consensi e dalle autorizzazioni americane.

L'Italia deve salutare la fine del colonialismo come un grande fatto, che apre al commercio, alla cultura, all'influenza italiana le vie del mondo. Nel Mediterraneo, ridotto negli ultimi anni a base della politica di forza dei grandi imperialismi, si affaccia oggi un gruppo di nuovi Stati mussulmani e arabi, che rivendicano piena indipendenza. Questo modifica la struttura stessa del bacino mediterraneo, che torna ad essere un grande centro dove si incontrano e collaborano civiltà diverse. L'Italia deve accogliere questa trasformazione come un grande evento della storia, che le offre la possibilità, respingendo qualsiasi politica imperialista, sviluppando rapporti di amicizia e collaborazione con questi nuovi Stati, di meglio affermare la stessa indipendenza propria da ogni imperialismo straniero.

Anche nell'ambito del patto atlantico l'Italia può e deve avere una posizione indipendente, che tenda a superare la divisione del mondo in opposti blocchi armati, a risolvere con trattative le questioni ora insolute, a sollecitare il disarmo, il divieto delle armi atomiche, un effettivo consolidamento della distensione e della pace. Dovrà essere negoziato il ritiro delle basi militari straniere dal territorio nazionale.

La partecipazione agli organismi di collaborazione europea deve essere ispirata al fine di procedere verso forme di reciproca intesa permanente con tutti i paesi europei e al fine di impedire che gli interessi italiani siano sacrificati a quelli dei potenti gruppi capitalistici tedeschi e francesi. All'interno di questi organismi deve prima di tutto essere posto fine alla discriminazione, che toglie loro ogni carattere democratico e rappresentativo. Tutte le forze presenti nei Parlamenti vi devono essere proporzionalmente rappresentate.

Nell'impegnarsi ad una azione che raccolga attorno a un programma di politica estera democratica e pacifica il maggior numero di forze nazionali, i comunisti riconfermano la loro adesione incondizionata al grande movimento dei partigiani della pace, di cui condividono tutti gli obiettivi. Essi si muoveranno con tutte le loro forze e lotteranno per la realizzazione di questi obiettivi.

Il monopolio terriero e finanziario contro l'economia italiana

5. - All'interno del mondo capitalistico, particolarmente drammatica è la situazione in cui si dibatte il nostro paese, dove perciò si pone in modo sempre più urgente l'esigenza di un profondo rinnovamento democratico e socialista.

Nella nostra economia nazionale, tale esigenza si esprime nella particolare gravità del contrasto (rapidamente accentuatosi negli ultimi anni) tra il grado e il ritmo di sviluppo delle forze produttive sociali — e in primo luogo della popolazione atta al lavoro, oltre che dei mezzi tecnici disponibili nel paese — e i ristretti limiti che i vigenti rapporti di produzione impongono a tale sviluppo. Caratteristico per la nostra economia resta pertanto il fenomeno di una disoccupazione e di una sottoccupazione permanente di massa, che non ha riscontro per la sua entità, in nessun altro paese capitalistico, e la cui particolare gravità è condizionata dalle strutture stesse del capitalismo italiano che nega a milioni di cittadini persino una possibilità di lavoro.

Dopo la sconfitta del fascismo e l'emanazione della Costituzione repubblicana le vecchie classi dominanti, con il decisivo concorso dell'imperialismo straniero e dei gruppi dirigenti clericali, hanno condotto una lotta violenta contro il movimento operaio e popolare per mantenere intatto — proprio con la conservazione o con la restaurazione di quelle strutture oppressive — il loro predominio sulla società e sullo Stato italiano, e per continuare a indirizzare nel loro esclusivo interesse tutta la vita economica. Ciò ha aggravato ulteriormente le antiche contraddizioni della nostra economia, ne ha compromesso ancora lo sviluppo, ha mantenuto in condizioni di disagio e di miseria la grande maggioranza del popolo, ha condizionato la persistenza della particolare condizione di inferiorità economica delle masse femminili, caratteristica per il nostro paese, ha acuito il fondamentale squilibrio fra Nord e Sud (questione meridionale), e ne ha creato dei nuovi (questione della montagna), ha esasperato al massimo tutti i contrasti sociali e politici nel Paese.

6. - Nei primi anni di questo dopoguerra, la politica delle classi dominanti nel settore dell'industria si è concretata dapprima in uno sforzo volto alla pura e semplice ricostituzione delle vecchie attrezzature e dei vecchi metodi di organizzazione, puntando essenzialmente sulla prospettiva di aggravamento della tensione internazionale. In questi ultimi anni, tuttavia, la palese impossibilità di risolvere, anche temporaneamente, sulla base di questo immobilismo tecnico e organizzativo, le contraddizioni della nostra economia industriale, e in primo luogo i problemi della ristrettezza del mercato interno e quelli di un'accentuata competizione sul mercato internazionale; la possibilità d'altro canto, di utilizzare le basi finanziarie ad essi offerte dal saccheggio sistematico, a proprio esclusivo vantaggio, degli «aiuti Marshall»; e, infine, la pressione delle masse, stimolate dal nostro partito e orientate dalla proposta di un Piano del lavoro e dalle iniziative del Movimento della pace hanno spinto i gruppi capitalistici dominanti a un dinamismo relativamente più vivace per quanto riguarda gli sviluppi delle tecniche e dei metodi di organizzazione aziendale. Così, negli ultimi anni, lo sviluppo delle forze produttive è stato caratterizzato, nel settore industriale, oltre che da un più serrato ritmo di accumulazione dei mezzi di produzione, da un importante rinnovamento qualitativo delle attrezzature tecniche. Ne sono seguiti mutamenti nelle abitudini di lavoro e nella esperienza produttiva dei lavoratori. Nel settore agricolo, il rinnovamento delle attrezzature tecniche si è concretato soprattutto nel rapido sviluppo della meccanizzazione, con un primo avvio, nelle zone più progredite, alla meccanizzazione complessa. Nello stesso periodo, lo sviluppo delle nostre basi energetiche presenta un processo di elettrificazione ancora inadeguato alle risorse esistenti e ai fabbisogni. Ad esso si accompagna invece un più marcato aumento dello sfruttamento delle risorse nazionali in idrocarburi gassosi (metano), con un accentuato spostamento della base energetica stessa, dai combustibili solidi a quelli liquidi e gassosi e all'elettricità. L'importanza delle risorse nazionali in idrocarburi consentirebbe un decisivo allargamento della base energetica della nostra economia e un generale slancio nello sviluppo delle forze produttive nazionali; ma il loro sfruttamento è stato frenato, finora, da una politica di artificiale restrizione, condotta nell'interesse dei monopoli italiani e stranieri. D'altra parte, l'arretratezza del nostro paese, non solo permane gravissima per quanto riguarda i primi passi sulla via dell'utilizzazione dell'energia nucleare, ma per tutto quanto interessa l'organizzazione dell'insegnamento scientifico e della ricerca teorica e applicata, che ne costituiscono l'urgente presupposto.

7. - La possibilità dei maggiori aggruppamenti monopolistici di accaparrarsi la maggior parte degli investimenti realizzati nell'economia nazionale, ha fatto sì che essi abbiano assorbito il 90 per cento di tutti gli investimenti realizzati nell'industria privata, indirizzandoli, oltre che verso il settore delle fonti di energia, verso i settori decisivi della meccanica, della siderurgia e della chimica. In queste condizioni, il processo di sviluppo delle tecniche produttive e dei metodi di organizzazione, seppur vivace nel suo complesso, ci si presenta con ritmi diversi, e talora contrastanti, da settore a settore, e secondo la varietà delle dimensioni aziendali. Inoltre questo processo, a parte i nuovi impianti che hanno condizionato lo spostamento delle basi energetiche della nostra economia, si è rivolto soprattutto — assai più che alla costituzione di nuove imprese o all'ampliamento di quelle esistenti — al rinnovamento degli impianti e delle tecniche produttive. Nelle aziende legate ai maggiori aggruppamenti monopolistici, questo processo è stato caratterizzato, oltre che da un'accentuazione delle forme estreme di divisione del lavoro, da un grado di meccanizzazione sempre più spinto e complessa, che segna un salto importante sulla via dell'automazione. Di qui un crescente squilibrio nell'attrezzatura produttiva, nel livello dei processi tecnologici, e, conseguentemente, nella produttività del lavoro tra i colossi del monopolio e la massa delle aziende di minori dimensioni. Dal 1938 al 1954 l'aumento del valore della produzione per operaio non ha superato, in media per il complesso dell'industria italiana, il 53 per cento, mentre per le aziende del monopolio FIAT, ad esempio, solo dal 1948 al 1954, esso ha toccato ben il 184 per cento.

Alla diffusione di queste nuove tecniche produttive, fa riscontro un processo di squalifica della massa delle maestranze, accompagnato da un accrescimento numerico del quadro tecnico-amministrativo e da quello disciplinare e da un processo di riqualifica di minor parte degli operai. Ciò induce mutamenti notevoli nella composizione della maestranza stessa, nelle sue condizioni di lavoro, nei rapporti tra le diverse categorie di lavoratori nella fabbrica, e questi mutamenti favoriscono la ricerca da parte del padronato monopolistico, di nuove forme di organizzazione aziendale e industriale, dirette ad aggravare lo sfruttamento della forza-lavoro. Dell'aumento del rendimento del lavoro, realizzato nella grande fabbrica italiana, una parte di primo piano spetta, oggi, infatti, all'accresciuta intensità del lavoro, alla continua for-

zatura dei suoi tempi e dei suoi ritmi, che solo minimamente sono condizionate dalle nuove attrezzature e dalle nuove tecniche.

In queste nuove forme di organizzazione aziendale, un crescente rilievo è venuto assumendo lo sforzo del padronato rivolto ad una vera e propria predeterminazione, sin dall'inizio del ciclo produttivo, degli elementi e dei fattori principali della produzione, dei costi e dei prezzi, ivi compresi non solo i necessari investimenti di capitale bensì anche i ritmi e i tempi di lavoro, i salari, i margini fissi consentiti a piazzisti e rivenditori, ecc. Nelle condizioni della società capitalistica, però, tale via resta di fatto aperta solo ad aziende che godono di una situazione di monopolio sul mercato, e che — grazie all'accumulazione dei loro sovraprofitti monopolistici — abbiano potuto assicurare l'autofinanziamento di gran parte dei loro investimenti. Pertanto lungi dall'introdurre degli elementi di organizzazione nel complesso della nostra economia, le nuove forme di organizzazione aziendale oltre ad accrescere lo sfruttamento dei lavoratori, determinano, ai danni della grande massa delle imprese minori, nuove ragioni di squilibrio e di contrasto.

8. - Malgrado la resistenza accanita dei gruppi dominanti importanti mutamenti si sono verificati nei rapporti di produzione nelle campagne.

In conseguenza delle prime leggi di riforma fondiaria, imposte dalla lotta delle masse, circa 630.000 ettari sono stati espropriati. A tali mutamenti nelle strutture fondiarie, che assumono un particolare rilievo per la loro concentrazione regionale, si aggiungono quelli derivanti dalla vendita ai contadini di altri 650.000 ettari di terra, in prevalenza di grandi proprietà. Si è avuto così un incremento della piccola proprietà coltivatrice che si allarga oggi su una superficie superiore al 20 per cento rispetto all'immediato dopoguerra: in questo modo la lotta delle masse per la terra, con le sue conseguenze dirette e indirette, è riuscita ad apportare un sensibile colpo al potere della grande proprietà terriera, il cui monopolio continua tuttavia a pesare gravemente sulle condizioni di esistenza della grande massa dei contadini senza terra e dei piccoli proprietari coltivatori diretti, sulle possibilità di sviluppo della nostra agricoltura e di tutta l'economia nazionale.

9. - Ai successi fin d'ora ottenuti dalla lotta delle masse per la trasformazione delle nostre più pesanti strutture fondiarie, non si può dire abbiano corrisposto, nel periodo in esame, analoghi risultati sulla via dello smantellamento delle strutture e sovrastrutture monopolistiche. Per quanto riguarda i nuovi investimenti nel complesso dell'economia italiana, un rilievo addirittura decisivo ha assunto, in questi anni, il loro quasi totale accaparramento da parte dei maggiori aggruppamenti monopolistici.

In tal senso ha operato, nell'agricoltura, lo accelerato processo di sviluppo capitalistico, che si è espresso in primo luogo nella meccanizzazione, e che è stato condizionato dalla crescente surrogazione, da parte del capitale bancario, del capitale fisso e d'esercizio in mano ai piccoli, medi e grandi produttori, e da un forte aumento del debito complessivo dell'agricoltura, con la conseguente aggravata subordinazione dell'agricoltura stessa al potere di comando dei monopoli bancari. Nel settore industriale, i maggiori aggruppamenti monopolistici non soltanto si sono accaparrata la quasi totalità dei nuovi investimenti, ma sono riusciti a condizionare alle proprie esigenze, in misura crescente, l'impianto stesso di nuove piccole e medie imprese industriali, e la sopravvivenza di quelle già esistenti. In tutto il complesso dell'economia italiana, così, il processo di concentrazione e centralizzazione dei capitali ha assunto in questi anni un ritmo accelerato, accentuando le disparità nel ritmo di sviluppo, i dislivelli e i contrasti fra le maggiori imprese monopolistiche e la massa delle minori, di fatto soggette al loro potere di comando.

Questo potere di comando, si è venuto allargando anche attraverso il controllo che il capitale finanziario monopolistico è venuto estendendo su tutto il processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti stessi. Milioni di piccole e medie imprese agricole, artigiane, industriali, commerciali, che erano già dipendenti dai monopoli bancari e industriali per il credito, per il rifornimento in materie prime, in semilavorati o in prodotti finiti, sono oggi praticamente condizionate da un mercato dominato dai monopoli, al quale esse possono accedere solo per tramite di organizzazioni di tipo corporativo (Istituto Cotoniero, Federconsorzi, Ente Risi, Associazione Nazionale Bieticoltori, ecc.) esse pure strettamente controllati dai gruppi monopolistici dominanti.

In questo modo il capitale finanziario-monopolistico non soltanto saccheggia sistematicamente la massa dei consumatori, ma orienta anche ai fini del proprio massimo profitto, il processo produttivo stesso di milioni di piccoli e medi imprenditori, «indipendenti», di nome, ma di fatto ridotti alla funzione di commessi del monopolio. Essi sono costretti così ad allargare o a restringere la loro attività — come nei «ridimensionamenti» delle colture agricole, ad esempio — o comunque a variarne l'orientamento, secondo l'interesse dei gruppi monopolistici dominanti.

Questa aggravata subordinazione di tutta l'economia nazionale al potere di comando dei monopoli si esprime oggi in misura crescente attraverso la diretta utilizzazione dell'apparato dello Stato da parte dei gruppi dominanti del capitalismo finanziario nelle forme del capitalismo monopolistico di Stato. In conseguenza di un processo che costituisce un elemento caratteristico della vita politica italiana e della posizione in esso assunta dai gruppi clericali e dalla Democrazia cristiana, tale utilizzazione non avviene soltanto nelle forme e attraverso gli strumenti tradizionali (politica fiscale, doganale, dei contributi statali, della moneta, del credito, dei prezzi, ecc.), o mantenendo ad alcuni enti pubblici (I.R.I., E.N.I., ecc.) e corporativi (Federconsorzi, Ente Risi, ecc.) le caratteristiche che, a questo fine, essi avevano assunto nel periodo fascista, ma in forme e attraverso strumenti nuovi (Casse per il Mezzogiorno, Enti di riforma, Casse per la piccola proprietà, ecc.) che tendono continuamente ad accrescersi di numero e ad estendere le loro funzioni. Caratteristica per lo sviluppo di queste forme del capitalismo monopolistico di Stato è la progressiva inflazione e tensione del bilancio statale, che — già appesantito dalle pressioni americane per il riarmo — resta fondato per l'entrata su un sistema fiscale spogliatorio delle masse popolari, e per la spesa pubblica su un crescente impegno in interventi statali nell'economia, orientati a tutt'oggi in modo da risolversi in sussidi e stanziamenti a favore dei monopoli e dei gruppi di proprietari terrieri.

In conclusione, si è così ulteriormente aggravato, in tutta la società italiana, il contrasto fra il carattere obiettivamente sociale, che sempre più largamente il processo produttivo è venuto e viene assumendo, e

il carattere capitalistico privato — più che mai esasperato dal predominio dei monopoli — dei rapporti di proprietà sui mezzi di produzione e del processo di appropriazione del prodotto sociale.

Disoccupazione, miseria, squilibri economici e sociali

10. - Dall'esame fatto risulta chiaro come la situazione economica italiana continui ad essere caratterizzata da un contrasto persistente, ed in parte aggravato, tra un vivace slancio nel ritmo di sviluppo delle forze produttive del Paese, ed i ristretti limiti che a tale slancio sono imposti nel vigente sistema dei rapporti di produzione. Solo per una piccola parte, perciò, il notevole aumento della produttività del lavoro, verificatosi nel periodo in esame, ha potuto tradursi in un effettivo incremento della produzione.

Nell'agricoltura, nonostante il cospicuo impiego di nuovi mezzi tecnici, il valore complessivo della produzione è restato poco più che stazionario rispetto all'anteguerra, con un incremento non di molto superiore a quello della popolazione; mentre — con una rendita fondiaria, fortemente accresciuta nel suo peso complessivo — tutta la società italiana paga un tributo sempre più gravoso al monopolio terriero. Negli stessi comprensori di riforma, l'efficacia produttiva di una riforma agraria, che dia la terra a chi la lavora, è stata seriamente ridotta — oltre che dal peso delle esose indennità d'esproprio, pagate ai latifondisti — dal carattere assunto dagli Enti, nei quali gl'interessi dei vecchi proprietari s'intrecciano con quelli dei monopoli e con quelli dei gruppi dirigenti clericali, tramutando gli Enti stessi in organi di un capitalismo monopolistico di Stato particolarmente oppressivo.

Più vivace appare in questi anni, invece, l'incremento congiunturale della produzione verificatosi nel settore industriale. Ma tale incremento manifesta gravi squilibri: tra i beni strumentali, aumenta la produzione di alcuni settori più direttamente legati al processo di rinnovamento energetico e tecnico, mentre ristagnano o arretrano altri settori pure fondamentali; tra i beni di consumo, aumenta la produzione di quelli durevoli richiesti dai ceti più abbienti, mentre stazionari o in regresso appaiono quelli fondamentali legati al tenore di vita delle masse più povere.

11. - Questo particolare sviluppo dell'economia italiana si riflette tragicamente sulle condizioni di vita e di lavoro del popolo italiano.

In primo luogo, sono venuti ad esasperarsi i problemi di fondo della disoccupazione permanente di massa totale e parziale e quelli della sovrapopolazione artificiale delle nostre campagne, dove il rapido processo di meccanizzazione in corso, sotto la direzione e nell'esclusivo interesse dei gruppi monopolistici e agrari, minaccia l'espulsione di centinaia di migliaia di lavoratori di ogni categoria dal processo produttivo agricolo. Ad essi nessuna prospettiva è offerta per una occupazione produttiva in altri settori, tranne quella di una emigrazione subordinata a occasioni saltuarie e diretta per la maggior parte verso paesi e settori di lavoro dove più esasperato è lo sfruttamento dei lavoratori. Nell'industria si registra una sostanziale stasi complessiva dell'occupazione e anche una flessione in alcuni settori fondamentali, mentre una minaccia di espulsione dei lavoratori dai processi produttivi industriali è già in atto e non tarderebbe ad aggravarsi, se i progressi della meccanizzazione complessa sulla via dell'automazione continuassero a svilupparsi sotto la direzione e nell'interesse esclusivo dei gruppi dominanti.

In secondo luogo, persiste una particolare ristrettezza del mercato interno, aggravata da una politica del commercio estero ciecamente subordinata alle esigenze della «guerra fredda», che ha tagliato fuori il nostro Paese dai mercati decisivi per il suo sviluppo agricolo e industriale.

Da decenni risultano stazionarie nel nostro Paese le medie per abitante dei fondamentali consumi popolari, come quelli alimentari, tessili, ecc., il cui incremento favorirebbe grandemente il ritmo di sviluppo di tutta l'economia nazionale. L'Italia resta a tutt'oggi, anche tra i paesi dell'Europa capitalistica, agli ultimi posti in questo campo. I dati medi complessivi nascondono peraltro una accentuata differenziazione del tenore di vita, dovuta fondamentalmente ad una sperequazione nei redditi tra classe e classe, ma anche a differenziazioni all'interno di ciascuna classe.

Per quanto concerne la sperequazione nella distribuzione dei redditi tra classe e classe, v'è da rilevare che la quota di partecipazione di tutti gli strati di lavoratori al reddito nazionale, già per il passato estremamente bassa in Italia, è venuta continuamente diminuendo negli ultimi anni: solo dal 1951 al 1955, la percentuale d'incidenza dei redditi di lavoro dipendente sul reddito nazionale è passata dal 28,1 per cento al 26,3 per cento. Mentre il rendimento del lavoro per unità lavorativa è aumentato dal 1951 al 1955 del 32,70 per cento; mentre, nello stesso periodo, l'aumento è stato del 43 per cento per il prodotto netto nazionale complessivo ed ha raggiunto addirittura il 200 per cento per i profitti dei maggiori aggruppamenti monopolistici, i salari reali dei lavoratori occupati nell'industria sono aumentati solo del 9,3 per cento. Con questa progressiva diminuzione della quota parte del prodotto nazionale spettante ai lavoratori, la media dei salari di fatto per i lavoratori occupati nell'industria si aggira così attorno alle 42.000 lire mensili, mentre quella dei braccianti agricoli — tenuto conto della forte disoccupazione stagionale — si aggira attorno alle 20.000.

C'è tuttavia da rilevare che lo sviluppo tecnico e della produzione, avvenuti sotto la direzione monopolistica, hanno originato forti sperequazioni nelle condizioni di lavoro e nel tenore di vita dei lavoratori stessi.

Si passa così da situazioni di sottosalario e di violazione dei contratti di lavoro e delle leggi sociali a situazioni di salari relativamente elevati nell'ambito di una politica paternalistica del monopolio, che tende a controllare tutti gli aspetti della vita del lavoratore all'interno e all'esterno della fabbrica. Ma a tale politica si accompagna, d'altro lato, un generale aggravamento del dispotismo padronale nel luogo di lavoro, favorito dall'unilaterale predeterminazione dei ritmi di lavoro e dei salari, e fondato sulla negazione dei più elementari diritti dell'organizzazione sindacale e delle commissioni interne. Le stesse innovazioni tecniche debbono servire, nell'orientamento dei gruppi dominanti, al consolidamento di questo dispotico potere di comando, che consente al grande padronato un aggravato saggio di sfruttamento della mano d'opera.

Questo aumento dello sfruttamento e dello sforzo fisico e nervoso di larghissimi strati di lavoratori — che determina un incremento delle loro necessità alimentari, assistenziali, sociali, ricreative e di abi-

tazione, ai fini della ricostituzione della loro forza di lavoro — e il grave peso che la massa dei disoccupati e sottoccupati esercita sui bilanci di numerosissime famiglie, condizionano così, di contro all'accumulazione di enormi ricchezze ad un polo della società, quello ove vivono i signori della terra e delle banche, l'accumulazione di una miseria crescente all'altro polo, quello ove sono condannati a vivere le grandi masse dei lavoratori e dei disoccupati.

L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione ha accertato che, tenuto conto della disoccupazione totale e di quella parziale, il livello della disoccupazione corrispondeva ad oltre 4 milioni di unità. Dall'elaborazione dei dati venuti in luce con l'inchiesta stessa si ricava d'altra parte che la forza-lavoro inutilizzata è pari al 41 per cento di tutta la forza-lavoro disponibile. Secondo l'inchiesta sulla miseria, degli 11 milioni e 592 mila famiglie esistenti in Italia, 1.357.000, pari all'11,7 per cento, erano in condizioni miserie, cioè con un tenore di vita bassissimo; 1.347.000 (cioè l'11,6 per cento) erano in condizioni di vita povere, cioè con un basso tenore di vita. L'inchiesta inoltre ha accertato che oltre il 25 per cento della popolazione vive in tuguri o in abitazioni sovraffollate, mentre il 7,5 per cento non consuma nè carne, nè zucchero, nè vino e il 9 per cento ne consuma in quantità minime o nulle.

12. - Aggravata si è anche la situazione dei ceti medi. Da un lato, il crescente peso delle strutture monopolistiche e della politica fiscale e creditizia antidemocratica porta a una loro crescente proletarizzazione che però non si traduce, nella maggior parte dei casi, in un reinserimento nel processo produttivo, ma li spinge a ingrossare le file dei disoccupati. D'altro lato, l'espulsione di numerosi lavoratori dall'attività industriale tende a spingere molti operai e impiegati al margine dell'attività economica (piccolo commercio al dettaglio, artigianato minore, ecc.). Infine le particolari forme adottate dal monopolio nei processi di produzione e di distribuzione fanno sì che molti strati dei ceti medi — soprattutto nel ramo commerciale e agricolo — che vantano antiche tradizioni di indipendenza, tendano sempre più a trasformarsi sostanzialmente in dipendenti del monopolio, il quale diviene arbitro della loro attività e della loro stessa sopravvivenza. Nel complesso la sorte dei ceti medi della città e della campagna è caratterizzata proprio da questa perdita di indipendenza e dalla prospettiva di insicurezza del domani.

Aggravato si è il contrasto fra città e campagna, che oggi si esprime non soltanto in un'accentuata disparità nell'andamento dei prezzi, nel ritmo di sviluppo della produzione, dei redditi, delle condizioni di vita, ma anche in una vera e propria fuga dalle campagne. In questo quadro, estrema acutezza ha ormai raggiunto, nell'arco alpino come nella dorsale appenninica, il problema della montagna. In una economia dominata dalla legge del massimo profitto, la montagna viene considerata come un settore marginale, destinato alla degradazione economica e al depopolamento e riservato all'esclusivo sfruttamento, di tipo coloniale, da parte dei monopoli (elettrici).

Aggravato si è il fondamentale squilibrio fra il Nord e il Sud, cioè la questione meridionale, confermando il fallimento di quella politica meridionale alla quale furono costretti i governi presieduti dall'on. De Gasperi che speravano così di poter imbrigliare il moto di emancipazione delle popolazioni del Mezzogiorno. Nonostante, infatti, alcuni importanti cambiamenti che si possono oggi riscontrare nella vita economica del Mezzogiorno e soprattutto della Sicilia, dove l'autonomia, anche se insidiata e mutilata dalla politica dei governi democristiani, rappresenta una storica conquista della avanzata del popolo siciliano sulla via della sua rinascita, non è mutato il quadro complessivo dell'arretratezza meridionale. Più recentemente, i gruppi monopolistici italiani si sono posto il problema di un loro più diretto intervento nella economia meridionale.

Essi si orientano dichiaratamente (convegno del C.E.P.E.S.) verso un intervento statale che dovrebbe limitarsi all'impiego di mezzi pubblici destinati a creare, a spese del contribuente, le migliori condizioni per gli investimenti dei monopoli stessi nel Mezzogiorno e garantire i loro congrui sovraprofitti. Questa iniziativa dei monopoli vorrebbe introdurre nella società meridionale nuovi e più sottili elementi di corruzione, destinati a creare una più vasta rete di interessi, un quadro e una base per un fronte dei monopoli nel Mezzogiorno. D'altro canto, tutte le percentuali spettanti al Mezzogiorno nella produzione agricola e industriale della nazione — nell'accumulazione del risparmio, negli investimenti privati e pubblici, negli impieghi di credito, nell'occupazione operaia, nei fondamentali consumi e nel reddito — sono ulteriormente peggiorate non solo in confronto degli anni immediatamente successivi alla Liberazione, ma anche in rapporto agli ultimi anni d'anteguerra del ventennio fascista. Così per la parte che spetta al Mezzogiorno nel reddito nazionale, passata dal 23,6 per cento nel 1938 al 21,1 per cento nel 1954; così per la parte che gli spetta nella produzione agricola, passata dal 39,1 per cento nel 1911-14 al 34,2 per cento nel 1954 e così via mentre, dal 1938 al 1952, passa dal 29,7 per cento al 39,6 per cento la percentuale del Mezzogiorno nei disoccupati iscritti agli uffici di collocamento; si aggrava il grado di affollamento delle abitazioni, che passa da 1,70 nel 1931 a 1,86 nel 1952 e così via. Da queste cifre significative nasce la conferma che, nel regime del monopolio, la questione meridionale non può trovare soluzione.

La restaurazione capitalistica e il monopolio clericale

13. - La situazione italiana è stata per quasi dieci anni ed è tuttora contrassegnata da una grande tensione dei rapporti di classe e dei rapporti politici. Questa tensione trae origine dalla rottura di quella unità di forze nazionali e popolari che si era realizzata, sul terreno democratico, nella lotta contro il fascismo e sulla base della quale sarebbe stato possibile condurre la vasta azione necessaria per rinnovare le strutture del Paese.

La rottura della unità popolare e democratica fu provocata, da un lato, dall'intervento sfacciato delle forze imperialistiche straniere che già durante la guerra di liberazione avevano impedito una più profonda avanzata del movimento popolare, dall'altro lato, dall'azione dei gruppi dirigenti clericali, attorno

ai quali si venne realizzando rapidamente una nuova unità delle classi abbienti impegnate a fondo nella difesa dei loro privilegi. Cedendo a questa duplice pressione il partito democristiano presentatosi all'inizio anch'esso con un programma di rinnovamento diventò lo strumento politico per l'attuazione di un piano di conservazione sociale all'interno e di asservimento a interessi stranieri nel campo internazionale. Le nuove fondamenta sulle quali avrebbe dovuto, secondo la Costituzione repubblicana, essere ricostruita la società italiana vennero volutamente dimenticate: la Costituzione non fu applicata fu violata nella lettera e nello spirito, il governo si schierò e schierò le forze armate dello Stato contro il movimento dei lavoratori, si tentò di far regnare nel Paese il clima della guerra fredda, di scindere sempre più profondamente le organizzazioni operaie e dei lavoratori; si introdusse ampiamente il regime della discriminazione e della violenza legale contro le forze avanzate del lavoro, si attuò una restaurazione del vecchio ordinamento capitalistico, con una palese tendenza alla distruzione delle fondamentali conquiste democratiche per ritornare a un regime apertamente reazionario. I momenti più evidenti di questa involuzione politica furono il tentativo compiuto con la legge truffa, di sostituire al Parlamento come specchio del Paese una assemblea prefabbricata e quindi di valore solo consultivo, e in seguito, il governo che cercò, nel 1954-55, di dare valore di norma generale al principio anticostituzionale e incivile della discriminazione politica.

Non ostante questa involuzione reazionaria, il giudizio che si deve dare del periodo successivo alla liberazione non è negativo. Non solo sono state mantenute le conquiste essenziali, ma la forza l'unità e lo slancio del movimento democratico e popolare si sono conservati, in alcuni settori anche accresciuti, e questo ha permesso sia di far fronte agli attacchi, sia di fare alcuni nuovi progressi e di mantenere ampiamente aperte le possibilità di un'avanzata ulteriore. Ciò è dovuto per la maggior parte al giusto orientamento del nostro partito, che non si è lasciato riescludere su posizioni estremiste, o di pura attesa, o di limitata difesa. Anche nelle nuove condizioni, e grazie alla stretta collaborazione con i socialisti e con altre forze democratiche, si è lavorato e combattuto per impedire che la grande conquista della Costituzione fosse travolta, per difendere la pace, per riconquistare all'Italia la sua indipendenza e sovranità, per riprendere il cammino del rinnovamento democratico. È stato difeso il livello di esistenza dei lavoratori. Sono state risvegliate e guidate a combattere per la rinascita le popolazioni lavoratrici dell'Italia meridionale e delle Isole. È stato scatenato un vasto movimento per la riforma fondiaria. Le organizzazioni sindacali hanno affrontato con la proposta del « piano del lavoro », la soluzione di alcuni fra i temi fondamentali della economia nazionale; hanno mantenuto la importante conquista della scala mobile.

Risultato di questa ampia azione, che si è tradotta in aspre lotte su tutti i terreni, non è stato soltanto il fallimento dei più aperti propositi reazionari, il rafforzamento del movimento democratico e del nostro partito. I gruppi governativi sono stati costretti ad affrontare alcuni dei temi più ardenti del rinnovamento economico, come quello della riforma agraria, anche se la loro azione è stata solo parziale e viziata da profondi errori. L'esigenza di un mutamento dell'indirizzo politico generale del Paese ha continuato a farsi strada sempre più rapidamente, e costituisce oggi, anche in legame con i successi ottenuti su scala mondiale dalle forze della pace e del progresso, e ai quali l'azione nostra ha dato il suo contributo importante, il problema essenziale della vita politica italiana.

14 - Il modo come è avvenuta la restaurazione dei vecchi ordinamenti capitalistici e lo sviluppo delle lotte economiche e politiche dei lavoratori hanno avuto conseguenze di grande rilievo.

In primo luogo l'imperialismo americano, attraverso i diversi organismi per gli « aiuti economici » e per la « solidarietà occidentale », è potuto intervenire apertamente nella vita interna italiana stabilendo un controllo diretto sulla nostra economia e limitando di fatto l'indipendenza e la sovranità dello Stato.

In secondo luogo, con la trasformazione del partito della Democrazia cristiana in partito politico dirigente della borghesia, e con la conquista, da parte di questo partito del monopolio politico, ha avuto inizio un rapido processo di clericalizzazione dello Stato e di tutta la società. Questo processo non si esprime soltanto nell'intervento anticostituzionale del clero nelle lotte politiche ed elettorali e nella vita interna dei partiti, dei sindacati, ecc., né nel controllo che i gruppi dirigenti clericali si sono venuti assicurando su settori-chiave della vita del Paese, quali la scuola, la radio, la televisione, l'assistenza, ecc. Esso si esprime nella sempre più stretta compenetrazione fra i gruppi dominanti del capitale monopolistico, l'apparato statale e amministrativo e i gruppi dirigenti clericali in tutti gli organismi di carattere pubblico o che esercitano funzioni pubbliche e attraverso i quali i gruppi monopolistici esercitano oggi in misura crescente il loro potere di comando su tutta la vita economica del Paese.

In terzo luogo, l'impossibilità del ritorno alla reazione aperta in un regime di tipo fascista spinge i gruppi capitalistici più forti e le autorità governative a seguire il metodo della limitazione e persino soppressione delle libertà democratiche e dell'eguaglianza tra i cittadini in linea di fatto. La sempre più grave pressione sul tenore di vita e sulle condizioni di lavoro della popolazione lavoratrice si accompagna quindi alla offensiva contro le libertà sindacali; al tentativo di escludere i sindacati, col pretesto della discriminazione politica, dalla normale contrattazione e tutela delle condizioni di lavoro, ai licenziamenti per motivi politici; alla violazione impunita del diritto al collocamento indiscriminato e degli elementari diritti degli operai, alla offesa della loro dignità di cittadini e di uomini sul luogo di lavoro. L'accantonamento delle riforme previste dalla Costituzione si accompagna a un processo di degenerazione di tutta la vita democratica, a cominciare dal Parlamento, che viene di fatto privato della sua funzione di realizzatore della Costituzione e centro del rinnovamento dello Stato e della società nazionale, menomato nella sua autorità, autonomia e possibilità di funzionare. Il dilagare dell'arbitrio amministrativo e di una corruzione sfacciata sono elementi di questo processo di degenerazione.

Infine, ha assunto un diverso aspetto lo schieramento dei partiti politici. La Democrazia cristiana, che ha diretto la restaurazione capitalistica pur essendo partita da un programma riformatore, riesce ad avere il sopravvento nelle consultazioni elettorali soprattutto per l'intervento della Chiesa, che costringe al voto per questo partito, con la pressione ideologica, larghe masse di popolo. Si tratta però di masse popolari i cui interessi sono contrari a quelli dei gruppi diri-

108

genti capitalistici e che tendenzialmente sarebbero portate alla intesa con le masse che seguono i partiti della classe operaia. Il contrasto viene coperto con l'affermazione che il partito democristiano essendo necessaria la unità politica di tutti i cattolici, deve essere interclassista e alle masse popolari vengono manifestati propositi di correzione di alcuni tra i mali più gravi dell'ordinamento attuale. Si crea così una situazione equivoca, ricca di contraddizioni. La stessa propaganda democristiana se non vuole esaurirsi nella sciocca e sterile violenza verbale anticomunista è costretta a tener dietro al risveglio di una coscienza di classe tra le masse cattoliche e talora persino a stimolarlo con una critica dell'assetto capitalistico. Sorgono quindi continuamente, in questo campo, gruppi e correnti che difendono posizioni e rivendicazioni radicali, nel quadro di un riformismo di un tipo particolare. Lo stretto legame con l'ideologia religiosa, mentre da un lato consente l'intervento dall'alto per impedire che queste posizioni radicali si sviluppino in una conseguente azione politica o sindacale, dall'altro lato alimenta la tendenza a far confluire le critiche al capitalismo e le spinte riformatrici nell'alveo della dottrina e della pratica dell'integralismo cattolico. Questo si presenta come una nuova forma di mascherato totalitarismo di cui le classi dirigenti capitalistiche pensano di ben potersi servire per mantenere e consolidare il loro predominio.

Il monopolio politico del partito democristiano ha sottoposto ad un peloposo logorio tutti i partiti che, collaborando con la Democrazia cristiana al governo o fuori del governo, hanno di fatto subito le conseguenze di questo monopolio. I socialdemocratici, posti senza riserve sul terreno della scissione delle forze di classe e dell'anticomunismo più sguaiato, non sono riusciti a dare all'azione di governo nemmeno una lontana impronta di politica riformista, hanno abbandonato il terreno della Costituzione e avallato le più grossolane deformazioni della democrazia politica, si sono adagiati in un immobilismo conservatore. I repubblicani sono quasi scomparsi. I liberali, ridotti a essere una forza marginale, cercano di riprendersi assumendo la difesa degli interessi del grande capitale monopolistico contro qualsiasi sia pur timida manifestazione di propositi democratici e riformatori. I partiti della destra, privi di qualsiasi programma che non sia di pura conservazione sociale e reazione politica, si collocano di fatto essi pure, attraverso l'intrigo e il doppio giuoco, sul terreno della collaborazione di fatto con le forze clericali. Tutta la dialettica della lotta politica è compressa e falsata, sostituendosi ad essa un regime di generale stagnazione e degradazione politica conservatrice e reazionaria.

Per un governo democratico delle classi lavoratrici

13. - Tutto questo sistema ha subito una scossa profonda dopo il 7 giugno 1953, cioè dopo la dura sconfitta inflitta dalle forze popolari al tentativo di travolgere apertamente il regime costituzionale e dopo il crollo del governo reazionario Scelba-Saragat. Da allora è evidente la crisi in cui si dibatte lo schieramento delle forze conservatrici e reazionarie, sia nel Paese che nel Parlamento e di fronte alla larga opinione pubblica. Risulta però anche che le forze democratiche e popolari, pur avendo ottenuto dei successi, non sono ancora riuscite a imporre alla situazione un nuovo corso, in parte per esitazioni, incertezze e anche errori compiuti. Mentre da un lato, attenuata l'aperta critica dei gruppi dirigenti democristiani si è manifestata la tendenza a sostituire ad essa un giuoco parlamentare non sempre evidente nei suoi obiettivi e nei risultati; dall'altro lato non si è riusciti a sviluppare le vivaci lotte delle masse facendole confluire in un largo movimento per una modificazione profonda di tutto l'indirizzo politico.

Il fronte della borghesia appare oggi diviso. I gruppi più retrivi del padronato, specie agrario, e una parte dei dirigenti clericali sono orientati verso la difesa a oltranza delle posizioni di dominio delle classi abbienti, respingendo qualsiasi concessione. Alcuni gruppi del capitale finanziario, invece, grazie al loro più vivace dinamismo produttivo e a una più forte posizione economica non sono alieni dal ricorrere, per superare la situazione, a iniziative di tipo riformistico e paternalistico. Così nella fabbrica, per riuscire a realizzare il loro scopo fondamentale che è sempre quello di rompere l'unità dei lavoratori e di spezzare le loro organizzazioni autonome, essi tentano di mascherare il più gravoso sfruttamento della mano d'opera e l'oppressione tirannica dei lavoratori, con alcune concessioni parziali, e soprattutto con il creare situazioni salariali differenziate. Non si deve tacere che questa azione è stata resa più facile, non solo dalla disunione del movimento sindacale, ma da sia pur seguite trasformazioni della organizzazione del lavoro nelle grandi fabbriche, sia nella direzione di alcune lotte concrete. Anche sul piano più generale, alcuni gruppi monopolistici non sono alieni dal favorire una politica economica, nel Mezzogiorno e in tutto il Paese, volta apparentemente ad affrontare le più stridenti contraddizioni economiche del capitalismo italiano, con l'illusione che esse possano essere, se non risolte, almeno temporaneamente attenuate, senza intaccare neanche le più arretrate e pesanti strutture della nostra società nazionale. Naturalmente, questo tentativo non solo non vuole la fine, ma esige la continuazione del regime delle discriminazioni sindacali e politiche, dell'arbitrio amministrativo e dell'abbandono, di fatto, delle prospettive aperte dalla Costituzione. Perciò esso ha un chiaro contatto con gli indirizzi delle correnti integraliste cattoliche, per le quali il riformismo paternalistico è uno strumento per imbrigliare la volontà di rinnovamento esistente nelle masse lavoratrici cattoliche e, in parte, nello stesso partito democristiano.

Sul piano politico generale, lo smarrimento, la confusione e la crisi si esprimono con evidenti contrasti e con l'esaurimento di qualsiasi azione efficace di governo, che non sia volta puramente a conservare l'attuale schieramento immobilistico «centrista». La presentazione dello «schema Vanoni» e il dibattito attorno ad esso danno luogo al precisarsi di due posizioni, l'una che tende essenzialmente a bloccare la situazione salariale e lasciare mano libera ai grandi gruppi monopolistici, l'altra che non esclude un'azione riformatrice per superare alcune tra le debolezze organiche dell'economia italiana. Alte autorità dello Stato proclamano la necessità di una svolta che, nel rispetto della Costituzione, porti a far accedere le masse lavoratrici alla direzione dello Stato; l'attività governativa si esaurisce, nello stesso tempo, nell'ordinaria amministrazione, rinviando persino la di-

cussione davanti al Parlamento di alcune timide misure reclamate da grande parte dell'opinione pubblica e incluse da tempo nel programma governativo, come il distacco dell'IRI dalla Confindustria, la legge sui patti agrari col riconoscimento della giusta causa, ecc. La stagnazione politica sembra essere una tappa voluta per preparare il graduale passaggio a un regime clericale, quale è nei propositi delle correnti cattoliche integralitte.

Ben diversa è la situazione nel Paese, dove non solo sono avvertiti i pericoli della involuzione reazionaria, ma è diffusa l'aspirazione a un mutamento della situazione, e prima di tutto degli indirizzi economici e politici governativi. E' questa l'aspirazione delle grandi masse lavoratrici e popolari su cui gravano pesanti gli effetti dell'offensiva reazionaria degli ultimi anni e di vaste correnti democratiche di opinione, sempre più insofferenti del monopolio politico della Democrazia cristiana e della prevalenza clericale, sempre più disposte a comprendere l'esigenza di superare il contrasto esistente fra i principi enunciati nella Carta costituzionale e la realtà di fatto del Paese. Assai chiari risultano oggi ai lavoratori gli effetti nefasti provocati dalle scissioni, sempre più largamente si comprende come la divisione e i contrasti tra le organizzazioni sindacali hanno fatto solo il giuoco del padronato, mentre la discriminazione nel collocamento e la soppressione delle libertà sindacali, situate come mezzo di lotta contro i sindacati unitari, hanno portato a un generale indebolimento del movimento sindacale, si sono tradotte in un danno per tutte le organizzazioni e per tutti i lavoratori. Di qui la spinta unitaria nuova che si manifesta nelle fabbriche e nelle campagne e che è alla base del grande dibattito sui problemi della unità sindacale e della nuova fase in cui sono entrati i rapporti tra il partito socialista e quello socialdemocratico. Di qui la richiesta di un'applicazione dello «schema Vanoni» attraverso una lotta contro i monopoli. Di qui il fermento nelle campagne, da cui esce con rinnovato vigore la richiesta di soluzione del problema della terra.

Dalle cose stesse viene fuori in modo inderogabile il problema di un mutamento degli indirizzi politici generali del Paese che, facendo seguito al fallimento dei più sfacciati tentativi reazionari, riapra il cammino di un rinnovamento radicale.

16. - Per superare l'incertezza che vi è stata dopo il 7 giugno nella stessa politica dei partiti della classe operaia, l'apertura a sinistra, da perseguirsi prima di tutto col movimento delle masse, deve essere considerata come il momento di una larga azione politica che ha per obiettivo di *realizzare un governo democratico delle masse lavoratrici* il quale abbia come suo programma la piena realizzazione della Costituzione repubblicana.

Aprire la strada a tale governo è l'obiettivo che l'VIII Congresso indica ai comunisti, ai lavoratori, alla nazione. Ciò comporta la denuncia e la lotta contro ogni tentativo di mantenere in vita, sotto qualsiasi forma, il «centrismo» — che è stato ed è lo strumento del predominio dei gruppi monopolistici nella vita del Paese — e in particolare, la denuncia e la lotta contro il riformismo di tipo paternalistico e assistenziale. Più che mai oggi, il terreno sul quale si può e si deve realizzare l'unità dei lavoratori, non è quello riformista dell'adattamento alle miserie e alle brutture del regime capitalistico, né quello massimalista di un rivoluzionarismo verbale, che si traduce nella sterile attesa e nella pratica rinuncia ad ogni lotta attuale per la trasformazione in senso socialista della nostra società.

Il mutamento degli indirizzi politici generali non può essere il risultato di accordi transitori da raggiungersi ai vertici dello schieramento politico, ma il risultato di un nuovo raggruppamento delle forze reali del Paese, da realizzarsi attraverso la convergenza della grande maggioranza della classe operaia e del popolo intorno ad alcuni obiettivi urgenti ed essenziali.

I comunisti ritengono che una larga e concreta piattaforma unitaria sia offerta, alle masse che si ispirano agli ideali di una democrazia cristiana come a quelle ispirate agli ideali socialisti, dalle proposte della C.G.I.L., *per una economia del lavoro*, che significa, in una società tuttora regolata dalla legge del massimo profitto dei monopoli, orientamento di tutte le lotte rivendicative su di una linea che faccia ostacolo all'imperio nefasto di questa legge, e ne scalzi le basi con la realizzazione delle riforme di struttura previste dalla Costituzione repubblicana, e con un nuovo corso di politica economica che ponga in primo piano le esigenze di aumento delle possibilità di lavoro e di elevazione del tenore di vita della grande massa della popolazione.

L'espressione parlamentare e governativa di un simile nuovo raggruppamento di forze può esprimersi nella convergenza obiettiva su un programma di azione che segni il definitivo abbandono del regime delle discriminazioni; agisca per restituire alla classe operaia e ai lavoratori il pieno esercizio del loro diritto di organizzarsi liberamente e autonomamente; inizi la realizzazione delle riforme di struttura previste dalla Costituzione, difenda la indipendenza e la sovranità dello Stato contro tutte le interferenze estranee, arresti e respinga indietro il processo di clericalizzazione della società e dello Stato. Il superamento della scissione fra socialisti e socialdemocratici sarà un fatto positivo se contribuirà a raggiungere questi scopi. Per questo però si richiede che esso non si tradaca in una prosecuzione, ma in una liquidazione della politica che ha portato i socialdemocratici a contribuire alla involuzione reazionaria compiutasi negli ultimi anni e delle sue premesse ideologiche; si richiede che non si compia come una operazione anticomunista e quindi come un nuovo tentativo di scissione, ma lasci aperta la via e prepari la situazione di una più ampia intesa di tutte le forze di classe nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo. I contatti, il dialogo, le possibili intese con i lavoratori cattolici, con le loro organizzazioni, con le correnti di sinistra che si manifestino entro di esse, debbono analogamente tendere a creare una intesa di forze popolari sia nelle lotte economiche e politiche immediate, sia per dare nuovi indirizzi alla politica nazionale.

Per il consolidamento e l'estensione della democrazia

17. - Nuovi indirizzi della politica nazionale esigono in primo luogo la realizzazione di alcune misure urgenti, da un lato per tornare alla pratica normale di un regime democratico parlamentare, dall'altro per modificare le strutture dello Stato, che con il loro carattere accentratore e burocratico rappresentano uno strumento potente per limitare e soffocare

110

ogni sviluppo della democrazia. Tali misure comportano essenzialmente: il pieno riconoscimento dei diritti di libertà e di eguaglianza dei cittadini sul luogo di lavoro come nella vita politica e amministrativa, con l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione; il rispetto della funzione e delle prerogative del Parlamento; l'estensione delle forme di autogoverno locale, attraverso la costituzione, la difesa e il rispetto degli Enti locali (Comuni, Province, Regioni, Regioni a statuto speciale), l'attribuzione a questi Enti di una piena autonomia e di nuove funzioni e la soppressione dei prefetti; la riforma democratica del regime istituzionale di tutti gli Enti pubblici che esercitano funzioni di carattere economico e sociale; l'affermazione e la difesa del carattere puramente laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica amministrazione.

a) L'abbandono, nella pratica, dello «Stato di diritto» previsto dalla Costituzione, e l'instaurazione di un regime fondato sulla discriminazione politica e confessionale fra i cittadini sono fatti, oggi, universalmente riconosciuti, che hanno trovato un preciso riscontro nel messaggio al Paese del Presidente della Repubblica e si sono riflessi pericolosamente nel contrasto, subito insorto, fra le decisioni della Corte Costituzionale e l'operato dell'Amministrazione.

Conseguenze particolarmente gravi il regime delle discriminazioni ha provocato nei rapporti di lavoro, dove la negazione del diritto al collocamento indiscriminato e la subordinazione della stabilità dell'occupazione al controllo dell'opinione dei lavoratori da parte del padronato, ha ulteriormente accentuato le già stridenti disparità sociali e favorisce lo sfruttamento e il predominio delle forze del capitalismo monopolistico e della grande proprietà terriera sui lavoratori e sugli strati intermedi della società italiana. Ciò è documentato dalle prime risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Porre fine a tale situazione è urgente, e perciò si esige un impegno solenne di tutte le autorità preposte alla tutela della Costituzione e un'azione ferma, incessante, concorde da parte di tutti i partiti che non vogliono di fatto mettersi fuori della Costituzione. Il Parlamento deve controllare con maggiore severità l'operato di tutti i rappresentanti dei pubblici poteri, fino ai ministri, per impedire che essi si rendano colpevoli di violazioni dei diritti costituzionali dei cittadini; deve ottenere che il governo intervenga a tutelare dovunque questi diritti, che non cessano di avere efficacia all'interno delle aziende e sui luoghi di lavoro; deve vigilare sull'applicazione dei disposti della Corte Costituzionale.

In questo quadro generale, l'VIII Congresso del P.C.I. sottolinea la necessità di una vasta azione nel Parlamento e nel Paese, per ottenere:

— l'integrale e democratica applicazione della vigente legge sul collocamento e il suo miglioramento secondo le proposte presentate dalla C.G.I.L.;

— il riconoscimento dei diritti dei lavoratori nelle aziende e su tutti i luoghi di lavoro, mediante provvedimenti legislativi e accordi sindacali;

— l'approvazione di uno stato giuridico ispirato ai principi costituzionali per tutte le categorie del pubblico impiego che ne sono ancora prive (insegnanti delle scuole elementari e medie, ferrovieri, ecc.).

E' tra le masse lavoratrici, nelle fabbriche e nei campi, che prima di tutto deve condursi l'agitazione per questi obiettivi, non lasciando senza adeguata risposta nessuno degli atti di violenza e dei soprusi padronali, raccogliendo attorno ai lavoratori che difendono i loro diritti e la loro dignità la grande maggioranza della popolazione.

b) Il ritorno allo «Stato di diritto» garantito dalla Costituzione comporta la restituzione al Parlamento, anche attraverso riforme regolamentari e di procedura, dell'autorità, autonomia e funzionalità necessarie per esercitare un effettivo controllo sull'Esecutivo e per formare le leggi di attuazione della Costituzione.

Ciò significa in primo luogo esigere e imporre il rispetto dei precisi termini fissati, com'è nel caso delle Regioni, per l'attuazione del programma legislativo costituzionale, eliminare gli ostacoli sistematicamente frapposti all'esercizio della iniziativa parlamentare; impedire le continue ingerenze del governo nel programma di lavoro delle Camere, che deve essere stabilito dalle Presidenze e dai capi-gruppo; mettere effettivamente il Parlamento, anche attraverso l'attribuzione di nuove funzioni alle Commissioni parlamentari, nella possibilità di esercitare un controllo efficace sull'operato dell'Amministrazione, e in particolare sui preventivi e sui consuntivi dell'Amministrazione statale e degli enti e delle gestioni autonome, che debbono avere tutti organi di gestione rappresentativi.

L'VIII Congresso approva e fa proprie le proposte avanzate per un migliore funzionamento del Parlamento dai gruppi parlamentari comunisti, sottolineando al tempo stesso come l'azione per dare un nuovo corso alla vita del Parlamento italiano, non può essere soltanto una battaglia da svolgersi all'interno del Parlamento, ma dovrà essere condotta, in stretto collegamento con gli elettori, in tutto il Paese.

c) Lo sviluppo democratico della vita nazionale è, secondo la Costituzione, garantito anche dalla prevista, profonda modificazione delle vecchie strutture dello Stato italiano, attraverso lo sviluppo dell'autogoverno locale e la larga articolazione di una parte delle funzioni oggi attribuite al Parlamento e all'Esecutivo, e l'eliminazione dei soffocanti controlli che l'Esecutivo, con i prefetti, esercita oggi su tutte le attività degli enti per il governo locale, degli organi ausiliari e collaterali a quelli del governo locale (Enti di assistenza, ospedali, aziende municipalizzate, ecc.), e perfino su una parte importante dell'attività civile dei cittadini.

La creazione della Regione e, nel quadro della Regione, una nuova configurazione delle funzioni e dei poteri da attribuirsi ai Comuni e alle Province e agli Enti locali minori, e dei loro rapporti reciproci e con lo Stato — unite all'abolizione totale dell'istituto prefettizio — rappresenta pertanto uno degli aspetti più importanti e urgenti della legislazione costituzionale. In questo quadro, occorre immediatamente attuare lo statuto speciale per Trieste e dar vita alla Regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, prevista dall'art. 116 della Costituzione; deve essere rimosso ogni ostacolo alla piena esplicazione dell'autonomia delle Regioni a statuto speciale già esistenti, riconoscendo le particolari prerogative attribuite dalla Costituzione alla Regione siciliana, anche attraverso il mantenimento, collegandola con la Corte Costituzionale, dell'Alta Corte per la Sicilia e attribuendo alla Regione sarda funzioni legislative primarie; ribadita la piena garanzia dei diritti di tutte le minoranze nazionali nella Venezia Giulia e in Alto Adige, dove ciò condiziona la lotta conseguente, che va sviluppata con fermezza, contro le mene nazionalistiche e naziste alimentate dall'imperialismo tede-

sco. La denuncia dei soprusi inauditi che di continuo opprimono e sopprimono le autonomie locali, e la lotta delle masse dei cittadini contro di essi è condizione per il successo di tutta questa azione.

L'VIII Congresso impegna tutto il partito a una vasta campagna per illustrare questi obiettivi e per sviluppare, in unione con tutte le forze democratiche, le iniziative di mobilitazione popolare più adatte a porre il problema della riforma delle strutture dello Stato all'ordine del giorno della nazione.

d) Il ritorno alla normalità costituzionale comporta l'affermazione e la difesa, da parte di tutti i partiti e del governo della Repubblica, del carattere puramente laico e civile dello Stato e di tutti gli organi della pubblica amministrazione. Ciò è imposto dalla norma costituzionale contenuta nell'art. 7, che afferma in primo luogo la netta distinzione fra il civile e il religioso, ed esclude in modo inequivocabile ogni diritto da parte della Chiesa di esercitare un qualsiasi intervento nella vita politica e nelle attività governative.

L'impegno della Repubblica al rispetto dei Patti Lateranensi è costituzionalmente condizionato da tale norma ed entro tali limiti. Tutte le autorità preposte alla difesa della Costituzione debbono pertanto essere sollecitate a vigilare perchè l'art 7 della Costituzione sia rettamente interpretato e applicato.

L'VIII Congresso dà mandato ai parlamentari comunisti di promuovere, d'accordo con i parlamentari degli altri partiti democratici, una chiara regolamentazione legislativa dei rapporti fra l'amministrazione statale e le amministrazioni locali e le organizzazioni ecclesiastiche e clericali in tutti i campi delle attività economiche e sociali.

Per la libertà della cultura
Per la riforma della scuola

18. - La lotta per il consolidamento e l'estensione della democrazia s'intreccia strettamente ed anzi fa tutt'uno con l'azione per promuovere e sviluppare il rinnovamento intellettuale e culturale della nazione. In questo campo, s'impone oggi in modo urgente uno sforzo ulteriore per assicurare la piena libertà della ricerca scientifica e della creazione artistica, che è base indispensabile per il fiorire e l'esistenza stessa della cultura e che, proclamata a parole, viene oggi più che mai negata nei fatti dalla classe dirigente del nostro Paese, per la inadeguatezza delle strutture organizzative, il monopolio di alcuni strumenti essenziali (come la stampa e la radio), l'ingerenza sistematica dei governanti, dei dirigenti clericali e del padronato monopolistico nella libera attività dei tecnici e degli intellettuali. Questi sono così sottoposti a una pressione continua — fatta di tentativi di corruzione, di ricatti e di minacce — tendente a ridurli al rango di burocrati dell'attuale classe dirigente. Settori importanti della nostra vita artistica, come la creazione cinematografica, sono stati in questo modo impediti in tutto il loro sviluppo.

Perciò, la lotta per la libertà della cultura, appare oggi, in Italia, sempre più strettamente collegata alla lotta per limitare il prepotere del padronato monopolistico e la prevalenza clericale nella società e nello Stato. In questo quadro, vanno posti alcuni problemi di essenziale importanza, quali l'abolizione delle attuali leggi fasciste sulla censura teatrale e cinematografica; l'autonomia, fondata su una trasformazione democratica dei loro ordinamenti, dei più importanti strumenti di organizzazione e orientamento della vita intellettuale italiana; la riorganizzazione e il potenziamento degli strumenti di ricerca scientifica, che deve essere realizzata prevalentemente nelle Università e perciò deve usufruire di adeguati e cospicui finanziamenti statali.

La riorganizzazione e il potenziamento della ricerca scientifica richiedono d'altro canto uno sforzo unitario e complesso perchè da qui può venire un impulso essenziale allo sviluppo, in senso moderno, della cultura italiana, nella quale debbono sempre più essere posti in primo piano i problemi aperti dalla scienza contemporanea e dalle sue applicazioni. E' questo un aspetto della lotta per raggiungere in ogni campo un legame sempre più stretto fra la teoria e la pratica, fra il pensiero e l'azione, così da assicurare la partecipazione della cultura e degli intellettuali al processo di trasformazione democratico e socialista di tutta la società italiana.

Su tale strada molti passi in avanti restano ancora da fare, e a percorrere tale strada deve sforzarsi di portare un contributo maggiore anche la cultura marxista, sviluppando la grande eredità ideale di Antonio Gramsci e compiendo uno sforzo particolare non solo di ricerca ma anche di elaborazione in tutti i campi della indagine scientifica e della creazione artistica.

In particolare, alla cultura marxista spetta di dedicare con maggiore impegno i suoi sforzi alla analisi della situazione economico-sociale italiana e dei problemi posti dallo sviluppo delle forze produttive. In tale opera, essa dovrà enucleare quanto di positivo può esservi anche negli studi condotti alla luce di altri orientamenti ideologici, pur mettendo sempre in luce con forza le manchevolezze, gli errori, le contraddizioni che si manifestano ove manchi la visione organica della realtà che è data dal materialismo storico.

La lotta per una cultura libera e moderna otterrà però scarsi risultati se non si porrà come principale obiettivo il rinnovamento e lo sviluppo della scuola di Stato la quale è, oggi, insidiata dall'esterno dal prosperare della scuola confessionale, favorita in mille modi dal governo, ed è insidiata dall'interno dalla inadeguatezza delle attrezzature, dalla situazione economica degli insegnanti, offensiva per il loro rango e per la loro dignità, dalla arretratezza e disorganicità dei programmi, che non rispondono più in nessun modo alle esigenze che scaturiscono dalla realtà nazionale ed anzi sono di continuo sottoposti a manipolazioni di parte clericale.

L'istituzione della scuola unica obbligatoria e gratuita fino ai quattordici anni, può rappresentare il punto di partenza per questo rinnovamento generale della scuola italiana, che dovrà giungere fino all'ordine universitario e investire le strutture, gli ordinamenti e i programmi. Nella scuola elementare, la cui organica debolezza mantiene ancora nell'analfabetismo e nel semianalfabetismo milioni di cittadini, nella scuola media inferiore e nella cosiddetta scuola di avviamento, si concentrano oggi infatti tutte le contraddizioni e le debolezze del nostro ordinamento scolastico.

Nel quadro di questa riforma generale della scuola, vanno visti i problemi, particolarmente acuti in questo periodo di rapida trasformazione delle tecniche produttive e di sviluppi qualitativi della scienza, dell'istruzione professionale dei lavoratori e delle lavoratrici, e della creazione di una base scolastica capace di garantire la formazione di un numero sempre più grande di tecnici e di scienziati, necessari allo sviluppo dell'economia nazionale.

Per l'elaborazione di un programma di riforma generale della scuola i comunisti, che hanno già avanzato nel Parlamento e nel Paese alcune concrete proposte e che pongono i problemi della scuola al centro della loro azione culturale, come per un'offensiva generale contro l'analfabetismo e per lo sviluppo di un movimento culturale autonomo delle grandi masse popolari, sollecitano la collaborazione di tutte le forze che vogliono restare fedeli alla Costituzione e sinceramente operare per il progresso della nazione.

Contro la disoccupazione e la miseria - Per il benessere dei lavoratori e del popolo - Per le riforme di struttura

19. - La lotta per il consolidamento e l'estensione della democrazia non otterrebbe risultati efficaci, se non fosse strettamente collegata alla lotta contro il monopolio terriero, industriale e finanziario. Del resto, è anche a questo fine, oltre che al fine di favorire la gestione delle ricchezze nazionali nell'interesse della collettività, che la Costituzione prevede una profonda trasformazione delle attuali strutture economiche. Le riforme strutturali previste dalla Costituzione non presuppongono la liquidazione dei rapporti di produzione capitalistici, ma, realizzabili, nell'ambito di questi rapporti, ne scalzano le basi con lo smantellamento delle più arretrate strutture precapitalistiche e con la ridazione e la eliminazione delle più soffocanti e parassitarie strutture monopolistiche. La lotta per le riforme strutturali previste dalla Costituzione ha dunque un carattere concreto e attuale e può e deve essere sviluppata immediatamente non solo con iniziative da prendersi sul piano parlamentare, ma anche e particolarmente con iniziative che si concretino con il giusto orientamento e con lo sviluppo in senso strutturale delle azioni rivendicative dei lavoratori e dei disoccupati.

Sono perciò da condannare tutti i residui di concezioni riformistiche e massimalistiche, ancora diffuse nelle file del movimento operaio, che tendono a isolare le lotte per i diritti costituzionali e le libertà dei lavoratori e le rivendicazioni economiche, dalla lotta per le trasformazioni strutturali della nostra società, che sarebbe da rinviarsi «al domani della conquista del potere». Occorre invece far prendere coscienza alla grande masse dei lavoratori occupati e disoccupati e agli strati intermedi della città e delle campagne, come neppure l'aumento del reddito nazionale attraverso l'estensione degli investimenti e l'aumento della produttività, nelle condizioni concrete dell'economia italiana e nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive, potrà portare, se non alla piena occupazione, almeno al riassorbimento di forti aliquote di disoccupati, all'attenuazione della miseria e ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, senza l'eliminazione del monopolio terriero e l'instaurazione di un controllo democratico sull'attività dei monopoli industriali e finanziari. Tale controllo deve spingersi fino alla graduale nazionalizzazione, in base all'articolo 43 della Costituzione, «di tutte le imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». L'espulsione di decine di migliaia di lavoratori dal processo produttivo nelle campagne, in conseguenza degli sviluppi della meccanizzazione realizzata nell'esclusivo interesse del monopolio tecnico industriale e finanziario e della crescente pressione monopolistica sulla piccola impresa contadina, come la mezzadria già in atto, e che tende ad aggravarsi, di espulsione dal processo di produzione industriale di migliaia di operai, in conseguenza dell'adozione di nuove tecniche produttive ai soli fini del massimo profitto capitalistico, confermano questa tesi, e creano condizioni di urgenza e insieme possibilità nuove nella lotta per le riforme di struttura e contro il parassitismo monopolistico.

La lotta per liberare la società italiana dalla piaga della disoccupazione permanente e semi-permanente di milioni di cittadini non può dunque limitarsi alle sole misure di programmazione di investimenti previste dallo «schema Vanoni», ma deve tradursi in un indirizzo di politica economica che limiti il potere monopolistico e incida sulle strutture.

20. - In questo quadro, il primo obiettivo da porre all'azione delle masse lavoratrici e di tutte le forze democratiche è l'eliminazione del monopolio terriero, attraverso la realizzazione di una riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, fondata sui principi costituzionali della limitazione generale e permanente della grande proprietà terriera e del diritto dei cittadini all'accesso alla proprietà.

La lotta per la riforma agraria comporta l'elaborazione, la presentazione e la discussione in Parlamento di un progetto di riforma fondiaria generale, del quale deve essere considerata parte integrante uno statuto speciale per la difesa della piccola proprietà e della piccola azienda contadina; ma non può esaurirsi, come troppo spesso è avvenuto in questi ultimi anni, nell'attesa di una sanzione parlamentare alle secolari aspirazioni dei contadini. Deve concretarsi, fin d'ora, come è già avvenuto e avviene nel settore del latifondo tipico, in azioni di massa, che — ponendo apertamente il problema dei rapporti di proprietà sulla terra — allarghino attorno ai contadini senza terra e con poca terra lo schieramento dei fautori della riforma fondiaria e spezzino la resistenza dei ceti reazionari che a questa si oppongono.

A questo scopo è necessario liquidare la concezione sbagliata in base alla quale — partendo dalla errata teoria sulla «doppia faccia, fondiaria e contrattuale» della lotta per la terra — si è lasciato credere che questa, nel settore meridionale della grande proprietà non latifondista, e ancor più in quello mezzadrile o capitalistico dell'Italia centro-settentrionale, si sarebbe dovuta esaurire nella lotta per una trasformazione del regime contrattuale non già come un necessario momento, bensì come un surrogato della conquista della terra, relegata, di fatto, in una prospettiva puramente propagandistica. Queste deficienze e questi errori hanno contribuito a una seria attenuazione delle lotte per la terra e facilitato certi sviluppi dell'iniziativa clericale, volta ad affossare i compiti relativi all'attuazione dei principi costituzionali relativi alla limitazione generale e permanente della proprietà fondiaria ed al diritto dei lavoratori agricoli ad accedere alla proprietà della terra. Più che mai, pertanto, è necessario e urgente che questi temi per la conquista della terra siano, oggi, riproposti in primo piano e con chiarezza alla attenzione del partito e alla lotta delle masse.

In questo quadro debbono essere sviluppate e orientate tutte le lotte per il miglioramento dei contratti agrari, e per una legislazione democratica che ne sancisca le conquiste, assicurando ai lavoratori agricoli di tutte le categorie — nel corso stesso della

lotta per la conquista e per la totale attuazione di una legge di riforma fondiaria generale, che dia la terra a chi la lavora — nuova certezza di stabilità sul fondo (giusta causa) e concreta possibilità di accesso alla proprietà della terra.

Un particolare rilievo assumono in tale senso, nel settore bracciantile, le lotte per il collocamento democratico, che vanno strettamente legate a quelle per la compartecipazione collettiva con diritto alla stabilità dei lavoratori sul fondo, e a quelle per l'imponibile di mano d'opera e per l'adempimento degli obblighi di trasformazione. In questo settore, come in tutto il territorio della Repubblica, la trasformazione delle terre dei grandi proprietari inadempienti deve essere affidata, con congruo finanziamento statale, a cooperative di lavoratori, ai quali, a trasformazione ultimata, una parte della terra trasformata deve essere attribuita in proprietà, per una quota corrispondente all'entità del contributo statale. Ad analogo scopo deve essere destinata una parte delle terre trasformate ad opera dei grandi proprietari che beneficiano di contributi statali, per una quota corrispondente al maggiore valore della terra ottenuta grazie a quei contributi stessi.

Nel settore della mezzadria irrigua con salariati fissi, particolare rilievo assumono in questo quadro le lotte contro le disdette, per la stabilità sul fondo, per il controllo sulla gestione dell'azienda, orientate verso la conquista di un contratto associativo, nel quale — fermo restando da parte dell'imprenditore, l'apporto dei capitali necessari a una moderna gestione dell'impresa, e la sua possibilità di realizzare il congruo profitto — la terra passi gradualmente in proprietà ai lavoratori associati.

In senso analogo debbono essere sviluppate le lotte nel settore della mezzadria classica, ove un rilievo più immediato già hanno assunto le lotte per la giusta causa e per il riparto al 60 per cento. Queste potranno tanto più rapidamente raggiungere il loro pieno successo quanto più chiaramente saranno orientate nel senso della trasformazione del contratto mezzadrile in un nuovo contratto associativo: nel quale l'attuale concedente seguiti a recare l'apporto del capitale necessario a una moderna gestione dell'impresa, mentre il lavoratore vi rechi quello del suo lavoro e della proprietà della terra: alla quale fin d'ora egli deve cominciare ad accedere, con l'accreditamento a un suo conto riscatto-terra di una parte dell'accresciuta quota di riparto e del 4 per cento annuo già dovuto dal concedente per investimenti in migliorie.

Nei settori della mezzadria impropria, della piccola affittanza coltivatrice, della colonia migliorataria, e più in generale, nei settori del latifondo e della proprietà a conduzione contadina, le lotte per la giusta causa, per l'equo canone e per il riparto dei prodotti debbono essere generalizzate e sviluppate nel senso dello accesso dei coloni alla proprietà della terra con il riscatto dei canoni, censi, livelli, decime di tipo feudale, nella cui liquidazione debbono essere computate le migliorie che il colono ha indotte o viene inducendo sul fondo.

Nel residuo settore del latifondo tipico, infine, debbono essere sviluppate e generalizzate le lotte già in atto per il collocamento, per l'imponibile, per l'obbligo di trasformazione, che si legano qui strettamente a quelle per l'assegnazione dei terzi residui, per la estensione delle leggi di riforma a tutto il territorio regionale, per l'abbassamento del limite di esproprio, per la democratizzazione degli Enti di riforma.

Alla lotta per la riforma agraria generale sono interessati, con i lavoratori dipendenti, le masse dei coltivatori diretti, che in esso debbono essere sempre più largamente impegnati non solo ai fini della conquista della terra per quelli tra essi che di terra sono sprovvisti, o insufficientemente provvisti, ma anche al fine di veder assicurata, da una legge di riforma agraria generale, la difesa e lo sviluppo della piccola proprietà e dell'azienda contadina, garantita da uno speciale Statuto, che di quella legge costituisca parte integrante, e che realizzi finalmente, anche per le masse contadine, i precetti costituzionali relativi al diritto all'accesso e alla difesa della proprietà, all'equa rimunerazione del lavoro, alla assistenza, al credito, all'istruzione professionale, nonché quelli relativi al controllo dei monopoli e degli enti monopolistici.

All'orientamento di tutte queste lotte verso obiettivi più concretamente strutturali, un decisivo contributo può essere recato dall'iniziativa dei «Comitati per la terra», che provvedano al censimento delle grandi proprietà espropriabili e di quelle inadempienti all'obbligo di trasformazione, che allarghino il dibattito attorno alle possibilità di una loro trasformazione e assegnazione ai lavoratori, che elaborino le forme più adatte ad allargare lo schieramento dei fautori della riforma fondiaria e a isolarne i nemici.

21. - L'altro grande obiettivo che si propone oggi all'azione delle forze democratiche e delle masse è quello di attuare un controllo democratico dei monopoli.

Ciò richiede la realizzazione di un organico indirizzo di politica economica, che affronti in modo permanente e radicale i molteplici aspetti del regime di monopolio che impronta di sé tutta la vita nazionale, identificando le manifestazioni principali della politica monopolistica e adottando misure dirette a colpire tale politica nei suoi punti nodali: protezionismo doganale; credito e investimenti; prezzi e profitti; struttura del sistema tributario. Misure particolarmente urgenti, e che possono essere oggetto dei primi provvedimenti legislativi da parte del Parlamento, appaiono: la riforma del C.I.P.; l'orientamento della politica doganale; la perequazione del carico tributario; la riforma del sistema creditizio in favore della piccola e media impresa; l'effettiva democratizzazione della direzione e l'orientamento antimonopolistico degli Enti produttivi a carattere statale e parastatale, e in primo luogo dell'I.R.I., indirizzando in questo senso l'attività di coordinamento del nuovo Ministero delle partecipazioni statali.

In questo quadro, per quanto riguarda il C.I.P., si propone di restituire le sue funzioni legislative all'unico organismo costituzionalmente qualificato ad esercitarle, che è il Parlamento, e di riorganizzarlo nel senso di dare peso determinante alle rappresentanze delle grandi masse di consumatori, degli utenti, dei piccoli operatori economici, dell'industria non monopolistica.

Per quanto riguarda l'I.R.I., si propone, oltre il non più differibile distacco dalla Confindustria, l'adozione, sotto il controllo del Parlamento, di un piano pluriennale di produzione che, con la liquidazione delle attività superflue, sia orientato a fare dell'I.R.I. l'organismo pilota di tutto il settore industriale e in particolare lo strumento principale dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Provvedimenti analoghi, per la democratizzazione del loro regime interno e per il loro orientamento antimonopolistico, possono essere rapidamente adottati per i Consorzi industriali e agricoli (Federcon-

sorzi, Consorzi agrari, Associazione bieticoltori, Enti risi, Consorzi di bonifica e montani, ecc.) ai quali sono attribuiti compiti e poteri di tipo statale nel campo della produzione o della circolazione dei prodotti.

In questo quadro, si pongono i problemi delle nazionalizzazioni, e particolarmente:

a) la nazionalizzazione delle fonti di energia, attraverso la democratizzazione dell'azienda di Stato per gli idrocarburi e il suo potenziamento, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e quella delle fonti di energia nucleare. Come primi passi verso la nazionalizzazione del settore elettrico si ravvisano: il mantenimento della Cassa conguaglio tariffe elettriche, nonché l'estensione effettiva dei suoi poteri, mediante anche effettive funzioni di controllo e di iniziativa nel campo dei prezzi della energia, dei ricavi delle società elettriche, della politica di costruzione di nuovi impianti; e il potenziamento del settore statale e municipalizzato della produzione elettrica, mediante una programmazione decennale di investimenti e il loro consorziamento, nonché la revoca delle concessioni alle società private inadempienti;

b) la nazionalizzazione e municipalizzazione dei servizi pubblici, a cominciare dai telefoni;

c) la nazionalizzazione del monopolio Montecatini;

d) la nazionalizzazione del monopolio zuccheriero;

e) l'imposizione di un limite alla proprietà privata del suolo urbano, allo scopo di spezzare la speculazione sulle aree fabbricabili, di eliminare il peso parassitario della rendita fondiaria che impedisce lo sviluppo delle città secondo una moderna disciplina urbanistica e ostacola con gli alti prezzi dei terreni lo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica. Il limite può essere stabilito in base alla estensione dei terreni e agli incrementi di valore patrimoniali dovuti a investimenti pubblici.

La lotta per questo nuovo orientamento della politica economica nazionale non si può esaurire sul terreno delle iniziative parlamentari e neppure attraverso grandi campagne di mobilitazione dell'opinione pubblica e delle masse dei consumatori, che pure sono decisive soprattutto per quanto riguarda le fonti di energia, i servizi pubblici, il monopolio zuccheriero, i suoli urbani, ecc. Si richiede in primo luogo un nuovo orientamento delle azioni rivendicative dei lavoratori, in modo che esse esprimano concretamente la interdipendenza esistente fra la possibilità per gli operai di migliorare stabilmente le condizioni di vita e di lavoro, di difendere il posto di lavoro e la democrazia sindacale e di fabbrica, e la lotta per la eliminazione effettiva del potere dei monopoli industriali.

22. - Tale orientamento generale delle azioni rivendicative dei lavoratori non ostacola, ma anzi favorisce quel legame maggiore di esse con le condizioni reali in cui si svolge il rapporto di lavoro, che giustamente il IV Congresso della C.G.I.L. ha sottolineato come necessario per evitare ogni schematismo e ogni sottovalutazione delle profonde differenze che esistono fra le varie aziende, i vari settori e le varie regioni italiane, affermando l'importanza odierna dell'azione sindacale a livello aziendale, e della politica del sindacato nel gruppo di imprese e nel settore.

L'VIII Congresso s'impegna a dare tutto l'appoggio dei comunisti a questa impostazione dell'azione sindacale e alle lotte necessarie per il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi, che appaiono i più urgenti per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori:

a) contrattazione collettiva di tutti gli elementi del rapporto di lavoro (stabilità della occupazione, durata e intensità di lavoro, organici, qualifiche, cottimi e «premi», sicurezza del lavoro, prestazioni assistenziali aziendali, ecc.), come prima e fondamentale condizione per il miglioramento dei contratti nazionali e per il necessario aumento generale delle mercedi;

b) parità delle paghe femminili e maschili; conquista di una parità di salario per uguale lavoro tra lavoratori giovani e adulti;

c) rispetto e applicazione integrale, su tutto il territorio nazionale, dei contratti di lavoro oggi esistenti;

d) riduzione dell'orario di lavoro in tutte le aziende in cui la pericolosità, la gravosità e l'aumento impetuoso del rendimento, ottenuto anche attraverso la intensificazione dei ritmi, impongono o rendono possibile una immediata limitazione dello sforzo fisico e nervoso fornito dai lavoratori;

e) controllo, attraverso provvedimenti legislativi e accordi sindacali, sull'introduzione nell'azienda di nuove tecniche di automazione, in modo da impedire che essa si risolva in una espulsione dal processo produttivo di forti aliquote di lavoratori.

La classe operaia considera il progresso tecnico come un fattore decisivo di progresso sociale e di miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro. Essa non soltanto lo favorisce e lo promuove, ma deve dirigerne gli sviluppi e le applicazioni come classe dirigente nazionale. Perciò l'azione della classe operaia per il progresso tecnico è contemporaneamente lotta contro le forze che impediscono ad esso di tradursi in progresso sociale, che se ne servono solo per l'aumento del profitto capitalistico e della concentrazione monopolistica, per l'intensificazione dello sfruttamento, per coartare la libertà dei lavoratori nella fabbrica, per praticare il paternalismo e la discriminazione. In particolare la classe operaia lotta perchè all'incremento della produttività, che del progresso tecnico è aspetto essenziale, si accompagnino quella riduzione dello orario di lavoro, quell'aumento di salario e quella riduzione dei prezzi che il maggiore rendimento del lavoro e la riduzione dei costi consentono e impongono, in modo che da ciò derivi anche un aumento della occupazione.

23. - La situazione di miseria in cui versano milioni di cittadini italiani, impone che un aspetto fondamentale del nuovo corso di politica economica antimonopolistica, sia considerato il mutamento radicale dell'attuale politica sociale dello Stato. La ricerca dei mezzi più idonei per dare un sollievo immediato alle esigenze urgenti e indifferibili della grande massa di disoccupati e di miseri deve essere orientata verso la realizzazione di quel sistema di sicurezza sociale, capace di garantire «ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere, il diritto al mantenimento e alla assistenza sociale» che è previsto dalla Costituzione (art. 38). I primi provvedimenti che possono costituire l'avvio ad una soluzione integrale del problema appaiono i seguenti:

a) il controllo democratico dei fondi governativi destinati all'assistenza, che non debbono più oltre essere messi a disposizione di organizzazioni non strettamente nazionali e non sottoposte a controllo parlamentare, quali l'Opera Pontificia di Assistenza;

b) il passaggio dell'assicurazione di malattia a un Servizio sanitario nazionale, che garantisca l'assistenza a tutti i cittadini; il miglioramento dell'indennità economica ai lavoratori per malattia, infortunio, tbc; la rivalutazione delle rendite per invalidità permanente e per morte a causa di lavoro; l'estensione della tutela

economica della maternità alle colone e mezzadre e a tutte le coltivatrici dirette;

c) la rivalutazione dei minimi di pensione e la estensione del trattamento di pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, alle casalinghe, agli artigiani e piccoli commercianti e ambulanti; il diritto ad un assegno vitalizio per i vecchi senza pensione e che non usufruiscono di un reddito superiore alle 60.000 lire annue;

d) il raddoppio degli assegni familiari ai lavoratori agricoli;

e) la riforma dell'attuale sistema dell'assicurazione contro la disoccupazione e dell'ordinamento vigente degli Uffici di collocamento, ai fini di garantire:

un minimo di assistenza, per un determinato periodo dell'anno, a tutti i disoccupati iscritti alla 1. e 2. classe;

il funzionamento del servizio di collocamento in modo tale che oltre ad assicurare l'equa e imparziale ripartizione del lavoro e la piena applicazione degli imponibili, possa programmare la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori in rapporto alle modificazioni tecnologiche e alle possibilità di occupazione;

l'aumento dei finanziamenti e l'ordinamento di tutto il sistema dei corsi professionali.

24. - I mezzi finanziari che, in misura crescente, lo Stato deve destinare ai suoi interventi nell'economia nazionale e alle spese di carattere sociale non potrebbero realizzare tutta la loro efficacia progressiva, neppure nel quadro di un orientamento antimonopolistico di quegli interventi stessi, se continuassero ad essere tratti — come oggi avviene — da una entrata pubblica fondata sulla tassazione dei meno abbienti. L'effettiva riforma fiscale si pone dunque fra le riforme più urgenti che investono le strutture stesse della nostra società.

Un sistema fiscale democratico deve ispirarsi ai principi di personalità e progressività dell'imposizione stabiliti dalla Costituzione (art. 53), riducendo in modo razionale le innumerevoli imposte e tasse oggi in vigore e sollevando in particolare i ceti medi dalle vessazioni e dalle ingiustizie fiscali a cui sono sottoposti. Il minimo vitale deve essere esente da ogni imposizione diretta e indiretta.

Per la rinascita del Mezzogiorno

25. - La lotta per la piena restaurazione delle libertà e dei diritti democratici dei cittadini, e per un più alto livello di esistenza dei lavoratori, la fine del regime delle discriminazioni, lo sviluppo dell'autogoverno locale e in primo luogo l'istituzione delle Regioni e il rispetto dell'autonomia siciliana e sarda, la riforma fondiaria generale, l'indirizzo antimonopolistico della politica economica, le misure contro le manifestazioni più urgenti della miseria e della disoccupazione, costituiscono l'unica piattaforma di politica meridionalistica capace di avviare a soluzione gli acuti problemi del Mezzogiorno. Il tentativo della maggioranza governativa di eludere ancora una volta la sostanza del problema meridionale concentrando il suo intervento nel semplice prolungamento dei finanziamenti e dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, appare perciò tanto più grave quanto più è collegato e subordinato alle richieste avanzate recentemente dai monopoli attraverso il C.E.P.E.S. Ciò non significa che non sia possibile e giusto operare perchè al prolungamento dei finanziamenti della Cassa corrispondano almeno quelle modifiche nell'impostazione della sua attività, che possano consentire una scelta meno casuale dei programmi, un più severo controllo della spesa, e un ritmo di essa più concentrato e rapido.

Problemi essenziali della rinascita del Mezzogiorno rimangono però quelli delle modificazioni strutturali, come unica base possibile per realizzare l'indispensabile assorbimento stabile nella produzione di alcune nuove centinaia di migliaia di unità lavorative. In questo quadro, particolare rilievo assumono per il Mezzogiorno le questioni della riforma fondiaria generale, alla quale si collegano la trasformazione degli Enti di Riforma, il mutamento dell'orientamento dell'I.R.I., le misure a favore delle piccole e medie attività industriali, la riforma fiscale e la revisione della politica di protezionismo doganale.

Condizione prima per l'attuazione di questo programma di lotte e rivendicazioni meridionalistiche è l'ulteriore sviluppo del movimento unitario per la Rinascita, il quale attraverso una maggiore continuità delle sue iniziative, un più severo approfondimento della sua piattaforma, una migliore articolazione dell'attività dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni di massa e dei gruppi di uomini politici e di cultura che riconoscono la funzione unitaria di orientamento del Comitato nazionale della Rinascita deve realizzare le condizioni necessarie per allargare ulteriormente la sua azione e la sua influenza.

Per l'emancipazione della donna

26. - Alla lotta per il rinnovamento economico e politico del Paese sono chiamate a dare un contributo di grande importanza le grandi masse femminili, che sono in modo particolare vittime dell'arretratezza economica, sociale e del costume.

I diritti sanciti e le nuove condizioni di vita previste per le donne dalla Costituzione sono lungi dall'essere stati realizzati. Non sono realizzati il diritto delle donne al lavoro, come questione di principio e come rivendicazione che risponde a gravi esigenze economiche delle donne e delle famiglie; non esiste parità di salario per uguale lavoro, è negato alle donne l'accesso a tutte le carriere; non è riconosciuto il valore sociale del lavoro della donna casalinga. Il progresso democratico, e lo stesso evolversi dei costumi e delle abitudini delle donne italiane impongono che siano rimosse le condizioni di inferiorità che oggi sono fatte alle donne nel campo giuridico e familiare. Si tratta quindi di promuovere e di proseguire nel campo legislativo la revisione delle leggi che riguardano la parità dei coniugi nel matrimonio, il riconoscimento dei figli illegittimi, la patria potestà. Attorno a queste questioni è possibile oggi, grazie alla concordanza di posizioni dei vari movimenti femminili, determinare nel paese un movimento reale di opinione pubblica e di massa capace di portare a soluzione queste rivendicazioni in modo che si creino condizioni di vita e di lavoro radicalmente diverse e moderne per le donne italiane.

Presupposto per la creazione di questo vasto movimento è lo sviluppo e il rafforzamento dell'Unione Donne Italiane in quanto organizzazione femminile di massa, capace di dare impulso a grandi azioni unitarie della maggioranza delle donne italiane per raggiungere la loro emancipazione. Quanto più l'Unione Donne Italiane sarà in grado di esprimere una politica e un'azione unitaria, ed avrà un carattere autonomo dai partiti e dai movimenti politici, tanto più potrà assolvere a questa sua funzione e contribuire allo sviluppo di tutto il movimento democratico.

Tale autonomia non deve però significare disinteresse da parte dei comunisti e soprattutto delle donne comuniste all'attività dell'organizzazione femminile di massa, al suo sviluppo politico e organizzativo. E' vero il contrario. La lotta per la emancipazione della donna nella quale l'Unione Donne Italiane ha la funzione decisiva non può essere compiuta al di fuori della partecipazione e dell'attività delle donne comuniste che assieme a tutte le altre donne che partecipano alla vita e all'attività dell'U.D.I., debbono in essa operare al fine di superare i difetti che sono ancora di ostacolo al suo sviluppo e all'assolvimento delle sue insostituibili e specifiche funzioni.

Per l'avvenire della gioventù

27. - Anche la condizione umana della maggioranza dei giovani italiani è caratterizzata da uno stato di profondo disagio materiale e morale: disoccupazione, sfruttamento, scarso sviluppo dell'istruzione e dell'educazione, impossibilità — per la maggioranza dei giovani — di vivere una nuova esistenza quale oggi potrebbe essere garantita dallo sviluppo della vita moderna. Tutto ciò produce nei giovani italiani una spinta alla solidarietà e ad orientamenti comuni per promuovere il progresso sociale. Nella lotta unitaria per la soluzione di questi problemi le giovani generazioni costituiscono una forza decisiva di rinnovamento e trasformazione dello Stato democratico. Concorre ad accentuare l'orientamento unitario delle nuove generazioni il fatto che esse sono, fondamentalmente, fedeli agli ideali di libertà, di pace, di giustizia sociale, quali sono espressi dalla Costituzione repubblicana.

Sono dunque mature le condizioni per sviluppare un largo movimento di giovani che si proponga, sulla base della Costituzione, di rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, politico che impediscono un pieno inserimento dei giovani nella vita dello Stato. Allo stesso modo i giovani italiani possono oggi trovarsi uniti nelle lotte necessarie per far progredire la distensione, nella solidarietà attiva verso il moto di liberazione dei popoli coloniali, nell'azione per promuovere una larga solidarietà e unità di tutti i paesi europei sulla base di una politica di pace e di progresso sociale. Se esistono queste condizioni per una larga ripresa della iniziativa politica fra le giovani generazioni, ciò non esaurisce il complesso problema dell'azione delle forze democratiche nei confronti della gioventù. I comunisti e i democratici debbono concorrere allo sviluppo molteplice di vaste attività associative, culturali, sportive, cooperative, sindacali, ecc. allo scopo di cogliere e soddisfare esigenze naturali delle nuove generazioni. Il complesso problema dei giovani si può affrontare e risolvere solo ove si tengano presenti questi due tratti caratteristici del lavoro fra le masse giovanili: impegno politico autonomo e grande sviluppo delle attività di massa.

Per affrontare questo complesso lavoro è necessario: *a)* che la F.G.C.I. divenga sempre più una forte organizzazione di massa della gioventù, guida alle lotte unitarie dei giovani, scuola di comunismo; *b)* che tutto il movimento popolare e democratico consideri come proprio dovere lo sviluppo di una varia e complessa attività diretta ad elevare la coscienza democratica dei giovani, a unirli e organizzarli per farli davvero protagonisti della nostra vita nazionale.

Rafforzamento e rinnovamento del partito

28. - La realizzazione del programma di azione per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia richiede l'organizzazione permanente della maggioranza della classe operaia e delle classi lavoratrici della città e della campagna, affinchè attraverso la mobilitazione quotidiana di milioni di uomini, di donne, di giovani nelle lotte economiche e politiche, si riesca a spezzare la resistenza dei gruppi politici e sociali che si oppongono al rinnovamento della società e dello Stato, e ad isolarli. Compito essenziale del P.C.I. è quello di essere, nei fatti, la forza di avanguardia decisiva di questo vasto e organizzato movimento popolare, ed è per adempiere questo compito fondamentale che debbono essere sviluppati la costruzione del partito, la organizzazione del suo regime interno, i suoi rapporti con l'insieme del movimento popolare.

Nel travaglio incessante delle lotte di questo contrastato decennio, che ha sottoposto le sue forze ad una dura selezione, il partito si è grandemente rafforzato, ha consolidato le larghe adesioni ottenute al momento della Liberazione, ha rinnovato e selezionato attraverso il tesseramento e il reclutamento annuale i suoi effettivi, è diventato sempre più un partito di massa ma anche di quadri, un partito che oggi vanta più di due milioni di iscritti, di cui mezzo milione di donne, ai quali si affianca una Federazione giovanile comunista forte di circa 400 mila aderenti.

Questo partito ha educato e formato gli uomini e le donne che sono alla testa del movimento operaio e democratico nel Parlamento, nelle assemblee regionali, provinciali e comunali, nei sindacati e nelle cooperative, nelle associazioni democratiche, culturali, femminili, giovanili; ha educato e formato intellettuali e tecnici di grande valore, che portano un contributo insostituibile allo sviluppo della cultura nazionale; ha educato e formato uomini e donne, onesti e capaci, che con grande sacrificio personale e con un lavoro senza sosta hanno diretto in tutto il Paese, dalle grandi città industriali del Nord ai comuni più isolati del Mezzogiorno, l'incessante sforzo di mobilitazione democratica del popolo italiano.

29. - L'ulteriore sviluppo, che significa rafforzamento e rinnovamento del «partito nuovo», cioè di un grande partito di massa capace di assolvere al compito di direzione nazionale della classe operaia, collegato profondamente e stabilmente con tutti gli strati del popolo lavoratore, organizzato sulla base del centralismo democratico, pone nuovi e complessi problemi di direzione e di organizzazione. Per creare questo grande partito nazionale della classe operaia e del popolo italiano fu necessario, subito dopo la Liberazione, condurre rapidamente e in gran parte dall'alto un lavoro urgente: per promuovere lo sviluppo e il consolidamento del partito in tutte le regioni; per la formazione in tutte le province di nuclei dirigenti capaci di attuare la giusta linea del partito e portarne avanti la realizzazione; per la creazione di sezioni comuniste in tutti i comuni; per l'educazione di un quadro di base in possesso dei primi principi del comunismo. La delega di una parte dei compiti della Direzione centrale ai compagni inviati a dirigere i comitati regionali e le federazioni; l'invio di compagni dalle organizzazioni più forti alle più deboli; «i costruttori»; le grandi campagne politiche; la diffusione del quotidiano nazionale del partito; l'attività educativa a mezzo di corsi popolari e di brevi scuole per dare una prima preparazione a decine di migliaia di nuovi qua-

del: la campagna per un particolare sforzo di consolidamento delle organizzazioni meridionali, sono stati gli strumenti di una politica organizzativa che ha portato il partito alle condizioni di efficienza necessarie per guidare le grandi lotte per la pace, la libertà e il lavoro, condotte in questi anni e per vincere la grande battaglia del 7 giugno 1953.

Tale attività organizzativa comportava tuttavia dei lati negativi, che sono apparsi più chiaramente nella nuova situazione politica creata dalla vittoria del 7 giugno. Il lavoro di costruzione dall'alto svolto nei primi anni di vita legale del partito ha aiutato la conservazione di vecchi metodi di direzione personale o non sufficientemente collegiale, propri del periodo illegale e della guerra partigiana, ha creato nelle organizzazioni e nei militanti l'abitudine di muoversi prevalentemente per la esecuzione di direttive ricevute, ha favorito la formazione nel partito di diaframmi organizzativi, ostacolo a una più rapida circolazione di idee e di energie. Ha insomma determinato una debolezza di vita democratica in tutte le istanze e, di conseguenza, un affievolimento della lotta politica necessaria per arrivare, contro tutte le incomprensioni e resistenze, a realizzare quella reale unità che è la condizione perché tutto il partito lavori con slancio e capacità di iniziativa. Troppo a lungo ci si è adagiati in metodi che gli stessi successi di quella attività organizzativa avrebbero permesso di superare, correndo il rischio di rendere permanente, all'interno del grande partito di massa, l'esistenza di una ristretta organizzazione di quadri fortemente centralizzata. Di qui la tendenza, attraverso la creazione dei capigruppo, incaricati di compiti amministrativi ed esecutivi, a limitare la vita politica della cellula, a non fare di questa un organo di elaborazione e direzione politica, base di tutto il sistema fondato sul centralismo democratico. Di qui i fenomeni di direzione personale e di burocratizzazione e la tendenza al prevalere degli apparati sugli organi di direzione. Mancanze, anche gravi, di vigilanza e di difesa dell'unità politica del partito, hanno indebolito la capacità di realizzarne la linea politica.

La tolleranza nel consentire l'esistenza di zone, anche vaste, di incomprensione, di resistenza e di passività politica, e quindi della mancanza di una reale unità politica di tutto il partito, è stata favorita anche dal ritardo e dai limiti di un'elaborazione ideologica dei temi della nostra politica, alcuni dei quali implicitamente rappresentavano il risultato di uno sviluppo creativo, anche sul terreno teorico generale, del marxismo-leninismo. Una parte importante del partito, a tutti i livelli, è rimasta invece prigioniera di canoni interpretativi della realtà e di formule, o già superati di fatto dall'esperienza reale del movimento operaio italiano, o di cui non si è provveduto a illustrare la validità anche alla luce delle nuove condizioni e delle nuove esperienze di lotta. Ciò ha qualche volta ritardato la scoperta, lo studio, la comprensione del rapporto esistente fra i diversi aspetti della nostra politica e il loro legame con i nostri principi. Si è resa così più difficile l'analisi marxista dei processi obiettivi di sviluppo della situazione economica e dei conseguenti mutamenti sociali e politici, e la comprensione quindi del rapporto fra le lotte rivendicative dei lavoratori e le lotte per le riforme di struttura, fra la lotta per la Costituzione e la lotta per il socialismo, fra la nostra partecipazione alla lotta mondiale per la pace e la lotta per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia.

Neppure dopo la IV Conferenza, che ha già richiamato l'attenzione critica del partito su tali questioni, sono stati compiuti decisivi progressi per superare tali difetti e tali errori. In verità essi possono essere superati soltanto applicando in modo sempre più conseguente il principio leninista che la organizzazione del partito deve sempre sapersi adeguare alla politica che il partito deve realizzare. La nostra politica, basata sulle particolari prospettive di sviluppo della lotta per il socialismo in Italia, esige un partito tutto impegnato nella azione, combattivo, vivo politicamente, ricco di iniziativa, non chiuso in ristretti schemi organizzativi, non occupato esclusivamente dell'amministrazione delle proprie forze, ma teso a conquistarne delle nuove, capace di assimilare continuamente alla sua ideologia e al suo lavoro tutti i suoi iscritti e di mobilitarli in tutte le direzioni, con multiformi attività capaci di raccogliere nella lotta sempre più numerosi militanti e più grandi masse di popolo. Ciò esige una più intensa vita democratica in tutta l'organizzazione, al centro e alla base, e una più larga attribuzione di compiti e di responsabilità, ed un lasci mutilizzate preziose energie, in modo che tutti i militanti siano attivi, e non vi sia nessun campo e sia promosso dal basso il maggior contributo creativo alla elaborazione della linea politica, alla ricerca e all'attuazione di iniziative in tutti i campi.

Gli insegnamenti del XX Congresso del P.C.U.S. hanno confermato la necessità di uno sforzo serio e incessante per lo sviluppo della vita democratica nel partito.

30. - Democrazia nel partito significa, in primo luogo ed essenzialmente, la partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della politica del partito stesso. La disciplina che è un elemento essenziale della organizzazione comunista, deve essere la conseguenza di una accettazione consapevole della linea politica e di una adesione leale di tutti gli iscritti alla volontà della maggioranza. La disciplina politica si ottiene non tanto con provvedimenti amministrativi, quanto combattendo con fermezza ed esplicitamente contro tutte le incomprensioni e le resistenze, contro il massimalismo settario e il riformismo revisionistico, per l'unità politica reale che si deve esprimere non nella servile approvazione delle formulazioni, ma nell'azione pratica del partito. Nel rispetto della disciplina politica e organizzativa, il centralismo democratico deve assicurare la massima vita democratica in tutte le istanze del partito, e promuovere così l'attività di tutti gli iscritti, il loro sviluppo politico e ideologico, la fedeltà al partito, lo spirito di dedizione agli interessi della classe operaia e del popolo, l'alto impegno morale proprio del militante rivoluzionario comunista.

A questo fine deve essere condotta avanti più decisamente la azione, già iniziata dalla IV conferenza, perchè tutti i regolari organi di direzione politica del partito, dal Comitato centrale e dalla Direzione ai Comitati federali e ai Comitati direttivi provinciali, ai Comitati direttivi di sezione e di cellula, assolvano pienamente alle loro funzioni, senza che queste vengano di fatto diminuite dal prevalere di organi di esecuzione e di lavoro operativo come le segreterie e gli apparati.

Ciò esige che gli organi di direzione politica siano avvicinati alla base, che sia eliminato tra il Comitato Centrale e i Comitati federali ogni diaframma, che siano rotti quei compartimenti stagni i quali, con una eccessiva e artificiosa divisione del lavoro, hanno accentuato e consolidato, nell'apparato centrale e a

volte anche in quelli federali, la separazione fra le varie commissioni di lavoro e ostacolato così lo sviluppo di una azione unitaria di direzione. Le Commissioni di lavoro, centrali e provinciali, col più stretto coordinamento delle loro attività, debbono invece essere utili strumenti per un approfondimento anche tecnico dei problemi posti dagli organi di direzione politica, e in esse deve essere largamente utilizzato il contributo di elaborazione e di attività che può venire dai compagni che lavorano nella produzione, da tecnici e da intellettuali.

Per assicurare una più efficace direzione politica e una più intensa vita politica in tutto il partito, con un più spedito ricambio di energie e di esperienze, sarà inoltre utile:

a) ridurre il numero dei membri dei Comitati federali provinciali e migliorarne la qualifica perchè possano meglio assolvere alla funzione di direzione politica che loro compete;

b) costituire in ogni provincia i Comitati direttivi provinciali, riducendo il numero dei componenti delle segreterie e limitandone le competenze;

c) garantire la presenza in tutti gli organi di direzione politica di compagni operai, contadini, intellettuali legati alla produzione.

I Comitati regionali, eletti in una assemblea dei Comitati federali della regione, permarranno in Sicilia, in Sardegna, e nel Trentino-Alto Adige, per dirigere la politica di difesa e di sviluppo della autonomia e di rinascita della regione.

Gli apparati costituiscono uno strumento indispensabile della lotta rivoluzionaria condotta dal partito comunista. Essi adempiono il compito necessario di promuovere e di organizzare quotidianamente il lavoro di tutti i militanti per la realizzazione dei compiti fissati dagli organi di direzione politica. Bisogna che questa funzione sia compresa da tutto il partito nel suo giusto valore, anche allo scopo di ottenere che i migliori militanti sentano l'orgoglio di dedicare tutta la propria vita, a costo di ogni sacrificio, al servizio della classe operaia e del popolo. L'autorità e la qualifica dell'apparato debbono essere elevati, e in questo senso sarà utile una più continua e severa selezione, affidata al controllo e al giudizio politico motivato degli organi eletti dai congressi.

31. - La maggiore attenzione, per migliorare il lavoro di tutto il partito, dovrà essere concentrata sulle sezioni e sulle cellule, alla cui capacità politica è affidata, in ultima istanza, la realizzazione della politica del partito.

La Sezione deve diventare sempre più un centro attivo di iniziative politiche e la base per la mobilitazione di tutti gli iscritti per la realizzazione della politica del partito e per la condotta delle azioni unitarie di massa. Ciò esige che nel Comitato direttivo sezionale siano eletti i compagni più capaci, e che un funzionamento democratico permetta a tutti i membri del Comitato di dare il loro contributo al lavoro di direzione politica e organizzativa della attività della sezione.

La cellula deve acquistare pienamente il suo carattere di organo politico deliberante, di organo politico di base capace di orientare tutti i militanti, di mobilitarli per l'esecuzione dei compiti di lavoro del partito, e di renderli attivi nelle organizzazioni sindacali e di massa. Un grande sforzo deve essere compiuto per arricchire la vita politica delle cellule, per impegnare i migliori militanti a compiervi pienamente i loro doveri politici e a esercitarvi i loro diritti. E' nel seno delle cellule che può essere vinta la battaglia diretta a rendere attivi tutti i militanti e a impegnare quindi totalmente nell'azione politica l'energia di due milioni di iscritti. Organo politico e di lavoro, la cellula si riunisce in assemblea per discutere la politica del partito, per studiare il modo di realizzarla nelle particolari condizioni in cui agisce. L'assemblea di cellula, oltre ad eleggere il Comitato direttivo e il segretario del Comitato direttivo stesso, distribuisce fra i vari compagni i compiti di lavoro permanente e per l'esecuzione di particolari attività (propagandisti, diffusori della stampa, collettori, responsabili di seggio elettorale, ecc.) e per il raggiungimento di determinati obiettivi, promuove l'azione permanente di proselitismo e ne controlla l'esecuzione, assicura la partecipazione di tutti gli iscritti alle diverse organizzazioni di massa, mantiene la necessaria disciplina politica e organizzativa.

La varietà di situazioni sociali e politiche esistenti nel nostro paese richiede una grande elasticità di criteri organizzativi, e una politica organizzativa che lungi dall'adagiarsi entro schemi uniformi per tutto il paese, sappia adeguarsi prontamente alle diverse situazioni, ricercare originalmente i mezzi per raggruppare, orientare e mobilitare i militanti e per utilizzare tutte le energie disponibili nel partito al fine di meglio collegarsi ai diversi strati della popolazione lavoratrice. Lo sforzo organizzativo deve essere pertanto rivolto a ricercare sempre nuove e più efficaci forme di direzione, di collegamento tra le federazioni e le sezioni, tra le sezioni e le cellule, e nuove forme di organizzazione dei militanti (comitati cittadini, comitati di seggio elettorale, gruppi di lavoro, ecc.), sempre allo scopo di promuovere in tutto il partito una più intensa vita politica e quindi un più efficace lavoro tra le masse lavoratrici.

Con questo criterio debbono, ad esempio, essere affrontati i problemi posti dalle particolari condizioni di vita create dallo sviluppo di grandi agglomerati industriali e dalla situazione esistente oggi in tanta parte dell'industria italiana, che impediscono spesso alle cellule di fabbrica di assolvere pienamente alla loro essenziale funzione di orientare politicamente e di dirigere le lotte degli operai comunisti nella fabbrica e fuori della fabbrica. Questa situazione richiede che, insieme al rafforzamento della organizzazione comunista nelle fabbriche, sia attentamente curata la partecipazione dei comunisti iscritti nelle cellule di fabbrica all'attività politica e sociale della sezione territoriale in cui essi abitano e assicurata la loro presenza nelle riunioni delle cellule a cui essi sono aggregati nei luoghi di abitazione. Bisogna inoltre che, oltre i consueti schemi organizzativi, sia stimolata nelle organizzazioni di partito la ricerca attenta e originale di tutte le forme nuove di collegamento e di organizzazione che possono in qualche modo supplire alle attuali deficienze di funzionamento delle cellule di fabbrica, per riuscire così a migliorare e rafforzare l'azione dei comunisti nelle masse operaie e garantire la presenza del partito nelle fabbriche.

Per quanto riguarda le cellule femminili si rende indispensabile il superamento dei difetti che ne limitano l'attività ai soli problemi specifici e immediati del movimento femminile, con pregiudizio per la formazione politica dei quadri femminili e per lo stesso sviluppo del movimento democratico femminile. La cellula femminile è, come ogni altra cellula, una istanza di base del partito che ha il compito di discutere e di

applicare tutta la politica del partito e, perciò, essa deve essere diretta dal Comitato direttivo della Sezione.

32. - Il partito articola la propria organizzazione in modo da stabilire i più vasti collegamenti con le masse lavoratrici e, a questo fine, promuove l'attività dei comunisti tra le masse del popolo in ogni campo della vita economica e sociale. Nelle sezioni e nelle cellule esso controlla che nessun comunista venga meno a questo suo primo dovere, che è quello di dare il massimo contributo allo sviluppo dei sindacati, del movimento cooperativo, del movimento di difesa dei contadini, degli artigiani e di tutta l'attività associativa nei diversi campi della vita sociale, attività nella quale si esprime una parte importante della vita quotidiana di milioni di cittadini. E' da considerare, invece, come profondamente errata e nociva la consuetudine di attribuire a organismi di partito e far loro assolvere i compiti che spettano alle organizzazioni di massa, ognuna delle quali ha il suo specifico campo di azione e deve avere il suo proprio funzionamento interno, autonomo e democratico.

a) Compito fondamentale dei comunisti, nel campo sindacale è la conquista di tutti i lavoratori all'orientamento unitario, alla vita e all'azione del sindacato. I comunisti che militano nel sindacato non si raggruppano in corrente per conquistare posti di direzione e posizioni di controllo o per precostituire le decisioni da prendersi in seno all'organizzazione sindacale, ma agiscono uniti — nell'ambito della disciplina del sindacato — per la collaborazione con tutte le organizzazioni sindacali, operaie e democratiche che pongono le questioni dei diritti dei lavoratori tra i loro obiettivi. Essi oggi considerano loro obiettivo principale quello di lavorare a creare una nuova organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori italiani, che abbia come base programmatica la Costituzione della Repubblica.

I comunisti propugnano e difendono la piena autonomia dei sindacati. L'indipendenza della C.G.I.L. dai partiti politici non solo è norma statutaria che risale al Patto di Roma del 1944, non solo è naturale conseguenza della esistenza di più partiti operai, ma è condizione necessaria affinché la C.G.I.L. e le sue organizzazioni possano assolvere ai loro specifici compiti nel movimento operaio, essere fattore determinante dell'unità dei lavoratori. I comunisti affermano che non si può oggi in Italia, limitare e isterilire la funzione del sindacato a quella di una semplice «cinghia di trasmissione» di questo o quel partito. I rapporti tra i partiti operai e sindacali appartengono alla dialettica interna del movimento operaio e non possono comprimere il sindacato a posizioni di subordinazione. Ciò non significa per altro che il movimento sindacale possa inserirsi in chiusure corporative, in una «neutralità» apolitica, assumendo la ideologia equivoca e anacronistica del «sindacalismo puro». Ciò è in contrasto non solo con tutta la storia del movimento operaio italiano, ma anche con il principio fissato, fin dal 1945, nell'art. 2 dello Statuto della C.G.I.L., che stabilisce, tra gli scopi della C.G.I.L., «di adoperarsi per la conquista di nuovi diritti per i lavoratori, per la realizzazione delle loro legittime aspirazioni sociali, fino alla *emancipazione completa del lavoro*».

Condizione necessaria e al tempo stesso fattore propulsivo per il rafforzamento dell'unità dei lavoratori è il vigoroso sviluppo della democrazia nella organizzazione sindacale e negli organismi operai di fabbrica. Nel dibattito e nella revisione delle strutture organizzative in corso nel movimento sindacale, i comunisti sono fautori di tutte quelle misure che possano garantire una più intensa vita democratica e una maggiore efficienza dell'organizzazione sindacale.

Pilastro insostituibile dell'unità dei lavoratori nelle fabbriche è la Commissione Interna. L'unità della C. I. va fondata soprattutto su una politica aziendale capace, nella difesa conseguente e concreta degli interessi di tutti i lavoratori, di superare le divisioni che la scissione sindacale ha portato nell'interno delle C. I. La volontà della maggioranza della C. I. va rispettata da tutti i suoi membri fermo restando il diritto della minoranza di dibattere ampiamente le proprie posizioni in seno alla C. I. e di farle conoscere ai lavoratori.

b) Nel campo cooperativo, i comunisti sottolineano in modo particolare la funzione positiva che la cooperazione può assumere oggi nella lotta contro i monopoli e nella lotta per la trasformazione democratica e socialista della vita economica e sociale italiana. Grave errore sarebbe sottovalutare tale funzione, in nome della polemica giustamente condotta per sottolineare i limiti imposti alla cooperazione dalla società capitalistica e per impedire, all'interno del movimento cooperativo, manifestazioni opportunistiche.

I comunisti appoggiano tutte le rivendicazioni del movimento cooperativo, si battono per un atteggiamento dei pubblici poteri verso la cooperazione conforme alla Costituzione, si prodigano perché il funzionamento delle cooperative si svolga secondo quei principî propri della cooperazione — rispetto dello Statuto, democrazia e unità del movimento, volontarietà, porta aperta, apartiticità, ecc. — che ne condizionano la vitalità e la forza. Nel decennio scorso i comunisti, unitamente ai compagni socialisti, hanno dato un importante contributo allo sviluppo ed al potenziamento della cooperazione, mercé una persistente e conseguente azione unitaria che ha permesso alla Lega nazionale delle cooperative di mantenere intatte, e sotto certi aspetti anche di sviluppare le proprie alleanze; grazie a un modo nuovo di porre le questioni del lavoro cooperativo in stretta funzione dei bisogni diretti delle larghe masse del popolo e delle esigenze di democratizzazione della società italiana; stimolando decine di migliaia di nuovi quadri cooperatori a dare la massima cura alle aziende, a dirigere le singole cooperative e i loro consorzi anzitutto come imprese economiche. Più che mai oggi i comunisti debbono impegnarsi a far sì che il movimento cooperativo possa usufruire di quadri provetti legati organicamente alle cooperative, sviluppando il lavoro educativo tra i comunisti cooperatori e favorendone la preparazione tecnica. I comunisti sostengono la piena autonomia del movimento cooperativo e spingono i comunisti cooperatori a garantire scrupolosamente la funzionalità democratica dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle cooperative e a rispettare le decisioni degli organismi sindacali responsabili.

Il superamento della persistente assenza di giusti rapporti fra organizzazioni sindacali e movimento cooperativo deve rendere possibile una collaborazione che in molti campi potrebbe dare risultati positivi nell'interesse delle masse lavoratrici verso le quali ambedue i movimenti operano. Al movimento cooperativo spetta anche di sviluppare una propria attività verso le masse femminili, che può raggiungere risultati di notevole interesse per il movimento per l'emancipazione della donna, e che deve essere perciò appoggiata senza riserve o interferenze dalle organizzazioni che

dell'emancipazione della donna fanno il loro obiettivo principale.

c) Nel movimento di difesa dei contadini, degli artigiani, e in tutte le altre associazioni (combattentistiche, femminili, giovanili, culturali, assistenziali, sportive e ricreative) che nei diversi campi della vita sociale esprimono le diverse esigenze del popolo, anche in quelle in cui essi sono in minoranza, i comunisti hanno il dovere di essere presenti e attivi, per assolvere sempre e in ogni condizione almeno a una funzione di stimolo e di propulsione, e al compito di lottare per la difesa dei diritti dei lavoratori e il soddisfacimento delle loro aspirazioni di elevazione materiale e morale. Sempre i comunisti, siano maggioranza o minoranza, lotteranno perché le organizzazioni nelle quali si raccolgono i lavoratori siano autonome e unitarie, e volte all'adempimento dei propri compiti particolari. Particolare importanza i comunisti attribuiscono a tutto il campo dell'attività ricreativa di fabbrica e al movimento cooperativo. In questo campo, accanto all'offensiva clericale, occorre contrastare l'offensiva del padronato monopolistico che ha sviluppato forme di associazioni interne di fabbrica, le quali si presentano come preoccupate di assistere i dipendenti e di aiutarli nella organizzazione dell'impiego del tempo libero dal lavoro, ma che sostanzialmente assolvono a una funzione di controllo sull'operaio, sui suoi bisogni ed esigenze, per spingersi al controllo delle stesse opinioni ed estendere la loro influenza su tutto il nucleo familiare.

33. - Alla luce delle esigenze che scaturiscono dalla situazione e del programma di azione e di lotta che sta dinanzi al partito, un serio miglioramento deve essere apportato alla nostra attività di agitazione e di propaganda. Questa deve sempre più essere concepita come un compito permanente di tutto il partito e di ogni singolo militante, e non soltanto in funzione del raggiungimento degli obiettivi immediati delle lotte (elettorali, rivendicative, ecc.) che stanno dinanzi al partito, ma in funzione del continuo sviluppo della coscienza democratica e socialista del popolo e della conquista di sempre nuovi cittadini e lavoratori all'ideale comunista. A questo fine particolare importanza acquista la propaganda dei principi socialisti, che deve perseguire due fini essenziali, e cioè: 1) la popolarizzazione delle conquiste effettuate dai lavoratori nell'Unione sovietica e nei paesi che costruiscono il socialismo. Tale popolarizzazione acquisterà maggiore efficacia se evitarà le formulazioni generiche e si sforzerà invece di illustrare il cammino reale perseguito dalla classe operaia e dai lavoratori sulla base dei problemi e delle esigenze concrete che ad essi sono state poste, e sono poste, dalla situazione storica in cui la marcia verso il socialismo si è sviluppata e si sviluppa; 2) la critica al capitalismo quale si manifesta nella società italiana, in modo da mettere in luce come l'essenza del socialismo scaturisca, nel nostro Paese, dalle cose e da orientare così ogni lotta parziale o rivendicativa verso gli obiettivi strutturali che caratterizzano la fase attuale della nostra lotta sulla via italiana del socialismo.

In questo quadro, un particolare sforzo deve essere compiuto perché la nostra stampa — e in primo luogo *l'Unità* — mantenga e sviluppi il suo carattere popolare, e sia più largamente diffusa con il concorso di tutti i militanti.

34. - Il continuo innalzamento del livello politico del partito e la più ampia e proficua partecipazione dei comunisti alla vita e alla attività di tutte le organizzazioni di massa, esigono una giusta politica di quadri. Oggi sono maturate nella base del partito forze di cui sarebbe grave sottovalutare le capacità e alle quali, con larga fiducia, bisogna guardare, per sollecitare il loro indispensabile contributo, e per chiedere ai comunisti presenti nelle fabbriche, nei campi e nei settori più avanzati della cultura, della tecnica, delle arti, una feconda partecipazione allo sforzo di pensiero e di azione del partito. In questa situazione è necessario ed è possibile promuovere una nuova leva di quadri dirigenti, favorendo la selezione e la promozione dei più capaci, perché le forze ideologicamente e politicamente migliori siano chiamate ai posti di responsabilità nell'interesse del partito e di tutto il movimento operaio. Uno sforzo particolare deve essere rivolto a rimuovere gli ostacoli che l'attuale struttura sociale pone alla formazione e alla avanzata di quadri dirigenti provenienti dalle fabbriche e dai campi, attraverso l'adozione di misure concrete, culturali, economiche, organizzative, dirette ad elevare la preparazione politica e culturale dei migliori operai e lavoratori e portarli a posti di direzione. L'esempio di Antonio Gramsci ci ricorda che il primo dovere di ogni dirigente comunista è quello di compiere un lavoro personale di educazione politica per la formazione di sempre nuovi quadri della classe operaia.

35. - Una giusta politica dei quadri e in generale il miglioramento e lo sviluppo politico del partito esigono un radicale miglioramento dell'attività ideologica. Alcuni sbandamenti verificatisi in questi ultimi mesi, e in particolare alcune manifestazioni di sfiducia nei confronti dell'Unione sovietica e degli altri paesi che costruiscono il socialismo e la tendenza acritica alla revisione di principi e di esperienze essenziali del movimento operaio internazionale così come la resistenza dogmatica, e ugualmente acritica, a comprendere le novità della situazione e la necessità di adeguare ad esse la teoria e la pratica di questo movimento, sottolineano la necessità urgente di migliorare la preparazione ideologica, a tutti i livelli, del partito. Ciò esige in primo luogo la giusta interpretazione e applicazione dell'art. 2 dello Statuto, che deve prevedere uno sforzo continuo per la diffusione del marxismo-leninismo in tutto il Partito e la conquista al metodo marxista-leninista di analisi della realtà del maggior numero di compagni, specie intellettuali.

Ciò esige in secondo luogo una svolta nell'attività educativa del Partito, che già rappresenta un'esperienza preziosa e originale del movimento operaio italiano e che va mantenuta e sviluppata, ma dando ad essa un nuovo respiro. Dai metodi d'insegnamento delle scuole centrali, locali, per corrispondenza deve essere escluso ogni residuo d'impostazione catechistica e formalistica. I programmi debbono essere concepiti in modo da rappresentare uno stimolo alla formazione culturale generale dei militanti e soprattutto in modo da fare scaturire sempre l'insegnamento dei principi come prova e conferma degli sviluppi della realtà e come strumento per una sua migliore comprensione e come guida alla azione pratica. Più in generale, occorre assicurare un più stretto legame tra i principi del marxismo-leninismo e la pratica della rivoluzione italiana, utilizzando gli sviluppi creativi apportati al marxismo-leninismo da Antonio Gramsci e sviluppandoli ulteriormente sulla base del continuo aggiornamento dello studio della realtà italiana e internazionale, e specie dei mutamenti che si sviluppano

nelle strutture economiche e nella vita sociale, e sul continuo sforzo di generalizzazione dei dati forniti dalla ricca e multiforme esperienza della lotta politica che si svolge in Italia e nel mondo.

Tali compiti non possono essere delegati soltanto a un piccolo numero di compagni ma debbono essere svolti utilizzando, sotto la guida del C.C. tutte le energie preziose che largamente esistono nel partito e che sono capaci di dare anche al lavoro teorico un serio e concreto contributo.

36. - Il partito, per svolgere le attività necessarie all'adempimento dei propri compiti di lotta, deve disporre, nelle condizioni in cui si svolge oggi la lotta politica, di importanti mezzi finanziari. Il problema del finanziamento dell'attività del partito è perciò un problema politico che va trattato apertamente e politicamente sulla base di un efficace funzionamento degli organi di controllo. Il partito riceve i suoi mezzi finanziari dal contributo, mensile, dei suoi militanti, che hanno il dovere di pagare regolarmente le quote nella misura corrispondente alle proprie possibilità economiche, e poi della solidarietà dei lavoratori che desiderano sostenere l'azione del partito. In tutte le istanze del partito i problemi finanziari vanno posti e trattati regolarmente, per porre solide basi finanziarie allo sviluppo dell'attività delle organizzazioni.

Nella durissima lotta contro la dittatura fascista, nella Resistenza, nella guerra di Liberazione, nella insurrezione nazionale del 25 aprile, nel gettare le prime fondamenta di un nuovo regime democratico il Partito comunista italiano ha saputo adempiere i suoi compiti. E' uscito da queste prove vittorioso e più forte. Oggi la classe operaia e il popolo devono andare avanti, per la strada che già è stata tracciata. Il partito comunista è la guida di cui hanno bisogno. Il partito comunista saprà guidarli alle nuove necessarie vittorie.

Per la preparazione dell'VIII Congresso
ogni compagno acquisti e legga almeno un libro

★

ENGELS: *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*	L. 700
ENGELS: *Antiduehring*	» 1.000
MARX: *Lavoro salariato e capitale*	» 100
MARX: *Introduzione alla critica dell'economia politica*	» 150
MARX: *Salario, prezzo e profitto*	» 150
LENIN: *Sul movimento operaio italiano*	» 500
LENIN: *Marx-Engels-Marxismo*	» 1.000
LENIN: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautski*	» 100
LENIN: *Stato e rivoluzione*	» 250
PLEKHANOV: *La funzione della personalità nella storia*	» 150
MAO TSE-DUN: *Sulla nuova democrazia*	» 150

Richiedete presso le migliori librerie, i C.D.S. provinciali, o agli EDITORI RIUNITI - Via Sicilia n. 136 - Roma.

L. 20

Supplemento al n. 1[illegible] del «Quaderno dell'Attivista» dell'8-10-56. Direttore resp. Angelo Usai - Autorizzazione del Trib. di Roma n. 1170 del 13-10-1949 - Stab. Tip. UESISA - Roma - Via IV Novembre n. 149

Elementi di una dichiarazione programmatica del Partito comunista italiano

Le [illegible] programmatiche [illegible] comunista italiano [illegible]:

[illegible] sviluppo [illegible] [illegible] una intera [illegible] Nazioni nel [illegible] [illegible] imperialismo [illegible]

[illegible] struttura economica e politica della società italiana [illegible] [illegible] storica della rivoluzione socialista in Italia [illegible]

[illegible] dalla [illegible] del movimento operaio e democratico italiano e internazionale;

dalle nuove condizioni [illegible] favorevoli all'avanzata del socialismo che [illegible] [illegible] dalla Rivoluzione socialista d'Ottobre e dalle successive grandi vittorie della classe operaia [illegible] [illegible] nella lotta contro il capitalismo;

dalla situazione creata nell'Italia stessa dalla vittoria della Resistenza e dal crollo del fascismo, compiutosi sotto la direzione della forza avanzata della classe operaia e del popolo.

Da [illegible] complesso di elementi risulta la possibilità e [illegible] di sbarrare al capitalismo imperante una via [illegible] attraverso il movimento e la lotta delle classi lavoratrici del nostro Paese, alleate della classe operaia per l'edificazione della democrazia repubblicana, fondata sul lavoro, l'Italia, come una società di liberi e di eguali.

Capitalismo e socialismo

1. — La società capitalistica è fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, i quali vengono concentrati nell'interesse dei capitalisti, per cui [illegible] [illegible] [illegible] lavoro, considerato come una merce, viene sfruttato a questo scopo.

Questa società è minata da profonde contraddizioni oggettive e [illegible] dagli antagonismi di classe. Mentre [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] nelle mani dei gruppi capitalistici, che [illegible] [illegible] il monopolio [illegible] della ricchezza che [illegible] [illegible] produttiva [illegible] [illegible] [illegible]

Condizioni e forze motrici della marcia verso il socialismo in Italia

— 13 —

— 14 —

— 15 —

— 16 —

Costituzione e via democratica

8. — Un grande progresso e conquista di civiltà [illegible] importanza più sono state realizzate su questa via dopo il crollo del fascismo.

La difesa, [illegible] fornisce a tutti la prova che il regime [illegible] degli stessi monopoli [illegible] Imperialismo, fa sì [illegible] la lotta delle libertà politiche e della loro difesa [illegible] una parvenza, la spinta alle avventure militari, [illegible] la perdita dell'indipendenza nazionale [illegible] vedendo perciò la compromettente che il mantenimento [illegible] economico e politico del regime [illegible] incompatibile con la pace, l'indipendenza [illegible] con il soddisfacimento di [illegible] di democrazia, di lavoro, di progresso [illegible] materiale, civile e politico che sono [illegible] nella Costituzione repubblicana.

[illegible] non solo del profitto [illegible] degli strati più parassitari [illegible] ma anche delle forze fondamentali [illegible] della nazione. [illegible] Repubblica [illegible] e dalla [illegible] attuazione [illegible] l'opera [illegible] grande movimento [illegible] democratico [illegible] il cosiddetto [illegible] la classe operaia acquista [illegible] una forza [illegible] nazionale, si forma una più [illegible] coscienza politica, spinge molto avanti il suo processo di unificazione [illegible] autonomo e di sua [illegible] autorevole [illegible] di lavoratori, di intellettuali, di altre [illegible].

Alla [illegible] fascismo è stata presentata [illegible] non di [illegible] restaurazione di un regime democratico [illegible] ritornare di vecchie cose, ma dell'affermazione [illegible] una [illegible] società e di un nuovo Stato, in cui siano [illegible] gli [illegible] ai valori del lavoro e che possano [illegible] avviare [illegible] una effettiva e radicale soluzione [illegible] problemi fondamentali di [illegible] economico, [illegible] di libertà, di giustizia sociale [illegible] processo economico, lasciati insoluti dal [illegible] capitalistico. Questo non può essere avviato [illegible] soltanto, ma non deve più essere lo Stato [illegible] dominato dalla grande proprietà e dai monopoli [illegible] capitalistici. Si deve trattare di un nuovo potere, che abbia le sue basi nella classe operaia, nei ceti medi [illegible] e nella media [illegible] lavoratrice, distrutta il monopolio della grande proprietà terriera, diretto [illegible] contro i monopoli dell'industria, trasformi le [illegible] economiche, garantisca ad esempio tutti i diritti di libertà, distrugga le [illegible] fascistiche e poliziesche, [illegible] democratico, [illegible] lo Stato al [illegible] delle vecchie [illegible] organizzazioni burocratiche e poliziesche, [illegible] [illegible] [illegible]

Le grandi linee di un programma

8. — Per assicurare nella democrazia e nella pace sulla via del socialismo il giusto sviluppo [illegible] trova nel suo programma la lotta per le riforme della struttura economica, per elevare il livello di vita delle masse lavoratrici, liquidando la disoccupazione e

Alla lotta per questo programma [illegible] chiama la massa radicale le forze più [illegible] della democrazia economica e sociale deve e [illegible] la grande massa dei braccianti, dei [illegible] e delle terre, dei mezzadri e coloni, [illegible] piccoli e medi. Il Mezzogiorno e le [illegible] nella soluzione di questo programma le sue [illegible] l'unione generale e [illegible] tutte quante nel nella [illegible] gli interventi [illegible] e sociali [illegible] e nella direzione indispensabile [illegible] classe operaia attraverso nuove [illegible] e nuove collaborazioni, nel rispetto del metodo democratico, apprezzando le esperienze e le istanze dei ceti medi, della [illegible] e del progresso sociale con la forza [illegible] un popolo intiero di lavoratori in marcia verso la [illegible] e redenzione completa.

[illegible] democrazia e della pace. Alle donne deve essere [illegible] il diritto e di fatto una parte [illegible] economica e sociale [illegible] che le donne abbia [illegible] alle attività produttive, ad [illegible] economica agricola e [illegible] il lavoro a domicilio [illegible] che le sfrutta, [illegible] e assenza di [illegible] chiede che le [illegible] una maggiore [illegible] il riconoscimento della [illegible] il [illegible] il [illegible] lotta [illegible] lungo periodo, [illegible] La legislazione [illegible] per [illegible] la piena [illegible] la dignità [illegible] famiglia [illegible] [illegible] [illegible]

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VI CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ROMANA

ROMA - 29-30 Novembre - 1-2 Dicembre

125

Risultati.

Utile per il ns compito -
Dibattito ampio ed approfondito dal mese di marzo.

Necessità di un esame approfondito della linea, dell'organizzazione, dei metodi, della Direzione, del P.
per rafforzare l'unità politica.

Dibattito concentrato sulle questioni politiche e ideologiche poste sul tappeto.

Nel ns/ paese situazione politica fluida.

Uemmia meraviglia se ci sono
posizioni e orientamenti diversi:

posizioni degli intellettuali,
non le hanno voluto loro.
Non abbiamo fatto incidere né
però provvedimenti disciplinari
e abbiamo fatto bene (non li abbiamo
puniti!!!)

Mai critica reciproca tra
partiti socialisti!
Costituzione del socialismo
presentato in prima: abilità
Chiediamo troppo alla capacità di
comprensione delle masse popolari!

Vitalità del P.-

risultati del decennio di lotte. tutti voti e positivi. Conquiste di carattere economico e politico.

Ruolo di propulsore tecnico nell'industria

Modificazioni sostanziali nell'agricoltura.

Risolti i problemi di fondo

risorgimento. discussione; rimpatrio dei prigionieri. 18

bisogna applicare la
Costituzione

Limiti nella politica del P.

Unità formale
Oriento il modo della
conquista del potere
– la Costituzione applicata
sopra

rete unapione dei diritti democratici
pepino nelle fabbriche

Uorti errori:

- Trasmutò il ceto medio urbano e agricolo
- lotte guidate non sempre bene
- non siamo riusciti a prendere e mantenere il contatto con le masse (unità)
- siamo monolitici nella lotta per l'emancipazione femminile

molinismo rimasto per eliminare gli impacci e le remore [quali sono?]

pericolo: non seguire contemporaneamente il dibattito ideologico lo sviluppo della politica italiana.

Antitrinomio - strumento del predominio del monopolio

m

32 Comit-Feder. 10 Contrib 3 riduz

esclusi:

Mossi
Di Nunzio
Fugnoli P.
Corsi Ugo
Socrate Mario (intellettuali)
Mannini
Bacchini
Fugnoli Dolores
Andreoli Domini
Accorinti Maddalena
Venturini Carla
Rosini Marisa
Rubeo Amedeo
Cerani Mario
[illegible]

= Comitato federale, 32 -

Togliatti
D'Onofrio
Pajetta
Pistelli
Perna
Di Giulio
Camilla
Alicata
Ciarla
Boregiano
Bruschi
Colla F.
[illegible]
Salinari
Berlinguer
Raparelli
Della Seta
Michelini

De Angelis
Soldini
+ Modesti
Romagnoli
Ciai
Pochetti
Balsamelli S.
Simoni
Vetere
Leoni
Alini
Micucci
Trombetti
Bufalini
+ Morgia
+ Treccola
Cafforio

134

Commissione Provinciale: 10

+ ~~Fregolo~~
~~Lapenna~~
Cerasoli
Maderchi
Tau Bruno
Trinchi Fulvio
+ Figliotti Luigi
Tozzetti Aldo
+ Cimolari Nicola
~~Talucci Sabatino~~
Marrone Marcello
Angelini Carlo

Supplenti:

Leri Italo
Torcello Mario
Coppa Francesco

~~Lapenna~~
Pietrangeli
Di Iorio
D'Andrea

Tauzarelli Ma
De Santis
Volpi
Rapa
Sacco
Pucci
Verpa
Franceschelli

Comitato Federale

Mazzuzzi
Natoli
Perna
Di Giulio
Camillo
Mammucari
Ciarla
Borgiomo
Bruzzani
Coppa
Salimari
Berlinguer
Raparelli
Della Seta
Modotti
De Angelis
Soldini

Modotti
Ranalli
Ciai
Podretti M.
Baldinelli I.
Zinetti A.
Vetere U.
Leoni A.
Musu
Minucci L.
Fanelli Mucci
Butini
Cappelloni
Tobia

dirigenti di Azienda

Bologna
Cenci
Giorgi
Rosciani
Muzi
Ricci
Benedetti
~~Benedetti~~
Sabbatelli

escluso: Mordini
Meledina

Segretario sezione

Bandelli (Salario)
Olivieri (Tuscolano)
Pregionieri (Centro)
Bracalini (Ostiense)
Poeta (Porta Flaminia)
Ventura (Flaminio)

Intellettuali

Ferrara
Cesareo
~~Bellezza~~
~~Trombadori~~

Cervesi
Candeloro
~~Trentin~~.
~~Reichlin~~

Battaglia

Provincia.

Ricci Gustavo
Cerasoli Leopoldo
Romanelli Alfonso
Rossi Andrea
Cascini Augusto
~~Giampietro Leo~~
Chiarini

Commissione

Volpi
Rupo
Sacco
Ricci
Verga
De Santis

Donne -

Brini Maria
Bergonini Luciana
Catani Adriana

Commiss.

Tamarella

Tosi
D'Onofrio
Natali
Nannipieri
Di Fabio
Mannucci
Michetti
Tinelli
Gubbino
Donnini

Pesce
Bongiorno
Bruscani
Vettese
Simonti
Ulivieri
Rodano

Ulivieri
Meledina
Cafforio
Trombadori
Candelaro
Trentini
Reichlin
Terenzi

Ricci
Caroni
Olivieri
Baroncini
Moretti
Runticelli
Mazzotti
Montanegli
Trezzini
Bartolacci
Rovini

Roncia
Luigi Ulivieri
Orlandi Olivia
Melani Beatrice Maria
Rossi Isabella Pisa

161

- Sig. Mario

- Paolo

- Mario: ...
portelefono

- Pino

Tesi: | Si discute della [illegible] e si critica [illegible] gli errori.

Situazione nuova

- Il capitalismo non è più la forza dominante (parallelogramma delle forze (illegible))
è ancora la forza preponderante
anche se il monopolio si è notevolmente ridotto

- Il movimento operaio e popolare ha mantenuto le sue posizioni e il suo slancio dal '48 al '53 il mov. op. e pop. si è difeso. Ha perduto la unità sindacale, e molti stati di lavoratori e classe operaia si sono allontanati (FIAT) generale indebolimento del movimento sindacale
La borghesia si è ripresa, anche se non ha portato a termine l'azione antipopolare (batuta d'arresto del 7 giugno '53) Teri 14 e 13
Dal '53 in poi: mancanza di iniziativa politica.
La ripresa del dominio capitalistico nel nostro paese, anche

dal '48 la borghesia si è ripresa, anche se non ha portato a termine l'azione antipopolare del 7 giugno '53

se non è stata possibile fino al presente, significa che il nuovo operaio è proletario ha perduto alcune posizioni e perduta quella parte del suo slancio che si identifica con la capacità di mantenere l'iniziativa nella lotta politica.

Se non si precisano questi aspetti della ritirata politica si incorre in alcuni pericoli:

a) sottovalutazione delle forze e delle possibilità di sviluppo del nemico di classe
b) sottovalutazione delle resistenze
c) rinuncia a mobilitarsi e a combattere
d) rinuncia a cogliere a fondo l'azione di rafforzamento e di armamento del P.

Vittorio

dell'unità della classe operaia internazionale e maturata dalla lotta vittoriosa contro il fascismo.

- lentezza e inadeguatezza della nostra lotta ideologica.
- trasferimento dei metodi di lotta e di direzione applicati dal P. durante la fase più acuta della lotta di classe (lotta antifascista) in un periodo nuovo in cui questi metodi - inadeguati - si sono trasformati in
  - schematismo
  - dogmatismo
  - settarismo
  - burocratismo.

La giustezza fondamentale della nostra linea politica ci ha permesso di conquistare dei successi - anche notevoli - nella lotta per la difesa della

democrazia e degli interessi fondamentali delle classi lavoratrici. Tuttavia i metodi adoperati nella applicazione di questo indirizzo hanno impedito di utilizzare in misura completa lo slancio conseguente alla lotta vittoriosa contro il fascismo e di aprire — in questi ultimi 10 anni — una strada ulteriore all'avanzata verso il socialismo.

—

La lotta per la Costituzione - nazionalmente vittoriosa — si è arrestata appunto ad alcuni aspetti di fondo della democrazia ma non si è sviluppata nel senso indicato dalla Costituzione con un efficace intervento nelle strutture.

Questo il limite fondamentale dei nostri successi e questo, a

mio avviso, il motivo principale degli immani mali della disunità dei lavoratori e del mantenimento ad essi della iniziativa politica e dello slancio rivoluzionario.

La nuova situazione internazionale

Tesi 1ª - d'accordo.

Tesi 2ª -

Se capitalismo e l'imperialismo conservano in questa fase nuova le loro caratteristiche fondamentali: progressi della tecnica e della produzione accompagnati da accentuata concentrazione monopolistica

non si traducono in progresso sociale: che significa? è esatto!

- se per progresso sociale si intende partecipazione dei lavoratori alla direzione della economia, d'accordo.
- se invece si intende partecipazione

del godimento delle ricchezze prodotte, non vorrei d'accordo.

Il livello di vita notevolmente migliorato modificherei in questo senso:

"~~limita~~ le limita, nelle sue forme capitalistiche, ~~limitano~~ lo sviluppo del progresso sociale in modo notevole in ~~maggiore~~ maggiore misura delle possibilità delle attuali forze di produzione"

D'accordo sulla critica all'azione politica condotta dai monopoli capitalistici:

- subordinazione degli apparati statali
- creazione di organismi sopranazionali internazionali per dominare i mercati
- ecc

Tuttavia attenzione alla difesa della esistenza e dello sviluppo delle piccole e medie imprese:

- alleate nella lotta contro il monopolio
- una matrice di repressione dello sviluppo naturale ed economico delle forze di produzione.

- necessario ancora allo sviluppo della società capitalistica nel nostro paese, per eliminare certi squilibri sociali, per frenare l'intervento nella produzione di vaste regioni, mantenute deliberatamente in maniera artificiosa proprio dalle caratteristiche del monopolio, attraverso una comprensione del progresso sociale, che comunque avviene in modo inarrestabile.

non si può quindi schematizzare un rapporto tra monopolio e piccole e medie imprese, proprio per la differenza di sviluppo che esistono tra le varie regioni del nostro paese.

3- La esistenza di un sistema mondiale degli Stati socialisti è oggi per l'umanità la principale garanzia di pace e di progresso.

tutta la lotta storica
- raggiungere l'unità di un
forte movimento socialista
negli stati capitalisti
- preparare la lotta per
la presa rivoluzionaria del potere contro il sistema capitalista
e la sua politica che
conduce le degenerazioni dei
partiti socialisti nei
stati e nei movimenti socialisti
- gli errori meglioreri, proletari,
e nei partiti dei paesi capitalisti
contribuiscono nel aggravare
il pericolo di guerra
- es. Ungheria e Tues-

Internazionalismo proletario, soluzione
dei vincoli organizzativi, funzione
di guida dell'URSS e del PCUS
(primus inter pares)
Interno dovere di critica

Disoccupazione, miseria, squilibri economici e sociali

10.
11.
12.

La restaurazione capitalistica e il monopolio clericale

13.
Rottura dell'unità popolare e democratica per: a) intervento forze imperialistiche straniere
b) azione clericale
= inoltre (:o)
c) perdita dell'iniziativa politica da parte sinistra, dovuta a:
1) azione scissionistica CSIC 1945 (calunnie, contenimento dei salari, ecc.)
2) rinuncia alle parole d'ordine di politica sociale della Resistenza (Consigli di gestione, riforma agraria)
3) rinuncia alla difesa del diritto dei lavoratori alla partecipazione al governo (1947)

- 4) sopravvalutazione delle forze dell'avversario, causa fondamentale di questi nuovi errori (Togliatti, VI Congresso)
- 5) preoccupazione dell'unità al vertice, e liquidazione conseguente del movimento di liberazione nazionale e dell'unità sindacale

L'esigenza di una rinnovamento, e di una linea politica, faticosamente messe giunta, hanno contribuito a permettere la difesa vittoriosa di certe posizioni democratiche sia politiche che economiche.

14. denuncia delle posizioni perdute in contraddizione con apertura e tesi 13.

a) limitazione indipendenza nazionale
b) processo di fascistizzazione
c) limitazione e soppressione delle libertà democratiche e dell'eguaglianza tra i cittadini in diritto di fatto.

d) accentramento delle riforme costituzionali
e) degenerazione della vita democratica e parlamentare (abuso della decretazione e della corruzione
f) la dialettica della lotta politica è compressa e falsata, sostituendo ad essa un regime di generale stagnazione e degradazione politica conservatrice e reazionaria.

Per un governo democratico delle classi lavoratrici

15. Il processo di degenerazione della situazione politica italiana nel senso sfavorevole ai lavoratori è stato arrestato dalla grande vittoria della Resistenza difensiva condotta dalle masse popolari guidate dal nostro partito.

La tesi 15 parla di diminuzione del

fronte della borghesia: diversi gruppi per la difesa o altanza delle posizioni di dominio, altri invece soluzioni di tipo paternalistico. Ma questo non è un indice di divisione, ma un vero e proprio gioco delle parti.

=

sul piano politico, tale "movimento" si identificabile con l'immobilismo centrista.

ma anche questa fa parte del gioco della borghesia - è un immobilismo attivo ——

Su scala, invero, incontriamo pure nelle apparenti fratture del fronte borghese, ma contando solo sul ripristino dello slancio delle classi alla conquista e alla riconquista di nuove posizioni; tenendo conto della riconosciuta diversa realtà esistente nel paese; anche se non è vero che "ogni divisione simultanea effi

ai lavoratori gli effetti negativi provocati dalle scissioni".

16. apertura a sinistra fino alla realizzazione di un governo democratico delle masse lavoratrici e liquidazione del centrismo e del riformismo.

CGIL: per una vertenza del lavoro

Per il consolidamento e l'estensione della democrazia

17. misure urgenti.

si attengono con l'agitazione (attuato)

... erigere e imporre .... (ma va!)

azione dei gruppi parlamentari comunisti insufficiente. 155

vera un vero e proprio governo di opposizione con proposte di legge e grande battaglia politica di massa

e applicazione, per quanto possibile, negli enti locali da noi diretti.

Per la libertà della cultura per la riforma della scuola

18. Il accordo -
una libertà di espressione anche nel l. er- Lincoln.
una - realizzazione -
Luchino Visconti

Contro la disoccupazione e la miseria per il benessere dei lavoratori e del popolo, per le riforme di struttura

19 -
20. riforma agraria
21. controllo democratico dei monopoli
nazionalizzazioni

22 -

23 -

24 -

Rinascita del Mezzogiorno

25 -

Per l'emancipazione della donna

26 -

Per l'avvenire della gioventù

27

Rafforzamento e rinnovamento del Partito

28. Compito essenziale del P.C.I. deve essere quello di rafforzare la forza di avanguardia decisiva del più vasto e organizzato movimento popolare

Partito di massa ma anche di quadri?

29 - Grande partito di massa, capace di assolvere al compito di direzione nazionale della classe, collegato profondamente e stabilmente con tutti gli strati del popolo lavoratore organizzato sulla base del centralismo democratico

Base la critica

la organizzazione del P. deve sempre saperne adeguare alla politica che il P. deve saper realizzare.

3° - Democrazia nel P.: partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della politica del P. stesso.
disciplina: consapevole e di una adesione leale alla linea politica della maggioranza.

- Nel rispetto della disciplina, il centralismo democratico deve assicurare la massima vita democratica.
- Rispettino quindi della prevalenza dei regolari organi di direzione su quelli di esecuzione (segretarie e apparati) (C.C. e direzione).

- Rottura dei diaframmi tra organizzativi
C.C. e comitati federali

31 - Sezioni e cellule.

la sezione, centro attivo di iniziativa politica.
la cellula - organo politico deliberativo di base.
grande elasticità di criteri organizzativi.
cellule femminili.

D'accordo sul centralismo democratico, uno per tutti, non solo per alcuni -

- le norme statutarie vanno rispettate — garanzie
- 3 riunioni -
- Congresso ritardato di 3 anni.
- informazioni alla stampa borghese per cui si viene a sapere i fatti nostri dalla borghesia sul giornale o sul tavolo.
- federazione romana a sciopero di salario.
- ~~quadro storico~~ riunione e ~~nostalgia~~ critica che hanno perduto alla sua consapevolezza intellettuali

Discutere in cellula:

- nella situazione attuale è ancora e sempre possibile?
- riunioni di cellula disertate
- riunioni private effettuate
- es. SAS.

Questo significa qualcosa...

Cellula: strumento politico non adeguato alla attuale fase della lotta per il socialismo. Utile per un p. di operai o in periodo di lotta acutissima. Forse tornerà presto ad essere utile. Tuttavia oggi soffoca la vita politica, la democrazia, impedisce il libero scambio delle idee (cellule femminili) Scambio verticale e orizzontale

Infatti le cellule non funzionano.

Trovare nuovo metodo organizzativo - non artificioso

Cellule grandi - Sezione non più intesa Fatti come quello di Roma dimostrano che si è alla ricerca di questo nuovo metodo.

Fatti come quelli di Torino (Sezione Pinton) o di Milano (Resistenza)

dimostrano che non sempre la legalità formale della cellula è aderente alle esigenze politiche di un saldo centralismo democratico.

Imparare a discutere, non a condannare e ad etichettare immediatamente.

- Articolo di Nenni ~~del~~ di domenica 18.
- commento dell'Unità.

Non tutti sono comunisti:

Chiarire pazientemente

Lenin

Tutti accettiamo l'appello a
per organizzare intorno alla
bandiera del socialismo.
L'unità della base è necessaria
oggi più diversi: ma non
si realizza in altro modo che
con la discussione, la più
libera ed ampia possibile.
Con tutti, a destra e a
sinistra, con i socialdemocratici
i massimalisti e gli stalinisti.
Ma soprattutto con larghissimo rinnovamento
Bandire il settarismo e
lo schematismo, non significa
costituire il vecchio settarismo
e il vecchio schematismo con
uno scopo, per cui alla vecchia
accusa di nemico del popolo si
sostituisce quella di stalinista 164

Ma bandire anche la
ignoranza e il dilettantismo
e la faciloneria
- e. programma del
partito
e ricerca sociale

– congresso

mi sento di elaborare il materiale fornito dal discorso segreto preferisco infine poi

elaborerò nel mio modo dare il proprio contributo di buon senso bolscevico - chiarire

troppo affrettato onde non si discute da vicino - prolungato sulle [illegible] discussioni della base

importanti - perché

XX° congresso – congresso della svolta
apparato repressivo – non poteva finire
parte di un grande discorso
pure ha avuto quel rilievo
Stalin – troppo mise i denti fuori
il socialismo con la sua figura
questo l'errore fondamentale voglio
– in URSS ma perdiè la sfida del nostro
di fatto le operaie realizzate con
la rivoluzione –

991

Politica dei quadri:

Quadri capaci colti.

politica dei quadri dal vertice.
- dare ad ogni compagno il suo posto

politica dei quadri dalla base
- criticare, costituire democraticamente

Allontanare quadri che si sono esauriti nella lotta, o sono inveciati rispetto all'attuale situazione del movimento operaio

Azione politica del P.
di fronte ai recenti avvenimenti

- Reazione al rimaneggiamento
  - [a] campagna della critica = Kruscev
- Politica della coesistenza Kennan
  - Sciopero rientrato per l'Ungheria
  - solo difesa nelle sedi contro attacchi passati.

Significato - il metodo
usato da Kruscev
per pubblicare il documento
segreto -

Ci son voluti fatti di Ungheria
per far prendere posizione a
vecchi che parlavano solo
di presenza del nemico

Politica Estera italiana.

4. Atteggiamento schematico e rottura del P. nella lotta contro il Piano Marshall, il Patto Atlantico e l'UEO (NATO). Lotta aperta, rottura completa per ripiego che era senza prospettive. Tentativo ~~di~~ anche nel piano della lotta per la pace, atteggiamento retto negativamente difensivo.

5. Il monopolio tedesco e finanziario contro l'economia italiana

5.
6.
7.
8.
9.

Nannuzzi

- "situazione nuova"

Ungheria e XX Congresso; lo sforzo che abbiamo fatto

- è "giusto" rapporto
- assistere "senza battere ciglio al colpo di un governo socialista in Un.?

oggi conosceremmo meglio la nostra città se non avessimo tenuto rapporti burocratici con i nostri intellettuali

- migliore conoscenza del mondo socialista

il pericolo dell'antisovietismo

- validità decisioni XX Congresso

gli atteggiamenti settari

- il "nuovo" regime democratico

abbiamo "progredito" perché ci siamo mossi sulla via italiana

1. livello di vita
2. di occupazione
3. ~~pos~~ monopoli

Costituzione

- unità politica molto molte "formale"

"non possiamo staccarci mai e non ci staccheremo mai dalla classe operaia"

* Conquista ed esercizio del potere

"incertezza e perplessità"

• CETI MEDI e qualunquismi

pluralità dei Partiti in Italia perché lo Stato borghese non arriva più a garantire proprietà ai ceti medi

• le forze motrici

Parlamento

• "insufficiente e pericoloso": niente

"gli ostacoli dei nostri avversari"

: ma da che derivavano?!?

Socialdemocrazia

• Roma, capitale moderna
monopolio clericale

• Strutture di Roma

consapevolezza di sviluppare iniziativa politica
funzioni sociali e cellule
"organismi dirigenti"

Centralismo democratico: partecip. di tutti alla elaborazione

Apparati : distinguere

membri della org.ne di
base del quartiere

richiedere collaboraz. e opinione
di compagni di ancora più vasta
dell'organismo dirigente
(v. Legge per Roma)

candidature

modificaz. struttura P. :

1. Commiss. prov.le di controllo
che compiti? → 21
2. C.F. : da 85 a 60
3. Com. Dir. : 11
4. Segreteria :
5. Collegio sindacale
6. Collegio di probiviri
in ogni sezione con gli
stessi compiti della Commiss. prov.le

2 dalle Federazioni
1 dalle Sezioni
1 dalle Cellule
1 dalle Fabbriche
6

MOZIONE

ASSEMBLEA CONGRESSUALE DELLA CELLULA I.N.C.A.

- Sezione Ludovisi-

L'assemblea congressuale esprime la sua soddisfazione per la decisione di tenere finalmente l'VIII^ Congresso del Partito, pur rilevandone il grave ritardo verificatosi malgrado le (violando le) precise disposizioni dello Statuto al riguardo (e nonostante) e non tenendo conto dei numerosi fatti internazionali e nazionali che lo imponevano almeno dal 1953.-

Approva in linea di massima la dichiarazione programmatica e il progetto di tesi proposti dal Comitato Centrale, perché fissano il programma e gli obiettivi politici permanenti del Partito e contengono una valutazione sostanzialmente esatta della situazione e delle indicazioni di lavoro che ne scaturiscono.-

Ritiene però che il progetto di tesi meriti di essere sottoposto ad una profonda revisione perché :

1) si tenga conto dei recenti avvenimenti internazionali e nazionali che sono presenti nella coscienza di tutti i compagni;

2) sia approfondito l'esame e la condanna degli errori compiuti;

3) sia accentuato il carattere di svolta da dare all'orientamento e al metodo di lavoro del Parito sulla base dei risultati del XX^ Congresso del P.C.U.S. e sotto la spinta decisiva dei fatti storici che successivamente sono accaduti.-

In particolare, ed allo scopo di dare un diretto contributo su tale revisione del progetto di tesi, giudica eccessivamente ottimistica, e non argomentata, l'affermazione introduttiva secondo la quale le fondamentali conquiste realizzate nel nostro Paese con l'abbattimento del fascimo sarebbero state mantenute e il movimento popolare e operaio avreb-

AB

be mantenute le sue posizioni e il suo slancio. Non si tiene infatti conto della cacciata dei partiti popolari dal governo, della scissione sindacale, della situazione attuale dell'organizzazione e della capacità di lavoro del Partito e delle organizzazioni democratiche di massa.-

Giudica altresì che l'esame della situazione internazionale sia poco approfondito in quanto limitato a vaghi accenni degli errori economici e politici commessi nella costruzione del socialismo nei paese di democrazia popolare, mentre il XX^ congresso del P.C.U.S e i fatti di Poznan imponevano e permettevano un più concreto sforzo di valutazione di tali errori della loro natura e gravità.-

Ritiene in proposito che gli errori "fondamentali" sono consistiti :

1°) nella volontà di alcune cricche dirigenti di seguire meccanicamente e burocraticamente nei loro Paesi la via al socialismo seguita nell'URSS, senza tener conto delle profondissime diversità nazionali e della modificata situazione internazionale data soprattutto dall'esistenza del primo Stato socialista. In ciò appoggiati, purtroppo, dal Partito comunista dell'Unione sovietica con la conseguenza di un sempre più largo distacco di tali cricche dalle masse popolari dei loro Paesi e di una sempre più grave ed empia violazione della legalità rivoluzionaria e del centralismo democratico in seno agli stessi Partiti Comunisti.

2°) nella resistenza opposta dalle stesse cricche alla revisione sollecitata dal XX Congresso.

Tali errori hanno determinato un indebolimento del campo socialista ed un grave pericolo per la pace, come è stato dimostrato dall'aggressione contro l'Egitto compiuta dall'imperialismo anglo-francese

L'assemblea Congressuale concorda con l'esame della situazione italiana e afferma che il Partito si è messo sulla via italiana al socialismo seguendo la quale ha ottenuto grandi successi quali la costituzione di un grande partito di massa e la Costituzione repubblicana; rileva però che l'esame degli errori commessi è stato eccessivamente diluito e velato quando sarebbe stato necessario porne in luce l'ampiezza e la natura, e cioè :

A) il centralismo democratico che si è andato modificando sostanzialmente sino a divenire burocratico e a diminuire, quindi, la vita democratica del Partito con complesse manifestazioni di caporalismo e conformismo in molte istanze;

./.

B) la mancata lotta contro la doppiezza esistente nel Partito sulla via al socialismo, in nome di un malinteso senso dell'unità del Partito stesso;

C) la scarsa informazione sulla realtà della situazione esistente nei Paesi socialisti sostituita generalmente da notizie apologetiche e generiche, con la conseguenza che i recenti fatti hanno colpito il Partito in modo tale da generare smarrimenti e crisi di fiducia;

CHIEDE pertanto una condanna esplicita di tali errori ed uno sforzo coraggioso per tradurre in valide indicazioni politico-organizzative i nuovi criteri che debbono essere instaurati nel metodo di lavoro del Partito in conformità con la lezione che scaturisce dai fatti nazionali ed internazionali.

PONE in particolare risalto l'urgenza :

1) di dare a tutti gli organismi di massa la più ampia autonomia, come mezzo e garanzia di una più valida politica unitaria nel nostro Paese;

2) di condurre una lotta a fondo contro il genericismo e l'impreparazione di tanti quadri del Partito, che nasce dalla disabitudine allo studio e all'analisi approfondita

Cara compagna,

Il Congresso della Cellula ha preso in esame e discusso in particolare il comma C) del capitolo "Le grandi linee di un programma riguardante la introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale".-

Unanimemente é stata criticata la incompetenza e la leggerezza degli estensori di tale articolo che contiene gravi inesattezze politiche e di linguaggio inconcepibili in un documento ufficiale del Partito che deve servire di orientamento e di guida.-

Si legge nel testo:

E' indispensabile in Italia, per combattere e far sparire la arretratezza e la miseria che venga introdotto un sistema generale di assicurazioni sociali estese ecc. E' evidente che tale asserzione é politicamente sbagliata. Non é infatti realizzando un sistema generale di assicurazioni sociale che potremo far sparire la miseria dal nostro paese.-

Del tutto inesatta e fuori luogo é inoltre la dizione "sistema generale di assicurazione sociale" sia perchè in netto contrasto con il concetto di sicurezza sociale annunciato nel titolo sia perchè un sistema di assicurazioni sociali attualmente esiste e anche se non é esteso a tutti i lavoratori assicura (sia pure con gravissime limitazioni e sperequazioni) circa il 70% della popolazione (lavoratori e loro familiari).-

Un regime di sicurezza sociale invece riguarda tutti i cittadini senza eccezione.-

Ridicola ed ovvia appare infine l'affermazione che "una efficace sicurezza sociale non é ancora il socialismo, soprattutto se tale asserzione viene inquadrata nel contesto delle dichiarazioni programmatiche che nella prima parte contengono una precisa definizione del socialismo.-

177

Il Congresso ritiene pertanto necessario richiamare gli estensori delle dichiarazioni a una maggiore serietà politica e ad una più accurata esattezza di linguaggio e propone che l'attuale stesura del comma c) del capitolo "Le grandi linee di un programma" venga sostituita con la seguente:

c) - <u>Introduzione di un sistema di sicurezza sociale</u> -

Per combattere l'arretratezza e per alleviare le più gravi forme di miseria del nostro popolo è indispensabile la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale che garantisca a spese dello Stato e delle classi ricche una tutela sanitaria completa ed efficace a tutti i cittadini e un adeguata assistenza economica ai disoccupati, agli indigenti, agli invalidi e ai vecchi.

La creazione e l'applicazione di un regime di sicurezza sociale rappresenta per il nostro popolo ma soprattutto per le masse più povere delle zone agricole e montane del Mezzogiorno e delle Isole una misura indispensabile di elevazione del loro livello di vita, e un elemento di civiltà e di progresso sociale.

Questa formulazione supera e rende quindi inutile determinati richiami alla sicurezza sociale fatti impropriamente e anche qui con gravi inesattezze e in altra parte degli elementi di dichiarazioni programmatiche.

In particolare al punto a) del capitolo 8 (Le grandi linee di un programma) dove si dice che "deve essere introdotto un sistema generale di sicurezza sociale e <u>assistenza sociale</u> (!) per tutte le categorie dei lavoratori della terra e al capitolo 9) (per la emancipazione femminile) dove si afferma inopinatamente "<u>la lavoratrice domestica" è priva di assistenza</u>. Si propone pertanto la soppressione di questi due periodi.

Il Congresso chiede inoltre espressamente che per quanto riguarda il capitolo sulla emancipazione femminile questo venga opportunamente rielaborato evitando affermazioni palesemente esagerate impolitiche e parzialmente gratuite: come quella secondo la quale dilagherebbero tra gli stu-

ti sociali più elevati forme di corruzione e istupidimento che degradano la femminilità.-

.....

3) una rivalutazione del contributo decisivo che le cellule ed in genere la base del Partito deve dare alla formazione della linea politica oltre che alla sua applicazione, come ~~sinora~~ NON si è purtroppo in pratica verificato; e lo studio quindi di tutti i mezzi che possono restituire alle cellule tale fondamentale funzione che realizza in pieno il centralismo democratico.

CONCLUSIONI -l'assemblea congressuale di cellula ritiene che attraverso questa via è possibile rinnovare il metodo di lavoro del Partito; correggere i difetti che hanno appesantito la sua azione e quindi rafforzare il Partito stesso mettendolo in grado di andare più celermente sulla via italiana del socialismo .

La dolorosa esperienza di questo grave momento politico costituisce un elemento di revisione critica del nostro sistema di lavoro e di lotta e permette di ricostituire una effettiva unità del Partito su basi nuove che nascono da una maggiore coscienza e convinzione realizzata sulla linea politica del Partito.

CHIEDE PERtanto che tutto il Partito partecipi a questo dibattito congressuale , che garantisca un reale rinnovamento e rafforzamento della sua organizzazione e della sua politica= azione poltica alla testa della masse popolari italiane per la realizzazione della costituzione e la edificazione del socialismo.

Boccompagni -

- Approva le tesi proposte:

1) accentuazione difesa pace -
2) nuovi rapporti con i socialisti senza eccessi
3) raggruppi e informazioni sui passi a nuove alleanze
4) problema dei parlamentari
5) considerazioni sul voto per alleanza tra cl. op. e ceti medi.
   condanna politica adeguata.
6) nelle tesi l'accento sulla parte programmatica
7) democratizzazione S.
   a) potenziam. cellula
   b) circolazione verticale
   c) cellule femminili: da abolire d'accordo con compagne
   f) statuto e congresso -

Scuola

Ministero Lavori

problema pubblica amministr.

richiesta analisi periodo

Stalinista —

Coordinamento con Ter. Mar.

per statali —

Critica al "culto della

persona di Stalin" - una

"culto della personalità".

manovrato per mantenere

segreto -

Emendamento

Autonomia di funzioni - voto segreto.

§ 4 §

Ho proposto la soppressione dei periodi della relazione, quinti riferimento autonomo al socialismo difficile.

Critica netta a impostazione, polemica, fermezza e rimuovere dai posti: quadri impiegati funzionari elett e tutti quegli

3ª femminile.

parità dell'URSS con le altre democrazie popolari.

sommario -

miglioramento rapporti tra funzionarie
e
cellule femminili necessarie.

4ª femminile.

cellule femminili necessarie.

INA

prospettiva diversa per via italiana
e diversamente rapporti con i nostri iscritti
rafforzare internazionalismo.

Cellula 1ª femminile

- diffondere e applicare quanti sappiano e vogliano con noi lavorare impregnati di P.
- diffusione Costituzione
- appuntamenti in sezione
- liste elettorali e parere di lavoro
- abolizione cellule femminili
- quadri giovani nel P.

2ª cellula

- eliminazione settarismo
- cellule femminili diretta dal P.D. e non dalla commissione femminile.
- per le donne lavoratrici iniziare nelle cellule di strada.

INCA:

~~Atta~~ Congresso e voto statuto

Approva in linea di massima
tesi
giudizio positivo sul bilancio del p.

1 - far rilevare il trionfo
2 - esaminare e correggere
gli errori
3 - accentuare la svolta
4 - inserire giudizio sui
recenti fatti internazionali
utilizzazione parlamentare
ottimistica e non argomentata
l'affermazione ~~del~~ che il
p. e le masse ~~~~ hanno
mantenuto posizioni e slancio
rivoluzionario
Autonomia movimento di massa
lotta contro le resistenze
rinnovamento quadri

18

= Statul URSS =

Soldi e ricchezza.

Problemi della potenza statale
e dei rapporti del problema
dell'uno della democrazia

—

rapporti con: cattolici

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 1 Agosto p.v. alle ore 20 é convocato l' "ATTIVO DI SEZIONE", con la partecipazione dei Segretari e dei Comitati Direttivi di Cellula.

All' odg. :

"IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA".

Sei vivamente pregato di intervenire.

LA SEGRETERIA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 1 Agosto p.v. alle ore 20 é convocato l' "ATTIVO DI SEZIONE", con la partecipazione dei Segretari e dei Comitati Direttivi di Cellula.

All' odg. :

"IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA".

Sei vivamente pregato di intervenire.

LA SEGRETERIA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 1 Agosto p.v. alle ore 20 é convocato l' "ATTIVO DI SEZIONE", con la partecipazione dei Segretari e dei Comitati Direttivi di Cellula.

All' odg. :

"IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA".

Sei vivamente pregato di intervenire.

LA SEGRETERIA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 18 luglio, alle ore 20, nei locali della nostra Sezione si terrà una conversazione popolare sul tema:

U N A G I U N T A P E R I
P A D R O N I D I R O M A

Parlerà un consigliere comunale della Lista del P.C.I.

Sei invitato ad intervenire ed a popolarizzare l'iniziativa.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 18 luglio, alle ore 20, nei locali della nostra Sezione si terrà una conversazione popolare sul tema:

U N A G I U N T A P E R I
P A D R O N I D I R O M A

Parlerà un consigliere comunale della Lista del P.C.I.

Sei invitato ad intervenire ed a popolarizzare l'iniziativa.

42

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 18 luglio, alle ore 20, nei locali della nostra Sezione si terrà una conversazione popolare sul tema:

U N A G I U N T A P E R I
P A D R O N I D I R O M A

Parlerà un consigliere comunale della Lista del P.C.I.

Sei invitato ad intervenire ed a popolarizzare l'iniziativa.

193

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 18 luglio, alle ore 20, nei locali della nostra Sezione si terrà una conversazione popolare sul tema:

U N A G I U N T A P E R I
P A D R O N I D I R O M A

Parlerà un consigliere comunale della Lista del P.C.I.

Sei invitato ad intervenire ed a popolarizzare l'iniziativa.

48V

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 18 luglio, alle ore 20, nei locali della nostra Sezione si terrà una conversazione popolare sul tema:

U N A G I U N T A P E R I
P A D R O N I D I R O M A

Parlerà un consigliere comunale della Lista del P.C.I.

Sei invitato ad intervenire ed a popolarizzare l'iniziativa.

ASSR

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 18 luglio, alle ore 20, nei locali della nostra Sezione si terrà una conversazione popolare sul tema:

U N A G I U N T A P E R I
P A D R O N I D I R O M A

Parlerà un consigliere comunale della Lista del P.C.I.

Sei invitato ad intervenire ed a popolarizzare l'iniziativa.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEZIONE LUDOVISI

Caro compagno,

mercoledì 18 luglio, alle ore 20, nei locali della nostra Sezione si terrà una conversazione popolare sul tema:

U N A G I U N T A P E R I
P A D R O N I D I R O M A

Parlerà un consigliere comunale della Lista del P.C.I.

Sei invitato ad intervenire ed a popolarizzare l'iniziativa.